



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche

Dottorato di ricerca in Linguistica – XXXI ciclo

**Il linguaggio politico di Guglielmo Giannini: insieme
lessicali e processi cognitivi del messaggio qualunquista.**

Primo Direttore di Ricerca:
Prof.ssa Rita Fresu
Secondo Direttore di Ricerca:
Prof. Edoardo Lombardi Vallauri

Candidata:
Veronica Bagaglini
Matricola: 1125967

Anno Accademico 2017-2018

Alla pazienza.

INDICE

0. Introduzione: ipotesi e domande di ricerca.	6
1. Il contesto di studio: il linguaggio politico.	11
2. Guglielmo Giannini e il Fronte liberale e democratico dell'Uomo Qualunque: un breve accenno storico.	20
3. Il quadro teorico e il metodo: tra approccio qualitativo e quantitativo.	26
3.1. L'approccio qualitativo: <i>Critical Discourse Analysis</i> e linguistica cognitiva.	26
3.1.1. La CDA: uno sguardo d'insieme.	26
3.1.1.a. La CDA e l'approccio cognitivista di Christopher Hart.	32
3.1.2. La linguistica cognitiva.	34
3.1.2.a. Charles Fillmore: i <i>frame</i> .	36
3.1.2.b. Fauconnier e Turner: <i>mental spaces</i> e <i>conceptual blending theory</i> .	41
3.2. L'approccio quantitativo: l'analisi automatica dei testi.	45
3.3. L'impatto sulla nostra ricerca.	49
3.4. Problemi e punti di forza della ricerca.	51
3.4.a. I problemi.	51
3.4.b. I punti di forza.	52
4. L'analisi: l'esplicito e l'implicito.	54
4.1. L'esplicito e il dato quantitativo.	54
4.2. L'implicito.	56
4.2.a. Presupposizione e topic.	57
4.2.b. Implicatura.	61
I. PRIMA PARTE: Guglielmo Giannini	66
5. Il linguaggio politico di Guglielmo Giannini: analisi dell'esplicito.	67
5.1. Il corpus qualunquista.	67
5.2. Prima sezione: la Folla.	67
5.2.a. I <i>capi</i> : sinonimi e meronimi.	68
5.2.b. I <i>capi</i> : le relazioni semantiche e cognitive.	72
5.2.c. La <i>folla</i> : sinonimi e meronimi.	75
5.2.d. La <i>folla</i> : relazioni semantiche e concettuali.	79
5.2.e. <i>Capi</i> e <i>folla</i> : la <i>guerra</i> , il CONTRASTO.	82
5.2.f. <i>Capi</i> e <i>folla</i> : la LIBERTÀ.	89
5.2.g. <i>Capi</i> e <i>folla</i> : le variabili GIUSTO-INGIUSTO, VERO-FALSO, MANIFESTO-NASCOSTO.	93
5.2.h. Il linguaggio comune.	98
5.2.i. Accrescitivi e diminutivi.	99
5.2.l. Conclusioni prima sezione.	100
5.3. Seconda sezione: le sedute parlamentari.	102
5.3.a. Il linguaggio peculiare.	102
5.3.b. La struttura dicotomica e le attribuzioni semantiche.	107
5.3.b.1. GELOSIA, DEBOLEZZA MENTALE, INGIUSTIZIA, ECCESSO DI POTERE: le relazioni semantico-cognitive dei <i>capi</i> .	108
5.3.b.2. PRIVAZIONE, SOFFERENZA: le relazioni semantico-cognitive della <i>folla</i> .	112
5.3.b.3. Il CONTRASTO: la lotta, le dicotomie VERO-FALSO, GIUSTO-INGIUSTO, MANIFESTO-NASCOSTO.	114
5.3.b.4. La LIBERTÀ e il liberismo.	121

5.3.c. Il linguaggio comune, accrescitivi e diminutivi.	122
5.3.d. Conclusioni seconda sezione.	124
5.4. Sezione terza: <i>L'Uomo Qualunque</i> .	125
5.4.a. La struttura dicotomica e le attribuzioni semantiche.	129
5.4.b. Il linguaggio comune, gli accrescitivi e i diminutivi.	132
5.4.c. Conclusioni terza sezione.	135
5.5. Conclusioni sull'esplicito.	135
6. Il linguaggio politico di Guglielmo Giannini: l'analisi dell'implicito.	137
6.1. Prima sezione: <i>La Folla</i> .	137
6.1.a. Presupposizione e topicalizzazione, il dato.	137
6.1.b. Implicature.	144
6.2. Seconda sezione: le sedute parlamentari.	149
6.2.a. Presupposizione e topicalizzazione, il dato.	149
6.2.b. Implicature.	152
6.3. Sezione tre: <i>L'Uomo Qualunque</i> .	158
6.3.a. Presupposizione e topicalizzazione, il dato.	158
6.3.b. Implicature	159
6.4. Conclusioni sull'implicito.	160
II. SECONDA PARTE: Il confronto.	162
7. Giannini, Bossi, Grillo: chi è qualunquista?	163
8. Un confronto: Giannini e Bossi.	166
8.1. Giannini e Bossi: analisi dell'esplicito.	166
8.1.a. Le relazioni semantico-cognitive: differenze e somiglianze col discorso qualunquista, le entità socio-politiche e la lotta.	167
8.1.b. I partiti politici e Berlusconi: gli altri <i>capi</i> .	175
8.1.c. Le relazioni semantico-cognitive caratteristiche di Bossi.	184
8.1.d. Il <i>frame</i> ECONOMICO e il concetto qualunquista di PRIVAZIONE.	189
8.2. Giannini e Bossi: l'analisi dell'implicito.	193
8.3. Conclusioni.	195
9. Un confronto: Giannini e Grillo.	198
9.1. Giannini e Grillo: l'analisi dell'esplicito.	198
9.1.a. Le relazioni semantico-cognitive: somiglianze e differenze del cittadino con la <i>folla</i> .	199
9.1.b. Le relazioni semantico-cognitive: somiglianze e differenze della classe politica con i <i>capi</i> .	206
9.1.c. Le relazioni semantico-cognitive proprie di Grillo.	212
9.1.d. Il linguaggio comune e il turpiloquio.	218
9.2. Giannini e Grillo: l'analisi dell'implicito.	221
9.3. Conclusioni.	224
10. Un confronto: Giannini e De Gasperi, le sedute parlamentari, il corpus e le modalità di analisi.	226
10.1. Giannini e De Gasperi: l'analisi dell'esplicito.	227
10.1.a. Somiglianze e differenze lessicali e testuali.	227
10.1.b. Confronto delle relazioni semantico-cognitive col discorso qualunquista.	238
10.2. Giannini e De Gasperi: l'analisi dell'implicito.	244
10.3. Conclusioni.	247
11. Conclusioni.	248
11.1. Il linguaggio politico di Guglielmo Giannini e il qualunquismo.	249
11.2. Il confronto tra Giannini, Bossi, De Gasperi e Grillo.	253

11.2.a. Bossi.	253
11.2.b. Grillo.	257
11.2.c. De Gasperi.	261
11.3. Osservazioni sul piano linguistico.	262
11.4. L'aspetto socio-politico.	264
11.4.a. Che cos'è il qualunquismo?	264
11.4.b. Il qualunquismo è populismo?	266
Bibliografia	268

0. Introduzione: ipotesi e domande di ricerca.

La tesi si propone di descrivere a livello diacronico il linguaggio politico adottato dal giornalista e parlamentare Guglielmo Giannini, per verificarne i processi cognitivi implicati nella costruzione del discorso politico e i loro possibili effetti sul ricevente, e di confrontare i risultati con quelli derivati dall'analisi dei linguaggi di leader più recenti, ritenuti vicini ai modi e ai contenuti del messaggio gianniniano. Ciò ha richiesto una lunga riflessione sulle teorie e sui metodi più utili a soddisfare i nostri obiettivi: sono stati presi in esame i diversi approcci della Critical Discourse Analysis e della linguistica cognitiva e ne sono state vagliate attentamente le possibilità di applicazione. Sebbene il quadro teorico si componga di orientamenti disciplinari diversi, vi è comunque una base comune di partenza: la convinzione che il linguaggio, sia nella sua componente sintattica sia in quella semantica, debba essere spiegato anche attraverso una funzione rappresentativa della conoscenza.

L'indagine ha adottato questo punto di vista e si è basata su due ipotesi di partenza: una linguistico-cognitiva e l'altra politico-sociologica.

La prima si avvale dell'idea secondo cui il linguaggio politico abbia come suo tratto caratteristico la *negoziatura del significato*, così come proposta da Petrilli¹. Per poter osservare come questa avvenga è importante, secondo noi, condurre un'analisi che tenga conto della struttura lessicale e di alcune particolari costruzioni sintattiche operate dal mittente secondo un approccio cognitivo, in grado di rilevare le modalità con cui il testo costruisce e modifica le reti concettuali del destinatario. Tramite la loro esplorazione è possibile rintracciare e ricostruire i concetti e i rispettivi schemi mentali che formano il messaggio, fino a comprendere (almeno in parte)² come essi agiscano sulla mente del ricevente, influenzandone rappresentazione e interpretazione della realtà storico-sociale: a livello pragmatico ciò implica una possibile modifica del suo atteggiamento politico e civile, tra cui la preferenza di voto.

¹ Petrilli 2015: se ne parlerà nel capitolo 1.

² Non possiamo infatti stabilire la ricettività del destinatario, la sua disponibilità a modellare le sue rappresentazioni secondo stimoli esterni.

La prospettiva è molto simile a quella di George Lakoff, che ha concentrato la sua ricerca su come questo accada nella comunicazione politica e giornalistica³:

Il linguaggio “si adatta alla realtà” nella misura in cui si adatta alla comprensione della realtà basata sul corpo e sul cervello. [...] Ma le nostre interpretazioni della realtà differiscono, anche ciò che il linguaggio significa per noi può differire spesso radicalmente. In politica ciò accade così spesso che dobbiamo riservare una grande attenzione all’uso del linguaggio. Il linguaggio trae il suo potere dal fatto di essere definito relativamente a frame, prototipi, metafore, narrazioni, immagini ed emozioni (Lakoff 2009: 17-18).

Tuttavia, rispetto al noto linguista, che si è concentrato in prevalenza sui processi metaforici, abbiamo provato a sviluppare uno studio diverso, rivolto all’esame della realtà linguistica e testuale nella sua complessità, al di là della sola retorica, tenendo conto del contenuto esplicito ed implicito del discorso.

La seconda ipotesi riguarda invece la specificità del fenomeno giornalistico e politico sviluppatosi tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XX secolo ad opera di Guglielmo Giannini, fondatore del giornale *L’uomo qualunque* (1944) e del partito Fronte dell’Uomo Qualunque (1946): il qualunquismo⁴, il termine designava il solo messaggio politico del giornalista, mentre oggi indica in maniera più generica un ‘atteggiamento di sfiducia e scetticismo nei confronti delle forme tradizionali di organizzazione della vita politica e dello stato [...]’⁵, spesso usato quale sinonimo di *populismo*:

Un riflesso condizionato, un tic che consentirà di segnare col marchio di «qualunquista» l’avversario politico accusato di attaccare o criticare l’assetto politico e istituzionale vigente nel suo complesso, il «sistema dei partiti», la «lentocrazia parlamentare», le «logiche spartitorie», «la casta» - a seconda dei casi (Lomartire 2010: 84).

³ Lakoff 2009.

⁴ A partire dall’uso che se ne fece sul giornale *L’Arno* nel 1945; cfr. Lomartire 2010: 84.

⁵ La definizione è ripresa dal GRADIT.

Nel tempo molti politici sono stati definiti *qualunquisti*, soprattutto a partire dalla Seconda Repubblica, per alcuni tratti simili tra i loro discorsi e quello di Guglielmo Giannini, tra cui il comune uso di un linguaggio semplice, talvolta volgare.

Ipotizziamo invece che possano sussistere delle differenze e che un confronto sviluppato attraverso l'assunzione di un punto di vista cognitivo possa metterle meglio in rilievo.

Le domande di ricerca da cui il lavoro è partito sono state le seguenti:

- 1) quali sono le caratteristiche linguistico-cognitive del messaggio politico di Giannini?
- 2) tali caratteristiche cambiano nel tempo e a seconda del genere testuale adottato?
- 3) le rappresentazioni che vengono determinate a livello del messaggio esplicito si ritrovano anche nel contenuto implicito?
- 4) tra i leader politici della Seconda Repubblica definiti *qualunquisti*, quali sono gli elementi comuni e quali le differenze?
- 5) i linguaggi politici di leader appartenenti a partiti tradizionali, caratterizzati da un forte apparato ideologico, presentano delle somiglianze con quello di Giannini?
- 6) cos'è il qualunquismo e in che modo i partiti più recenti possono essere definiti *qualunquisti*?
- 7) in cosa si differenzia dal *populismo*?

Per rispondere alla prima e alla seconda domanda si è tenuto conto della variabile diacronica e di quella diamesica: è stato così costituito un corpus contenente sia la sua produzione saggistica *La Folla* (saggio del 1945), sia la sua produzione parlamentare (sedute che vanno dal 1949 al 1953), sia un breve estratto della sua produzione giornalistica (gli articoli apparsi sul settimanale dell'*Uomo Qualunque*). Per la terza è stato adottato un approccio pragmatico, sviluppando un'analisi che individuasse presupposizioni e implicature e ne verificasse il contenuto. Per la quarta e la quinta sono stati invece proposti dei

saggi di confronto con tre tra i maggiori esponenti della politica italiana di Prima e Seconda Repubblica. Le risposte alla sesta e alla settima hanno necessitato di un approfondimento politico-sociologico.

Per ragioni di chiarezza esplicativa, le teorie e il metodo adottati saranno esposti nelle pagine seguenti. Nel capitolo 1 si darà conto brevemente dello studio del linguaggio politico e delle difficoltà che lo contraddistinguono. Il capitolo 2 cercherà di delineare la figura di Guglielmo Giannini e di descrivere il partito di cui era a capo, il Fronte dell'Uomo Qualunque⁶. I capitoli 3 e 4 sono deputati all'illustrazione del quadro teorico, ai punti di forza e di debolezza della ricerca e alla spiegazione del metodo sviluppato per l'esame del linguaggio *qualunquista* in questo lavoro.

L'analisi e i risultati saranno esposti nei capitoli 5 (per il contenuto esplicito) e 6 (per il contenuto implicito). In quelli successivi (dal settimo al decimo) si presenterà un confronto con altri esponenti politici, per delimitare meglio le caratteristiche del linguaggio di Giannini e verificare se il discorso qualunquista sia sopravvissuto o meno al suo stesso fautore.

Dopo l'introduzione sulla costruzione di un secondo corpus contrastivo esposta nel capitolo 7, nei capitoli 8 e 9 sarà proposto il confronto con due oratori politici attuali, che hanno svolto o che svolgono ancora il ruolo di principali rappresentanti del movimento politico⁷ di cui fanno parte e a cui spesso è attribuito l'aggettivo *qualunquista*: Umberto Bossi e Beppe Grillo. In questo caso il genere testuale a base del confronto è stato quello saggistico.

Nel capitolo 10 si è scelto di paragonare Giannini con Alcide De Gasperi secondo un criterio di omogeneità in termini temporali, essendo i due contemporanei e colleghi parlamentari, e in termini di genere testuale: la comparazione si è svolta infatti sulla base di alcune sedute parlamentari.

Il capitolo 11 è dedicato alle conclusioni, in cui si proverà a dare risposta alle domande di ricerca che sono state poste all'inizio del lavoro.

In realtà, alcune somiglianze e differenze tra Fronte dell'Uomo Qualunque e politici successivi sono già state trattate da altri, soprattutto rispetto alla *Lega*

⁶ Per una trattazione più dettagliata del movimento si rinvia invece a Pallotta 1972 e Setta 1995. Qui si è voluto privilegiare l'idioletto di Giannini e l'osservazione del linguaggio e dei contenuti che rivela.

⁷ Secondo funzioni diverse: l'uno segretario di partito, l'altro maggior esponente mediatico.

*Lombarda*⁸, poi *Lega Nord*⁹, da un punto di vista contenutistico e semiotico, mentre manca ancora un confronto con il Movimento Cinque Stelle¹⁰.

Riguardo all'uso di forme specifiche, come le neoformazioni, superlativi e diminutivi, turpiloquio¹¹, la ricerca non ha aggiunto molto a quanto già detto da altri studiosi: i fenomeni sono stati comunque rilevati e commentati, specialmente nell'ottica di uno spostamento del linguaggio politico verso il linguaggio comune.

Il lavoro ha portato all'elaborazione di un metodo misto tra una misurazione oggettiva e un'interpretazione qualitativa dei dati, convinti che solo un'ottica multidisciplinare possa dar conto di un oggetto così complesso e multiforme come il linguaggio politico.

⁸ Costabile 1991.

⁹ Sarubbi 1995.

¹⁰ Di cui invece esiste un confronto con la Lega Nord attraverso il linguaggio degli esponenti dei due movimenti, in Ondelli 2015 e 2017, con due interventi sull'enciclopedia Treccani online.

¹¹ Cfr. Bianchi 1994; Desideri 1993, 1994; Ondelli 2015, 2017.

1. Il contesto di studio: il linguaggio politico.

Il linguaggio politico risulta essere un oggetto di studio estremamente complesso¹² a causa della forza illocutoria che lo caratterizza e che lo rende permeabile al contesto sociale e linguistico nel quale viene prodotto. La grande capacità di variare a seconda degli scopi del mittente e della qualità del destinatario porta gli studiosi a non essere in grado di stabilire dei criteri univoci con cui identificarlo, rimanendo una questione controversa quale sia il suo effettivo statuto¹³. Non è ancora stato stabilito, per esempio, se possa essere identificato quale *lingua speciale*¹⁴, dal momento che sembrano mancargli tutte e tre le caratteristiche formali che la definiscono:

- 1) la presenza di un vocabolario proprio, caratterizzato dalla monoreferenzialità per alcuni lemmi, che presenti neologismi o tecnicismi collaterali¹⁵, con accezioni specifiche non condivise dal linguaggio comune;
- 2) una rigidità strutturale a livello morfosintattico nella selezione di alcune formazioni e costruzioni rispetto a tutte quelle possibili nel sistema linguistico di appartenenza;
- 3) l'uso ristretto a una minoranza dei membri della comunità linguistica¹⁶.

Il suo lessico e la sua morfosintassi sono invece in continua osmosi con la lingua comune e ha un bacino di utenti molto più largo rispetto a qualsiasi altra lingua speciale.

Tuttavia, ancora prima di attribuirgli un'etichetta, sarebbe necessario delimitare i confini del suo referente, che continua a rimanere ambiguo. Solitamente l'aggettivo *politico* viene adoperato per designare una pluralità di variazioni d'uso della lingua che non tiene conto delle differenze contestuali

¹² Sulla difficoltà della sua descrizione già ne trattava si veda Morris 1946.

¹³ Beccaria 1973, Cortelazzo 1994, Leso 1994: 749-750, Cedroni 2002.

¹⁴ Optiamo qui per la definizione proposta da Cortelazzo 1994.

¹⁵ Serianni 1985: 270.

¹⁶ Per i punti 1-3 si veda Berruto 1974: 68 e Cortelazzo 1994: 8-19.

che caratterizzano l'enunciazione linguistica: così si parla di *linguaggio politico* sia per la varietà usata nelle dichiarazioni programmatiche di governo, che ha per mittente un politico nel pieno delle funzioni istituzionali; sia per quello adoperato nei dibattiti televisivi da mittenti che esercitano ruoli sociali e lavorativi diversi, come il giornalista, il politologo, il presentatore; sia per quello delle conversazioni in piazza, tra simpatizzanti di partiti opposti¹⁷.

Cedroni propone di risolvere il problema adottando la tripartizione, già presente nella lingua inglese, tra *polity*, 'istituzioni, l'organizzazione pubblica', *policy*, 'vita politica, propaganda', *politics*, 'teorie ed elaborazioni scientifiche'¹⁸: ogni attività politica ha un linguaggio politico proprio, con caratteristiche specifiche, pertinenti alla particolarità della situazione in cui viene usato, secondo i ruoli sociali ricoperti dai locutori e gli scopi pragmatici coi quali realizzano i loro atti linguistici.

Sebbene con tale divisione si dia un maggiore ordine alla trattazione, rimane, tuttavia, la variabilità e la commistione con generi e linguaggi diversi che si riscontrano in particolar modo nell'ambito della *policy*: chi vuole osservare il fenomeno trova difficoltà nello scegliere un metodo di studio che sia in grado di coglierne le molteplici caratteristiche e spiegarne la mutevolezza.

Un tentativo di classificazione che ha tenuto conto proprio dei contesti di esecuzione e dei ruoli dei locutori, basato su variazione diafasica e diamesica, è stato fatto da Dell'Anna¹⁹ che, seguendo la distinzione sviluppata da Nencioni²⁰, individua quattro categorie del linguaggio politico italiano della Seconda Repubblica secondo tre criteri: le caratteristiche di produzione, la direzionalità del messaggio (bidirezionale se la comunicazione prevede uno scambio di informazioni tra mittente e ricevente; unidirezionale se non può esserci risposta da parte del destinatario), tempo e spazio di svolgimento del discorso²¹.

La prima categoria è il *parlato-parlato*: ne fanno parte gli interventi e i dibattiti televisivi, di cui i tratti fondamentali sono l'informalità, talvolta la

¹⁷ Cfr. Basile, Iovine & Lubello 2010: 203-204.

¹⁸ Cedroni 2014: 9, 21-22.

¹⁹ Dell'Anna 2004.

²⁰ Nencioni 1976.

²¹ Cfr. Dell'Anna & Gualdo 2004: 40-48.

manca di pianificazione, brevi sentenze, un linguaggio spontaneo ed estemporaneo con lessico di alta frequenza e presenza di segnali fatici e discorsivi tipici del dialogo; sono caratterizzati da bidirezionalità, giacché il messaggio è indirizzato dal politico al ricevente immediato, presentatore, giornalista o altri politici presenti al momento dell'esecuzione, che possono controbattere a ciò che viene detto, ma sono unidirezionali rispetto all'audience televisivo, il reale destinatario del messaggio, che non può intervenire direttamente. Il tempo di esecuzione e fruizione può o meno essere identico: dipende se si tratta di interventi e dibattiti in diretta televisiva o meno.

La seconda è il *parlato su base scritta*: ne fanno parte le interviste giornalistiche, quelle radiofoniche e i discorsi congressuali e conferenze, che presentano elementi diversi tra l'una e l'altra. Le interviste giornalistiche subiscono un passaggio dall'orale allo scritto e sono produzioni destinate alla lettura, con un tempo e spazio distinti tra produzione e ricezione; hanno un carattere bidirezionale rispetto all'intervistatore e unidirezionale rispetto al lettore. Quelle radiofoniche sono orali, ma seguono formularità e modi di parlato radiofonico; sono bidirezionali rispetto all'intervistatore e unidirezionali rispetto all'ascoltatore; di solito il tempo di produzione è lo stesso di quello di fruizione, non altrettanto lo spazio. I discorsi congressuali invece sono completamente scritti, letti/recitati dal parlante, con una grande attenzione all'organizzazione testuale, e sono unidirezionali; in questo caso lo spazio di esecuzione e ricezione è il medesimo.

La terza è costituita da *parlato-scritto*: ne fanno parte i discorsi parlamentari e i discorsi registrati. I primi sono fortemente coesi e coerenti, calibrati rispetto al contesto istituzionale al quale appartengono: assumono profili diversi rispetto ai temi, ruoli o allo stile del parlante. Si caratterizzano per la loro circolarità: la loro fonte è lo scritto, sebbene la loro esecuzione sia orale, per cui vengono letti o recitati in aula, e infine ritornano in forma scritta con la trascrizione stenografica, in cui viene inserita anche la *fisionomia* ovvero la descrizione (messa tra parentesi e in corsivo) degli eventi e degli atteggiamenti che si hanno durante l'esecuzione del discorso. Nella trascrizione gli stenografi sono obbligati da regolamento a censurare il testo

dei disphemismi²² e a inserire le formule di cortesia, anche laddove non siano state effettivamente pronunciate. Sono unidirezionali, sebbene abbiano due riceventi: uno parlamentare e l'altro elettore, che può fruire dei discorsi tramite archivi scritti e orali. Nel caso in cui il ricevente sia un parlamentare, esecuzione e fruizione si svolgono nello stesso tempo e nello stesso spazio; nel caso in cui sia l'elettore, il tempo può essere il medesimo se in diretta televisiva o radiofonica, lo spazio differisce (a meno che non si sia ospiti in aula parlamentare). I messaggi registrati, invece, sono recitati e presentano un misto di formalità e informalità; i contenuti sono di tipo costituzionale e si caratterizzano per l'unidirezionalità tra mittente e ricevente.

Infine, vi è la categoria dello *scritto-scritto* che raccoglie le tesi programmatiche, gli spot, i pamphlet informativi, i volantini e manifesti politici, deputati a descrivere l'ideologia, i fondamenti politici dei partiti o dei movimenti politici. Nel primo caso il linguaggio può essere formale o colloquiale secondando lo stile del partito o il tipo di destinatario da raggiungere e sono unidirezionali, destinati al lettore. Nel secondo vi è un particolare interesse alla grafica della loro forma, sono formulari e si ha un'attenzione rilevante per i simboli di partito, residui della politica della Prima Repubblica in cui, ancora oggi tuttavia, le persone possono trovare una rappresentazione del loro credo politico. Sono unidirezionali, ovvero rivolti principalmente all'elettore.

La classificazione di Dell'Anna nota aspetti utili per l'analisi del linguaggio politico nelle sue diverse manifestazioni di *polity* e *policy*²³, ma continua a non dare indicazioni su proprietà specifiche e caratterizzanti solo il linguaggio politico, anzi conferma la sua duttilità. Questa influisce soprattutto sulla composizione del suo lessico di cui Basile, Iovine e Lubello²⁴ hanno notato e raffigurato la complessità:

²² Oggi la prassi deroga a tali regole.

²³ Dato l'anno di pubblicazione di Dell'Anna, mancano le considerazioni sui social network, su cui invece cfr. Spina 2013, Spoladore 2014, Petrilli 2015. Considerando la suddivisione esposta, potrebbero far parte dello scritto-scritto, ma avere i caratteri della estemporaneità, delle frasi brevi e paratattiche tipiche invece del parlato-parlato.

²⁴ Basile, Iovine & Lubello 2010.

[...] si potrebbe immaginare una distribuzione in cerchi concentrici del lessico politico come segue: in quello più interno si potrebbe collocare il più stretto lessico della teoria e dottrina politica, in quello intermedio, legati agli ambiti d'uso, si potrebbero raccogliere i lemmi e i sintagmi che, a prescindere da una definita semantica politica, ricorrono in testi politici poiché appartengono a vario titolo al repertorio di usi e abitudini lessicali degli operatori della politica (politici, giornalisti, ecc.) nella concreta produzione di diversi tipi di testi; infine, nel cerchio maggiore, i cui confini sfumano progressivamente in quelli del lessico comune, rientrerebbero tutti i termini rilevanti in vario modo per la vita "politica", compresi quindi quelli appartenenti ad altri linguaggi specialistici [...] che, per esempio, possano essere oggetto d'interpretazione da parte degli operatori della politica (Basile, Iovine & Lubello 2010: 204).

Sembrerebbe dunque che per poter definire e descrivere adeguatamente il linguaggio politico sia doveroso dare maggiore rilievo alle differenze di ambito e modalità di applicazione, rilevandone le sue varietà a seconda dei tratti peculiari che acquisiscono nelle attività in cui sono impiegate, rendendo impossibile un livellamento delle loro peculiarità secondo degli standard.

Mancando una definizione dell'oggetto di studio mancano anche una linea comune di ricerca e un metodo condiviso.

Negli ultimi anni, a livello internazionale, sono state sviluppate nuove teorie ed elaborati complessi metodi analitici che hanno messo in evidenza la necessità di rifarsi ad approcci multidisciplinari, perché si possa osservare compiutamente e profondamente il fenomeno nei suoi molteplici aspetti²⁵.

Per quanto riguarda il linguaggio politico italiano, le indagini hanno seguito due direzioni: una di tipo filologico-lessicale, tesa a ricostruire l'etimologia²⁶ di alcune parole rilevanti per il pensiero civile e la storia dell'italiano politico, di cui si recuperano le tracce nelle poesie e arringhe medievali, nei documenti diplomatici cinquecenteschi delle diverse corti e signorie della penisola

²⁵ Cfr. Schiffrin, Tennen & Hamilton 2001, Lakoff 2009, Cedroni 2010, 2014; si veda poi anche Dunmire 2012 per un quadro riassuntivo dei lavori sul linguaggio politico.

²⁶ Su *Lingua Nostra* apparvero gli articoli di Migliorini (nel 1939) e Maggini (nel 1947) sull'etimologia delle parole politiche *autarchia* e *repubblica* e di Peruzzi (nel 1946) per la descrizione di neologismi o forestierismi.

italica²⁷, fino ad arrivare alla descrizione delle tendenze linguistiche lungo il triennio giacobino²⁸, il cui lessico testimonia la presenza di concetti operanti per tutto il secolo successivo, base per la formazione dello Stato unitario; l'altra rivolta alla produzione e ricezione del messaggio politico sia di tipo parlamentare²⁹, sia di tipo propagandistico³⁰ di cui interessa soprattutto l'aspetto retorico-pragmatico e l'adeguamento ai mass media.

Il progresso della tecnologia dell'informazione ha infatti influito notevolmente sui processi comunicativi, permettendo un dibattito diffuso³¹ e ininterrotto che si sviluppa, al di là delle conferenze e sezioni di partito, nelle trasmissioni di approfondimento e intrattenimento, radiofoniche o televisive, e attraverso i *social network*³² come Facebook e Twitter³³, diventati ormai i luoghi da cui la stessa informazione giornalistica assume materiale di discussione. Tutto ciò ha spinto i politici ad avere grande cura nel confezionamento del messaggio secondo le regole mediatiche e ad assumere nei loro discorsi i tratti linguistici propri della comunicazione quotidiana. Spesso la spiccata personalità oratoria di alcuni componenti del partito o del movimento di cui fanno parte e la costante visibilità sui mass media hanno determinato e determinano una identificazione dell'intero gruppo politico con l'oratore (solitamente il leader, presidente o segretario)³⁴. Negli studi ciò si è tradotto col privilegiare la ricerca sugli idioletti³⁵.

Molte delle analisi più recenti partono dalla convinzione secondo cui la lingua dei politici sarebbe orientata verso uno svilimento formale e semantico:

Circola infatti l'idea che la politica maltratti la lingua quando trasforma il significato delle parole, svuotandole di senso, fino a stravolgerle del tutto,

²⁷ Gualdo 2013.

²⁸ Leso 1991.

²⁹ Mohrhoff 1983, Giuliano & Villani 2015.

³⁰ Tra gli ultimi interventi quello di Antonelli 2017, ma anche Dell'Anna & Gualdo 2004. Si consideri inoltre anche Santulli 2005 per l'aspetto più largamente semiotico-retorico.

³¹ Cfr. anche Dell'Anna & Gualdo 2004: 15-17.

³² Per un cambiamento nella comunicazione politica, cfr. Cioni & Marinelli 2010, Marletti 2010.

³³ Spina 2013.

³⁴ Cfr. Desideri 2006: 165.

³⁵ Per esempio, Simonini 1978, che ha studiato il linguaggio di Mussolini e l'identificazione del fascismo con la sua persona, ancora prima che il fenomeno della personalizzazione fosse rilevato dagli studiosi; cfr. anche Galli De' Paratesi 2004 e Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi 2006.

rispetto al loro valore “originario”. La politica agirebbe come fattore di impoverimento della lingua e della comunicazione (Petrilli 2015: 11).

Se consideriamo le osservazioni di Eco riguardo al linguaggio politico della Prima Repubblica (1946-1992), lo stesso *politichese* è definito quale insieme di parole *vuote*, frutto di una degenerazione retorica e di *sopraffazione verbale*³⁶, in cui la troppa densità di significazione rende incomprensibile il discorso fino a risultare vago e lasciare al ricevente la possibilità di interpretare il messaggio con elementi concettuali propri, estranei alla semantica del testo.

Con un procedimento totalmente opposto, nella Seconda Repubblica (1993 ad oggi)³⁷ il fenomeno sembra però riconfermarsi:

Lo spazio delle parole si è ampliato a dismisura, ma nella stessa misura si è ridotto il tempo per il ragionamento e la discussione. Le uniche parole sono rimaste, così, parole d'ordine (o di disordine) ripetute all'infinito, riprese a voce sempre più alta per coprire la voce di chi in quelle parole non si riconosce. [...] A ogni condivisione diventano più pesanti, ma intanto perdono il loro peso specifico. La loro stessa genericità le allontana progressivamente dalla concretezza dei fatti, fino a rendere – sempre più spesso – parole senza le cose (Antonelli 2017: 10).

Mentre dunque nel *politichese* la densità di significato e l'uso di linguaggio altamente specialistici portavano a far venir meno il senso del discorso politico, nel *gentese* sarebbe la genericità dell'accezione d'uso a renderlo vuoto: l'alto grado di vaghezza di termini comuni ostacolerebbe la comprensione effettiva del messaggio politico. Non c'è così una vera e propria comprensione, quanto una più generica *intuizione* di ciò che si *suppone* venga

³⁶ Cfr. Eco 1973: 96-98.

³⁷ Oggi si parla anche di *Terza Repubblica*. Il passaggio dalla Prima alla Seconda avvenne nel 1992 e ne vengono riconosciute almeno tre cause: 1) il cambiamento del sistema elettorale dal proporzionale al maggioritario; 2) lo scandalo di Tangentopoli; 3) il disfacimento del Partito Comunista. Ad oggi non sembrano ancora ben definiti gli eventi che abbiano portato ad un rinnovamento politico-sociale tale da giustificare una nuova denominazione per il periodo in cui viviamo. Nell'incertezza, si preferisce quindi la dicitura *Seconda Repubblica*.

detto dal politico. La gran parte del contenuto del messaggio è lasciata all'inferenza del ricevente³⁸.

Petrilli ricorda che la risemantizzazione, sia nel senso di un arricchimento sia in quello di un'opacizzazione del significato, è un fenomeno proprio del sistema linguistico, col quale la parola si adegua al contesto e alle intenzioni di chi parla³⁹. La politica ha un obiettivo specifico, dovuto alla sua natura epidittica: quello di convincere l'uditorio per ottenerne consenso⁴⁰ e la risemantizzazione è solo uno dei meccanismi linguistici utile a raggiungerlo. La studiosa ritiene anzi che proprio nella *negoziiazione* del significato sia da identificare uno dei caratteri peculiari della lingua politica, che la definisce e la differenzia rispetto alle lingue speciali⁴¹:

In altre parole, dato un termine tecnico, gli attori della politica sono poco disposti a considerare il suo significato come stabilmente determinato da precisi confini semantici e lo assumono invece in quanto *vago*, ossia disponibile a essere rimodulato, allargato o ristretto, fino al punto di accettare un valore semantico del tutto diverso da quello di partenza, ma funzionale alla proposta politica che il parlante formula (e tenta di imporre) (Petrilli: 26).

L'affermazione rileva un tratto specifico del linguaggio politico che sembra poter essere assunto a carattere generale e stabile per la sua individuazione e che supera, in parte, le limitazioni del contesto d'uso⁴², sia relative alla variazione diamesica e diafasica, sia rispetto alle diverse attività politiche in cui viene adoperato. Petrilli rovescia in positivo il carattere già notato da Beccaria, che individuava nella risemantizzazione l'impossibilità di considerare il linguaggio politico come linguaggio speciale:

³⁸ Cfr. Spina 2012: 37-38: «Questo abuso di “termini-ombrello” (Giansante 2011) o passe-partout, di alta frequenza, generici e semanticamente poveri [...] mostra come la presunta semplificazione del discorso politico di quest'ultimo ventennio è in realtà un'evoluzione verso la banalizzazione dei suoi contenuti. Lo scopo ultimo del politico in televisione resta, come in precedenza, quello di non esporsi, di non prendere posizioni nette, di non comunicare; ciò che è in parte cambiato è il modo in cui questo obiettivo si realizza [...]».

³⁹ Petrilli: 11.

⁴⁰ Eco: 91.

⁴¹ Petrilli: 37-44.

⁴² A questo aggiunge come caratterizzante il linguaggio della “nuova politica” i fenomeni di deagentivizzazione, neologismi tecnici e nominalizzazioni (Petrilli: 21).

[...] il linguaggio socio-politico non è né un linguaggio speciale, né un linguaggio tecnico, costituito da un complesso organico di termini univoci. [...] Il termine si rende univoco soltanto quand'è contestualizzato [...] (Beccaria 1973: 22).

Ci sono comunque due caratteri che sembrano poter definire il linguaggio politico e che sono riconosciuti da tutti gli studiosi: 1. la forza illocutoria, capace di agire sulle decisioni del ricevente; 2. la risemantizzazione del lessico che adopera:

Le procedure per un adeguato riconoscimento della forza illocutoria degli 'atti linguistici', i percorsi da effettuare ai fini di una interpretazione degli impliciti e delle direttive consone agli scopi sottesi, sono comunque "dentro" il tracciato del testo, sono cioè immanenti alla stessa materia verbale. I messaggi quindi, facendo capo a un insieme di "sceneggiature" intertestuali socioculturali codificate, contengono sempre, retoricamente e pragmaticamente disposti, gli schemi di ricezione idonei alle operazioni di investimento e/o trasferimento del senso, che il locutore politico presume vengano impiegati dai destinatari per riconoscere esortazioni e appelli, per decodificare allusioni e minacce (Desideri 2006: 168).

Tenendo conto di un quadro così complesso, il lavoro ha deciso di concentrarsi su come questi due aspetti si intreccino nella produzione discorsiva, osservando la negoziazione del significato e decifrandone il risvolto pragmatico, sia nel *parlato-scritto* delle *polity* delle sedute parlamentari, sia nello *scritto-scritto* della *policy* dei messaggi propagandistici, nel nostro caso produzione saggistica e giornalistica di Guglielmo Giannini.

2. Guglielmo Giannini e il Fronte liberale e democratico dell'Uomo Qualunque: un breve accenno storico⁴³.

Guglielmo Giannini, giornalista e sceneggiatore affermato tra gli anni Venti e Cinquanta del XX secolo, è stato il fondatore e leader del Fronte dell'Uomo Qualunque, nome che derivava dal settimanale *L'Uomo Qualunque* di cui era direttore, cominciato a stampare subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, con delibera della censura americana, a partire dal 27 dicembre 1944. Il settimanale ebbe un immediato successo: già solo il primo numero vendette 25.000 copie in due giorni e ne furono ristampate 80.000 copie⁴⁴ nei giorni successivi. Il titolo del settimanale presentava una vignetta all'interno della prima *u*, in cui si rappresentava un uomo sofferente, schiacciato da un torchio, azionato da quattro mani⁴⁵.

Gli argomenti trattati erano soprattutto di tipo politico: Giannini e i suoi collaboratori commentavano con uno stile aspro e colloquiale la classe dirigente antifascista, sintetizzando e dando sfogo a una certa insoddisfazione popolare sulle scelte dei governi provvisori succedutesi nell'immediato dopoguerra e dei provvedimenti punitivi deliberati dal Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) nei confronti di chi aveva collaborato con il fascismo. L'inasprimento delle epurazioni e la condizione di indigenza del dopoguerra esasperarono soprattutto gli abitanti del Meridione, che meno avevano vissuto la lotta per la liberazione dall'occupazione nazista e che manifestavano ideologie politiche lontane da quelle socialiste e comuniste di alcuni dei partiti del CNL, sostenendo invece i monarchici. La miseria, la disoccupazione e le disperate condizioni successive ai bombardamenti rendevano incomprensibili i ritardi della compagine governativa nel rispondere alle esigenze del popolo e se ne attribuiva la causa ai conflitti ideologici sia tra partiti sia all'interno dei partiti stessi⁴⁶.

Nel suo giornale Giannini proponeva un'amministrazione del paese diversa, estranea alle lotte interne, che suggeriva di interpretare esclusivamente quale

⁴³ Per un quadro completo della figura di Giannini si rinvia a Pallotta 1972, Setta 1995, Lomartire 2010.

⁴⁴ Dati provenienti da Setta 1995: 55.

⁴⁵ Ci si sofferma sulla vignetta perché, come si avrà modo di notare anche nelle conclusioni, rappresenta esattamente quanto si riscontra nel linguaggio.

⁴⁶ Si pensi alla lotta interna al Partito Comunista Italiano tra Togliatti e Bordiga, per esempio.

prodotto di contrapposizione tra uomini politici interessati all'arricchimento personale, anche a discapito del cittadino qualunque.

La classe dirigente e intellettuale, dopo un iniziale disinteresse nei suoi confronti, di fronte al grande successo del suo giornale dovette prendere una posizione e decise di schierarsi contro di lui, con toni talvolta molto bruschi in risposta al suo stile invettivo, pronto a scagliarsi con *argumentum ad personam* contro tutti coloro che gli fossero in qualche modo ostili (giornalisti, intellettuali, imprenditori, etc.):

La tecnica dell'attacco personale fu per Giannini una delle molle del successo. [...] Attaccare i potenti di turno era un modo per ostentare coraggio, per dare uno sfogo a tante frustrazioni, per apparire come una sorta di vendicatore agli occhi di quanti avevano subito i contraccolpi del nuovo ordinamento politico (Pallotta 1972: 44).

L'obiettivo privilegiato del suo attacco rimaneva però il CLN. Giannini affermava infatti una sostanziale uguaglianza tra Stato fascista e Stato antifascista e appiattiva ogni distinzione tra la dittatura del Ventennio e il governo provvisorio formato dopo il 1943, abbassando di conseguenza il prestigio della Resistenza e dei suoi membri e stemperando la distinzione tra buoni e cattivi che si era creata nel Paese (e che aveva messo in allarme tutti coloro che si erano pure riconosciuti negli ideali fascisti o semplicemente avevano accettato il suo regime, senza contrapporvisi in maniera decisa).

Ciò gli procurò le critiche prima del Partito Comunista Italiano, poi di molti altri (tra cui il presidente del Partito Repubblicano Italiano, Arnaldo Momigliano), finendo con l'essere accusato di essere un simpatizzante del fascismo. Venne deferito alla commissione di epurazione per un provvedimento di cancellazione dall'albo dei giornalisti⁴⁷ e venne deliberata la chiusura del settimanale per ordine prefettizio, durata, tuttavia, solo dal febbraio all'aprile 1945: l'atto di sospensione fu infatti ritirato subito dopo il ricorso al Consiglio di Stato presentato dall'avvocato Giuseppe Selvaggi. Il

⁴⁷ Gli veniva contestato di aver collaborato col fascismo e di essere filo-fascista, dal momento che aveva ricevuto finanziamenti dal Ministero della Cultura Popolare (Min-Cul-Pop) e i suoi articoli irridevano, fino all'insulto, la politica anti-fascista dell'epoca.

settimanale continuò ad essere pubblicato fino al 1955, anche se dopo la riapertura ne era diventato direttore il vignettista Giuseppe Russo (che si firmava Girus)⁴⁸. Giannini decise successivamente di fondare un nuovo giornale, un quotidiano, il *Buonsenso*, con due edizioni, una milanese ed una romana.

Nello stesso anno venne pubblicato il suo trattato, *La folla*⁴⁹, divenuto poi il suo manifesto politico, definito da Melletti⁵⁰ un «libro per ragazzi pieno di belle figure». Il commento aveva l'intenzione di ridicolizzare i contenuti ma rilevava allo stesso tempo una particolarità della struttura del saggio: nei capitoli, infatti, si alterna lo scritto alle figure di vignette esemplificative del contenuto che le precede, similmente a quanto accadeva sul settimanale.

In esso il rapporto politico è descritto come una contrapposizione netta e inconciliabile tra *capi* e *folla*, ovvero tra uomini politici e uomini qualunque, tra governanti e governati. Monarchia, oligarchia, repubblica, tirannia e democrazia sono interpretate quali forme di governo diverse soltanto a un livello superficiale ma identiche nella loro essenza.

Le attestazioni di stima che riceveva dai lettori dei suoi scritti lo spinsero a intentare la carriera politica; così, dopo aver annunciato ad agosto nel suo articolo *Grido di dolore* di essere pronto a dare una struttura non più solo giornalistica alla sua idea politica, il 7 novembre del 1945 pubblicò il programma del futuro partito Fronte dell'Uomo Qualunque, che, senza una chiara connotazione ideologica, avrebbe raccolto al suo interno politici provenienti dalle più disparate convinzioni filosofiche, dal socialismo al liberalismo fino ad accogliere gli stessi monarchici. La fondazione ufficiale avvenne nel febbraio dell'anno successivo⁵¹. Ottenne il seggio parlamentare già nelle votazioni del 2 giugno 1946 partecipando all'Assemblea Costituente.

⁴⁸ Lomartire 2010: 58-62.

⁴⁹ Fu scritto però nel 1944. Il titolo completo è *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*. Sulla nascita e sulla pubblicazione del saggio si veda Lomartire 2010: 27-34, 64.

⁵⁰ Sul settimanale *Cantachiaro*, nel 1946.

⁵¹ Il primo congresso nazionale si ebbe a Roma i giorni 16-19 febbraio 1946; il 3 febbraio si era tenuto il congresso regionale di Bari, occasione in cui aveva stipulato il *Patto di ricostruzione* con Roberto Bencivenga (Blocco nazionale della Libertà) ed Emilio Patrissi (Concentrazione nazionale democratica italiana), individuando così i primi veri alleati che confluiranno successivamente nel partito. Cfr. Lomartire: 92-93.

Giannini dimostrò nel tempo di essere disposto ad allearsi con i gruppi più diversi: dal tentativo di entrare in Parlamento al fianco dei Liberali (ancora prima di fondare il partito⁵²) al dibattito pubblico con Togliatti, dal quale conseguirono alcune frizioni sia all'interno del suo movimento sia all'esterno con gli elettori. Inoltre, poiché profondamente cattolico, si propose prima come alternativa alla Democrazia Cristiana e successivamente ne cercò l'approvazione e il sostegno.

Sebbene il leader sostenesse di non riconoscersi e di non voler essere riconosciuto entro una corrente politica di antica tradizione (al massimo diceva di sentirsi anarchico), l'idea che sostanzialmente le proposte e le scelte di alleanza del *Fronte* era soprattutto quella liberista. Tra i suoi interlocutori e sostenitori politici avrebbe voluto Croce, al quale si rivolse cercandone l'appoggio, ma senza avere un esito favorevole.

Anche per questo motivo, al nome originario del partito Giannini propose nel 1947 di aggiungere l'aggettivo *libero* cambiandolo definitivamente in *Fronte libero e democratico dell'Uomo Qualunque*: con il primo aggettivo si dichiarava la matrice liberale, col secondo ci si voleva opporre a qualsiasi tipo di dittatura, fosse stata fascista o comunista. Provava in questo modo a difendersi dalla ricorrente accusa di simpatizzare per il fascismo, rinforzata anche dall'accoglimento di alcuni ex-fascisti come membri del suo partito, al quale aderivano rassicurati dalla critica nei confronti della direzione del CNL e che vennero espulsi dopo le rimozioni avute all'interno della stessa direzione del Fronte.

La confusione e l'apparente contraddizione del suo comportamento erano dovute proprio alla mancanza di un pensiero forte a base della sua politica, voluta e più volte ribadita nei suoi scritti quale caratteristica fondamentale del suo pensiero politico. Il suo progetto prevedeva la costituzione di uno Stato, per così dire, più pragmatico, burocrate, pronto a rispondere alle esigenze dei cittadini al di là di ogni idea filosofica sulla società civile.

Dopo i primi successi elettorali e anche economici, dal momento che la stessa Confindustria si decise a finanziare il partito, il Fronte ebbe una ricaduta negativa. La politica della DC diventava sempre più forte e cominciava a

⁵² Lomartire: 72-74.

scalzare dalla scena politica tutti gli altri: non solo il piccolo partito di Giannini ma anche quello liberale e repubblicano e metteva da parte molti dei consensi verso il PCI, smembratosi a sua volta in una serie di partiti socialisti nel 1947.

Già alle elezioni del 18 aprile 1948, Giannini faticò ad essere riconfermato deputato e potette risiedere in Parlamento solo dopo l'accettazione del ricorso nel 1949. La crisi del movimento qualunquista divenne evidente quando i parlamentari qualunquisti si posero a favore della fiducia al quarto governo De Gasperi, contro il volere di Giannini. La popolarità del Fronte ne fu fortemente compromessa e con essa vennero meno anche i fondi che servivano a tenere in piedi il partito.

Nel 1953, con la fine della prima legislatura, lasciò la politica, dopo aver tentato invano di essere eletto quale indipendente tra le fila della DC, tornando a scrivere sul suo settimanale e per il teatro.

Al contrario degli altri politici di allora, per un periodo Giannini aveva saputo sintetizzare le paure della popolazione, soprattutto dei ceti piccolo e medio borghesi che vedevano nel *vento del Nord*, ovvero nei gruppi socialisti e comunisti partigiani del Settentrione, un pericolo per gli affari economici e per la pace sociale. I suoi articoli riecheggiano comunque una tradizionale polemica italiana nei confronti dei governi, con l'accusa di un distacco tra classe dirigente e popolazione⁵³.

Il suo linguaggio diretto, semplice, fatto di locuzioni dialettali e turpiloquio si opponeva a quello altisonante della classe politica, che rimaneva poco comprensibile alla maggioranza della popolazione: le scelte linguistiche erano uno dei modi con cui esprimere l'astio condiviso dai suoi lettori verso una

⁵³ Di tale continuità è testimonianza ciò che si legge già nel *Dizionario politico popolare* del 1851. Si guardi per esempio già al taglio polemico con il quale si spiegano le parole *aristocrazia* e *democrazia*: «ARISTOCRAZIA-Governo di nobili ed anche 'la classe dei nobili non al governo'. Oggi si prende nel senso di ogni *classe privilegiata* che tiranneggia la *popolare*. Però le *classi privilegiate*, le *aristocrazie* che si disegnano più distintamente nella società sono: quella *del sangue*, quella *del denaro*, quella *dell'alto clero*. Invano ci si fa imparare, da fanciulli, che tutto abbiamo una stessa origine, che tutti veniamo dalla medesima cosa d'Adamo. [...] Invano! *L'aristocrazia del sangue* si mantenne ad onta del cristianesimo. All'articolo *NOBILTÀ* vedrete com'ella s'è formata, specialmente in Italia, com'ebbe per progenitori capi di barbari, traditori che aiutarono le invasioni e capi di banda che oggi si chiamano, come Passatore ed Artusio, assassini. [...] *DEMOCRAZIA*-Nel significato del giorno vuol dire spirito di turbolenza, di disordine, d'anarchia. Questa parola è il peggiorativo di *democrazia*. Questa parola fu gettata calunniosamente in faccia oggidì agli uomini energici della democrazia dai partiti dell'aristocrazia». Costabile infatti afferma sull'idea politica di Giannini: «[...] così come ottocentesche appaiono per molti versi le concezioni che Giannini ha della società civile, dei conflitti sociali e della competizione politica» (1991: 18).

classe politica profondamente lontana dai cittadini comuni. I commenti degli intellettuali di allora al riguardo furono molto negativi: sul numero dell'*Avanti!* del 29 novembre 1945, si leggevano parole come «*stile apocalittico*», «*vocabolario da lupanari*».

Il termine *qualunquismo* deriva dunque da una precisa esperienza limitata agli anni 1944-1953, di cui Giannini fu il protagonista. Il sostantivo e il relativo aggettivo *qualunquista* hanno modificato nel tempo il loro significato, tanto che gli stessi italiani non hanno più piena consapevolezza della loro derivazione. Una definizione del fenomeno è data da Setta, nel suo saggio sul Fronte e sulla figura dello sceneggiatore:

Il qualunquismo era destinato a sopravvivere a Giannini, come generico e interclassistico atteggiamento di disprezzo per la classe politica a tutt'oggi vive, e che ha anzi toccato in questi ultimi tempi le punte più acerbe, ma soprattutto come atteggiamento caratteristico dei ceti medi. Disprezzo per la politica, sfiducia nelle istituzioni e nei loro rappresentanti, amaro scetticismo nei confronti degli ideali ostentati dai «politicanti» e asociale rinchiudersi nel mondo dei propri particolari; ma, nello stesso tempo, desiderio di quieto vivere, moderatismo, quindi, e anticomunismo come istintiva avversione alla «rossa» ascesa delle «masse»: queste, ancor oggi, le componenti fondamentali dell'atteggiamento psicologico-politico di una piccola borghesia numericamente cresciuta, dal dopoguerra ad oggi, proprio nei settori – impiegati e commercianti – più facilmente sensibili al «qualunquismo» (Setta 1995: 284).

Oggi i commentatori politici tendono ad attribuirgli di solito un referente connotato in negativo, 'una veduta approssimativa dei fatti socio-politici', spesso usato come accusa di incapacità nel valutare il complesso sistema sociale in cui si vive.

Nelle pagine che seguono tenteremo di dare una definizione del qualunquismo proprio a partire dal linguaggio del suo principale e, forse, unico vero esponente, Giannini.

3. Il quadro teorico e il metodo: tra approccio qualitativo e quantitativo.

3.1. L'approccio qualitativo: *Critical discourse analysis* e linguistica cognitiva.

Come già accennato⁵⁴, la nostra ricerca si pone nel quadro degli studi della *Critical Discourse Analysis*, in particolare dell'approccio cognitivista di Hart di cui condivide il piano teorico, costituito dalle elaborazioni della linguistica cognitiva, e gli obiettivi per cui l'analisi linguistica e quella testuale sono indirizzate al rilevamento delle rappresentazioni discorsive e ai processi di persuasione del destinatario.

3.1.1. La CDA: uno sguardo d'insieme.

La *Critical Discourse Analysis*⁵⁵ nasce tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo e si sviluppa all'interno dell'analisi testuale e discorsiva.

Essa si basa sull'assunto di Foucault che vede il discorso quale pratica sociale, concetto che ha portato negli anni Sessanta ad un ripensamento epistemologico: fino ad allora, il *sapere* era stato distinto per 'aree' o 'epoche', come un susseguirsi progressivo di tradizioni compatte. Per Foucault, invece, bisogna riconoscere nel processo epistemico l'intreccio delle narrazioni di cui il *sapere* tradizionale è composto. Il discorso è dunque qualcosa di più di una costruzione linguistica limitata a un solo testo o a una sola opera: non è soltanto una codificazione simbolica di un autore, ma è una rete di testi, di opere che superano i limiti materiali di un enunciato orale o scritto e delle sue relazioni interne. L'unico suo limite è il numero delle istanze semiotiche, ovvero delle opere, dei libri, dei volumi, più in generale, delle forme in cui tale discorso si concretizza:

L'analisi del campo discorsivo ha un orientamento del tutto diverso; si tratta di afferrare l'enunciato nella limitatezza e nella singolarità del suo evento; di determinare le condizioni della sua esistenza, di fissarne con la massima esattezza i limiti, di delimitare le sue correlazioni con gli altri

⁵⁴ Cfr. Introduzione p. 7-10.

⁵⁵ Da ora in avanti ci riferiremo ad essa con la sigla CDA.

enunciati che possono essergli connessioni, di mostrare quali altre forme di enunciazione escluda. Non si cerca affatto sotto il discorso manifesto l'impercettibile brusio di un altro discorso; si deve mostrare per quali ragioni non poteva essere diverso da quello che era, in che senso sia esclusivo di ogni altro, come assuma, in mezzo agli altri e in rapporto ad essi, una posizione che non potrebbe occupare nessun altro (Foucault 1980: 38).

Suo oggetto di studio è dunque il discorso pubblico⁵⁶, interpretato quale strumento di produzione, trasformazione e mantenimento del potere⁵⁷, di cui si propone di verificare i rapporti di dominanza politico-sociale all'interno delle produzioni discorsive, descrivendone limitatezza e particolarità per poi reinterpretarle entro un contesto socio-politico più ampio e comprenderne l'impatto sul pensiero sociale; il discorso infatti influisce sulla società e ne è reciprocamente influenzato⁵⁸:

A more or less political concern with the workings of ideology and power in society; and a specific interest in the way language contributes to, perpetuates and reveals these workings. Thus, the more explicit definitions all emphasise the relationship between language (text, discourse) and power (political struggle, inequality, dominance) (Breeze 2011: 495).

Ciò ne determina l'orientamento multidisciplinare: per delineare compiutamente ogni aspetto del testo e le sue implicazioni sociali è necessario riferirsi a campi di ricerca diversi e armonizzare in un'analisi complessiva tutti gli spunti interpretativi che essi possono apportarvi. Le scienze privilegiate da cui detrarre teorie, metodi e dispositivi analitici sono soprattutto di ambito

⁵⁶ Intendendo per *discorso pubblico* ogni istanza di rappresentazione del foucaultiano *discorso sociale* (cfr. Foucault 1980: 29-54).

⁵⁷ Prima di allora, era stata la sociologia a preoccuparsi di analizzare i discorsi pubblici, attraverso un'indagine specificatamente contenutistica. Negli anni Settanta, i primi tentativi di analisi del discorso con un interesse di tipo linguistico e socio-politico furono realizzati nell'ambito della linguistica critica e della semiotica sociale nel Regno Unito e in Australia e, successivamente, in Francia, in Germania e negli Stati Uniti con una grande varietà di scopi (cfr. Van Dijk 1993). Nel 1979 venne pubblicato il libro di Fowel, Hodge, Kress & Trew, *Language and Control*, considerato il capostipite di quella che sarebbe poi stata definita CDA.

⁵⁸ Fairclough & Wodak 1997: 258.

umanistico: prevalentemente antropologia, etnografia, filosofia del linguaggio e linguistica. Rifiuta perciò di formalizzarsi in una teoria univoca, preferendo un atteggiamento *problem-solving* in cui ogni metodo deduttivo può essere utile solo fin quando risponda alle esigenze del testo, con la possibilità di sostituirlo appena la sua adeguatezza venga meno⁵⁹. Gli studiosi parlano a tale proposito di una *circolarità teorica*, per cui si parte da una certa idea, si analizza il testo e si ritorna sulle teorie di partenza, ampliandole, modificandole, addirittura rinnegandole, a seconda delle caratteristiche dei testi in esame:

This methodology aims to be abductive and pragmatic, because the categories of analysis are first developed in line with the research questions, and a constant movement back and forth between theory and empirical data is suggested. (Wodak & Meyer: 27)

L'aggettivo *Critical* fu usato per la prima volta nell'articolo di N. Fairclough del 1985, *Critical and descriptive goals in discourse analysis*⁶⁰, per qualificare gli obiettivi della ricerca che si proponeva allora al mondo accademico. Fu successivamente assunto nella nomenclatura della disciplina per rilevare il suo interesse socio-politico: per i ricercatori della CDA è fondamentale che i risultati delle analisi portino il destinatario dei discorsi pubblici ad una presa di coscienza civile; per questo, essi devono assumere una posizione *critica*, al fine di rendere i riceventi più consapevoli della realtà sociale in cui il discorso si svolge. Gli stessi studiosi devono mantenere una costante attenzione verso sé stessi e la propria capacità di valutazione, evitando di indugiare negli schemi interpretativi e nelle pratiche discorsive della società a cui appartengono e che si propongono di rilevare⁶¹.

La grande diffusione, la diversità dei fini (sociologici e linguistici) e la sua natura ermeneutica ha prodotto una disciplina teoretica ma non teorica, che, come già detto, manca di un metodo univoco e dà vita a una serie di correnti all'interno dello stesso campo di studi.

⁵⁹ Van Dijk 1995: 17.

⁶⁰ Fairclough 1985: 739-763.

⁶¹ Billing 2003: 36, Fairclough 1993: 133-168.

Il primo sforzo per riordinare e sistemare le differenze si ebbe ad Amsterdam, a seguito di un incontro tra i maggiori esponenti della CDA dell'epoca. Tenutosi nel gennaio del 1991, Teun van Dijk, Norman Fairclough, Gunther Kress, Theo van Leeuwen, Ruth Wodak (già autori negli anni Ottanta di testi fondamentali⁶² per lo sviluppo nel decennio successivo) si ritrovarono per discutere su come riunire tutti gli approcci portati avanti indipendentemente fino ad allora all'interno di un unico campo di ricerca.

L'idea era quella di sviluppare un indirizzo analitico che fosse caratterizzato da un atteggiamento critico, rivolto allo studio della naturalizzazione e legittimazione dei rapporti di dominanza attraverso il linguaggio:

The main representatives of present-day Critical Discourse Analysis (CDA) (see Van Dijk, 1984; Fairclough, 1989; Wodak, 1989) adhere to this school of thought as well. This approach is essentially based on a critical-dialectical concept of theory that is not limited to formulating and examining general statements about the laws of social reality. Moreover, the focus is on a criticism of scientific-theoretical results. They are challenged with other options, examined for contradictions and considered in an overall context. The aim of theoretical work in this sense is true and instructional enlightenment about the historical and social situation. This approach emphasizes the fact that the scientific work process instituted by the human has always formed part of the historical-social context it strives to identify by acts of cognition (Weiss & Wodak 2003: 3).

Di qui un'intenzione non celata a riformulare giudizi sulla storia e sulla società, impegnandosi in risultati non solo di interesse teorico ma di interesse applicativo: spiegare come la mente sociale sia modellata dal linguaggio e come questo, viceversa, sia modellato dalla mente sociale:

Not only the notion of struggles for power and control, but also the intertextuality and recontextualization of competing discourses are closely attended to. [...] The constant unity of language and other social

⁶² In ordine cronologico: Dijk, *Prejudice in Discourse* 1984, Fairclough, *Language and Power* 1989, Wodak, *Language, Power and Ideology* 1989.

matters ensures that language is entwined in social power in a number of ways: language indexes power, expresses power, is involved where there is contention over and a challenge to power [...] language can be used to challenge power, to subvert it, to alter distributions of power in the short and long term. Language provides a finely articulated means for differences in power in social hierarchical structures. (Wodak & Meyer: 11).

Rispetto a Foucault, che non era interessato all'uso della lingua in sé ma rivolgeva l'attenzione soprattutto ai *temi* del discorso, la CDA assumeva la linguistica come uno dei suoi più importanti strumenti di ricerca (sebbene in alcuni sia essenziale e in altri sia accessoria all'analisi della comunicazione): lo studio della lingua, della struttura testuale, degli elementi linguistici che formano e veicolano un certo messaggio, le loro regolarità e gli scopi performativi sono momenti fondamentali dell'analisi e solo successivamente soddisfano un fine più propriamente civile:

Some discourse analysts ask questions that are traditionally asked in linguistics: questions about linguistic structure, about language change, about meaning, about language acquisition. Other discourse analysts ask questions that are more interdisciplinary: questions about such things as social roles and relations, communication and identity. What distinguishes discourse analysis from other sorts of study that bear on human language and communication lies not in the questions discourse analysts ask but in the ways they try to answer them: by analyzing discourse – that is, by examining aspects of the structure and function of language in use (Johnston 2008: 4).

Nonostante la ricchezza di spunti di discussione e di studi correlati⁶³, l'analisi linguistica veniva assunta come primo e fondamentale mezzo attraverso il quale saggiare il discorso, rispetto ad altri sistemi semiotici⁶⁴,

⁶³ La CDA si avvale della linguistica, politologia, psicologia, retorica, semiotica, sociolinguistica, sociologia, storia, etc.

⁶⁴ Georgakopoulou & Goutsos 2004: 5.

poiché dota gli studiosi di strumenti necessari alla rilevazione delle strategie del discorso poste in essere dalle narrazioni politiche⁶⁵:

[*Discourse is*] a complex bundle of simultaneous and sequential interrelated linguistic acts, which manifest themselves within and across the social fields of action as thematically interrelated semiotic oral or written tokens, very often as “texts”, that belong to specific types, i.e. genres. (Wodak 2001: 66).

Le divergenze sviluppatesi ancor prima dell’incontro del 1991 non sono state, ad oggi, del tutto superate (ad ogni ricercatore corrisponde una diversa tendenza analitica), ma proprio allora vennero riconosciuti e definiti i vari indirizzi esistenti, senza tentarne alcuna forzata omogeneizzazione: si voleva dare alla CDA lo statuto di scienza autonoma, ma non limitarla a un modello unico e standardizzato. Anche per questo ha acquisito solo lentamente uno statuto disciplinare accademico: numerose furono infatti le critiche provenienti proprio dall’accademia sul rifiuto di elaborare un metodo standard per l’analisi del discorso. A questo si deve aggiungere il timore degli stessi ricercatori di ritrovarsi incorporati in uno dei sistemi istituzionali che si propongono invece di osservare e criticare.

Per quanto riguarda il primo punto c’è da dire che, in effetti, l’etichetta di CDA si applica ancora oggi a una pluralità di lavori che sembrano non avere altro in comune che l’analisi del segno⁶⁶. Si possono comunque individuare almeno tre scuole principali: 1) quella più propriamente *linguistica*, britannica, di Chouliaraki e Fairclough; 2) quella *socio-cognitiva* di Van Dijk; 3) quella *storico-discorsiva*, viennese, di Wodak e Reisigl.

Negli ultimi anni si è però attivato un quarto filone di ricerca che adotta un punto di vista linguistico-cognitivo e che è stato portato avanti da Hart.

⁶⁵ Wodak & Meyer 2009: 30.

⁶⁶ Per un quadro sulle critiche alla CDA si rinvia a R. Breeze 2011: 493-525.

3.1.1.a. La CDA e l'approccio cognitivista: Christopher Hart.

Alla base della CDA vi è stato per molto tempo (e vi è ancora in molti dei suoi approcci, tra cui quelli di Fairclough e Wodak) un esclusivo riferimento alla linguistica funzionale di Halliday⁶⁷. Tuttavia, il forte influsso che la linguistica cognitiva (CL, *Cognitive Linguistics*) ha avuto e continua ad avere nel ripensamento della ricerca nelle scienze umane, ha interessato anche la CDA⁶⁸, in parte su spinta di Van Dijk che ne ha sottolineato l'importanza per osservare le modalità con cui le strutture testuali vanno ad incidere su quelle concettuali e viceversa:

From a socio-cognitive rather than purely post-structuralist perspective, Van Dijk has argued that any cogent account of the relationship between discourse and social structure requires an explanation which first and foremost connects structures in text and talk with structures in the mind (e.g. 1998) (in Hart 2015: 323).

La nozione di *construal*⁶⁹ della CL definisce l'enunciato come costruzione verbalizzata di un evento, prodotto della capacità di rappresentare in modi diversi uno stesso stato di cose. L'approccio di Hart accoglie tale nozione che ritiene utile a penetrare la superficie del discorso pubblico, descrivendo profondamente il rapporto instaurato dall'enunciazione tra lingua e realtà (per cui la seconda viene memorizzata, riordinata e modificata attraverso la prima) e consentendone una più lucida visione delle modalità discorsive deputate alla conferma e alla ricostruzione degli schemi interpretativi che il potere tenta di istituzionalizzare (fine ultimo della CDA).

Una tale applicazione ha un contributo retroattivo sulla stessa linguistica cognitiva: infatti, permette di ampliare la sua indagine dalla semplice struttura frasale a quella testuale e discorsiva⁷⁰, trovando nella relazione tra il dominio

⁶⁷ Halliday 2004.

⁶⁸ Forse il più famoso e fertile campo che l'incontro tra le due scienze ha prodotto è stato finora quello dell'analisi metaforica, di cui massimo esponente è Lakoff (1980, 2006, 2009).

⁶⁹ Cfr. Langacker 2009: 341.

⁷⁰ Hart 2015: 327.

della cognizione e quello del linguaggio il modo per conoscere l'uno attraverso l'altro⁷¹.

Coerentemente con la tradizione della CDA anche nella CL + CDA non è stato trovato ancora un metodo integrato, ma si riscontra un ampio numero di pratiche analitiche diverse.

Sulla base di tali premesse, Hart⁷² stesso ha sperimentato e sviluppato più tipi di collaborazioni tra le due scienze: alcuni suoi lavori sono stati indirizzati allo studio dei processi metaforici attraverso il ricorso alla *conceptual blending theory* di Fauconnier e Turner⁷³; altri invece si sono basati sulla *multimodal discourse analysis*⁷⁴, ispirata dalla grammatica cognitiva di Langacker⁷⁵. In ogni caso, si mantiene intatto l'assunto che il discorso sia una pratica sociale che collabora a formare e modificare i rapporti di dominanza politico-sociale a livello cognitivo; l'analisi delle sue concretizzazioni deve descrivere i meccanismi di attivazione e selezione dei processi mentali, rendendo nel dettaglio le operazioni linguistiche operate dal mittente che contribuiscono alla formazione e riproduzione delle ideologie:

Realisation, in its cognitive dimension, is understood as constituting hearers' conception of the situation/events described. Construal operations invoked in the hearer are the site of this realisation and thus ideological reproduction (Hart 2015: 327-328).

Rispetto alle precedenti correnti analitiche che interpretavano il discorso quale pratica sociale, Hart fa un passo in avanti, superando lo stesso Foucault, poiché considera il discorso come pratica mentale, attivazione di schemi rappresentativi e di comportamento che caratterizzano l'individuo nella sua appartenenza ad una certa società: non si ferma all'analisi del processo discorsivo, né alle pratiche sociali ma soppesa i processi cognitivi che sono

⁷¹ La proposta di metodo di Hart ha un suo importante precedente in Werth, con la *Text World Theory* di Werth. Cfr. Werth 1999: xi.

⁷² Ad oggi (31.10.2018) Hart risulta avere il più alto numero di pubblicazioni (saggistiche e monografiche) sull'influsso del cognitivismo nella CDA.

⁷³ Sarà descritta nel paragrafo 3.1.2.b., p. 41.

⁷⁴ Hart 2015: 238-260.

⁷⁵ Langacker 2008.

entrambi alla loro base. La linguistica cognitiva diventa il più adeguato strumento per analizzare l'ideologia.

3.1.2. La linguistica cognitiva⁷⁶.

La linguistica cognitiva nasce tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso e trova un largo consenso e sviluppo tra gli anni Ottanta e Novanta, proponendosi quale nuovo modello teorico di descrizione del sistema linguistico rispetto a quello generativista-trasformatazionale propugnato da Chomsky. Quest'ultimo interpreta il linguaggio come uno dei *moduli*⁷⁷ cognitivi presenti nella mente umana, una facoltà distinta dalle altre presenti nel cervello, dotata di un proprio e autonomo sistema di principi e regole innate che formano la struttura necessaria allo sviluppo delle lingue naturali⁷⁸. Per comprendere struttura e funzioni del linguaggio è necessario allora indagarne, per prima cosa, l'aspetto formale, sintattico, i principi e le regole che sfrutta per formare gli enunciati⁷⁹.

A partire dalle stesse riflessioni scaturite all'interno dell'indagine generativista sul significato⁸⁰, la linguistica cognitiva ribalta in gran parte la visione di Chomsky, poiché concepisce la lingua come uno dei prodotti della mente umana, non una sua facoltà innata: è *embodied, incorporata*, frutto dell'incontro tra mente e ambiente⁸¹ di cui le rappresentazioni sono raccolte e organizzate nella semantica, che diventa così «nodo centrale»⁸² per la ricerca linguistica:

Meaning, therefore, is never dis-embodied or objective and is always grounded in the acquisition and use of a conceptual system (Lakoff 1980: 197).

⁷⁶ Qui trattiamo in modo specifico di Fillmore, Fauconnier, Turner perché funzionali a dare conto del quadro teorico sul quale ci siamo basati nell'analisi, mentre tralasciamo altri importanti contributi cognitivi i cui metodi di ricerca non sono stati adottati nel nostro lavoro. Per un quadro d'insieme si rinvia a Croft & Cruse 2004.

⁷⁷ Fodor 1988.

⁷⁸ Cfr. Chomsky 1974, 1988.

⁷⁹ Arduini & Fabbri 2014: 13-14.

⁸⁰ Fillmore 1968.

⁸¹ Lakoff 1980.

⁸² Arduini & Fabbri 2014: 52.

Con la *Frame Semantics*⁸³ di Fillmore, la linguistica cognitiva acquista una delle nozioni più importanti per il suo apparato teorico, quella di *frame*⁸⁴, proveniente dall'ambito degli studi sull'intelligenza artificiale di Minsky⁸⁵, Schank e Abelson⁸⁶ e applicata successivamente anche nelle scienze cognitive. Con essa si intende un insieme strutturato di concetti presenti nella mente dell'individuo, collegati tra loro secondo relazioni privilegiate costituite nel tempo attraverso l'esperienza e l'osservazione individuale e l'educazione, familiare o sociale ricevuta. Tali strutture mentali organizzano la conoscenza e permettono di riconoscere la realtà percepita sensibilmente, dando indicazioni sulla selezione del *frame* adeguato ad interpretare l'evento nel quale l'individuo si trova e su quali relazioni concettuali agire per adeguarlo o modificarlo secondo l'esperienza del mondo:

A frame is a data-structure for representing a stereotyped situation, like being in a certain kind of living room, or going to a child's birthday party. Attached to each frame are several kinds of information. Some of this information is about how to use the frame. Some is about what one can expect to happen next. Some is about what to do if these expectations are not confirmed (Minsky 1974: 1).

Quando tutte le aspettative dovute alla composizione del *frame* vengono deluse bisogna modificarlo o costruirne uno nuovo:

Sometimes a feature will provide no real evidence for or against a hypothesis, but can be explained by it; this, too, is noted in the frame. If there are striking or conspicuous features in the sample [...] that are not

⁸³ Fillmore 1982.

⁸⁴ Oltre al termine *frame* si trovano *dominio*, *schema* o *scena*, usati per lo più come sinonimi. Tuttavia, sarebbe necessario distinguere almeno tra primo e ultimo termine. Infatti, con *frame* si intende l'insieme degli elementi che afferiscono a una certa porzione di conoscenza, mentre con *scena* si intende l'insieme dei processi e delle relazioni degli elementi che compongono il *frame*. Usando una metafora teatrale potremmo dire che mentre la scenografia e gli attori sono il *frame*, la *scena* è il dramma recitato, in cui è sempre possibile una improvvisazione. Fillmore infatti scrive: «La ragione per cui distinguo i due è che molto spesso ci sono aspetti delle scene perfettamente compresi, anche a proposito di scene famigliari, per i quali il parlante o un dato parlante, non possiede opzioni linguistiche codificate all'interno del frame che è più direttamente attivato da quella scena» (2017: 44). Date certe rappresentazioni, si riconosce l'appartenenza degli elementi che la compongono ad un certo *frame*, ma le sue relazioni, le scene, possono variare, anche in maniera non standardizzata.

⁸⁵ Minsky 1974.

⁸⁶ Schank & Abelson 1977.

mentioned in the current frame, the system will usually consider these to be serious violations; such features are evaluated according to information stored in a packet associated with the *feature*, since the hypothesis frame clearly cannot mention every feature *not* present in the exemplar [...]. The normal procedure, then, is to gather in sample features until either some *satisfaction level* is reached and the hypothesis is accepted, or until a clear violation or the weight of several minor violations sends the system off in search of better (Fahlman 1973: 8-10).

In questo continuo alternarsi tra costruzione e trasformazione, i *frame* non agiscono indipendentemente l'uno dall'altro ma creano a loro volta un sistema reticolare per descrivere complessivamente la realtà e organizzarla.

Rifiutate le soluzioni logico-formali per la spiegazione del significato, il modello cognitivo sostiene l'importanza dell'apparato concettuale nello sviluppo del linguaggio, descrivibile attraverso i *frame* e le loro integrazioni, strutture di conoscenza in continuo sviluppo rispetto all'esperienza individuale e collettiva dei parlanti⁸⁷, base per l'organizzazione del sistema linguistico e delle sue funzioni.

3.1.2.a. Charles Fillmore: i *frame*.

Negli anni Sessanta Fillmore comincia a occuparsi di significato tramite il progetto della Ohio State University, portato avanti con i colleghi William S. Y. Wang e D. Terence Langendoen. Scopo della ricerca era ottenere una classificazione generativista dei verbi inglesi attraverso l'analisi della loro struttura grammaticale profonda e dei cicli trasformativi che ne permettono il passaggio a strutture di superficie. Le successive riflessioni portarono il linguista a rielaborare il progetto iniziale con la grammatica delle valenze di Tesnière, da cui derivò una teoria confluita nell'opera *Case Grammar*, un dizionario valenziale che avrebbe dovuto differire da quelli europei per la descrizione dei verbi secondo una valenza sintattica e semantica espresse secondo un numero minimo di regole generali. Il linguista rimase tuttavia ancora molto insoddisfatto dalla soluzione teorica: la riteneva

⁸⁷ Bazzanella 2014: 61-62.

insufficiente. È a questo punto che riprende le considerazioni dell'Intelligenza Artificiale e le riadatta allo studio linguistico⁸⁸, derivandone una teoria del linguaggio nella quale la conoscenza, intesa quale struttura cognitiva, è assunta a necessario strumento di analisi per una corretta comprensione della lingua e delle sue funzioni. Egli osserva infatti che i contesti di acquisizione sono fondamentali per la formazione e l'organizzazione del significato, sia a livello lessicale sia a livello grammaticale:

Il concetto di frame non dipende dal linguaggio, ma in quanto applicato all'elaborazione linguistica può essere descritto in questi termini. Le singole parole o le formule discorsive, o particolari scelte grammaticali, sono associate nella memoria con particolari frame, in modo tale che l'esposizione alla forma linguistica in un contesto appropriato attiva nella mente del soggetto percipiente il particolare frame – l'attivazione del frame, a sua volta, rafforza l'accesso agli altri materiali linguistici che sono associati al medesimo frame (Fillmore 2017: 27).

È attraverso l'esperienza comunicativa che il parlante acquisisce le strutture concettuali necessarie ad organizzare la sua competenza linguistica, apprendendo nozioni e regole con le quali essere in grado di esprimere il proprio pensiero.

Fillmore distingue due tipi di *frame* a livello linguistico: *frame cognitivo* o *concettuale* e *frame interazionale*. Il primo coincide con la definizione datane dalle scienze cognitive: esso serve a organizzare la conoscenza sul mondo ed è composto da un nucleo di concetti e sue relazioni fondamentali e da elementi accessori. L'esempio tradizionale è quello dell'evento commerciale, di cui elementi fondanti sono il venditore e il compratore, l'oggetto di scambio e il denaro con il quale lo si attua; a questi se ne associano altri, accessori, modificabili di volta in volta, come il fatto di trovarsi in un mercato o in un

⁸⁸ Fillmore 2017: 225-226: «Benché il termine 'frame' in 'semantica dei frame' [...] abbia molto in comune con i concetti di frame sviluppati al di fuori della linguistica, mi servirò dell'espressione 'frame cognitivi' per riferirmi alle strutture che le persone 'invocano' per dare senso alle proprie osservazioni, e l'espressione 'frame linguistico' per riferirmi a quei frame che sono convenzionalmente associati a materiale specificatamente linguistico. Dirò che le persone invocano dei frame e che le forme linguistiche evocano dei frame nelle menti di coloro che conoscono la lingua. I frame cognitivi partecipano del ragionamento, [...] delle aspettative, [...] della memoria [...], della percezione [...] e del comportamento [...]».

negozio, etc. Questa organizzazione concettuale va ad incidere nella struttura semantica e grammaticale della lingua: vi saranno dei lessemi che hanno per referente gli elementi presenti nel *frame* e ad essi saranno associati i ruoli di agente, beneficiario, paziente, etc. che vanno ad incidere sulla struttura grammaticale elaborata nella costruzione dell'enunciato che voglia comunicare l'evento commerciale.

Il secondo riguarda più specificatamente la comunicazione, le regole, i modi adeguati con cui formulare i messaggi e ottenere un buon esito della comunicazione⁸⁹:

I frame interazionali consistono in una categorizzazione dei possibili contesti di interazione in cui i parlanti di una lingua possono aspettare di trovarsi, assieme a informazioni a proposito delle scelte linguistiche appropriate e pertinenti per queste interazioni. [...] Quando si sa una lingua, si conosce o si riconosce un gran numero di frame di questo tipo, e si sa quali scelte linguistiche siano pertinenti in ciascuno di essi (Fillmore 2017: 27).

L'importanza del co-testo enunciativo è dunque parte fondamentale della teoria, che abbandona la tradizionale spiegazione vero-condizionale per proporre una *U-semantics* ('semantica della comprensione')⁹⁰, che tenga presenti i processi di comprensione del messaggio linguistico⁹¹ e affronti la questione del significato considerando gli usi concreti della lingua.

Si arriva a ipotizzare così che il segno abbia una proprietà indicale e metonimica: ingloba in sé una parte del *frame*, rinviando a un suo elemento o una serie di relazioni che lo formano e, allo stesso tempo, mette a disposizione tutti gli altri elementi e tutte le altre relazioni che ne fanno parte:

Col termine 'frame' intendo un sistema di concetti collegati in modo tale che per comprendere uno di essi occorre comprendere l'intera struttura

⁸⁹ Fillmore: 25-27. Le distinzioni sembrano rispecchiare quelle di Minsky tra *nucleo* e *concetti periferici* e tra *frame* e *frame procedurali*, per cui oltre ad avere strutturati dei concetti conoscitivi della realtà, ci sono delle strutture che indicano come procedere all'interpretazione della realtà. Cfr. Minsky 1975.

⁹⁰ Fillmore: 113.

⁹¹ Croft & Cruse 2004: 7-8.

di cui esso fa parte; quando una delle cose che appartengono a questa struttura è introdotta in un testo, o in una conversazione, tutte le altre sono automaticamente a disposizione (Fillmore: 89).

Così, la parola *shore* si differenzia dalla parola *coast*⁹², perché la prima seleziona il punto di vista del movimento in acqua, la seconda invece il punto di vista del movimento sulla terraferma, ma entrambe si riferiscono alla striscia di terra che fa da confine tra terraferma e acque marittime. L'osservazione della messa in rilievo di un aspetto semantico rivela le possibilità che la lingua possiede per schematizzare l'esperienza del mondo⁹³.

È però ancora da osservare che i due termini presi per l'esemplificazione assumono una relazione di significato solo entro un certo *frame*, quella marittimo. In inglese, il termine *coast* ha anche l'accezione di 'movimento di un veicolo senza l'uso di energia'⁹⁴. Anche nell'italiano le due parole si relazionano per un tratto semantico comune, ma solo in un contesto di riferimento specifico (ancora quello marittimo), mentre lo perdono quando *costa* assume il valore anatomico di 'ognuna delle ventiquattro costole dell'uomo' o quello geografico di 'tratto in pendenza di un monte coperto da vegetazione'. Il segno allora può modificarsi a seconda del sistema di riferimento, ovvero della struttura di relazioni nel quale è immesso.

Così come un concetto ha un proprio valore solo in riferimento ad altri concetti, anche il valore semantico di un termine è dato dalle relazioni in cui viene inserito rispetto alla struttura concettuale e alle sue relazioni: ogni termine evoca gli altri a cui è collegato e insieme l'intero *frame* concettuale che lo definisce e che ne delimita le possibilità di significazione⁹⁵.

⁹² Fillmore: 98.

⁹³ Lo stesso principio è ripreso da Langacker che prova a diversificare le diverse regioni della conoscenza attraverso l'aiuto del vocabolario, distinguendo gli spazi mentali a seconda delle parole ad essi deputate nella lingua. Egli distingue tra *profile*, il concetto espresso dalla singola parola e *base* o *domain*, la conoscenza concettuale di cui la parola è parte. Il significato è possibile solo attraverso l'identificazione della parte con il tutto, del *profile* con il *base* (cfr. Langacker 1987: 183).

⁹⁴ «The easy movement of a vehicle without the use of power», cfr. Oxford English Dictionary 2013: 696.

⁹⁵ Questa interpretazione mantiene la lezione saussuriana (cfr. Saussure 1968, soprattutto capitoli 4 e 5) e, inoltre, recupera e approfondisce quella dei campi semantici (cfr. Trier 1931, Berruto 1976: 71-73, De Mauro 1971: 27-58; Bréal 1990, Simone 1990: 455-458, Stati 1978: 12, Ullmann 1970: 90-111. Se ne farà un breve accenno nel capitolo 4, p. 54).

A questo punto, un testo, intreccio di termini afferenti a *frame* diversi, potrà essere compreso solo attraverso il riconoscimento delle evocazioni attivate dalle varie forme lessicali che lo compongono:

[...] possiamo vedere come il processo di comprensione di un testo implichi il recupero o il riconoscimento di frame evocati dal contenuto lessicale del testo e l'assemblaggio di questo tipo di conoscenza schematica (in un modo che non può essere facilmente formalizzato) in una sorta di 'visione' del 'mondo' del testo. [...] Vediamo in questo modo che c'è una stretta connessione tra la semantica lessicale e la semantica del testo, o, per parlare in maniera più corretta, tra la semantica lessicale e il processo di comprensione di un testo. Le parole che evocano un frame in un testo rivelano i molteplici modi in cui il parlante o l'autore schematizza la situazione e induce l'ascoltatore a costruire quella visione del mondo del testo che motiverebbe o spiegherebbe gli atti di categorizzazione espressi dalle scelte lessicali osservate nel testo. L'interprete della visione del mondo del testo assegna a quel mondo sia una prospettiva che una storia (Fillmore: 99).

Il significato e la sua struttura, allora, non sono dovuti a relazioni a priori rispetto all'enunciato⁹⁶; anzi, sono proprio i collegamenti determinati a livello sintagmatico e testuale che ridefiniscono quelli paradigmatici, conseguenze dell'esperienza comunicativa standardizzata.

Le considerazioni di Fillmore sono state fondamentali per alcune teorie analitiche sviluppatesi tra gli anni Ottanta e Novanta, soprattutto nella ricerca sulla formazione delle rappresentazioni mentali e sulla negoziazione del significato che si sviluppa nel contesto enunciativo concreto, in cui forte rilievo hanno avuto i *mental space* e il *conceptual blending* di Fauconnier e Turner.

⁹⁶ «Il mio sforzo consiste nel cercare ciò che si può comprendere del funzionamento del linguaggio esaminando i processi di comunicazione» (Fillmore 2017: 25)

3.1.2.b. Fauconnier e Turner: *mental spaces e conceptual blending theory*.

Gli studi di Fauconnier e Turner basano le loro fondamenta teoriche sui risultati della ricerca cognitiva. Da esse derivano l'interpretazione della conoscenza quale insieme strutturato secondo schemi, domini concettuali (*frame*) presenti nella memoria a lungo termine, modificabili - come sosteneva lo stesso Minsky - rispetto al contesto situazionale dal quale sono attivati e al quale vengono applicati; assumono inoltre l'idea di Fillmore⁹⁷ sul significato quale loro espressione⁹⁸.

I due concentrano i loro sforzi nel descrivere i modi attraverso cui la conoscenza si elabora e modifica, a partire da strutture concettuali già presenti nella mente umana.

Fauconnier propone di osservare il fenomeno attraverso la nozione dei *mental spaces*, strutture cognitive parziali e temporanee, assemblate nella memoria a breve termine dell'individuo e funzionali a una comprensione locale della realtà a cui ci si trova di fronte, linguistica o meno. Essi sono il prodotto dell'unione di concetti appartenenti a uno o più *frame* già acquisiti e la loro formazione può derivare da risorse diverse⁹⁹, tra le quali anche il messaggio linguistico:

Mental spaces are very partial assemblies constructed as we think and talk, for purposes of local understanding and action. [...] Spaces are built up from many sources. [...] Yet another source for building mental spaces is what people say to us (Fauconnier 2007: 351-352).

Nel processo comunicativo il recupero dell'informazione strutturata avviene per il principio di *accessibilità*¹⁰⁰ (*Access Principle*) che è della parola,

⁹⁷ Fillmore non è l'unica fonte per i due linguisti e scienziati cognitivi, che si avvalgono anche delle osservazioni di Langacker.

⁹⁸ «Words are themselves viewed as constructions, and lexical meaning is an intricate web of connected frames» (Fauconnier & Turner 1998: 134).

⁹⁹ Ad esempio, attraverso l'esperienza corporea, per cui l'individuo riconosce che il *frame* applicato alla situazione in cui si trova non è sufficiente e deve essere modificato e lo fa con mezzi non linguistici: «Furthermore, although cognitive framing is reflected and guided by language, it is not inherently linguistic. People manipulate many more frames than they have words and constructions for» (Fauconnier & Turner: 134).

¹⁰⁰ Definito da Fauconnier «a crucial property of language, cognitive constructions and conceptual links» (Fauconnier 2007: 353).

per quel valore indicale e metonimico di cui si è parlato sopra; rinviare ad un concetto significa rinviare anche a tutti gli altri associati all'interno del *frame*¹⁰¹:

According to that principle, an element in space may be access by means of a description (or name) in that space, or by means of description (or name) of one of its counterparts in another space, usually a space serving as Viewpoint at that stage of the discourse construction (Fauconnier 1997: 52).

L'enunciato attiva certi concetti e li intreccia costituendo così dei nuovi mondi, delle nuove rappresentazioni (quelli che in Werth sarebbero stati I *text world*). In una frase come *Gina pensava di andare a cena dai suoceri* sono attivati i *frame* di VISITA, CENA e PARENTELA. Tuttavia, le scene evocate sono messe in discussione dalla forma verbale all'imperfetto *pensava*, che realizza almeno¹⁰² un altro spazio mentale possibile, quello in cui viene negato l'effettivo svolgersi del pasto.

In questo caso l'enunciato produce uno spazio mentale di partenza (*base*) in cui sono contenuti i concetti attivati dalle parole *Gina, andare, cena e suoceri*, quindi quelli di VISITA, CENA e PARENTELA. A questo se ne aggiungono altri due: uno che riguarda il *pensare*, in cui l'entità di *Gina*, VISITA, CENA e PARENTELA sono in una relazione reciproca; l'altro controfattuale in cui tale relazione viene negata.

Ogni *mental space* elaborato è dunque la base per le integrazioni concettuali successive, così da avere un *base space*, di partenza, ed un *focus space*:

At any given stage of the discourse, one of the space is a base for the system, and one of the spaces (possibly the same one), is in focus (Fauconnier 1998: 38).

¹⁰¹ Per quella capacità del segno di essere di essere allo stesso tempo indice e metonimia di un'intera struttura concettuale (cfr. paragrafo 3.1.2.a. pp. 38-39 della tesi).

¹⁰² Vi potrebbe essere anche l'interpretazione a *scope* più largo e dunque venire meno anche il *frame* della parentela, per esempio nel momento in cui Gina scopre che i genitori del marito sono degli attori.

A partire dalla teoria dei *mental spaces*, Fauconnier e Turner sviluppano quella del *conceptual blending*. La BT è stata pensata per spiegare l'integrazione concettuale (*blending*) tra *frame*.

Il processo di integrazione si attua attraverso il collegamento tra quattro spazi concettuali: due *input spaces*, il *generic space* e il *blended space*. Gli *input spaces* sono gli spazi in cui si raccolgono gli elementi concettuali derivati dagli scenari correlati nel discorso. Il loro collegamento crea un terzo spazio mentale, il *generic space*, in cui si riconoscono le strutture comuni ai due spazi mentali iniziali («[...] whatever structure is recognized as belonging to both of the input spaces constitutes a generic space»¹⁰³). Infine, si costituisce il *blended space*, che è il risultato dell'unione dei due input e derivato dal *generic space*: in esso confluiscono le strutture di tutti e tre gli spazi mentali antecedenti dalle quali se ne elabora una nuova, la *emergent structure* che può essere anche totalmente originale rispetto alla struttura delle sue componenti:

[...] blending can compose elements from the input spaces to provide relations that do not exist in the separate inputs [...] (Fauconnier & Turner 2002: 48).

In questo modo le parole che afferiscono a due *frame* diversi vengono a sovrapporsi, ad acquisire un contenuto nuovo, dovuto al processo di *blending*.

I due studiosi riconoscono tre operazioni nell'elaborazione per la nuova struttura concettuale: *composition*, *completion* e *elaboration*.

La *composition* è la proiezione degli elementi provenienti dai *frame* di partenza entro il *blended space*; nel caso della metafora interviene anche un sub-processo, quello della *fusion*, la completa fusione tra gli elementi selezionati dagli input.

La *completion* è lo stadio in cui l'integrazione può essere perfezionata attraverso il richiamo ai diversi elementi che formano la conoscenza enciclopedica dei *frame* di partenza con i quali mantiene un collegamento diretto ma inconscio, poiché attivi nel sottofondo.

¹⁰³ Fauconnier & Turner 1998: 143.

L'elaboration è il processo attraverso cui la struttura emersa subisce ulteriori trasformazioni sulla base dei principi logici presenti nella mente umana, indipendentemente dalle strutture di partenza.

Continued dynamic completion can recruit new principles and logic during elaboration. But new principles and logic may also arise through elaboration itself. We can “run the blend” indefinitely [...]. Blended spaces can become extremely elaborated (Fauconnier & Turner 1998: 144).

La teoria ha trovato largo impiego soprattutto nella descrizione di metafora e analogia¹⁰⁴. L'enunciato *Achille è un leone* potrebbe essere spiegata come segue. Vi sono due *input space* iniziali, uno che contiene l'entità *Achille* e l'altro l'entità *leone*, che portano con sé tutta la conoscenza enciclopedica annessa: ad esempio, il fatto che Achille sia un uomo con alcune caratteristiche fisiche e morali e viva in una comunità sociale; così, per il leone, il fatto che sia un animale con altrettante qualità e viva con altri animali. Si viene a formare un *generic space* in cui le due entità sono collegate tra loro e con esse tutte le relazioni che li definiscono a livello di *frame* di cui si seleziona quelle che rivelano una qualche somiglianza, tra cui, poniamo, l'essere dotati di qualità. Il passo successivo è la struttura emergente, in cui le due entità vengono proiettate l'una sull'altra fino alla completa fusione (*composition* e *fusion*); in essa vengono a confluire tutte le reti cognitive dei due spazi mentali iniziali (*completion*), che possono essere ristrutturare ancora lungo il discorso (*elaboration*). Se ne ottiene una struttura nuova in cui Achille è dotato della forza e del coraggio che caratterizzano l'animale secondo enciclopedia comune. A partire da questa fusione, si può ancora far “lavorare” l'*emergent structure*, rinviando ad altri concetti presenti nei *frame* di partenza: si può arrivare a fondere Achille e il leone, non già per qualità fisiche e morali, ma per il ruolo che ricoprono così da cambiare il senso iniziale della metafora e ridefinire nuovamente il messaggio con il significato di ‘Achille è il re della città’ come il leone lo è della foresta, e così via.

¹⁰⁴ Fauconnier & Turner 1998: 134.

Modificare le relazioni sul piano discorsivo significa anche andare ad incidere sul significato attribuito alla parola: nel *blend* i termini ridefiniscono la loro struttura semantica, rinnovandola rispetto alla costruzione discorsiva. La parola negozia il proprio significato iniziale con quello dotato dal discorso:

Once the blend is established, we can operate cognitively within that space, which allows us to manipulate various events as an integrated unit. [...] We know the connection of the blend to the input spaces, and the way in which structure or inferences developed in the blend to the input spaces, and the way in which structure or inferences developed in the blend translate back to the input spaces (Fauconnier & Turner 1998: 145).

3.2. L'approccio quantitativo: l'analisi automatica dei testi.

L'analisi automatica dei testi (AAT) ha dotato la tradizionale analisi testuale di criteri statistici, oggettivi e misurabili¹⁰⁵, permettendole, inoltre, di avere una rappresentazione di produzioni discorsive molto ampie in tempi brevi¹⁰⁶.

La procedura per l'AAT prevede la collezione dei testi oggetto di analisi in un corpus secondo criteri di omogeneità e di rappresentatività del fenomeno che si intende osservare. Quando i documenti che lo compongono non sono disponibili in formato digitale è necessario prima scansionarli e poi sottoporli all'OCR, *Optical Character Recognition*, che riconosce i componenti grafici e converte il file immagine in un documento testuale¹⁰⁷.

Una volta costruito il corpus questo viene caricato nel software di analisi automatica che attribuisce ad ogni forma grafica riscontrata un codice di riferimento e ne indica la posizione nel testo. Le forme così individuate vanno a costituire l'insieme dei *tokens*, ovvero le occorrenze, a cui sono associati i *type*, tutte le forme grafiche che si presentano nel corpus. L'insieme dei *types* e delle rispettive occorrenze forma il vocabolario (o *lista di frequenza*),

¹⁰⁵ Bolasco 2005.

¹⁰⁶ Cfr. Bolasco 2004: 27.

¹⁰⁷ Molto spesso la scansione non riconosce alcuni caratteri ed è fondamentale rivedere il testo e correggerlo manualmente.

composto solitamente da almeno tre colonne, una con la posizione (rango) rispetto all'elenco di tutte le forme grafiche che compongono il vocabolario, una che contiene la forma grafica, l'altra con il numero di occorrenze totali¹⁰⁸. La lista è ordinata secondo valore decrescente, per cui al rango più basso corrisponde la forma con numero di occorrenze più alto.

Talvolta risulta utile alle intenzioni del ricercatore distinguere la collezione di documenti in porzioni più piccole, come *frammenti* e *parti*¹⁰⁹: i primi sono unità di analisi formate da un intero testo, da sue porzioni o proposizioni, mentre le seconde sono raccolte di frammenti secondo criteri di somiglianza. I frammenti possono a loro volta essere distinti in sezioni, unità di analisi più piccole, come capitoli, paragrafi, risposte di sondaggi su argomenti diversi.

Alcuni dei software più sviluppati permettono di operare attraverso processi di normalizzazione, tagging e lessicalizzazione che procedono a disambiguare le forme grafiche, rendendole disponibili ad analisi qualitativamente migliori: con il processo di normalizzazione si distingue tra nomi, verbi, locuzioni, etc.; con il tagging grammaticale alle forme vengono associate le categorie grammaticali; con il processo di lemmatizzazione invece si riducono le forme flesse ai lemmi di appartenenza (la prima persona presente del congiuntivo di un verbo sarà ricondotta al modo infinito, un aggettivo al maschile plurale sarà ricondotto al maschile singolare e così via). In questo modo sono eliminati eventuali dubbi nell'interpretazione di una forma a livello di frequenza: la macchina sarà in grado di distinguere forme omografe attribuendo il numero esatto delle volte in cui esse occorrono con due valori grammaticali e semantici diversi; inoltre possono svolgersi ricerche automatiche di tipo grammaticale e lessicale senza andare ogni volta a rivedere il contesto di occorrenza.

Le operazioni analitiche che l'AAT permette sono di tipo unidimensionale, con rappresentazione del testo quale *bag of words*¹¹⁰, e multidimensionale, ovvero di confronto tra testi o sue porzioni¹¹¹.

¹⁰⁸ Chiari 2007: 67-70.

¹⁰⁹ Bolasco 2004: 32.

¹¹⁰ Harris 1954: 146-162.

¹¹¹ Cfr. Bolasco 2004: 31-32.

Nel primo caso è possibile osservare il corpus secondo lista di frequenza, considerandolo come un unico oggetto, sia in una visione globale, paradigmatica dell'insieme lessicale e grammaticale, sia in una visione sintagmatica, attraverso l'analisi delle concordanze, che permette di richiamare una parola (*keyword*) e indicizzarne i contesti linguistici di occorrenza¹¹², così da esaminare gli usi e le accezioni che assume nel testo. L'analisi multidimensionale prevede invece un confronto tra le diverse sezioni o i diversi frammenti di un corpus o anche tra corpora diversi. Si possono così mettere in evidenza caratteristiche specifiche delle diverse unità testuali, individuate ad esempio tramite l'indice di *keyness*, un valore numerico ottenuto dalla differenza tra le frequenze normalizzate del corpus in esame e le frequenze normalizzate del corpus preso come modello di riferimento¹¹³, da cui deriva il linguaggio peculiare, inteso come l'insieme delle parole sovra o sotto utilizzate secondo il valore di scarto. Il concetto di *keyness* è fortemente collegato a quello di *aboutness* (ciò di cui si parla nella collezione): le parole con indice di scarto normalizzato sono anche un indizio (comunque da verificare) delle tematiche principali delle produzioni collezionate¹¹⁴. Il valore minimo di scarto con una certa significatività è 3,84¹¹⁵.

In questo lavoro è stato necessario digitalizzare il corpus, sottoporlo ad OCR e correggere gli errori dovuti alla trasformazione dal formato immagine a quello testuale. Come software OCR è stato utilizzato FreeOCR di R. Richardson, che prevede il riconoscimento di undici lingue diverse, tra cui anche l'italiano¹¹⁶.

L'analisi ha adottato soprattutto un punto di vista unidimensionale, relativo all'estrazione di occorrenze e concordanze, attuando un confronto tra testi diversi solo attraverso l'indicatore di *keyness* per tarare lo scarto e la somiglianza d'uso linguistico tra di essi e derivarne il lessico peculiare.

¹¹² Il *Keyword In Context* (KWIC) è il modo tipico in cui vengono presentate: la parola, definita nodo o anima, si trova al centro e a destra e sinistra compaiono le parole che formano il suo contesto linguistico (cfr. Chiari 2007: 73).

¹¹³ Per ottenere un confronto adeguato è preferibile che i due corpora abbiano una stessa grandezza in termini di tokens.

¹¹⁴ Gabrielatos 2018: 225-238.

¹¹⁵ Bolasco 2013: 134.

¹¹⁶ L'OCR utilizzato è disponibile e scaricabile gratuitamente dal sito seguente: <http://www.freeocr.net/>.

Per entrambi i tipi di analisi si è optato per l'utilizzo del software AntConc¹¹⁷. La scelta è stata dovuta a diversi motivi: è risultato essere il software più rapido nell'estrazione dei dati; permette di osservare immediatamente l'intero contesto di occorrenza della forma grafica già a partire dal vocabolario, attraverso un rinvio attivabile per mezzo di un click sulla forma, mostrando di essere il più utile, veloce ed efficace al riconoscimento delle attribuzioni semantiche per comprendere le modalità di negoziazione del significato e di costruzione delle rappresentazioni mentali attraverso il riferimento a concetti specifici, obiettivi della ricerca.

AntConc è un prodotto open source, completamente gratuito, sviluppato da L. Anthony, che permette misurazioni di *text analysis*, produce una lista di frequenza, rende possibili l'esame delle concordanze a partire da parole chiave, di espressioni regolari, n-gramm e calcola il valore di *keyness*¹¹⁸. L'unico lato negativo è la mancanza di una versione per la lingua italiana, che ha comportato l'impossibilità di disambiguare automaticamente il testo applicando procedimenti di normalizzazione, tagging e lessicalizzazione; ciò ha influito anche sull'identificazione di alcuni caratteri speciali come accenti, virgolette caporali, etc. Abbiamo comunque tenuto debitamente conto di tali problematiche e abbiamo provato a superarle, attraverso una verifica continua dei dati¹¹⁹.

L'analisi quantitativa è stata introdotta per avere dei criteri oggettivi nella selezione dell'informazione rilevante (di cui pure il rumore non è stato del

¹¹⁷Si aveva a disposizione anche TalTaC² ma solo nella versione *student* che consente un'analisi di corpora non più estesi di 75000 tokens, inferiore rispetto alla quantità di tokens di cui è costituito il corpus. Per questo motivo non sono stati riportati nel lavoro risultati come quello della percentuale d'uso di aggettivi, sostantivi e verbi, dal momento che tali operazioni sarebbero state possibili solo tramite TalTaC², limitato nel numero dei tokens e quindi sfruttabile per l'analisi sul linguaggio qualunquista solo attraverso un continuo intervento nel sommare ogni volta i risultati di porzioni di corpus di 75000 tokens. Si devono aggiungere poi gli errori di riconoscimento: nonostante la normalizzazione e il trattamento tramite Treetagger, molte forme verbali e aggettivali sono risultate essere errate alla verifica dell'analista (per esempio *nuovo* risulta tra gli aggettivi ma compare in Giannini quasi sempre nella locuzione *di nuovo*, divenendo così un avverbio). La consapevolezza dell'inesperienza sulle potenzialità di tali strumenti analitici, il margine di errore del riconoscimento automatico sulle categorie grammaticali e il fine stesso della ricerca hanno spinto ad abbandonare tale genere di dati (per un approfondimento sul software TalTaC² si rinvia a Giuliano 2008 e Bolasco 2013). AntConc è disponibile online all'indirizzo http://www.antlab.sci.waseda.ac.jp/antconc_index.html.

¹¹⁸ I valori che si noteranno nel lavoro sono dovuti proprio alla formula adottata dal software.

¹¹⁹ Per dare una misura concreta delle occorrenze lessicali abbiamo perciò indicato per ogni frammento il numero di parole e solo in nota quello dei tokens.

tutto scartato ma valutato attentamente) e per validare le osservazioni qualitative derivate dalla lettura tradizionale del testo. A sua volta, i dati estratti dall'interrogazione informatica sono stati comunque verificati sulla base della coerenza con il sistema concettuale esaminato tramite l'approccio qualitativo, cercando di mantenere il più possibile una visione di insieme che considerasse anche molti altri aspetti linguistici non direttamente osservabili dall'interrogazione del testo tramite software (per esempio tutta la parte del contenuto implicito).

Infatti, come già accennato, il linguaggio politico è per natura controverso e l'informazione quantitativa dei suoi dati porta a risultati accettabili solo se si mantiene una costante attenzione alle dinamiche sociali nelle quali è fortemente calato. L'adozione di uno solo dei due approcci potrebbe risultare limitativa. Si è optato perciò per una loro collaborazione.

3.3. L'impatto sulla nostra ricerca.

La nostra ricerca ha per punto di partenza la teoria di Fillmore, con la quale abbiamo interpretato la conoscenza come complessa struttura concettuale e l'elemento linguistico quale dispositivo attraverso cui attivarla e modificarla. Il *conceptual blending* è stato adottato come strumento analitico attraverso cui raccogliere i dati e indagare il processo di negoziazione del significato e costruzione degli apparati concettuali in maniera più dettagliata, osservandone le diverse fasi.

Tuttavia, rispetto ad altre applicazioni del *conceptual blending*, concentrate sulla metafora o limitate alla misura dell'enunciato, il nostro interesse è stato rivolto alla struttura semantica dell'intero discorso.

L'analisi quantitativa ha collaborato ad ottenere questo fine: ha fornito i dati rilevanti sul lessico (con le liste di frequenza) e ha facilitato l'osservazione delle sue correlazioni (concordanze), permettendo di verificare sull'intera produzione esaminata le integrazioni concettuali del discorso.

Il messaggio politico è stato considerato, inoltre, sia nel suo contenuto esplicito sia in quello implicito. La negoziazione semantica e la modificazione delle raffigurazioni mentali e dei processi cognitivi di interpretazione della realtà si realizzano infatti per entrambi i contenuti informativi. Mentre nella

parte esplicita del messaggio ciò avviene grazie all'accostamento di *frame* e concetti particolari, che vanno a configurare la trama semantico-discorsiva di cui il mittente è responsabile, nella parte implicita tali associazioni o sono date per scontate o sono lasciate all'inferenza del ricevente che se ne fa carico, sebbene guidato dal suo interlocutore a pensare in quella maniera, ritoccando la sua interpretazione della realtà e, conseguentemente, la semantica annessa a quei domini concettuali che modifica.

In tutti e due i casi ciò risulta possibile per una proprietà *plastica* della lingua che le permette di adeguare la sua forma ai bisogni del pensiero:

Per capire che la lingua non può esser se non un sistema di valori puri, basta considerare i due elementi che entrano in gioco nel suo funzionamento: le idee e i suoni. [...] La sostanza fonica non è né più fissa né più rigida; non è un calco di cui il pensiero debba necessariamente sposare le forme, ma una materia plastica che si divide a sua volta in parti distinte per fornire i significanti di cui il pensiero ha bisogno (Saussure 1968: 136).

Quando si produce e induce un nuovo pensiero, trasformando la conoscenza, è necessario cambiare anche le relazioni semantiche di cui la lingua si compone:

[...] ogni cultura, e quindi, ogni lingua, ha ritagliato delle sue pertinenze, ha attivato dei suoi impliciti, delle sue connotazioni su predicati ed espressioni linguistiche. E, simmetricamente, ogni cultura ha elaborato una sua rete di saperi condivisi, ha previsto una data serie di strategie argomentative e, specularmente, di passi inferenziali da ripercorrere per ricostruire il senso complessivo di un enunciato. (Caffi 2017: 18-19).

Sono proprio tali espressioni e strategie linguistiche che cercheremo di mostrare nell'analisi che segue.

Questa prospettiva diventa tanto più importante e fruttuosa quando venga applicata all'analisi del linguaggio politico, di cui carattere peculiare è la forza illocutoria: persuadere il cittadino del proprio messaggio implica agire sulle

sue strutture cognitive, sulla sua rappresentazione della realtà. Osservare i modi con cui ciò si realizza significa attuare uno studio *critico*, secondo gli obiettivi della CDA, che faccia chiarezza e renda coscienti sulle rappresentazioni introiettate attraverso il messaggio politico. Nonostante, infatti, il destinatario possa accettarne o rifiutarne la validità, deve comunque passare per uno stadio intermedio di accoglimento del contenuto linguistico e del suo contenuto concettuale affinché la comunicazione possa essere conclusa efficacemente. È proprio a questo stadio che il mittente può intervenire in maniera attiva sul suo interlocutore, persuadendolo a modificare la percezione della realtà.

Mentre la linguistica cognitiva rende coscienti sui processi linguistico-cognitivi, la CDA rende coscienti sui processi linguistico-cognitivi che abbiano un risvolto nelle pratiche sociali.

3.4. Problemi e punti di forza della ricerca.

Infine, annotiamo quali sono secondo noi i problemi e i punti di forza della ricerca: siamo ben consci dell'esperimento di cui è frutto questa tesi e abbiamo tentato di valutare attentamente ogni problema che ci si presentasse di fronte e il modo di risolverlo, provando ad avere un approccio innovativo.

La CDA e la CL presentano entrambe una caratteristica: si connotano per la mancanza di un metodo standardizzato; non c'è solo un modo per analizzare il testo politico, non c'è solo un modo per derivare i processi cognitivi attraverso l'osservazione del linguaggio. I motivi devono forse ricercarsi nel fatto che entrambe le linee di ricerca sono abbastanza recenti e nella complessità e variabilità dei fenomeni che si propongono di osservare, alle quali lo strumento investigativo deve continuamente adeguarsi. Nonostante questo possa sembrare un limite, bisogna considerare che le teorie formalizzate non sono state in grado di dare una risposta migliore; anzi, spesso hanno lasciato da parte gli aspetti più complicati, sia del discorso politico, sia della semantica.

3.4.a. I problemi.

Per ciò che riguarda le difficoltà derivate per la ricerca, si elencano le seguenti:

- non esiste uno studio dei *frame* cognitivi universali sui quali basare in maniera standardizzata l'indagine;
- la natura degli impliciti e dei loro attivatori linguistico-testuali sono a tutt'oggi oggetto di dibattito (si pensi, per esempio, alla teoria di Sperber e Wilson¹²⁰ che considera presupposizione e implicatura, due facce di uno stesso fenomeno)¹²¹;
- la difficoltà degli studi linguistici tradizionali ad accettare un'impostazione cognitiva dell'analisi linguistica proprio per la mancanza di una sua standardizzazione;
- per ottenere dei risultati coerenti a livello quantitativo è stato necessario rielaborare il corpus più volte, ricostruendolo manualmente (scansionando i documenti cartacei, sottoponendo le immagini acquisite ad OCR e correggendo gli eventuali errori di riconoscimento automatico), dal momento che molti dei saggi analizzati non sono stati disponibili in formato digitale;
- il corpus è stato creato con l'intento di avere uno sguardo diacronico e di genere testuale ampio: il che ha portato a dover includere e confrontare porzioni di testo e generi diversi.

3.4.b. I punti di forza.

Nonostante tutti i punti sopra elencati, si è convinti che un approccio linguistico cognitivo con supporto quantitativo (sebbene limitato, in quanto a sostegno e verifica delle osservazioni qualitative) possa essere utile a una comprensione più profonda delle strutture linguistiche e testuali e possa rilevare meglio i tratti cognitivi e semantici della ricezione:

- l'analisi si propone come alternativa rispetto a quelle già attuate nello studio del linguaggio politico, innovando, pur limitatamente, metodi già adoperati nel passato.

¹²⁰ Sperber & Wilson 1986.

¹²¹ Come si spiegherà al capitolo 4, la nostra interpretazioni degli impliciti sulla base dei quali si è portata avanti l'analisi si basa su un livello pragmatico.

- i risultati confermano e insieme aggiornano le osservazioni sia linguistiche sia di contenuto degli studiosi precedenti sul discorso politico tipico dei movimenti italiani connotati da una forte componente polemica nei confronti della classe dirigente.
- la stessa difficoltà della ricerca ha confermato la necessità di un continuo ripensamento degli strumenti e dei metodi analitici per gli studiosi che si occupano di linguaggio politico.
- si è tentato di dare un contributo allo studio della negoziazione semantica all'interno della produzione testuale, applicando strumenti di interpretazione che di solito vengono riservati alla metafora e che sono limitati all'enunciato.
- il lavoro, inoltre, ha cercato di mettere in luce i processi semantico-cognitivi attraverso una quantificazione oltre che qualificazione dei fenomeni linguistici, nella prospettiva di una convergenza sempre più forte tra i due diversi approcci analitici.

4. L'analisi: l'esplicito e l'implicito.

Nel capitolo seguente elencheremo i procedimenti generali attuati nell'analisi, sia per la prima parte relativa a Guglielmo Giannini, sia per la seconda, in cui saranno riportati i risultati del confronto del linguaggio politico qualunquista con altri esponenti politici attuali. I dettagli mancanti saranno descritti puntualmente nelle sezioni deputate alle analisi specifiche.

4.1 L'esplicito e il dato quantitativo.

Come già detto nell'introduzione e nel capitolo precedente¹²², il lavoro si è posto due obiettivi principali: 1) derivare dall'analisi del lessico i concetti richiamati alla memoria del ricevente; 2) osservarne l'attivazione e l'integrazione (*blending*) nel discorso secondo lo scopo persuasivo del mittente.

Una descrizione che fosse il più possibile estranea a giudizi soggettivi sulle rappresentazioni discorsive ha richiesto innanzitutto di stabilire quali fossero i concetti più rilevanti.

Per far questo, siamo ricorsi all'estrazione delle liste di frequenza dei testi che costituiscono il nostro corpus. I termini con maggiori occorrenze sono stati interpretati quali punti di partenza per l'analisi. Una volta individuate le parole chiave sono stati costruiti degli insiemi lessicali che contenessero tutti i vocaboli attivatori nel testo di uno stesso contenuto concettuale¹²³. Ciò è stato fatto sulla base del confronto tra forme del vocabolario dedotto dall'analisi computazionale e sinonimi e meronimi presenti nei vocabolari Treccani e GRADIT. Successivamente, ne sono stati osservati i contesti di co-occorrenza, per mezzo dello studio delle concordanze, constatando l'eventuale negoziazione di significato e dei ruoli semantici associati¹²⁴.

La costruzione di tali insiemi è stata fondamentale per individuare i concetti costitutivi degli *input spaces* a livello del discorso e per quantificarne la

¹²² Cfr. Introduzione p. 6 e paragrafo 3.3, p. 49.

¹²³ Questo è anche il motivo per cui non è stato considerato l'indice IS (Morrone 1993), ovvero il valore del rapporto tra forme lessicali e loro occorrenza in un segmento: l'intento non era solo quello di individuare delle collocazioni, ma quello di valutare il rapporto di co-occorrenza di uno stesso concetto al di là del lemma adoperato.

¹²⁴ Per la trattazione dei ruoli semantici o tematici si rinvia a Van Valin & Lapolla 1997.

percentuale di associazione nel testo¹²⁵. Ci è parso così opportuno distinguere tra *frame* e *concetto*, indicando nel secondo l'elemento semantico comune all'insieme che attiva e costituisce i primi a livello discorsivo, al fine di indagare nel dettaglio – per quanto possibile – la loro composizione.

Per avere inoltre un quadro lessicale completo si è indagato anche l'insieme delle forme a più alto rango (hapax) che non rientrassero negli insiemi già formalizzati.

Nella seconda parte del lavoro, dedicata al confronto con altri oratori, si è innanzitutto estratto il valore di scarto tra i vocabolari ricavati dai testi di Bossi, Grillo e De Gasperi e quelli relativi alla produzione discorsiva saggistica e parlamentare di Giannini; il loro lessico è stato poi esaminato rispetto agli insiemi semantico - concettuali individuati nel corpus gianniniano, appurando se lessico e concetti veicolati fossero i medesimi oppure no e se presentassero gli stessi processi di integrazione concettuale.

Si è optato per il termine di *insiemi lessicali o semantici* per non confonderli¹²⁶ con i *campi lessicali o semantici*¹²⁷ perché i criteri adottati per la loro costruzione non sono quelli tradizionali utilizzati per determinare i secondi.

La polirematica *campo semantico* indica generalmente un insieme strutturato di parole che abbia una certa coerenza semantica e che ricopra una qualche area della conoscenza umana, anche se mancano dei valori unanimi per la definizione di tale coerenza. Così, rispetto allo studioso che adopera il termine, essi vengono individuati o solo secondo proprietà semantiche, o secondo proprietà semantiche e morfologiche, o secondo proprietà analogiche. Rimangono infatti alcune incertezze: se i campi consistano solo di lessemi o permettano anche associazioni di forme flesse; se le parole che afferiscano a un certo campo semantico debbano essere considerate secondo un livello paradigmatico o sintagmatico; se possano rientrarvi anche le collocazioni¹²⁸. Tale difficoltà di definizione si riscontra nell'instabilità della

¹²⁵ È da tenere ben presente che le percentuali sono soltanto indicative: non avendo dei criteri standardizzati su cui basare la costruzione degli insiemi lessicali di tipo discorsivo, il risultato risente dei criteri stabiliti all'interno di questo lavoro.

¹²⁶ La semantica del resto rimane un campo ancora in sviluppo e di difficile descrizione: cfr. De Mauro 1971: 27-58, Simone 1990: 455-458, Stati 1978: 12, Ullmann 1970: 90-111.

¹²⁷ Cfr. Coseriu 1971, Berruto 1976, Lyons 1980, Geeraerts 2010.

¹²⁸ Cfr. Geeraerts 2010: 57-58.

terminologia degli studi: si parla alternativamente di *campo lessicale*, *campo morfosintattico*, *campo di parole*, *campo semantico*; sintagmi utilizzati, tra l'altro, non sempre come sinonimi.

Inoltre, gli insiemi individuati qui si differenziano perché raggruppano le parole che veicolano nel testo lo stesso concetto, rispetto all'idioletto analizzato, anche in deroga al significato deputatogli dal vocabolario del sistema linguistico, adoperato solo al fine di controllare quali delle possibilità da esso lessicalizzate e indicizzate siano sfruttate dal mittente e se il loro significato discorsivo sia coerente con le accezioni rilevate dai lessicografi.

4.2. L'implicito.

Per la nostra trattazione sul discorso politico è stato ritenuto opportuno occuparsi anche del suo contenuto implicito, di ciò che non viene esplicitato direttamente dal mittente ma che è recuperabile a partire dagli elementi linguistici presenti nel messaggio, dal momento che è anch'esso parte fondamentale del processo comunicativo¹²⁹.

Il rimaneggiamento concettuale è infatti possibile sia al livello esplicito sia a quello implicito. Nel primo il mittente si rende responsabile delle rappresentazioni che veicola il suo messaggio. Nel secondo gli impliciti invitano il lettore a partecipare alla costruzione discorsiva, rendendolo corresponsabile del suo contenuto, suo stesso fautore. In questo modo è più facile ottenere una convergenza di vedute tra gli interlocutori, fino alla possibilità di una loro totale coincidenza; e non sempre ciò implica un processo cosciente di adeguamento da parte del destinatario.

In linguistica si distinguono diversi impliciti, ma qui ci soffermeremo su due tipi in particolare, presupposizioni e implicature¹³⁰, con un breve accenno anche all'uso della topicalizzazione a fini persuasivi.

¹²⁹ Cfr. Sbisà 1999: 324.

¹³⁰ Lo stesso Fauconnier elenca tra gli attivatori dei mental spaces le costruzioni presupposizionali (cfr. Fauconnier 1997: 41).

4.2.a. Presupposizione e topic.

Il fenomeno della presupposizione è stato trattato variamente secondo punti di vista diversi: da quello logico e filosofico di Frege¹³¹, Russell¹³² e Strawson¹³³ alla visione linguistico-pragmatica di Stalnaker¹³⁴, a quella anaforica di van der Sandt¹³⁵.

Convenzionalmente si distingue una presupposizione semantica¹³⁶, dovuta al significato codificato nel lessico, da una pragmatica¹³⁷, frutto dell'interazione linguistica e delle norme e degli intenti della conversazione. Ad oggi, tuttavia, rimane ancora incerto se la si debba intendere quale fenomeno semantico o pragmatico o se abbia invece un carattere ibrido¹³⁸:

Although the label 'semantic' suggests a clean split from pragmatics, even semantic presuppositions are pragmatic in the sense that they must be evaluated in the discourse participants' common ground; most presuppositions hold only in specific contexts, so one always needs to know at least what the background store of knowledge is in order to evaluate them. (Potts 2015: 171)¹³⁹.

In questo lavoro, intenderemo la presupposizione come l'informazione implicita di un enunciato attivata da alcuni dispositivi linguistici¹⁴⁰, il cui contenuto è dato per scontato dal parlante, quale parte della conoscenza condivisa dai partecipanti alla conversazione:

¹³¹ Frege 1892.

¹³² Russell 1905.

¹³³ Strawson 1950.

¹³⁴ Stalnaker 1972.

¹³⁵ van der Sandt 1992.

¹³⁶ Sulla linea interpretativa di Frege-Strawson.

¹³⁷ Sulla linea di Stalnaker.

¹³⁸ Per un quadro generale delle diverse interpretazioni cfr. Thomason 1990: 325-360, Sbisà 2007: 20-54, Potts 2015: 168-202.

¹³⁹ Cfr. anche Sbisà 2007: 40: «La nozione di presupposizione usata dai linguisti negli anni Settanta aveva caratteri ibridi: la presupposizione veniva ritenuta un fatto semantico [...], però si appoggiava sulla nozione di atto linguistico, che ha carattere pragmatico».

¹⁴⁰ Tra cui le costruzioni scisse (es. *È Giovanni che ha mangiato la mela*, in cui si presuppone l'informazione espressa dalla subordinata), verbi fattivi (come *rammaricarsi*, *rimpiangere*, etc. che presuppongono il fatto di cui ci si rammarica), verbi e avverbi iterativi (*di nuovo*, *ancora*, *ritornare*, etc., che presuppongono che l'evento a cui si riferiscono sia già accaduto) sintagmi definiti (costruiti con un elemento determinativo che presuppone l'esistenza del suo referente, es. *Il disagio dei cittadini*, in cui si dà per scontato che esista un disagio provato dai cittadini); per un elenco di tutti i dispositivi possibili si veda Sbisà 2007.

To presuppose something is to take it for granted, or at least to act as if one takes it for granted, as background information – as *common ground* among the participants in the conversation (Stalnaker 2002: 701).

La prospettiva da noi assunta è indirizzata verso l'interpretazione pragmatica di Stalnaker, che permette di superare il concetto di *verità* dell'enunciato¹⁴¹ e di concentrarci sui modi attraverso cui l'informazione implicita collabora a influenzare le convinzioni del ricevente, al di là della verità o meno dei suoi contenuti e della loro effettiva condivisione. Infatti, ciò che è creduto presupposto, o comunque è presentato come tale a livello dell'enunciato, può invece divergere dall'effettiva conoscenza comune: il *common ground* è da intendersi quale insieme di credenze intorno alla situazione linguistica in cui si sviluppa l'enunciato, esso stesso prodotto linguistico, non necessariamente presente alla memoria degli interlocutori prima dello scambio comunicativo.

La presupposizione *pretende*¹⁴² che gli interlocutori abbiano le medesime nozioni sulla base delle quali si sviluppa il messaggio esplicito, a prescindere dalla loro reale condizione. Un contesto difettivo, in cui non vi sia una reale comunanza di informazione tra mittente e destinatario, può anche passare inosservato. Quando questo accade, il ricevente può accettare di trattare l'informazione nuova come data, già presente nella sua memoria a lungo termine, senza discuterne la veridicità. Si tratta del fenomeno di *accomodamento*:

The phenomenon of *accommodation*, in general, is the process by which something becomes common ground in virtue of one party recognizing that the other takes it to be common ground (Stalnaker: 711).

La presupposizione finisce dunque col *richiedere* che si accetti il contenuto nuovo senza metterlo in discussione a meno di non far venir meno lo stesso scambio comunicativo:

¹⁴¹ Cfr. Levinson 1993: 175-180.

¹⁴² Sul concetto di *pretense* si veda Stalnaker 2002: 715.

[...] gli interlocutori che vogliono mantenere attiva tale relazione tendono *by default*, ossia in assenza di indicazioni in contrario, a prendere l'enunciato come appropriato, e ciò facendo si trovano a dover accettare le sue presupposizioni. Si noti che quest'accettazione è tipicamente tacita, avviene cioè senza che la presupposizione venga riformulata [...] (Sbisà 2007: 154).

In questo caso, allora, la nozione comincia ad esistere nella mente del destinatario solo nel momento stesso in cui viene enunciata:

If a time something is said that requires presupposition P to be acceptable, and if P is not presupposed just before T¹⁴³, then – *ceteris paribus* – presupposition P comes into existence at T (Lewis 1979: 340).

L'accomodamento permette di assumere come dato un contenuto nuovo attraverso modalità deputate di solito a immettere nel contesto discorsivo il già noto, incidendo così (più o meno profondamente, a seconda del tipo di informazione che veicola e dell'attenzione che vi presta il locutore) sulle credenze di chi ascolta o legge il messaggio; lo si vincola ad una verità indotta, meno sottoposta alla sua attenzione, perché non derivata da una contrattazione esplicita. Come nota Lombardi Vallauri¹⁴⁴, è stato dimostrato da vari esperimenti¹⁴⁵ che il contenuto presupposto riceve in effetti una minore attenzione da parte del ricevente nell'elaborazione del messaggio.

Questo particolare fenomeno è condiviso con il *topic*¹⁴⁶, la parte di un enunciato deputata a veicolare l'informazione condivisa tra gli interlocutori, matrice concettuale comune alla quale fare riferimento e su cui poggiare il trasferimento dell'informazione nuova, *comment*¹⁴⁷. Si veda ad esempio il sintagma seguente:

¹⁴³ Per T si intende il tempo di enunciazione.

¹⁴⁴ Lombardi Vallauri 2016.

¹⁴⁵ Per es. Bredart & Modolo 1988.

¹⁴⁶ This effect was believed to be induced by the property of presuppositions and topics to «draw attention away from some content», thus grounding for a less thorough attentive elaboration of it (Lombardi Vallauri 2016: 5).

¹⁴⁷ Cfr. Chafe 1970: 210-213.

(1) Margherita è incinta.

Margherita è il soggetto ed è in *topic*¹⁴⁸, ovvero il parlante assume come informazione condivisa con l'interlocutore il fatto che egli sappia chi sia Margherita; l'attenzione del destinatario viene richiamata invece sul predicato, in *comment*.

Tuttavia, la datità o la novità di un contenuto informativo dipendono dalle condizioni in cui viene espresso l'enunciato, «in terms of cognitive processes dynamically unfolding through time»¹⁴⁹.

Nel caso in cui l'interlocutore fosse stato già a conoscenza di una gravidanza e (1) fosse una risposta alla sua domanda sull'identità della donna in stato interessante, allora l'informazione nuova non riguarderebbe più il predicato, ma il suo soggetto, pur essendo nella posizione canonica di *topic*. L'enunciato avrebbe così un valore contrastivo: tra tutte quelle che potevano essere incinta, è *Margherita* ad aspettare un bambino.

Chafe¹⁵⁰ distingue tra diversi stati di attivazione (*activeness*) del referente rispetto al momento dell'enunciazione: è *attivo* quando è ben presente alla memoria a breve termine del ricevente, perché è già stato introdotto nella conversazione o perché è reso evidente dal contesto enunciativo; può essere *semiattivo* o accessibile se è facilmente recuperabile alla memoria a breve termine; è *inattivo* se, invece, o non è un'informazione conosciuta dal ricevente o risiede nella sua memoria a lungo termine e deve essere recuperato nella conversazione¹⁵¹.

Egli ipotizza inoltre che il cervello umano riesca a trattare solo un pezzo di informazione nuova alla volta: di fronte a un enunciato in cui vi siano due contenuti informativi nuovi ma l'uno sia presentato come *topic*, come dato, e l'altro come *comment*, come nuovo, sarà solo quest'ultimo ad essere elaborato

¹⁴⁸ Solitamente soggetto e predicato corrispondono alla formazione *topic* e *comment*, ma questa non è l'unica soluzione sintattica con cui si veicolano dato e nuovo. Per una descrizione più ampia, cfr. Chafe 1970: 210 e seguenti. ma anche per l'italiano, cfr. Lombardi Vallauri 2000, 2002 e Palermo 2013: 150.

¹⁴⁹ Chafe 1987: 48.

¹⁵⁰ Chafe 1987.

¹⁵¹ Palermo 2013: 145-148.

coscientemente come tale, mentre l'altro verrà esaminato con meno attenzione, poiché considerato già attivo in memoria.

Il destinatario si trova così ad essere intralciato nel normale processo di ricezione e valutazione del contenuto trasmesso, acquisendolo senza porgli particolare attenzione, come già si è visto accadere per la presupposizione¹⁵²:

By presupposing some information, the speaker suggests that it belongs to the common ground which the addressee shares with him. This means that the addressee accepts to treat that information as if it is already present in his LTM¹⁵³, though he may not direct his attention to it at the moment of utterance. In realizing certain content as topic, the speaker lets infer that he considers it given information (Chafe 1987, 1992), that is, presently active in the hearer's STM¹⁵⁴, as it has been just introduced in the preceding discourse or in the extralinguistic context (Lombardi Vallauri & Masia 2016: 5).

Applicando questo punto di vista alla nostra analisi, l'esame delle presupposizioni e topicalizzazioni ci permette di osservare come alcuni processi concettuali di rielaborazione del significato e dei propri schemi interpretativi siano formulati o riattivati attraverso l'implicito, così da insinuarsi nella mente del ricevente in maniera tacita, imponendogli di riadattare la propria rappresentazione della realtà al contenuto del messaggio, senza esserne totalmente consapevole.

4.2.b. Implicatura.

Il fenomeno è stato trattato e spiegato da P. Grice, a partire dalle sue lezioni su *Logica e conversazione* del 1967, nelle quali assumeva una posizione critica nei confronti dell'analisi logico-formalista del linguaggio, incapace, secondo lo studioso, di adeguarsi all'aspetto naturale della lingua e a catturarne la

¹⁵² «In the linguistic tradition of studies, presupposition and topic are not to be intended as outward expressions of automatic processes per se, but as ways of linguistically presenting information. In other words, they are linguistic devices, typically prosodic and syntactic in nature, attributing different informational status to different contents of an utterance» (Vallauri & Masia 2016).

¹⁵³ Si intende *Long Term Memory*, 'memoria a lungo termine'.

¹⁵⁴ Si intende *Short Term Memory*, 'memoria a breve termine'.

complessità, irriducibile a pochi dispositivi formali. Ciò che risulta incomprensibile per la logica è invece del tutto comprensibile nei termini di natura e uso del linguaggio:

So there must be a place for an unsimplified, and so more or less unsystematic, logic of the natural counterparts of these devices; this logic may be aided and guided by the simplified logic of the formal devices but cannot be supplanted by it [...] (Grice 1975: 42).

Tra questi aspetti complessi e non riducibili a semplificazione formale, vi è anche l'implicatura, quel contenuto informativo che è suggerito ma distinto¹⁵⁵ dal contenuto esplicito¹⁵⁶.

Grice distingue tra due tipi di implicature: uno convenzionale e l'altro conversazionale. Nel primo caso il contenuto implicito è spinto ad essere inferito dal significato dell'enunciato, così come convenzionalmente associato alle espressioni pronunciate; nel secondo il contenuto implicito è inferito da un ragionamento più complesso che deriva dalle caratteristiche della situazione enunciativa e contestuale nella quale i parlanti si trovano.

Grice individua queste ultime in una serie di condizioni che devono essere soddisfatte affinché la conversazione possa avere luogo. Innanzitutto, gli interlocutori devono collaborare al processo comunicativo, riconoscendone le intenzioni e devono sforzarsi nella direzione di soddisfarle. Ciò si basa su un generale *principio di cooperazione*:

Make your conversational contribution such as is required, at the stage at which it occurs, by the accepted purpose or direction of the talk exchange in which you are engaged. One might label this COOPERATIVE PRINCIPLE (Grice 1975: 45).

¹⁵⁵ Cfr. Grice 1991: 41: «First, one may distinguish, within the total signification, between what is said (in a favored sense) and what is implicated [...] ».

¹⁵⁶ Cfr. Sbisà 2007: 95.

Sulla base di questo principio, individua quattro categorie entro le quali raccogliere alcune massime e sub-massime di accordo al CP¹⁵⁷, *quantità, qualità, modo, relazione*:

1. Quantità. Riguarda il quantitativo di informazione che deve essere presente in un enunciato e si distingue in due sotto-massime:

1.a. Fa' sì che il tuo contributo informativo sia quantitativamente adeguato allo scopo dello scambio comunicativo;

1.b. Non rendere il tuo contributo più informativo di quanto sia richiesto dalla situazione.¹⁵⁸

2. Qualità. Anche in questo caso Grice espone prima una massima generale e poi due sotto-massime. Innanzitutto, si richiede al parlante di dare un contributo informativo che sia vero; inoltre, è necessario che ci si attenga alle due regole seguenti:

2.a. Non dire ciò che non ritieni vero;

2.b. Non dire ciò che non sei in grado di dimostrare adeguatamente¹⁵⁹.

3. Relazione. Presente un'unica regola, quella per cui il contenuto informativo deve essere pertinente alla situazione comunicativa:

Sii pertinente¹⁶⁰.

È quella ritenuta più problematica da parte di Grice, perché pone dei dubbi, ad esempio, su come interpretare la pertinenza rispetto allo sviluppo del discorso.

¹⁵⁷ CP è la sigla adottata dallo stesso Grice nell'articolo citato. Lo adotteremo anche noi per brevità.

¹⁵⁸ Grice 1975: 45-46: 1. «Make your contribution as informative as is required (for the current purposes of the exchange). 2. Do not make your contribution more informative than is required».

¹⁵⁹ *Ibidem*: «1. Do not say what you believe to be false. 2. Do not say that for which you lack adequate evidence».

¹⁶⁰ *Ibidem*: «Be relevant».

4. Modo. Riguarda il modo con il quale il contenuto esplicito è veicolato. La massima generale da seguire è la seguente:

Sii chiaro.

A questa seguono quattro sotto-massime:

- 4.a.** Evita l'oscurità dell'espressione;
- 4.b.** Evita l'ambiguità;
- 4.c.** Sii breve (Evita di essere prolisso se non è necessario);
- 4.d.** Sii ordinato¹⁶¹.

L'espressione deve essere dunque appropriata al contesto, chiara, breve e adottare tutte le strategie possibili per un efficace trasferimento di informazioni¹⁶².

Queste massime e sotto-massime creano delle aspettative nei locutori: quando sono negate, il ricevente individua una loro violazione che mette in dubbio la conformità del mittente al CP, rischiando di far venir meno lo scambio comunicativo. A quel punto diventa necessario *riparare*¹⁶³ il mancato adempimento delle massime con l'aggiunta di un contenuto informativo che ripristini il principio di cooperazione e, con esso, l'intero scambio linguistico. L'implicatura si propone perciò come uno strumento per correggere la trasgressione delle massime e del CP e richiede al destinatario uno sforzo per il suo riconoscimento, diventando partecipe e corresponsabile del contenuto che aggiunge al messaggio tramite inferenza. L'implicatura *suggerisce* (e non

¹⁶¹ *Ibidem*: «Be perspicuous [...]. 1. Avoid obscurity of expression; 2. Avoid ambiguity.; 3. Be brief (avoid unnecessary prolixity); 4. Be orderly».

¹⁶² Accanto a queste Grice ne individua delle altre, estetiche, sociali come, per esempio, *be polite* (sii educato) che però hanno una caratteristica diversa da quelle esposte: «The conversational maxims [...] are specially connected [...] with the particular purposes that talk is adapted to serve [...] (cfr. Grice 1975: 47)».

¹⁶³ Il verbo è in corsivo poiché recuperato qui da una distinzione di cui forse è utile accennare e che si trova in Sbisà 2007: le implicature sono interpretate come *prevenzioni* e *riparazioni* del patto comunicativo; la prima spiega quei casi in cui non è detto che la violazione della massima sia effettiva e l'inferenza interviene a riparare l'apparente possibilità di violazione; la seconda avviene quando invece è palese che lo sia. Poiché la distinzione viene comunque definita labile, non se ne è tenuto conto nelle analisi successive: «Possiamo quindi concludere che la distinzione fra implicature di prevenzione e di riparazione è meno netta di quanto Grice abbia ipotizzato» (Cfr. Sbisà 2007: 99-109).

obbliga come la presupposizione) e scarica parte della responsabilità dell'informazione implicitata sul ricevente:

La presupposizione ricatta tacitamente l'interlocutore, le implicature lo seducono, lo rendono complice. Si trovano usate anche per comunicare qualcosa evitando di dirlo pari pari, non tanto per timore di essere messi in discussione [...], quanto perché trattandosi di argomento problematico o con sfumature emotive si preferisce indurre il ricevente a recuperare il messaggio anziché imporglielo (Sbisà 2007: 158).

Con l'implicatura il mittente può persuadere più facilmente il destinatario, dotandolo di un'interpretazione della realtà che quest'ultimo confonde come proprio pensiero autonomo, perché inferita da sé. Risulta così più facilmente ancorabile alla memoria a lungo termine, insieme a quelle informazioni di base su cui sviluppare le proprie idee e prendere decisioni nella realtà.

Con il lavoro non si vuole dare conto del grado di coscienza riguardo alla condivisione o meno del contenuto implicito tra mittente e ricevente, impossibile da valutare a meno di una dichiarazione di consapevolezza da parte dei locutori. Si può dare però una certa valutazione di come l'implicito accomodi il testo¹⁶⁴, riportando e riattivando ogni volta all'interno del messaggio il contenuto dell'intero discorso e come suggerisca certi processi cognitivi di interpretazione della realtà.

Nota grafica. Rimane da fare una piccola nota sulle interpretazioni della grafica adottata per evidenziare i fenomeni: le parole interessate dall'analisi sono state messe in grassetto nell'esemplificazione; sono sottolineate invece quelle utili nel commento a spiegare l'uso delle parole analizzate. Il corsivo è stato usato per indicare il lessema sia nelle esemplificazioni sia nella trattazione. In maiuscoletto sono stati indicati i concetti e i *frame* cognitivi.

¹⁶⁴ Per il concetto di accomodamento parziale e globale del testo a livello implicito si rinvia a Van der Sandt 1988 e Beaver & Zeevat 2007: 503-538. Qui citiamo la definizione di *accomodamento generale* per come si legge in Beaver & Zeevat 2007: 503: «Here it refers to conscious or unconscious attempts by interlocutors to adapt their linguistic habits [...] to the habits of other interlocutors, typically by taking over some of the other interlocutors' behaviour».

I. PRIMA PARTE:
GUGLIELMO GIANNINI.

5. Il linguaggio politico di Guglielmo Giannini: analisi dell'esplicito.

5.1. Il corpus qualunquista¹⁶⁵.

Il corpus sul linguaggio politico di G. Giannini è suddiviso in tre frammenti¹⁶⁶: il saggio *La Folla*, pubblicato nel 1945¹⁶⁷ (105.734 parole)¹⁶⁸; la raccolta dei discorsi pronunciati in Parlamento dal 1949 al 1953 in qualità di deputato (103.099 parole); alcuni articoli pubblicati su *L'Uomo qualunque*¹⁶⁹ dal 1954 al 1955 (13.196 parole). Si è tenuto chiaramente conto delle diversità di lunghezza dei frammenti lungo la ricerca.

Il capitolo si suddivide in quattro sezioni analitiche: le prime tre deputate all'analisi dei diversi frammenti, la quarta riservata all'esame complessivo dei dati raccolti nelle sezioni precedenti.

5.2. Prima sezione: La Folla.

La lista di frequenza ottenuta dall'analisi automatica rileva che i due sostantivi¹⁷⁰ con rango più basso e, conseguentemente, con il numero di occorrenze più alto delle altre nella lista¹⁷¹ sono *capo* (811) e *folla* (469)¹⁷². Mentre l'uso della prima parola si attesta con una certa omogeneità tra la forma singolare e plurale (*capo* presenta 403 occorrenze, *capi* 408), la seconda si trova soprattutto al singolare (*folla* presenta 441 occorrenze, *folle*¹⁷³ solo 27). L'analisi dei cotesti in cui occorrono mostra una spartizione dei valori semantici ad esse attribuiti secondo una variabile polarizzata *positivo* –

¹⁶⁵ Lungo l'analisi utilizzeremo l'aggettivo e il sostantivo *qualunquismo* per indicare Giannini e il fenomeno politico che ne deriva. Nelle conclusioni cercheremo di darne una definizione, anche rispetto ai risultati dell'indagine.

¹⁶⁶ Il termine *frammento* è utilizzato qui e nelle pagine successive per indicare per indicare i testi sottoposti all'analisi.

¹⁶⁷ L'edizione analizzata è quella dell'ottobre 1945, casa editrice Faro (Roma).

¹⁶⁸ I tokens relativi sono i seguenti: *La Folla*, 113.672; sedute parlamentari, 111.547; *L'Uomo Qualunque* 14.246. Si ricordi che i tokens sono conteggiati sulla base di AntConc, non tarato sull'italiano e quindi basato su un testo grezzo, che non ha subito né il processo di normalizzazione né quelli successivi. Il conteggio delle parole è invece basato su Word.

¹⁶⁹ Estratti da Cirillo 1996.

¹⁷⁰ Prima dei due sostantivi compaiono solo parole grammaticali.

¹⁷¹ Si veda p. 46 per la definizione di *rango*.

¹⁷² Se non indicato diversamente tutte le occorrenze tra parentesi indicano il numero di presenze sia nella forma singolare sia in quella plurale. Per i verbi si indicano tutte le forme dei tempi e dei modi così come sono state rilevate nel testo.

¹⁷³ Chiaramente sono state escluse dal conteggio tutte le forme omografe; *folle* per 'pazzo' si attesta solo due volte nei due seguenti sintagmi: «nel folle e vano proposito»; «opera vana e folle».

negativo, sia a livello quantitativo sia a livello qualitativo, che opera secondo un principio chiasmatico, per cui all'attribuzione positiva dell'uno corrisponde l'attribuzione negativa dell'altro. Essi risultano essere, dunque, in un rapporto antonimico¹⁷⁴, che spinge il destinatario a costruire uno schema ermeneutico a valore binario, con il quale la comunità civile si rappresenta divisa in due categorie sociali ben precise e inconciliabili: la classe dirigente e il resto dei cittadini non impegnati direttamente nell'amministrazione del paese.

5.2.a. I *capi*: sinonimi e meronimi.

La principale opposizione avviene in termini di modalità deontica e riguarda la detenzione del *potere*. Le occorrenze del sostantivo (214)¹⁷⁵ sono impiegate per il 97,19% in relazione alla categoria dei *capi*, mentre parte¹⁷⁶ del restante 2,81% riguarda la *folla* che lo riconosce e conferisce ma non esercita:

<i>capi</i>	(1) Indubbiamente il potere del Capo su questa FOLLA è una Tirannide [...].
<i>folla</i>	(2) Ma la Folla, conferendo al Capo il POTERE SUPREMO E ILLIMITATO che pur nega al padre [...].

Alla forma *potere* si associano tutte le parole che indicano un ruolo di gestione e di guida dell'attività altrui come *amministrare* (27), *amministratore* (9), *amministrazione* (5), *comandante* (6), *comandare* (45), *comando* (28), *dirigere* (25), *disporre* (26), *governante* (5), *governare* (60), *governo* (132), ma anche forme locutive come *far guerreggiare* (1), *portare a combattere* (2), *spingere a combattere* (1) e simili, in cui assumono sempre un ruolo semantico agentivo. Nel saggio, i lemmi dell'insieme descritto e i loro sinonimi sono per

¹⁷⁴ Il confine tra i due gruppi sociali rimane però osmotico: i suoi componenti possono passare dall'uno all'altro; in tal caso, si perdono completamente le caratteristiche della categoria alla quale si apparteneva.

¹⁷⁵ Per diciassette volte occorre nella collocazione *potere supremo e illimitato*. Per quanto riguarda il verbo non ci sono distinzioni nette di prevalenza d'uso tra *capi* e *folla* e molto spesso viene adoperato per altri soggetti grammaticali.

¹⁷⁶ Ci sono occorrenze in cui si definisce il potere divino e altre in cui si tratta di un potere generico, come quello del timoniere sui rematori nelle decisioni su dove dirigere la barca (metaforizzazione della situazione politica).

lo più correlati a *capo*, sebbene non in maniera esclusiva, poiché vengono usati anche in senso generico o metaforico¹⁷⁷.

Fin qui, sembra che Giannini accetti il significato conferito dal vocabolario fondamentale alla parola *capo*, indicando colui che ‘dirige l’attività di altre persone; chi esercita una funzione direttiva, un comando, un’autorità’¹⁷⁸. Tuttavia, altre relazioni sintagmatiche spingono a rielaborare la sua definizione all’interno del saggio.

Innanzitutto, *capo* si trova in relazione sinonimica con la polirematica *uomo politico professionale* (53 occorrenze totali, 17 al singolare, 36 al plurale) e le sue variabili *upp* (86), *politico di professione* (2), *politici professionali* (1)¹⁷⁹, *professionisti del potere* (2)¹⁸⁰, *professionista della politica* (6), *professionista politico* (5). Il sostantivo *politico* ricorre solo otto volte come suo sinonimo.

Si vedano, ad esempio, i brani seguenti, in cui i termini elencati sopra sono usati come sinonimi:

- | | |
|---|--|
| <i>capo-upp</i> | (3) La malafede degli upp appare più evidente nei partiti di <u>estrema sinistra</u> [...] perché proprio sullo sfondo di quella sincerità e semplicità si staglia con maggior chiarezza il «professionismo politico» in cui consiste la «malafede» degli upp . E, difatti, i Capi del proletariato non sono proletari, ma intellettuali o intellettualizzati, spessissimo provenienti da famiglie borghesi e da ambienti universitari. |
| <i>capo-uomo politico professionale</i> | (4) [...] fra cui e, indubbiamente, l'uomo politico professionale . Sopprimiamolo: e, con lui, i partiti politici che lo esprimono, che non servono lo Stato, ma se ne servono: e la cui lotta non costituisce che il perpetuarsi, su scala più vasta, dell'eterna lotta dei Capi fra loro per meglio sfruttare il potere di dominare la Folla. |

¹⁷⁷ Per esempio, il verbo *amministrare* si riferisce solo per il 77% alla categoria politica, mentre le restanti occorrenze sono usate metaforicamente o sono poste in interrogative parziali (Serianni 2016: 517) e non retoriche, del tipo seguente: «E “chi” è quella “persona fisica” che **amministra?**».

¹⁷⁸ Cfr. GRADIT.

¹⁷⁹ Il sintagma ricorre da solo senza il sostantivo *uomini* e alla sola forma plurale.

¹⁸⁰ Compare solo al plurale.

In (3) la sinonimia si esprime nella possibilità di sostituzione tra *upp* dei partiti di estrema sinistra ad inizio del brano con *capi del proletariato*; in (4), invece, il riferimento alla lotta, mette in collegamento gli *uomini politici professionali*, in questo caso *capi* locali, con la più estesa categoria.

Per la definizione di *capo* sembra dunque essere fondamentale la presenza del concetto PROFESSIONALITÀ, riscontrabile anche nella polirematica *professionismo politico* (7), che indica l'attività politico-amministrativa esercitata al solo scopo di avere uno stipendio:

(5) Questo **professionismo politico**, in forza del quale accade che **qualche migliaio** di uomini possa vivere del mestiere di reggitore di popolo sacrificando il popolo [...].

A conferma di questo si tenga presente che otto occorrenze di *carriera* (10) e 5 di *mestiere*¹⁸¹(15) sono usate in riferimento alla politica:

<i>carriera</i>	(6) [...] per esso quel qualunque mediocre uomo politico di carriera che lo ha conquistato [...].
<i>mestiere</i>	(7) [...] onesto lavoro, ed ha trasformato la politica in mestiere .

Meronimi principali sono i seguenti: *Aspirante* con trentasette occorrenze (distinte in venti occorrenze della sola forma *Aspirante*, tredici di *Aspirante-Capo*¹⁸², due di *Aspirante upp* e una di *Aspirante Sotto-Capo*) e *Sottocapi* (trentanove occorrenze, di cui solo 2 forme al singolare)¹⁸³. Con tali termini si indicano i membri della categoria che non hanno ancora il pieno esercizio del potere ma solo una sua parte. La locuzione in cui compaiono connessi i tre termini *Capi*, *Sottocapi* e *Aspiranti* co-occorre per diciassette volte:

¹⁸¹ Tra cui quella citata sopra nell'esemplificazione a corpo nel testo, in (5).

¹⁸² Per lo più al plurale. Per dimostrare sempre la sinonimia con *upp* e *uomini politici professionali* si veda anche l'esempio seguente in cui *upp* va a sostituire *capo* nella costruzione *aspirante-capo*: «[...] Ma, oltre che normale, è perfettamente giusto secondo la ferrea logica upp: quel **capo upp** era un **aspirante upp** [...]».

¹⁸³ Le forme si presentano con la maiuscola perché così sono usate nella maggior parte dei casi da Giannini.

(8) [...] la verminaia di **Capi Sottocapi e Aspiranti Capi** intorno al potere, nella quale ciascun verme vuol mangiare l'altro e teme d'esser mangiato dall'altro.

A questi si associano *deputato* (40), *dittatore* (16), *ministro* (127), *politicante* (5, due volte come *politicante qualunque*), *re* (94), *senatore* (12), *tiranno* (19)¹⁸⁴:

<i>deputato</i>	(9) Migliorò la sorte di poche centinaia di persone che divennero deputati , senatori, ministri, appaltatori e altro [...].
<i>ministro</i>	(10) [...] ed è giusto che un qualunque upp faccia il ministro e degli autentici uomini di valore facciano l'industriale, lo scrittore, il musicista e il clinico.
<i>re</i>	(11) Un grande feudatario (un Capo di grosso calibro) pretendeva di farla da padrone nel paese, infischandosene anche del re (altro Capo di grosso calibro).

Per riferire dell'insieme dei componenti la categoria lo scrivente si avvale anche di nomi collettivi, come *club* (20) e *partito* (150). Sebbene i due termini siano usati spesso come sinonimi, in cinque occorrenze le due parole compaiono disgiunte, suggerendo che si distinguano per almeno una caratteristica referenziale: da una parte una cerchia ristretta non ancora istituzionalizzata (*club*), dall'altra una minoranza politica in senso stretto (*partito*). Lo stesso Giannini dice infatti «[...] e la parola **club**, tipicamente inglese, servì a indicare le associazioni e gli aggruppamenti politici dell'Inghilterra. [...] Dai **club** nacquero poi quelli che si dissero **partiti**»¹⁸⁵.

<i>club</i>	(12) [...] trasferiranno la loro miserabile contesa nei club politici del disgraziato paese [...].
-------------	---

¹⁸⁴ Non sono le sole. Come è evidente già nell'esemplificazione (9), anche altri soggetti vengono a far parte del *frame* CAPO, diventando esemplificazioni del concetto e assumendone lessicalmente il ruolo di meronimi: l'essenziale è che condividano lo stesso schema di relazioni concettuali e attribuzioni semantiche; che abbiano dunque il potere e che lo esercitino opprimendo l'individualità degli altri.

¹⁸⁵ Giannini 1945: 210.

partito (13) [...] pensa che siamo degni di entrare a far parte del **club o del partito**: o possiamo essere utili [...].

Come i *capi*, anche i gruppi in cui essi si raccolgono hanno un rapporto antonimico con la *folla*: «La maggioranza, la **Folla, non è entrata nel club o nel partito**: perché non ha voluto [...]»¹⁸⁶.

5.2.b. I *capi*: le relazioni semantiche e cognitive.

Secondo la variabile polarizzata di cui si è detto sopra, il possesso di potere istituzionale, attribuibile a un polo positivo-quantitativo, viene spostato verso un polo negativo-qualitativo, attraverso precise scelte semantiche operate dal mittente.

I *capi* sono indicati quali *aguzzini, despoti, dittatori, profittatori, sfruttatori, tiranni, violenti* e le loro azioni sono *angherie, arbitrii, imposizioni, persecuzioni, sopraffazioni, soprusi, vessazioni, violenze*; inoltre, assumono sempre un ruolo agentivo in verbi come *opprimere, pretendere, sfruttare*. Ciò determina una parziale ricodifica del suo significato: *capo* non è semplicemente ‘colui che dirige le attività degli altri’ ma spesso diventa ‘colui che costringe le attività degli altri’.

Tale processo è possibile grazie ad una certa frequenza di relazione tra la categoria politica e le forme linguistiche che esprimono il concetto di ECCESSO DI POTERE di cui si può ricostruire il seguente insieme¹⁸⁷: *abusare* (1), *abuso* (2), *aguzzino* (1), *angheria* (3), *approfittare* (11), *arbitrio* (5), *arraffare* (3), *autoritario* (1), *asservire* (4), *costringere* (52), *despota* (3), *dittatore* (16), *dittatoriale* (3), *dittatura* (8), *dominare* (27), *dominazione* (1), *dominio* (7), *imporre* (50), *imposizione* (5), *obbligare* (6)¹⁸⁸, *opprimente* (1), *opprimere* (7),

¹⁸⁶ Giannini 1945: 211.

¹⁸⁷ L'insieme è stato costituito a partire dall'analisi del vocabolario estratto da AntConc confrontato con i dizionari GRADIT e Treccani: osservando il testo da un punto di vista qualitativo si potranno trovare altre locuzioni e termini che esprimono lo stesso concetto ma che qui sono stati tralasciati per questioni di tempo, di spazio e di mezzi informatici limitati per la ricerca. Inoltre, non sono stati inseriti i termini di dubbia attribuzione al concetto di eccesso di potere, come *umiliare*, perché rispetto all'uso che se ne fa nel saggio mancano di un diretto riferimento all'eccesso di potere. Si indicheranno con [p] le forme propriamente appartenenti al linguaggio politico, secondo le indicazioni di Petrilli 2015.

¹⁸⁸ Mentre si inserisce *obbligare* perché almeno due delle sue forme sono relative all'eccesso di potere, non si riporta *obbligo* pure presente nel testo ma che mai va a riferire dell'eccesso di potere.

oppressione (1), *oppresso* (2), *persecuzione* (5), *perseguitare* (5), *predominio* (2), *profittatori* (3), *repressioni* (2), *schiavitù* (10), *schiaivo* (17), *sfruttamento* (8), *sfruttare* (26), *sfruttatore* (6), *soggiogare* (1), *sopraffare* (1), *sopraffazione* (1), *sopruso* (1), *spadroneggiare* (3), *tiranneggiare* (2), *tirannide* (22), *tiranno* (19), *totalitario* [p.] (6), *totalitarismo*[p.] (6), *vessatoria* (1), *vessazione* (1), *violento* agg. (8), *violento* sost. (5), *violenza* (7). La sua percentuale di copertura con riferimento ai *capi* nel ruolo di agente è del 77,52 %¹⁸⁹. Il resto è adottato per la descrizione dei rapporti umani e militari, al di là della politica in senso stretto.

<i>capi</i>	(14) Il Capo più grosso – il re – ne approfitta immediatamente per riorganizzare i suoi aiutanti [...]. (15) [...] Capi borghesi disconoscono la propria essenza e costringono la propria Folla, che dovrebbero rappresentare [...]. (16) [...] il potere del Capo su questa FOLLA è una Tirannide , ma la Folla non ha ancora ragioni per diffidarne [...].
<i>altro</i>	(17) [...] il clima della Sicilia costringerebbe i russi a vestirsi come i siciliani e a bere il loro squisito marsala.

Il polo negativo non si limita però al solo esercizio di potere. Esso si riscontra infatti anche in altre due direzioni: sono numericamente di meno rispetto al resto della popolazione civile (*diecina di ministri*¹⁹⁰, *poche centinaia*, *pochi*, *qualche migliaio* etc.) e mancano di qualità positive in termini di ingegno e moralità; sono descritti infatti come *gelosi*, *imbecilli*, *ingiusti*, *inetti*, *indegni*, *miserabili*, *oziosi*, *vili*, *viziosi* e le loro azioni risultano spesso *assurde*, *ingiuste*, *stolte*, *stupidità delinquenziali*, *turpitudini*.

<i>quantità</i>	(18) [...] così il cambiamento di proprietà con mezzi politici si risolve nel beneficio o nel danno di pochi Capi che guadagnano o perdono, mentre la Folla dei produttori soffre qualunque cosa accada [...].
-----------------	---

¹⁸⁹ *Schiavo* e *schiavitù* sono stati inglobati nell'insieme perché il riferimento ai *capi* è di tipo agentivo, ovvero sono loro che determinano la condizione di schiavitù esperita da altri.

¹⁹⁰ Si nota qui, marginalmente, che la forma grafica *diecina* è caratteristica di Giannini che non usa mai *decina*.

qualità (19) [...] povera gente, umili soldati, Folla, il cui grande torto era quello d'obbedire a un pugno¹⁹¹ di **miserabili**, si massacravano scambievolmente, nel furore di un odio non loro, ma non per questo meno crudele e spietato.

La connotazione morale negativa è data da quei vocaboli che riferiscono dei concetti di GELOSIA, DEBOLEZZA MENTALE E MORALE che sfocia nel disfemismo talvolta. Si riscontrano così *gelosia* (11), *geloso* (10), *invidia* (2), *invidiare* (2), *invidioso* (1); per la DEBOLEZZA MENTALE si presentano *corbelleria* (5), *cretinaggine* (1), *cretinissima* (1), *cretino* (3), *imbecille* agg. (2), *imbecille* sost. (2), *imbecillito* (1), *imbecillità* (1), *imbecillissima* (1), *inetto* (1), *scioccamente* (3), *sciocchezza* (8), *sciocco* agg. (13), *sciocco* sost. (10), *stolto* agg. (3), *stolto* sost. (1), *stupidaggine* (3), *stupido* (17), *stupidità* (4), *stupidamente* (2); per DEBOLEZZA MORALE si hanno le forme *indegno* (2), *immorale* (1), *turpe* (2) e *turpitudine* (1); e ancora con particolare riferimento alla GIUSTIZIA¹⁹², la DEBOLEZZA MORALE è rappresentata da *disonestà* (2), *disonesto* agg. (5), *disonesto* sost. (1), *corrotto* (1), *corruzione* (2), *ingiustizia* (13), *ingiusto* agg. (10), *intrigante* agg. (1), *intrigante* sost. (8), *sleale* agg. (2), *torto* (23).

L'attribuzione ai *capi* in termini percentuali, rispetto agli insiemi così costituiti, è la seguente:

INSIEMI	PERCENTUALE D'USO
GELOSIA	88% ¹⁹³ ;
DEBOLEZZA MENTALE	77,10% ¹⁹⁴
DEBOLEZZA MORALE	50% ¹⁹⁵
INGIUSTIZIA	63,23% ¹⁹⁶

Tabella 5.1: insiemi lessicali di DEBOLEZZA.

¹⁹¹ Da notare che anche *un pugno* è qui usato nel senso di 'numero limitato di persone' (GRADIT).

¹⁹² Su questo concetto si tornerà nel paragrafo 5.2.g. p.93.

¹⁹³ Il resto è riferito alla folla e ai rapporti umani in generale.

¹⁹⁴ Il resto è attribuito alla folla: spesso tuttavia la causa della mancanza di intelligenza è causata dalla disonestà dei capi.

¹⁹⁵ L'altro 50% riferisce di azioni immorali relative al commercio e ai rapporti umani in generale.

¹⁹⁶ Il resto sono affermazioni generiche, di tipo etico e morale.

I valori più alti di attribuzione riguardano perciò la *debolezza mentale*, la *gelosia* e l'*ingiustizia*:

<i>debolezza mentale</i>	(20) [...] trucchi dietro cui si nascondono l'interesse, l'avidità, la stupidaggine o l'intelligenza dei Capi.
<i>gelosia</i>	(21) Si bombardano più volentieri i grandi centri urbani che le fortezze; e la ragione c'è, e, come sempre, sono i Capi, l'un dell'altro gelosi e nemici che, litigando fra loro per il predominio, ce la fanno scoprire.
<i>ingiustizia</i>	(22) [...] quando cioè il Capo è diventato ozioso, ingiusto , sfruttatore; cessando d'essere utile, buono, servizievole.

Dall'osservazione delle attribuzioni, si nota che il *frame* di CAPO è stato costruito da Giannini attraverso una correlazione preferenziale del termine con una semantica che attiva i concetti di ECCESSO DI POTERE, GELOSIA, INGIUSTIZIA, POTERE, PROFESSIONISMO POLITICO. Si ha perciò una prima integrazione concettuale intesa a definire il ruolo dei capi, quali amministratori e dirigenti della società civile. Questa *emergent structure* va a costituire un nuovo *input space* che si connette a quello costituito dai concetti di ECCESSO DI POTERE, GELOSIA, INGIUSTIZIA, PROFESSIONISMO POLITICO che porta con sé anche il *frame* relativo di OPPRESSIONE. Dalla loro sovrapposizione si arriva ad una seconda integrazione concettuale che descrive la categoria politica. La parola *capo*, dunque, arriva ad avere per referente 'un uomo dotato di un potere istituzionale che agisce, per lo più, violentemente e fa di tale violenza una professione; il suo agire è spinto da gelosia e invidia'. Tutti i suoi sinonimi e meronimi partecipano di tale significato e attivano, insieme al lessema oggetto di analisi, il *frame* di OPPRESSIONE nel quale tali concetti possono essere inseriti e di tutte le relazioni che questo ha nel sistema della conoscenza del ricevente.

5.2.c. La *folla*: sinonimi e meronimi.

Come accennato in 5.2¹⁹⁷, il termine *folla* si presenta in antinomia rispetto ai *capi*. Il significato di 'grande quantità di persone riunite in un luogo'¹⁹⁸ viene

¹⁹⁷ Cfr. pp. 62 e seguenti.

¹⁹⁸ Cfr. GRADIT.

negoziato attraverso una sua immissione entro un *frame* cognitivo politico, per cui è necessario modificare in parte il significato comunemente accettato, come riportato dai lessicografi e aggiustarlo con i concetti di ambito politico, come segue: 'grande quantità di persone riunite sotto una stessa amministrazione'. Spesso, infatti, viene connotata attraverso un attributo che ne indica la nazionalità:

(23) Nessuna di queste persone, nessuno di quegli uomini vivi della **Folla americana**, fu sentito: e si trattava dell'avvenire dell'America.

Tra i sinonimi si trovano *comunità* (192), *gente* (68), *popolazione* (13), *popolo* (98)¹⁹⁹. Bisogna fare però alcune distinzioni: mentre *popolazione* e *popolo* non inglobano altro significato che quello condiviso con *folla*, *comunità* e *gente* presentano accezioni diverse. Infatti, su centonovantadue occorrenze di *comunità*, centottantotto hanno per referente solo ed esclusivamente la *folla* (per come l'abbiamo definita sopra); le altre quattro indicano l'insieme delle due entità politiche oggetto del saggio, inserendo quindi all'interno anche la classe dirigente dei *capi*. La stessa variabilità è presente nell'uso di *gente*, di cui sei occorrenze indicano solo ed esclusivamente i *capi*, una indica loro funzionari e sottoposti ed una gli intellettuali:

comunità, 'folla'.

(24) La **Comunità** cercando sempre un Capo migliore da cui essere ben servita, gli aspiranti Capi facendo di tutto per diventare i padroni della **Comunità** e godersi i benefici della padronanza.

comunità, 'folla e capi'.

(25) Ma la **Comunità** è costituita dalla Folla e dai Capi [...].

gente, 'folla'.

(26) La Folla è e cioè la maggioranza, il vero popolo, la **gente** veramente onesta – se ne infischia²⁰⁰ delle ideologie dei Capi [...].

¹⁹⁹ Non vi rientra la forma *Stato* perché con essa si intende anche l'apparato politico amministrativo.

²⁰⁰ Sul verbo si vedano le osservazioni della nota 204 a p. 79.

gente, 'capi'.

(27) L'unica sua qualità era quella d'essere iscritto a un partito politico. È questa la **gente** che odia la borghesia in cui sente e teme tutte le qualità che le mancano.

Designando un gruppo numeroso e non specificato di persone, i suoi meronimi si moltiplicano e le occorrenze si disperdono nella pluralità dei vocaboli adoperati. È dunque utile citarne solo il più rappresentativo secondo il numero delle occorrenze²⁰¹, *cittadino* (46), a cui bisogna aggiungere tutta una serie di nomi di professione (*contadini, impiegati, medici, operai*) e il suo iperonimo *lavoratore* (6). La polirematica *uomo qualunque* compare solo cinque volte, di cui tre nella domanda retorica «Che importa all'uomo qualunque [...]?».

cittadino

(28) La maggioranza dei suoi **cittadini**, la **Folla**, non vorrebbe che lavorare e vivere tra [...].

lavoratore

(29) [...] in ogni caso, poi, ne soffre la **Folla**, composta di **lavoratori** e consumatori.

uomo qualunque

(30) Che importa all'**uomo qualunque** se dietro una scrivania di ministro segga un uomo di sinistra o di destra [...]?

Gli insiemi lessicali correlati al termine *folla* e ai suoi sinonimi e meronimi hanno una connotazione prevalentemente positiva, anche in questo caso di tipo sia quantitativo²⁰² (*gran parte, maggioranza, molti, migliaia, milioni, etc.*) – a cui si associa il reiterabile con connotazione ugualmente positiva (*comune, ordinaria*) – sia qualitativo, morale (*buona, giusta, onesta, libera*) e materiale (*fattiva, industrie, laboriosa, prospera*).

quantità

(31) E la Folla, che con i suoi **milioni** di bocche non può che urlare, non può né sa rispondere [...].

qualità

(32) La guerra alla borghesia che il professionismo politico, di qualunque colore, proclama e si sforza di condurre, è l'ultima

²⁰¹ Tra i suoi meronimi non compare *uomo* che Giannini usa per indicare sia gli appartenenti alla categoria dei *capi* sia i membri della *folla*.

²⁰² Del resto, implicito nel suo stesso significato.

disperata difesa ch'esso tenta contro la parte più intelligente e fattiva della Folla **industre** e **laboriosa** che lo disprezza²⁰³.

Se si mettono a confronto gli insiemi semantici già costruiti per definire le caratteristiche dei *capi*, si nota quanto segue.

La *folla* è associata alla semantica della GELOSIA solo per tre occorrenze, mentre è del tutto assente una qualche sua relazione con l'ingiustizia.

gelosia (33) [...] ricca di nostalgie e di saggezza, di esperienza e di **gelosia**, di prudenza e di rancori.

Inoltre, assume ruolo di paziente nell'esercizio del potere dei *capi*: si dice infatti che è *costretta, indotta, obbligata*, etc.

indotta (34) Da una letteratura quasi sempre incompetente e superficiale, talvolta scientemente mendace, la Folla è **stata indotta** a credere che lo Stato sia qualche cosa di straordinariamente complesso [...].

Di particolare interesse è il verbo *infischinarsene* di cui la *folla* è l'unico agente; esso descrive il disinteresse totale della gente comune per i dibattiti politici:

infischinarsene (35) [...] la Corte di Giustizia per la Difesa della Libertà renderà l'Italia il paese più felice del mondo, dove chiunque potrà essere libero di andare, venire, amare, sapere, imparare, capire, conoscere, **infischiasi**.

²⁰³ Si potrebbe osservare che anche *intelligente* e *fattiva* sono valori positivi nell'esempio. È vero, ma sono attribuiti solo ad una parte della *folla* comunque considerata nel suo totale *industre* e *fattiva*. Dunque, nell'esempio si è preferito evidenziare in grassetto solo gli ultimi due aggettivi, lasciando comunque indicazione della connotazione positiva dei primi due nella citazione tra parentesi a corpo del testo.

Si noti che in (35) il verbo è direttamente correlato a concetto di LIBERTÀ, implicando che essere liberi coincide con il disinteressarsi della politica. La politica è dunque percepita come un ostacolo alla libertà individuale²⁰⁴.

5.2.d. La *folla*: relazioni semantiche e concettuali.

Alla lettura sembra che siano soprattutto due i concetti ai quali l'autore si affida per descriverne le caratteristiche: quelli di PRIVAZIONE e SOFFERENZA.

I lemmi che contribuiscono ad attivare il primo sono *affamare* (12), *annullare* (5), *annullamento* (1), *avvilimento* (1), *deluso* agg. (5), *deluso* sost. (2), *delusione* (4), *derubare* (5), *diminuire* (24), *diminuzione* (5), *dissanguare* (1), *immiserire* (3), *immiserimento* (1), *impoverimento* (2), *pagamento* (3), *pagare* (109), *perdere* (56), *perdita* (6), *privare* (8), *privazione* (2), *privo* (11), *requisire* (3), *requisitore* (1), *requisizione* (7), *rubacchiare* (3), *rubare* (12), *sacrificare* (9), *sacrificio* (14), *sfiancare* (1), *sfruttamento* (8), *sfruttare* (27), *svantaggio* (2), *togliere* (32), *usurpare* (1).

Nella verifica quantitativa tramite concordanze, si nota che solo alcune unità dell'insieme sono deputate principalmente a definire la condizione della *folla*; queste sono i verbi *annullare*, *affamare*, *immiserire*, *dissanguare*, *pagare*, *privare*, *requisire*, *rubare*, *sacrificare*, *sfruttare* che la vedono subire una perdita diretta o indiretta sia di beni materiali (es. *rubare*) sia di forze spirituali e della stessa vita (es. *sacrificare*), indotta dalle azioni dei capi; lo stesso vale per l'aggettivo *deluso* e i sostantivi *annullamento*, *avvilimento*, *delusioni*, *immiserimento*, *impoverimento*, *pagamento*, *requisizioni*, *sacrificio*, *sfruttamento*, usati per descrivere la condizione della folla causata dalle istituzioni che la governano. Nel totale, le occorrenze sono associate alla folla per il 65,66%.

Il verbo *diminuire* e il sostantivo *diminuzione* riguardano invece l'auspicata diminuzione del potere dei capi per il 58,62%, il diminuire dei consumi e rendimenti per il 34,48%, e solo per il 7% dei casi indica uno svantaggio diretto

²⁰⁴ Il *me ne frego* tipico del periodo fascista è diverso da quello qualunquista. L'*infischinarsene* dei qualunquisti riguarda la politica in toto, il disinteresse completo nei confronti del sistema politico. Il motto degli squadristi ha un significato del tutto contrario: il *me-ne-frego* esprime l'abnegazione verso la causa fascista: in questo caso, l'indifferenza riguarda gli ostacoli, fisici e morali, che avrebbero potuto trovare lungo il percorso di affermazione del fascismo; un modo per esprimere la loro determinazione nel sostenere la politica anziché disinteressarsene.

per la folla; *perdere* è usato prevalentemente nelle accezioni di ‘sconfitta bellica’ e ‘diminuzione di valore monetario’; *togliere* per l’84,38% riguarda o la lotta interna alla classe politica, per cui i suoi membri si privano del potere a vicenda; altre volte si trova in locuzioni come *togliere la castagna dal fuoco*.

Le restanti unità dell’insieme lessicale riguardano altro: la mancanza di qualità della classe politica²⁰⁵ o ancora la condizione economica²⁰⁶.

<i>affamare</i>	(36) C’è il blocco che affama tutti, ci sono le distruzioni, scientifiche e ben calcolate, di acquedotti, strade, ponti, porti, centrali elettriche, che su tutti agiscono.
<i>diminuire</i>	(37) Bisogna invece seguire la legge di natura per cui, aumentando la potenza del mezzo, diminuisce il potere del Capo.
<i>immiserire</i>	(38) ma per favorire o danneggiare pochi Capi dell’uno e dell’altro e per dissanguare e immiserire entrambe le Folle [...].
<i>sacrificio</i>	(39) Ma quel grande esempio, quel nobile sacrificio d’un popolo illustre, non è stato e non sarà vano [...].
<i>sfruttare</i>	(40) L’avanzare del Progresso determina la nascita dell’Agricoltura, dell’Industria, del Commercio da cui scaturiscono nuove Folle; e subito nuovi Capi vi si gettano sopra a sfruttarle .

Nella lista di frequenza, il verbo *pagare* viene subito dopo i più generici ausiliari e frasali (quindi con più alta frequenza d’uso) *essere*, *avere* e *fare*. Esso attiva il concetto di privazione, poiché viene inserito in contesti enunciativi che ne modificano il significato:

<i>materiale</i>	(41) Le tasse che pagava prima ora le paga accresciute ed inasprite: <u>né</u> la spiegazione che esse servono a pagare i funzionari e le spese militari <u>lo convincono</u> . Funzionari e spese militari c'erano anche prima; ed egli pagava <u>malvolentieri</u> , e dette il suo concorso alla rivoluzione per non pagare più [...].
------------------	---

²⁰⁵«Convinta della necessità di avere un Capo, e, volendo, per naturale amore del perfetto, il Capo **privo** di vizi e colmo di virtù [...]».

²⁰⁶«Egli pensa di poter poi, con le tasse, rifarsi della **perdita** sull’una o sull’altra merce».

morale (42) [...] è l'uomo della Folla, che lavora, soffre, paga, combatte, muore [...].

In (41) il verbo è inserito in un contesto enunciativo che induce a riformulare il suo significato. Se infatti *pagare* è 'corrispondere una somma di denaro per beni acquistati [...]; retribuire o remunerare qualcuno per un servizio prestato o un bene fornito'²⁰⁷, nell'uso che ne fa Giannini, la seconda parte delle definizioni viene meno: la folla paga senza ottenere niente in cambio e la sua azione diventa solo una perdita di denaro e fatica. L'avverbio *malvolentieri* suggerisce che la folla non sia convinta del beneficio che dovrebbe derivargli dal pagamento delle tasse. *Pagare* assume così il significato di 'privarsi di qualcosa'.

In (42) la giustapposizione *soffre, paga e muore* porta a interpretare il pagamento come una condizione negativa pari alla sofferenza e alla morte: sembra che la folla sia condannata a perdere tutto, anche la vita, senza mai avere felicità o soddisfazione.

La sua alta ripetitività di correlazione con la *folla* (circa il 66%) fa sì che si attivi uno schema molto semplice, per cui quest'ultima è oggetto di una privazione che si attua soprattutto attraverso il pagamento, con beni sia materiali e pecuniari sia morali.

Il concetto di SOFFERENZA si attesta almeno con le seguenti forme: *angustiare* (1), *disperazione* (2), *disperare* (1), *disperato* (7), *dolore* (16), *esasperato* (2), *esasperare* (2), *esasperazione* (3), *lacero* (3), *martoriata* (3), *sconfortare* (1), *scontento* (5), *scontentare* (1), *sfinito* (1), *soffrire* (38), *sofferenza* (5), *stancare* (2), *stanchezza* (2), *stanco* (7), *stufa* (1), *stufare* (1), *subire* (21), *tollerare* (1). In questo caso il 85,82% delle forme vede la *folla* nel ruolo tematico di esperiente.

dolore (43) La maggioranza, accecata dall'odio e **dal dolore**, non si rende conto che sarà bombardata «l'altra maggioranza» con la quale per tanti anni è riuscita ad andare d'accordo, non «l'altra

²⁰⁷ Cfr. GRADIT.

	minoranza», effettivamente, ed insieme alla sua, responsabile di quanto accade.
<i>soffrire</i>	(44) Ossia con i Capi di quelle altre Folle, le quali soffrivano e pagavano, come soffriva e pagava la Folla francese
<i>subire</i>	(45) [...]la Folla riconosce e individua la tirannide con infallibile fiuto: la subisce , a volte, per lunghi anni; [...].

Questi insiemi semantici e i concetti che esprimono sono messi in relazione anche con i meronimi, come *cittadino*, *contadino* e *lavoratore*.

<i>cittadino</i>	(46) Per un po' la fabbrichetta nazionale è andata avanti, per un po' ha continuato a vendere il prodotto ad un prezzo artificioso, facendo pagare allo Stato, e cioè a tutti i cittadini , la perdita [...].
<i>contadino</i>	(47) [...] più al riparo dai pericoli e dai disagi dei <i>poveri</i> contadini che si fanno ammazzare in prima linea per "idee" [...]
<i>lavoratore</i>	(48) [...] il disgraziato e onesto lavoratore <i>sfruttato</i> e <i>beffato</i> dall'aristocratica avidità dei Capi e Sottocapi d'allora [...].

Sommando le osservazioni esposte fin qui, si può provare a descrivere il *frame* cognitivo che viene strutturato a livello testuale tramite *conceptual blending* nella mente del ricevente. Gli *input space* si avvalgono di concetti come MAGGIORANZA, PRIVAZIONE, SOFFERENZA. La loro composizione permette di creare una struttura emergente, in cui la folla è privata di ogni cosa e condannata alla sofferenza. La parola *folla* arriva così ad acquisire il significato di 'maggioranza della popolazione civile, sfruttata e privata dei propri beni, materiali e morali'.

5.2.e. *Capi e folla: la guerra, il CONTRASTO.*

La polarizzazione tra i due gruppi si esprime anche in termini di CONTRASTO, OPPOSIZIONE. Non a caso la terza parola piena con numero maggiore di occorrenza nel vocabolario è *guerra* (339, di cui 292 al singolare e 47 al plurale). L'insieme semantico relativo è attestato almeno nei lemmi e locuzioni

attaccare (2), *attacco* (3), *assalitore* (2), *avversario* agg. (4), *avversario* sost. (20), *avverso* (1), *battaglia* (16), *bellico* (7), *combattere* (76), *combattimento* (6), *conflitto* (17), *contrasto* (7), *contrastare* (2), *difesa* (48), *difendere* (57), *disputa* (2), *diverbio* (2), *esercito* (46), *fare la guerra* (21), *guerreggiare* (2), *lotta* (50), *lottare* (10), *nemico* agg. (18), *nemico* sost. (50), *offendere* (12), *offesa* (6), *opporre* (23), *oppositore* (12), *opposizione* (40)²⁰⁸, *ostilità* (3), *polemica* (8), *rissa* (6), *rivale* (1), *sconfiggere* (8), *sconfitta* (20), *soldato* (20), *vincere* (114), *vittoria* (46), *vittorioso* (17). Alcuni di questi presentano accezioni diverse a seconda dei campi concettuali con cui è messo in relazione. Mentre *attaccare*, *attacco*, *battaglia*, *bellico*, *esercito*, *fare la guerra*, *guerra*, *guerreggiare*, *ostilità*, *sconfitta*, *sconfiggere*, *soldato*, *vincere*, *vittoria*, *vittorioso* sono usati per circa il 90,81% nel significato militare²⁰⁹, i lemmi restanti presentano una maggiore variabilità semantica: tende a prevalere il significato di ‘conflitto militare’ quando occorrono con *cittadini*, *folla* mentre assumono accezione figurativa di ‘antagonismo’ o ‘contrasto’ quando occorrono con *capi* e i suoi meronimi.

Avversario, sia aggettivo sia sostantivo, è sempre in correlazione con il politico; e non in contesti necessariamente bellici. Delle venti occorrenze solo una volta si presenta con significato militare:

<i>avversario</i>	(49) [...] e si migliora, non dovendo più temere la caccia
<i>militare</i>	avversaria , l'offesa contraerea, l'insidia degli sbarramenti [...].
<i>avversario</i>	(50) [...] ossia se il modesto cervellino dell'upp al potere vuol
<i>politico</i>	dirci che il suo avversario , upp al potere di un altro Stato, ha torto ed è un cialtrone [...].

I lemmi *difendere* e *difesa* sono usati per il 39,58% con ruolo agentivo della folla, indicando la loro attività di protezione sia nei confronti dei propri beni e

²⁰⁸ Interessante il caso di *opporre* e *opposizione*: nel primo l'azione si svolge per il 95,65% nei confronti del Progresso e non direttamente e soltanto dai *capi*; nel secondo il 97,5% è invece deputato a definire il contrasto politico.

²⁰⁹ Per esempio, solo due volte *combattimento* ha un significato non letterale, tra cui: «[...] lotta è **combattimento**, e lo scopo del **combattimento** è la vittoria sull'avversario, che si vuole abbattere e quindi distruggere. E quale interesse ha il proletariato a distruggere la borghesia, e la borghesia a distruggere la parte più elevata di sé stessa che è la nobiltà, se tutti i proletari aspirano a diventar borghesi e tutti i borghesi tendono a diventar nobili?».

valori, sia nei confronti dei capi sottoposti ad eventuali pericoli. Il 16,66% è deputato invece a descrivere l'azione dei capi, ma la loro difesa si limita a quella dei propri interessi.

- | | |
|--------------|---|
| <i>capi</i> | (51) Ha difeso la Comunità intendendo difendere sé stesso. |
| <i>folla</i> | (52) [...] la Comunità lo ama, lo nutre, lo difende , lo onora: ma perché? [...] |

Il 43,76% distingue tra un significato di tipo militare, un significato di tipo giuridico, uno commerciale; assume anche quello di 'preservazione' di alcuni principi o valori, come la libertà²¹⁰, senza necessariamente connettersi alle due entità politiche protagoniste della narrazione gianniniana.

- | | |
|--------------------|--|
| <i>commerciale</i> | (53) [...] non può esser venduta che sul mercato interno dov'è difesa dal dazio protezionistico: e quindi se ne produce [...]. |
| <i>giuridica</i> | (54) [...] ma come si vagliano le prove a difesa e a controffesa presentate dai giudicabili còlti con le mani nel sacco [...]. |
| <i>militare</i> | (55) Altre guerre necessarie e legittime sono quelle in cui si è costretti ad entrare per difendersi da un'aggressione reale e distruttiva [...]. |
| <i>valoriale</i> | (56) [...] una legione di studiosi di questa Scienza per proteggere e difendere la Libertà, sia levata e si consacri al suo nobilissimo lavoro [...]. |

Il lemma *combattere* è usato per il 63,15% col significato di 'lotta armata', per il 27,64% con quello di 'opposizione politica non militare' e per il 9,21% in accezione metaforica (es. «combattere i pericoli dell'epidemia», 'debellare'). Il 95,83% del significato militare è attribuito alla folla, mentre il 76,66% dell'accezione generica, sia nel senso di 'opposizione politica' sia in altro senso metaforico, è attribuito ai soli capi:

²¹⁰ Sulla libertà si tornerà più avanti, paragrafo 5.2.f., p.89.

<i>capi</i>	(57) [...] della Folla aiuto e sostegno. Le accuse che nel combattersi Capi si scambiano, le critiche ardenti dei giovani [...].
<i>folla</i>	(58) Ha portato la Folla a combattere gli inglesi al fianco dei tedeschi, poi l'ha portata a combattere i tedeschi al fianco degli inglesi: non esiterebbe al portarla a combattere i turchi al fianco dei messicani se ciò le facesse comodo.
<i>altro</i>	(59) [...] a curare la loro igiene per combattere i pericoli dell'epidemia , a occuparsi e preoccuparsi dell'assistenza [...].

Alcune osservazioni dell'autore riguardo alla guerra spiegano direttamente questa distinzione semantica: Giannini la descrive come un mezzo pensato e sfruttato dai capi per ottenere la soddisfazione dei propri interessi politici. Questi non partecipano al vero e proprio combattimento militare lasciato alla sola responsabilità del cittadino comune, di cui si mette la vita in pericolo senza un compenso adeguato allo sforzo:

Non esiste la "fatalità" della guerra per la Folla: non è che un affare, buono o cattivo, dei Capi. Quasi sempre essi vi ricorrono per cercare, fuori del loro paese, una soluzione ai problemi interni che non hanno saputo o potuto trovare. Dei Capi onesti si dimetterebbero lasciando ad altri più accorti e capaci la possibilità di trovarla; i Capi disonesti, la cui sola preoccupazione è di non lasciare il potere, ricorrono alla guerra per non lasciare il potere. Il signor di Clausewitz, che se ne intende, dice che «la guerra è la politica continuata con altri mezzi» (Giannini 1945: 88).

Dunque, se la guerra militare viene combattuta e sostenuta fisicamente dalla folla, la guerra dei capi è semplicemente un contrasto di interessi di cui la folla è vittima.

L'uso di *lotta* e *lottare* conferma questa interpretazione e la perfeziona, collaborando alla risemantizzazione di *politica*. Solo per l'8,3% sostantivo e verbo indicano il combattimento militare. Il 70% è invece impiegato genericamente come 'opposizione': il 68,3% dei casi indica una contrapposizione tra partiti politici o suoi membri e l'1,7% definisce la concorrenza industriale.

<i>capi</i>	(60) [...] sta male perché i Sottocapi – principi eccetera – lottano fra loro per sfruttarla, e che possono sfruttarla [...].
<i>folla</i>	(61) [...] a lungo: si deve pensare a migliaia di uomini che lottano , alla città di Varsavia la quale così continuando [...].
<i>concorrenza industriale</i>	(62) [...] Ford che lotta contro l'organizzazione industriale Krupp [...].

Il rimanente 21,7% delle presenze è occupato dalle locuzioni *lotta di classe* e *lotta sociale*, addensate nel capitolo *Le classi indistruttibili*, dedicato al comunismo, a cui si attribuisce sempre un'accezione negativa. I contesti sintagmatici, sostantivali e aggettivali, che le accompagnano sono infatti i seguenti: *assurdità, impossibilità, inutile, martirio, stupida*:

<i>lotta di classe</i>	(63) L' <i>assurdità</i> della lotta di classe è superata dalla guerra alla borghesia.
<i>lotta sociale</i>	(64) [...] e che finisca lo strazio della <i>stupida inutile lotta sociale</i> . Sono i loro Capi che dominano, ossia i Capi borghesi [...].

Anche *nemico*, sia come sostantivo sia come aggettivo, identifica per il 73,52% i *capi* e di questa percentuale solo il 16% è riferito ad un'opposizione militare. Come per l'*avversario*, *nemico* individua dunque l'oppositore politico più che quello militare in senso stretto, sia nella rappresentazione del rapporto tra capi sia in quello tra capi e folla. Il restante 26,48% si divide tra significato militare e figurato e non riguarda direttamente il confronto politico, bensì quello sociale ed economico.

<i>capi vs capi</i>	(65) Non riuscendo a darsi una convincente risposta, interrogherà i Capi, i quali saranno ben imbarazzati a rispondere, né potranno ancora accusare come autori del nuovo male i battuti Capi nemici , già severamente ed esemplarmente puniti.
<i>capi vs folla</i>	(66) Il solo, vero, terribile nemico della Folla è l'uomo politico professionale.

<i>militare</i>	(67) Il paese è occupato da un esercito nemico [...]. Invece la Francia e l'Italia sono passate al laminatoio della guerra, schiacciate, bombardate, invase da due nemici che si sono combattuti sul loro suolo [...].
<i>figurato</i>	(68) E i commercianti, ricchissimi, che s'arrovellano e si procurano fastidi, e si fanno dei nemici , per continuare a tener su un'azienda al solo scopo di pagare degli impiegati?

Altri termini che identificano questa opposizione sono i sostantivi *contrasto*, *disputa*, *diverbio*, *polemica*, *rissa*, che mantengono il significato di 'opposizione politica' e sono sempre associate al campo semantico dei *capi*²¹¹.

SOSTANTIVI

<i>contrasto</i>	(69) Il contrasto tra Capi anziani adulti e giovani, le resistenze [...].
<i>disputa</i>	(70) [...] guerre religiose finirono, e furono sostituite dalla disputa , dalla polemica, che sono forme civili, incruente [...].
<i>diverbio</i>	(71) [...] e, come sempre, il diverbio dei Capi fece scoprire molte verità.
<i>polemica</i>	(72) Tutto il resto non è che polemica politica, basso giornalismo partigiano e settario [...].
<i>rissa</i>	(73) [...] e si finisca con l'inutile strazio d'una rissa che tiene in subbuglio il paese [...].

Anche gli aggettivi derivati si ricollegano a nomi di opposizione e antagonismo:

AGGETTIVI

<i>contrastante</i>	(74) [...] tattiche dei suoi Capi, è divisa e con sé stessa contrastante senza sua colpa.
<i>polemico</i>	(75) [...] dopo alcuni giorni di vana logorrea polemica fra i partiti, inclusi o esclusi nei locali Comitati [...].
<i>rissoso</i>	(76) [...] e, insomma, le «minoranze riottose» e rissose erano state ben bene bastonate e convinte [...].

²¹¹ Solo una volta le parole fanno riferimento alla *folla* ma di essa si dice che riguarda solo gli strati *più inferiori ed arretrati*: «Soltanto gli strati più inferiori ed arretrati della Folla si interessano ormai di discussioni, polemiche, elezioni politiche».

In questa disposizione cognitivo-semantică è anche l'uso della preposizione *contro* (128): solo il 29,68% riferisce di un'opposizione a un concetto o a una condizione. Il resto esprime la contrapposizione politica, tra capi (26,56%) e tra capi e folla (24,21%), mentre il 18,75% afferisce al contesto bellico ed include l'opposizione tra i soli eserciti (6,25%, condizione comunque dovuta ai capi), ovvero tra *folle*, popoli in guerra. Il 3,9% riferisce dell'opposizione tra classi sociali (contro la borghesia).

<i>capi vs capi</i>	(77) [...] così la forza che il Capo ha creato contro la Folla finisce per operare in vantaggio della Folla [...].
<i>capi vs folla</i>	(78) [...] non può esservi patria là dove i Capi, messisi contro la Folla ed opprimendola, hanno sgretolato e poi [...].
<i>folla vs folla</i>	(79) [...] nel proprio interesse le forze della Comunità contro la Comunità - l'esercito contro il paese, la polizia [...].
<i>valore bellico</i>	(80) [...] Germania a fianco del Giappone; muore lui, oggi, contro la Germania e contro il Giappone al fianco della Russia [...].
<i>lotta di classe</i>	(81) Per difendersi aizzano la Folla contro la borghesia: ma, se il giuoco è riuscito altre volte, oggi [...].
<i>altro</i>	(82) [...] buon senso, contro l'utilità: è, insomma, CONTRO IL PROGRESSO che vuole il bene di tutti e di ciascuno.

Come si vede dagli esempi, il contrasto è di due tipi: tra capi politici e tra capi e folla; quest'ultima, a sua volta, entra in guerra contro altre folle o contro parte di essa (come la borghesia) solo perché spinta dalla classe politica a farlo.

In (82) si nota inoltre un riferimento al *progresso* (109 occorrenze). Quest'ultimo è un concetto che si oppone completamente alla classe politica nel saggio, tanto che al comparire dell'uno, scompare l'altro²¹². Ogni miglioramento effettivo della condizione del popolo è dovuto soltanto ad esso e non alle azioni dei capi. Si tratta di una sorta di entità superiore, di destino storico che decide le sorti dell'umanità.

²¹² «Si arriva, con l'incessante avanzare del **Progresso**, al punto che il Capo del ponte scompare materialmente [...]».

Il *frame* così attivato dalla semantica del CONTRASTO, induce a interpretare la politica come una lotta. I due *blended space* notati prima, CAPI e FOLLA, ormai assunti a *frame* discorsivi con una propria struttura e un proprio significato, costituiscono gli *input* di partenza e si integrano con quello della LOTTA: nel caso dell'integrazione coi CAPI ne deriva la rappresentazione di una classe i cui membri combattono gli uni contro gli altri; nel caso dell'integrazione con la FOLLA la lotta assume soprattutto un valore bellico.

Ma c'è ancora un'altra integrazione che si realizza in termini oppositivi. I due *frame* socio-politici infatti vanno a formare un unico *input space* che si integra con quello della LOTTA: la struttura emergente che ne deriva finisce con il rappresentare un rapporto contrastivo tra capi e folla (come già era intuibile da quella variabile polare di attribuzione degli insiemi semantici che caratterizzano le due categorie sociali e di cui abbiamo parlato in 5.2²¹³) e va a negare la rappresentatività che sostanzia il rapporto tra politico e cittadino.

La dicotomia va ad incidere del resto anche sulle attribuzioni di altri insiemi lessicali rilevanti rintracciabili nel testo.

5.2.f. *Capi e folla*: la LIBERTÀ.

L'eccesso di potere esercitato dai capi e di cui è vittima la folla mette in rilievo un'altra parola chiave, uno tra i temi principali del discorso qualunquista: la *libertà*. Il suo campo semantico occorre nel saggio per 265 occorrenze così ripartite: *libertà* (163), *libero* (53 di cui 8 al maschile plurale, 6 al femminile singolare e 1 al femminile plurale), *liberare/liberarsi* (25 presenze di forme verbali), *liberamente* (11), *libera* (7, di cui 1 plurale), *liberazione* (5), *liberticida* (1).

Libertà si presenta per quarantacinque volte nella locuzione *libertà di*: per ventidue volte ad essa segue una nominalizzazione di un'attività quotidiana; per sei volte si trova nel sintagma *libertà di stampa*. Le nominalizzazioni si ottengono per conversione o derivazione: si va dal più generico *vivere* (4) a descrizioni di attività più particolarizzate come *gioire* (1), *esprimere* (1) *mangiare* (1) con variante *nutrirsi* (1), *lavorare* (1), *viaggiare* (1), *dolcificare*

²¹³ Cfr. pp. 67 e seguenti.

(1), *navigazione* (1), etc. Per diciassette volte compare invece nella locuzione *libertà civile*:

- | | |
|--------------------------|---|
| <i>libertà civile</i> | (83) [...] per far applicare e rispettare le leggi della libertà civile , deve sforzarsi in tutti i modi, impiegare tutte [...]. |
| <i>libertà di...</i> | (84) [...] libertà concessa all'uomo non analfabeta: la libertà di sapere . |
| <i>libertà di stampa</i> | (85) [...] una formidabile campagna di stampa, sopprime la libertà di stampa . |

La libertà ha una correlazione positiva con la *folla* mentre è in rapporto negativo con i *capi*. Guardando ai cotesti del lemma, infatti, sono questi ultimi la causa del suo venirne meno:

- | | |
|--------------|--|
| <i>capi</i> | (86) [...] La violazione della legge da parte del Capo <u>annulla</u> la libertà civile ; l'annullamento della libertà civile rimette tutti in possesso della libertà [...]. |
| <i>folla</i> | (87) Tutto quello che <u>formava la potenza</u> della Comunità , ossia libertà di traffici e conseguente ricchezza [...]. |

L'aggettivo *libero* è riferito sia all'uomo sia alle istituzioni. Il 33,96% riguarda lo statuto naturale e divino, per cui l'uomo è libero in quanto così ha voluto la legge divina di cui Giannini cita soprattutto il primo comandamento («Non avrai altro Dio al di fuori di me»). Il 15,09% dell'uso dell'aggettivo riguarda invece le istituzioni, soprattutto in riferimento al possibile sistema istituzionale proposto nel saggio. Circa il 7% è attribuito invece al commercio e l'industria. Il restante 43,95% è riferito al desiderio di essere libero, proprio dell'uomo (5,6%) e genericamente a un senso di libertà da affanni e ostacoli (38,35%).

- | | |
|------------------|---|
| <i>commercio</i> | (88) [...] cambio e tutti gli alti inconvenienti che solo il libero commercio può evitare - la rarefazione di entrambi i prodotti [...]. |
|------------------|---|

<i>istituzionale</i>	(89) [...] rappresentativo - si obbietta - ci sono le libere istituzioni democratiche attraverso le quali [...].
<i>naturale</i>	(90) [...] assoluto padrone, e facendoti Mio servo, ti faccio libero verso chiunque.
<i>altro</i>	(91) [...] senza commettere un delitto; b) poiché la maggioranza dell'umanità vuol essere libera di esser buona, pacifica, [...].

Le forme verbali si ripartiscono tra 14 forme di *liberare* e 11 di *liberarsi*. Il significato del primo verbo viene continuamente negoziato all'interno del saggio. Per quattro volte, infatti, il cotesto che lo precede o segue lo nega: gli agenti della liberazione in questo caso sono sempre e solo i capi. Nelle occorrenze rimanenti, la libertà a cui si fa riferimento è diversa da quella politica:

<i>negoziato</i>	(92) [...] de la città; il gruppo 2 si riorganizza e torna a liberare la città: e ogni volta la città <u>subisce offese</u> [...].
<i>non negoziato</i>	(93) [...] si spoglia volontariamente di ogni autorità, libera i figli, li dota perché a loro volta si formino [...].

In (92) la negoziazione avviene tramite implicatura: l'opposizione che si crea tra *liberare* e *subire offese* nega la presupposizione comune per cui una città libera sia al di fuori di ogni tipo di offesa; essa nega, conseguentemente, anche la stessa informazione della prima parte del periodo, per cui il gruppo 2, i capi, avrebbero agito al fine di restituire la libertà.

La libertà vera e propria sembra derivare piuttosto dal solo diritto naturale e divino o dalla sapienza. A questo valore divino si lega anche una delle occorrenze di *liberazione*:

<i>liberazione</i>	(94) «[...] è il tono della prima parola che dà questo significato di liberazione al primo comandamento [...].»
--------------------	--

Quando invece ha a fare con i *capi* non è mai vera libertà, come già si è visto in (92).

Il verbo *liberarsi*, col significato di ‘sbarazzarsi’ ha come suo oggetto sia la *folla* sia i *capi*: nel primo caso l’agente è il politico, nel secondo il cittadino o il politico e suo oggetto è sempre un capo avversario:

liberarsi dei capi (95) Il solo, vero, temibile nemico della Folla è l’uomo politico professionale. Bisogna **liberarsene**.

liberarsi della folla (96) [...] perché i boiardi, grandi proprietari terrieri, non riuscivano a “mantenere la gleba” con ciò che produceva la terra; e credettero di **potersi liberare** dei contadini liberandoli.

L’ancoramento della libertà alle azioni quotidiane e l’affermazione secondo cui la politica è responsabile della sua violazione impongono al lettore uno schema concettuale in cui la politica è negazione della libertà nelle sue più semplici manifestazioni. Ciò suggerisce al destinatario di attivare un processo cognitivo in cui egli stesso si riconosce quale schiavo, impossibilitato a svolgere qualsiasi tipo di attività, anche solo quella di *vivere*. Conseguentemente, si può essere liberi solo con la distruzione della classe politica. L’uso di *liberazione* nella seguente occorrenza è una delle manifestazioni di questa strutturazione cognitiva:

liberazione (97) [...] le esecuzioni capitali non la impressionano più: sono una **liberazione**, ormai [...].

L’avverbio *liberamente* ricorre per cinque volte a caratterizzare i modi in cui la *folla* pensa e agisce, mentre due volte il suo uso indica una condizione esistente nel passato, ma ormai perduta a causa del cambiamento politico (così come accade in (100)). Talvolta l’avverbio subisce una negoziazione di significato, come qui si esemplifica in (99). Abbiamo visto che il verbo *pagare* attiva un *frame* legato ai concetti di PRIVAZIONE e SOFFERENZA, che, nella conoscenza comune, non appartengono solitamente a quello della LIBERTÀ, a cui rinvia invece l’avverbio. Il loro accostamento in (99) negozia il significato di *liberamente* che assume così una connotazione ironica: la *libertà* che danno i capi si paga.

<i>folla</i>	(98) La Comunità non chiede di meglio; ama fare da sé liberamente , non le piace d'essere intralciata e seccata [...]
<i>finta libertà</i>	(99) [...] costruire il ponte monumentale su cui passano tutti liberamente , <u>pagando</u> il pedaggio senza accorgersene [...].
<i>passato perduto</i>	(100) [...] che sotto Luigi XIV si poteva scrivere assai più liberamente che non in un regime di dittatura moderna [...].

Dagli esempi mostrati si può sostenere che la lotta politica tra capi e folla si intende anche in termini di lotta per la libertà: lo dimostra soprattutto l'uso del verbo *liberarsi* (cfr. (95), (96)). Il conflitto tra le due categorie politiche può essere risolto solo eliminando la classe minoritaria, i capi, che mette continuamente in pericolo le libertà della folla.

5.2.g. *Capi e folla*: le variabili GIUSTO-INGIUSTO, VERO-FALSO, MANIFESTO-NASCOSTO.

Il rapporto tra capi e folla è spiegato, inoltre, attraverso altre due opposizioni polari, quella di GIUSTO-INGIUSTO e di VERO-FALSO, entrambi sovrapponibili alla prima individuata, positivo-negativo²¹⁴.

Al concetto di GIUSTO corrispondono termini come *giustizia* (37), *giusto* (33), *onestà* (10), *onesto* (51); e a quella di VERO i lessemi *purità* (1), *sincerità* (5), *sinceramente* (3), *sincero* (4), *verità* (30), *veramente* (14), *vero* (138).

<i>onestà</i>	(101) Si può e si deve pretendere da ciascuno di essi il maggior zelo e la più scrupolosa onestà : non si potrebbe ugualmente esigerle se il Capo dello Stato fosse il primo e maggior briccone della Comunità.
<i>onesto</i>	(102) L'invito agli onesti di occuparsi di politica, che oggi risuona alto e forte, [...] è oggi, come sempre, vano: poiché gli onesti che non vogliono subire ingiurie, diffamazioni, coltellate [...] questi onesti non vorranno e non potranno mai occuparsi di politica [...].

²¹⁴ Le due variabili sono state associate perché spesso si sovrappongono nella narrazione, come visibile anche nelle esemplificazioni.

<i>sincerità</i>	(103) [...] ma non perché la malafede sia maggiore nelle correnti cosiddette proletarie, in cui anzi è convogliata la parte più sincera e semplice della Folla: bensì perché proprio sullo sfondo di quella sincerità e semplicità si staglia con maggior chiarezza il “professionismo politico” in cui consiste la “malafede” degli upp.
<i>sincero</i>	(104) [...] a fare il giornalista andrebbe l'apostolo, il convinto, il sincero , non la maggioranza di ambiziosi [...].
<i>verità</i>	(105) La verità è che i Capi non hanno alcun merito in ciò che è avvenuto [...].
<i>vero</i>	(106) Un uomo di vero merito novantanove volte su cento si ritrarrà nauseato dal verminaio e adopererà il suo ingegno per diventare un grande artista, un gran professionista, un maestro.

L'onestà e la sincerità escludono totalmente la classe dirigente; il 100% del loro uso non la riguarda come valore proprio: quando si riferisce ai *capi* essa è solo auspicata o ipocrita. Questo vale per la categoria in sé ma non per i singoli individui che la compongono: individualmente ogni uomo è fondamentalmente onesto, è poi l'introduzione alla vita politica del *club* o *partito* che li trascina nella menzogna e l'onestà diventa addirittura un intralcio allo stesso ruolo istituzionale²¹⁵.

Si attua così una negoziazione del significato dei termini legati all'asse del *vero*: mantengono il proprio valore semantico quando riferiscono della *folla* («la parte *più sincera* e semplice della Folla»; [...] la maggioranza, il *vero* popolo, la gente *veramente onesta* – se ne infischia delle ideologie dei Capi [...]) e lo modificano quando sono usati con riferimento ai *capi*:

<i>onestà</i>	(107) E la sua personale onestà è un danno di più, perché serve a coprire la sua disonestà politica.
<i>sincerità</i>	(108) Con brutale sincerità di camorrista consolidato, un <u>sedicente</u> teorico ²¹⁶ della vecchissima dottrina [...].

²¹⁵ Giannini scrive: «[...] e anche **gli onesti son trascinati** nel canagliume, sia per naturale mimetismo, sia per la necessità di competere con la canaglia adottando mezzi e – purtroppo – mentalità canagliesca». E infatti essi possono essere veritieri solo una volta deposti dalla loro carica: «È solo il rancore che muove i Capi deposti a proclamare questa **verità**; ma, quale ne sia l'origine, un'altra verità è stata scoperta e donata alla Comunità».

²¹⁶ Si riferisce a Mussolini.

In (107) il significato di *onestà* viene negoziato, per implicatura (per la violazione delle massime di qualità e di relazione), attraverso una correlazione con il successivo *disonestà*: la prima è solo fittizia, una copertura per la seconda, dunque non reale, non vera. In (108) sono invece il determinante di *teorico* (*sedicente*) e l'aggettivo a negare il significato di *sincerità*, ancora tramite un'implicatura (in questo caso per violazione della massima di modo). La sincerità, 'atteggiamento morale che si fonda sul non mentire'²¹⁷, è inconciliabile con il determinante *camorrista*, dal momento che un camorrista è 'chi appartiene alla camorra, disonesto'²¹⁸, dunque lontano da qualsiasi atto di sincerità. L'aggettivo *sedicente* collabora a questa interpretazione: 'colui che si attribuisce qualifiche non verificate' pone in dubbio la fiducia sulle sue affermazioni e attiva ugualmente il concetto di MENZOGNA.

Al FALSO pertengono i lemmi *bugia* (4), *bugiardo* (3), *cialtrone* (1), *disonestà* (2), *disonesto* (6)²¹⁹, *falso* (16), *imbroglione* (3), *inganno* (2), *ingannare* (9), *lestofante* (1), *menzogna* (6), *mentire* (6), *truffa* (6), *truffaldino* (1), *truffato* (1)²²⁰; a quelli dell'INGIUSTO i termini *ingiustizia* (13), *ingiusto* (10). L'84,44% di questi termine descrive la natura e l'azione dei capi; nella percentuale rimanente o ci si riferisce a casi generici o si ironizza sulle dichiarazioni di Mussolini:

<i>falso</i>	(109) [...] quel mediocre, quell'intrigante, quel falso eroe, eletto a comandare, a spadroneggiare su loro e su tutti [...].
<i>ingannare</i>	(110) [...] la Comunità che [...] sbaglia, e sbaglia spessissimo; anche quando è ingannata : e lo è quasi sempre.
<i>menzogna</i>	(111) È un'altra menzogna dei Capi e dei loro accoliti [...].

²¹⁷ Cfr. GRADIT.

²¹⁸ Cfr. GRADIT.

²¹⁹ Il DISONESTO può essere anche collegato al FALSO; si ricorda che queste distinzioni sono basate sul testo e comunque risentono dell'interpretazione del ricercatore. Sembra del resto impossibile definire nettamente attraverso un concetto solo la semantica di una parola, sia a livello paradigmatico sia a livello sintagmatico.

²²⁰ *Truffa, truffaldino, truffato* portano in sé anche il concetto di FRODE.

Ai concetti di FALSO e di INGIUSTO possono essere associati i lessemi legati al concetto di ERRORE²²¹, secondo l'uso che se ne fa a livello testuale. *Errore* compare sessantadue volte, di cui cinque volte riferita alla *folla*, trentanove volte è riferita ai *capi* e diciotto volte ha un uso generico (*errore del presente, senza errore, cadere in errore, etc.*). Il 62,90% delle occorrenze dunque riguarda i *capi*; si trova anche l'aggettivo *errata* (4) sempre riferito a *politica*:

<i>capi</i>	(112) [...] moltissimi Capi hanno commesso e commettono questo errore che ha cagionato e cagiona infinite sventure.
<i>folla</i>	(113) Anche noi, figli della Folla, cademmo in questo errore : e per qualche anno ci credemmo vittoriosi eroi [...].
<i>generico</i>	(114) [...] quel poliziotto cade in errore , e, persistendovi, commette un delitto [...].
<i>politica errata</i>	(115) Dunque la politica errata ha portato alla guerra interrompendo la pace [...].

Non trova lo stesso trattamento il sostantivo *sbaglio* con una sola occorrenza per tutto il saggio e riguarda l'identificazione dell'individuo con tutta la comunità. Il verbo *sbagliare* invece occorre ventiquattro volte ma non sembra caratterizzare una categoria o l'altra: la presenza delle sue forme verbali varia di 1 sola occorrenza tra *capi* e *folla*. Una frase che riassume bene il suo uso può essere rappresentata dalla seguente:

(116) Il secondo Capo eletto crede – **e si sbaglia** e s'inganna – d'aver fatto lui la rivoluzione picchiando il tiranno; la Comunità crede – **sbagliandosi** e ingannandosi – che la rivoluzione sia dovuta alla decisione e alla tempestività dell'attacco che il luogotenente ha portato al Capo.

Ad *errore* e *sbaglio* si associa una polirematica fondamentale della trattazione di Giannini: *equivoco fondamentale* (14). Con essa si intende solo ed esclusivamente la causa del rapporto di sudditanza che si stabilisce tra la classe dirigente ed il resto della popolazione.

²²¹ I due insiemi sono stati distinti perché il secondo si costruisce nel testo a specificare una precisa visione falsata della realtà da parte della folla indotta dai capi e dalle loro affermazioni.

Il sostantivo *equivoco* compare da solo dodici volte, di cui otto riferiscono dello stesso referente della polirematica e sono di essa anaforiche: il rinvio è attivato sintatticamente dall'articolo determinativo o dall'aggettivo dimostrativo. Le altre quattro volte si presenta come aggettivo («è detto, come sempre, in modo equivoco»), in locuzione modale («per nascita o per equivoco sono diventati capi»), oppure come sostantivo ma con referente diverso dalla polirematica: «È un errore da cui nasce un altro equivoco» in cui si considera erroneo il paragone comune tra l'organizzazione statale e l'organizzazione familiare; «per un malcontento, un equivoco, un arresto dei mezzi di locomozione» che riferisce invece dei motivi possibili per cui potrebbero venire a mancare gli operai al settore industriale.

<i>equivoco</i>	(117) [...] dirlo chiaro e tondo, lo dice in pulito: da cui l'equivoco .
<i>equivoco</i> <i>fondamentale</i>	(118) Il male è tutto e soltanto là, nell' equivoco fondamentale fra Capo e Folla, in forza del quale è concesso [...].

Ai concetti di VERO-FALSO può associarsi l'ulteriore opposizione tra i concetti di MANIFESTO E NASCOSTO che distinguono soprattutto le affermazioni e gli atti del mittente e della classe politica.

Il MANIFESTO trova esplicitazione in *chiaramente* (4), *chiarezza* (1), *chiaro* (22), *evidente* (10), *evidentemente* (3), *innegabile* (4). La chiarezza, l'evidenza e la verità servono a descrivere soprattutto le affermazioni del mittente che riguardano la situazione socio-politica mondiale:

<i>chiaro</i>	(119) Se la guerra è la politica continuata con altri mezzi, è chiaro che si tratta d'una politica errata [...].
<i>evidente</i>	(120) È dunque evidente che non basta cambiare i suonatori.

Il NASCOSTO è invece presente in termini come *nascostamente* (1), *nascosto* (1), *occulto* (1), *oscurità* (3), *oscuro* (13), *oscuramento* (1), *sotterfugio* (1) e riguarda le azioni e le affermazioni dei politici:

<i>occulto</i>	(121) [...] i melensi orecchianti che sono, essi s'impuntano, accusano le «forze occulte » e proclamano che «indietro non si torna» come sempre dicendo nient'altro che una frase.
<i>oscuro</i>	(122) Quella gente non ha data la chiara risposta del metropolitano perché sa rispondere oscuro , ma in sostanza ha detto, con le azioni se non con le melate parole: "Io il Capo faccio ed altro non voglio fare, il mio utile lo debbo prendere e me lo prendo".

La mancanza di visibilità interessa proprio le azioni dei capi che pongono nella confusione i cittadini e sulla base di questo risultato si stabilisce il rapporto di dominanza. *Confusione* (3)²²² e i suoi corradicali *confusamente* (1), *confondere* (7) riguardano proprio questo rapporto:

<i>confondere</i>	(123) Adoperano parole difficili per confondere la povera gente: espressioni desuete (desuete significa insolito, fuori del comune) per incantare e intimidire gli ascoltatori.
<i>confusione</i>	(124) Il confondere l'individuo con la Comunità per quanto concerne il diritto d'arraffare il potere, è uno sbaglio anche accettando la balorda promessa che quella confusione vuol creare.

5.2.h. Il linguaggio comune.

Nella sua scrittura, Giannini indugia spesso nel racconto di aneddoti tratti dalla vita quotidiana, assunti a metafore del sistema politico e del suo funzionamento. Ciò permette al lettore di reinterpretare la politica secondo l'esperienza di tutti i giorni, semplificandola.

Si trovano conseguentemente molti vocaboli appartenenti al lessico comune, alcune volte hapax, altre volte attestati con un numero maggiore di occorrenze ma fortemente limitate al racconto dell'aneddoto.

²²² Del resto, il termine è in parte associabile anche all'*equivoco*.

Tra i nomi comuni si trovano nomi di animale come *avvoltoio* (4), *cinghiale* (1), *gatto* (3), con la sua variante *gattino* (8) e *micio* (1), *lupo* (1), *pecora* (1), *pellicano* (1), *piccione* (1), *vermetti* (1); nomi di professione come *fabbro* (2), *lustrascarpe* (1), *pecoraio* (1), *sarto* (1), *tessitore* (1), etc.; nomi di oggetti più diversi, *bagnolo* (1), *bilancia* (10), *fagioli* (18), *macchine volanti* (1), *mannaia* (1), *saccarina* (10), *zucchero* (12) etc. Ancora si possono citare i nomi di azione come *ceffone* (2), *scapaccione* (2) e i verbi quali *ammucchiarsi* (1), *chiacchierare* (2), *infischinarsene* (12), *rubacchiare* (3), *trastullarsi* (1), etc.

<i>animali</i>	(125) Cos'accade? Il micio si ferma, non salta più, non mangia, non beve, s'accuccia in un angolo [...].
<i>oggetti</i>	(126) [...] si poteva permettere il commercio della saccarina : un autocarro di saccarina equivale a cento autocarri di zucchero .
<i>azioni</i>	(127) Di solito sono equilibrati, danno qualche scapaccione alle signore, fanno licenziare la serva e se ne vanno al caffè [...].
<i>verbi</i>	(128) Si consente ad un bimbo di trastullarsi con una rivoltella?

Spesso si trovano locuzioni popolari, talvolta anche in dialetto e locuzioni dispfemiche come le seguenti:

<i>dialetto</i>	(129) Beni', nun te scurdà ca si fesso.
<i>locuzioni dispfemiche</i>	(130) Ciò che noi chiediamo, noi gente, noi Folla, noi enorme maggioranza della Comunità, noi padroni della Comunità e dello Stato è che nessuno ci rompa più i coglioni.
<i>locuzioni popolari</i>	(131) Almeno non si perde tempo: si prende la catena, si chiude il lucchetto e si tira a campare.

5.2.i. Accrescitivi e diminutivi.

Nel linguaggio di Giannini le due alterazioni hanno entrambe una funzione peggiorativa. Gli accrescitivi sono usati con nomi e aggettivi negativi, mentre i diminutivi alterano per lo più nomi che indicano una funzione istituzionale,

svilendone il ruolo di cui riferiscono. In entrambi i casi sono sempre ed esclusivamente riferiti ai capi, ovvero a chi possiede il potere:

- chiacchierone* (132) E l'Ufficio, creato dall'inutile, ingombrante, **chiacchierona**, **facilona** superficialità degli uomini politici professionali [...].
- funzionarietto* (133) [...] quel modesto scalagnato **funzionarietto** stipendiato dalla Folla per servirla con la sua umilissima funzione [...].
- furbacchione* (134) Probabilmente è lo stesso che da buon **furbacchione** si è tempestivamente iscritto al partito dominante.
- generaletto* (135) [...] fu distrutto da Fabio, un **generaletto** di second'ordine, scacciato dai pazzi guerrafondai [...].

5.2.1. Conclusioni prima sezione.

Le scelte semantiche di Giannini sembrano, dunque, operare a favore di una rappresentazione cognitiva della realtà politica secondo una struttura dicotomica, sulla cui base si esercita il *conceptual blending* discorsivo, realizzando una rete di integrazioni concettuali a carattere polare: ciò che caratterizza una parte socio-politica non caratterizza l'altra.

La strategia discorsiva di Giannini sfrutta schemi concettuali già consolidati nella società civile a cui il saggio è rivolto, come quello della GUERRA (tra l'altro finita qualche mese prima alla pubblicazione del saggio,) dell'OPPRESSIONE, PRIVAZIONE e SOFFERENZA che, al momento della fruizione, risentivano inevitabilmente degli episodi vissuti durante la seconda guerra mondiale, rielaborandoli ai fini del suo messaggio.

I primi due vanno a costituire dei *frame input*, insieme a quello della DEBOLEZZA MENTALE e MORALE e della PROFESSIONALITÀ e del FALSO, a cui Giannini associa quello del POTERE AMMINISTRATIVO. Si ottengono così spazi mentali generici in cui questi vengono, di volta in volta, sovrapposti nel discorso, derivandone la struttura emergente complessiva del nuovo *frame* concettuale, quello prodotto dall'intero discorso del CAPO. L'applicazione di questo schema interpretativo porta il ricevente a ritenere che ogni azione di chi detenga un certo potere per professione sia stupida, immorale, violenta, falsa. Non solo dunque la classe politica, ma anche qualsiasi funzionario statale con un

qualche potere decisionale e lo stesso intellettuale, associato a cariche di alto ruolo e vicino al potere.

Gli ultimi due, insieme a quello del VERO, sono invece gli *input spaces* associati al CITTADINO, da cui deriva la struttura concettuale emergente della FOLLA.

Queste due *emergent structures* si compenetrano ancora nel discorso attraverso l'associazione con l'*input space* del CONTRASTO, arrivando, infine, alla costruzione della rappresentazione qualunquista della POLITICA.

Giannini decostruisce i valori politici, riproponendone una sola visione negativa: la politica non è funzionale alla vita civile e individuale ma è solo l'esercizio di un potere violento. Il lettore è spinto a credere che la sua vita funzioni esattamente come quella dell'oppresso del *frame* relativo, vittima irresponsabile dei comportamenti degli altri, sentendosi così legittimato a disinteressarsi degli eventi della vita comune o ad auspicare una distruzione della classe politica in toto.

La presenza di un linguaggio comune, che si avvale anche del dialetto e del disfemismo, è importante proprio al fine di basare l'interpretazione del ricevente sull'esperienza di vita quotidiana, al di là della stratificazione dei motivi ideologici, sociali ed economici che costituiscono il fare politico.

Due sembrano essere gli aspetti più interessanti dell'analisi che è stata svolta ed esposta qui: il valore percentuale di riferimento specifico, secondo polarità, di determinati insiemi semantici; la negoziazione di significato tesa ad un irrigidimento interpretativo del contenuto. I due fenomeni sono l'uno la conseguenza dell'altro. Infatti, se ad un certo elemento linguistico si attribuisce un certo schema cognitivo, i suoi confini semantici saranno determinati da tutti gli altri elementi che ne definiscono il *frame*. Così, se una parola viene ad essere interpretata secondo uno schema polare, tutte le altre parole ad essa correlate saranno selezionate e interpretate secondo polarità, modificando a loro volta il loro significato.

5.3. Seconda sezione: le sedute parlamentari.

5.3.a. Il linguaggio peculiare.

L'analisi del vocabolario del secondo frammento mostra una parziale trasformazione nel linguaggio politico di Giannini, dovuta soprattutto al genere testuale-oratorio richiesto dal dibattito delle Camere, per il quale si impongono pratiche conversazionali altamente formalizzate²²³ (tra cui, per esempio, la prescrizione presente nei *Regolamenti* di rivolgersi direttamente al Presidente, arbitro del dibattito, colui che concede e può far venir meno il turno di parola) e al ruolo di deputato che ha il parlante al momento dell'enunciazione.

Per misurare la variazione è stato osservato lo scarto tra il vocabolario del saggio e il vocabolario delle sedute parlamentari, tramite *keyness*. Il valore più alto riguarda alcuni appellativi, i pronomi e le forme verbali alla prima persona.

Tra gli appellativi si trovano *colleghi*, *onorevole*, *presidente*, che sono anche tra le parole con più maggiore quantità di occorrenze a livello di lemma:

FORMA GRAFICA	KEYNESS	OCCORRENZE DEL LEMMA ²²⁴
<i>colleghi</i>	134,45	183
<i>onorevole</i>	690,63 ²²⁵	600
<i>presidente</i>	171,5	225

Tabella 5.2: allocutivi e appositivi peculiari nel linguaggio parlamentare.

Si tratta chiaramente di dati attesi: la grande formalità dei dibattiti e delle esternazioni parlamentari impone l'uso di tali termini ad inizio di ogni presa di parola; e spesso vengono ripetuti per richiamare l'attenzione dei destinatari lungo la recitazione-lettura dell'orazione.

Onorevole è seguito da nomi che esplicitano la funzione del soggetto al quale o di cui si sta parlando (*collega*, *deputato*, *ministro*), o direttamente da nome proprio. *Presidente* si trova usato per settantacinque volte con *signor* e, in nove

²²³ Si tenga inoltre conto che gran parte delle sedute parlamentari sono state riviste dopo la stenografia e standardizzate dagli stessi stenografi. Cfr. Mohroff 1987: 145-156.

²²⁴ Si intendono le occorrenze sia singolari sia plurali.

²²⁵ In realtà si tratta del valore più alto in assoluto.

di queste, nella formula *onorevole signor Presidente*. Circa il 59,41% delle forme ha valore vocativo, di richiamo²²⁶:

<i>collegli</i>	(136) Data l'inconciliabilità delle due correnti, l'inconciliabilità dei due concetti, qualsiasi maggioranza, onorevoli collegli , anche se dovesse venire una maggioranza comunfascista a governare [...].
<i>onorevole</i>	(137) Ma non posso immaginare che la faccia nel modo cui ricorse un alto gerarca del suo partito, onorevole Almirante , quando disse a Trieste: se fossimo al Governo avremmo occupato la zona B.
<i>presidente</i>	(138) Signor Presidente del Consiglio , creda pure, da questi banchi, le si parla col maggiore disinteresse e nella profonda nostalgia di un'altra attività che ha le sue bellezze.

Trattandosi di un dibattito in un contesto sincronico e isotopico, tra il mittente rappresentante di partito e gli altri deputati, le forme pronominali illocutive e le forme verbali di prima e seconda persona, singolare e plurale, si presentano numerose. Con più alto valore di scarto si trovano i pronomi di prima persona *mi* ed *io*, a cui seguono *vi*, *ella*, *noi*, *voi*:

PRONOMI	KEYNESS	OCCORRENZE TOTALI
<i>mi</i>	590,74	514
<i>io</i>	492,06	550
<i>vi</i>	244,77	330
<i>ella</i>	240,43	171
<i>noi</i>	203,88	411
<i>voi</i>	175,88	177

Tabella 5.3: pronomi personali delle sedute parlamentari.

L'alta frequenza di pronomi come *mi* ed *io* non è scontata, come si potrebbe credere dal momento che si tratta di un discorso enunciato dal mittente e che riporta sue osservazioni. Come si vedrà nel capitolo 10²²⁷, infatti, rispetto ad

²²⁶ Le forma plurale di onorevoli arriva, da sola, all'86,48% delle formule vocative.

²²⁷ Si veda cap. 10, p. 230-232.

altri esponenti parlamentari, il discorso parlamentare di Giannini dà largo spazio alla sua figura individuale piuttosto che a quella del partito:

(139) **Mi** sarebbe piaciuto assai di più l'onorevole Luzzatto – che di solito **mi** piace, benché anche lui **mi** abbia dato del fascista a Bari e non so con quale documentazione – se egli avesse fatto sua una frase che ho sentito²²⁸ ripetere varie volte non solo dai colleghi d'estrema sinistra, ma anche dai colleghi del centro e di quelli della destra: «Noi certe facce qui non le vogliamo rivedere; con certa gente non ci vogliamo rincontrare».

Per ciò che riguarda le forme verbali si possono distinguere cinque raggruppamenti principali: desiderativi (*desiderare, sperare*), modali (*dovere, potere, volere*), di opinione (*avere l'impressione, credere, intendere, pensare*), di percezione (*sentire, vedere*), verbi dicendi (*dire, parlare*):

FORME VERBALI	KEYNESS	OCCORRENZE
<i>ho</i>	425,36	397 ²²⁹
<i>credo</i>	134,95	96
<i>so</i>	97,41	85
<i>vorrei</i>	92	72
<i>dico</i>	65,62	61
<i>posso</i>	50,66	64
<i>vedo</i>	37,95	27

Tabella 5.4: forme verbali peculiari di prima persona.

Altri termini peculiari del linguaggio parlamentare di Giannini sono i nomi dei due partiti politici più influenti nella vita nazionale di allora: i *comunisti* e i *democristiani*, chiamati spesso direttamente quali interlocutori principali del dibattito in aula:

²²⁸ Parlando di sé sono molte anche le forme verbali in prima persona.

²²⁹ Chiaramente la forma è usata spesso come ausiliare ed ha quindi un'alta frequenza; ma qui importa mettere in evidenza soltanto il fatto che si trovi in prima persona e che abbia uno scarto così elevato rispetto al saggio.

FORMA	KEYNESS	OCCORRENZE TOTALI
<i>Comunisti</i>	68,38	76
<i>Democristiani</i>	33,73	24

Tabella 5.5: denominazioni politiche dei principali interlocutori in aula.

È presente anche il nome del partito qualunquista nelle varianti *Uomo Qualunque* e *Fronte liberale dell'Uomo qualunque*, locuzioni che compaiono per ventidue volte; sono solo due invece le occorrenze della polirematica *uomo qualunque* nell'accezione di 'uomo comune, che non si occupa di politica'.

uomo qualunque, (140) Il certo è questo: che l'ostilità di tutta la nuova classe
'partito' dirigente politica italiana sorta dopo quella crollata del fascismo rese enormemente difficile la vita del mio movimento che fu detto dell'**Uomo qualunque**.

uomo qualunque, (141) Invece c'è che si vuole solo impressionare la povera
'persona' gente, l'**uomo qualunque**, con frasi roboanti e prive di contenuto.

Vi sono inoltre tutti quei termini che afferiscono all'atto parlamentare che si sta esercitando, al luogo in cui viene esercitato, e al prodotto che ne deriva, come *camera*, *consiglio*, *discussione*, *riforma*, etc.

Si riducono drasticamente le presenze per le due parole chiave del saggio qualunquista e che avevano segnato l'inizio dell'attività politica di Giannini.

Capo e *folla* si presentano rispettivamente con cinquantadue e sei occorrenze, in cui negoziano in parte il significato assunto nel 1945. *Capo* non sta più ad indicare la classe politica che esercita il potere e ne abusa, ma descrive semplicemente il ruolo istituzionale, al di là degli eccessi, o viene adoperato quale appellativo di persone specifiche che ricoprano quel ruolo in polirematiche come *capo di Governo* (6), *capo di partito* (2), *capo della politica estera* (1), *capo di stato maggiore* (2), *capo di Stato* (9), etc. Lo stesso segretario del partito qualunquista, nonostante si dica membro della folla e suo rappresentante, nei discorsi parlamentari si riconosce come *capo* (6) politico, leader di un partito. *Folla* assume il significato più generico di 'moltitudine di persone' ed è usato infatti anche per indicare l'insieme dei parlamentari:

- capo di stato* (142) Ma mi basterebbe ricordare che, quando egli era in posizione eminente presso il generale Cadorna padre, **capo di stato maggiore** dell'esercito italiano ed effettivamente comandante di questo nella guerra vittoriosa incominciata nel 1915 [...].
- capo-Giannini* (143) [...] io parlo come **capo** di un partito, e non so sino a qual punto possa dissentire.
- folla dei capi* (144) Se ammettiamo in questa commissione di secondo grado una **folla** di gente, finiamo col trasformare il comitato tecnico in un comitato più grande [...].

Vengono meno anche alcuni dei loro sinonimi: la *maggioranza* (60) non indica più la *folla*, se non in due sole occorrenze, con le quali si individua l'elettorato italiano; per la maggior parte delle volte, il suo referente è piuttosto la composizione parlamentare, assumendo così un significato completamente opposto a quello con cui era stato usato nella produzione saggistica, dal momento che si tratta di una composizione politica e governativa. Per indicare l'insieme dei cittadini si preferisce perciò la parola *comunità* (18) e *popolo* (64) già sinonimi di *folla* nei precedenti scritti di Giannini²³⁰:

- maggioranza* (145) Mi si rispetti, perbacco, come io rispetto gli altri! Ora, l'ostruzionismo ha effettivamente perduto e ha perduto perché, avendo messo la **maggioranza** – e dico la **maggioranza** per dire il Governo, [...].
- popolo* (146) Questo grande **popolo**, fino a 40, 50, 30 anni fa era ancora in situazione di schiavitù.

Allo stesso modo scompaiono i composti *sottocapo* e *aspirante-capo*, la polirematica *uomo politico professionale*, come pure la sua sigla *upp*.

I nomi di carica istituzionale come *ministro* (138) e *deputato* (66) perdono il valore meronimico e negativo assunti ne *La folla*, per assumerne invece uno

²³⁰ Cfr. paragrafo 5.2.c., p.75.

neutro. Talvolta sono usati metonimicamente per indicare la persona che ricopra la carica.

<i>deputato</i>	(147) Sono stato finalmente riconosciuto deputato , e poiché ho alcuni amici in Italia [...].
<i>ministro</i>	(148) Ma abbiamo noi nell'attuale ministro della difesa l'uomo che possa autorevolmente dire queste parole [...].

Sebbene con occorrenze nettamente inferiori rispetto al saggio, la PROFESSIONALITÀ rimane un concetto a connotazione negativa anche nei discorsi parlamentari quando riguarda i ruoli di potere (non se riferiti ad altre attività lavorative). Si trovano infatti ancora le locuzioni *politico professionale* (2), *politico di professione* (1), *professionista politico* (2). Gli altri lemmi che richiamano alla memoria un tale *frame* sono *carriera* (7) e *mestiere* (9). I referenti dei primi continuano ad essere coloro che eccedono nell'esercizio di potere, che però nelle sedute sono identificati principalmente con i rappresentanti del fascismo e del comunismo:

<i>professionista politico</i>	(149) Spezzi definitivamente l'immenso cadavere fascista e disperda i suoi residui professionisti politici , togliendo loro ogni pretesto che giustifichi la loro demagogia. [...].
<i>mestiere</i>	(150) [...] i comunisti fanno tutto quello che possono per sbriciolarlo; è d'altra parte il loro mestiere , e non capisco nemmeno perché tanti deprechino [...].

5.3.b. La struttura dicotomica e le attribuzioni semantiche.

La struttura dicotomica che si è notata per il saggio è decisamente più sfumata nelle assemblee parlamentari, sebbene rimanga intatta. Ciò determina un cambiamento nella composizione degli insiemi semantici che veicolino un certo concetto, sia a livello di occorrenze sia a livello di attribuzioni.

5.3.b.1. GELOSIA, DEBOLEZZA MENTALE, INGIUSTIZIA e ECCESSO DI POTERE: le relazioni semantico-cognitive dei *capi*.

Nel saggio a definire il *frame* del capo erano i concetti di GELOSIA, DEBOLEZZA MENTALE, INGIUSTIZIA e l'ECESSO DI POTERE.

Il concetto di GELOSIA si presenta con i soli termini *gelosia* (6), *invidia* (1), *invidiare* (4). Solo una volta si associa al *frame* politico con il sintagma *gelosie di mestiere*, nell'accusa che Giannini rivolge ai suoi colleghi parlamentari per difendere la sua elezione e il suo partito. Per il resto delle occorrenze *gelosia* si riferisce ad un sentimento umano più generico, di cui si fa esperienza anche lo stesso Giannini:

<i>gelosia</i>	(151) [...] e a tutti ricorda come le nostre lotte, le nostre gelosie , le nostre ambizioni sono nulla, sono polvere [...].
<i>gelosia di mestiere</i>	(152) [...] e molti di voi per gelosia di mestiere !
<i>invidiare</i>	(153) Certo è che ho ammirato e invidiato sinceramente sui muri di Roma una propaganda missina [...].

La DEBOLEZZA MENTALE è attestata invece dai termini *cretino* (3), *imbecille* (1), *inettitudine* (1), *sciocchezza* (9), *sciocchezzaio* (1), *sciocco* agg. (3), *sciocco* sost. (1), *stupido* (2). Il suo uso continua a connotare le azioni degli altri politici, le cattive decisioni prese in materia di politica interna ed estera: per Giannini sono *sciocchezze*, ad esempio, l'austerità e le critiche rivolte al suo partito. È interessante notare che i termini sono insulti diretti soprattutto ai comunisti:

<i>cretino</i>	(154) Sarebbero dei bei cretini i capi comunisti a fare la guerra, a compiere un atto di violenza specialmente in Italia [...].
<i>imbecille</i>	(155) E mi piace più ragionare con un prete di buon senso, anziché con uno di quegli imbecilli che vanno gridando oggi ²³¹ ...Beh, lasciamo andare!
<i>stupido</i>	(156) Se mi si dice che i miei trionfi devono essere tributati unicamente alla democrazia cristiana, io pregherò gli amici di non tributarmi più alcun trionfo, e aspetterò pazientemente che la democrazia cristiana ne prenda l'iniziativa. E vi è un altro punto sul quale debbo fermarmi, e che può illuminare la

²³¹ Si riferisce ai comunisti, atei.

mentalità di questa persona, che non può essere uno **stupido** perché rappresenta qualche cosa.

L'idea di INGIUSTIZIA viene richiamato dai termini seguenti: *ingiustamente* (1), *ingiustizia* (5), *ingiusto* (5), *sleale* (1), *slealtà* (1). Sembra che siano soprattutto Giannini e il suo partito a subirla, poiché poco influenti nelle votazioni parlamentari a causa del numero esiguo di deputati eletti alla Camera. La SLEALTÀ caratterizza invece i giornalisti e la politica in generale:

- | | |
|-----------------|---|
| <i>ingiusto</i> | (157) Non vorrei che ella riportasse su di me una vittoria ingiusta , signor Presidente del Consiglio. |
| <i>sleale</i> | (158) [...] e che si servono – qui non siamo più d'accordo – di mezzi di lotta sleali , barando al gioco politico, come io, da vecchio schermitore non ritengo si possa cavalleresamente fare. |

L'insieme lessicale che esprime il concetto di ECCESSO DI POTERE si compone dei vocaboli *abusare* (10), *abuso* (2), *approfittare* (15), *asservire* (3), *costringere* (11), *dittatore* (1), *dittatoriale* (1), *dittatura* (4), *dominare* (10), *dominio* (2), *imporre* (15), *imposizione* (1), *oppressione* (1), *oppressori* (1), *persecuzione* (6), *prepotenza* (3), *prevaricare* (4), *prevaricatori* (2), *schiavismo* (1), *schiavitù* (1), *schiavo* (3), *sopprimere* (7), *soppressione* (3), *tirannello* (1), *tirannica* (1), *tirannide* (3), *tiranno* (2), *totalitariamente*_[p.] (2), *totalitario*_[p.] (17), *totalitarismo*_[p.] (46), *totalitarizzare* (1), *violentare* (1), *violento* (2).

Molti di questi lemmi servono a definire i rapporti politici di forza che vengono invece a istituirsi in Parlamento o nella politica internazionale, in cui si tende a forzare atti e decisioni. Alcuni verbi e sostantivi sono usati in formule di cortesia o con accezione tecnica: *abusare*, *approfittare* e il sostantivo *abuso* si trovano in formule con le quali Giannini esprime le sue intenzioni oratorie e si scusa per la lunghezza dei suoi interventi; il verbo *sopprimere* e il nome d'azione correlato hanno spesso il significato giuridico con il quale si indica la cancellazione degli emendamenti presentati alle camere:

<i>abusare</i>	(159) Badate, onorevoli colleghi: io vi chiedo scusa di abusare un po' troppo della vostra pazienza [...].
<i>approfittare</i>	(160) Stando così le cose, e per non approfittare più a lungo della pazienza del nostro illustre Presidente [...].
<i>costringere</i>	(161) Ma il giorno in cui il Governo si troverà costretto a sciogliere un consiglio regionale [...]
<i>imporre</i>	(162) [...] le sue fasi tranquille non sono state che armistizi, il più delle volte forzosi, imposti dalle circostanze, non dalla volontà degli uomini ...
<i>sopprimere</i>	(163) Proporrei di sopprimere alla fine del penultimo comma la parola "nazional" [...].

L'eccesso di potere è esercitato soprattutto dai partiti comunisti a livello internazionale e dalla democrazia cristiana a livello nazionale:

<i>comunismo</i>	(164) La fine della seconda guerra mondiale ha portato per qualche attimo sulla stessa linea le due idee politiche contrastanti, quella liberale e quella che noi diciamo totalitaria [...]. Non c'è altro modo di qualificarla, perché se la diciamo tirannica , se la chiamiamo dittatoriale , se la chiamiamo di forza, se la chiamiamo di polizia, non vi offendiamo di più.
<i>Dc</i>	(165) [...] se non in una forma di imposizione della maggioranza che sacrificherebbe ogni istanza [...].
<i>politici</i>	(166) [...] era la suprema Corte Costituzionale, cioè l'istituto che doveva garantire il popolo italiano contro le prepotenze , contro la possibilità della dittatura .

Tra i lemmi più interessanti vi è *totalitarismo* con i suoi corradicali. Tra le sessantasette occorrenze totali, ventinove sono attribuite a partiti e ideologie politiche, in particolare al comunismo, la democrazia cristiana e il fascismo. Le loro percentuali di integrazione concettuale risultano rispettivamente del 31,03%, 48,02% e 20,68%. Mentre nel caso di comunismo e fascismo le occorrenze non negoziano il significato dei lemmi, nel caso della Democrazia Cristiana, il *totalitarismo* subisce una ridefinizione. Se, dunque, i comunisti e i fascisti sono totalitari, ovvero sono fautori di un 'regime politico in cui il potere

viene concentrato nelle mani di un capo o di un ristretto gruppo dominante'²³², per la DC si parla di un *totalitarismo rosa*, pericolo di una degenerazione della politica italiana verso un sistema autoritario e dittatoriale. Per *totalitarismo rosa* Giannini intende un atteggiamento assunto dalla DC teso a forzare le decisioni del Parlamento con la sua maggioranza, al fine di evitare la vittoria politica dei comunisti.

Si distingue quindi tra due totalitarismi: quello vero e proprio, di matrice comunista e fascista e quello dell'atteggiamento democristiano:

<i>comunismo</i>	(167) Né il totalitarismo comunista , che paventiamo, sta nei cortei [...].
<i>Dc</i>	(168) A questo totalitarismo rosa voi siete portati dalla vostra precisa determinazione, ma assai più da fatalità [...].
<i>fascismo</i>	(169) Il totalitarismo fascista , che conosciamo, aveva le sue appariscenze in cortei, canti [...].

Si noti anche la neoformazione della forma verbale riferita ancora alla Democrazia Cristiana:

<i>*totalitarizzare</i>	(170) [...] uno Stato che si va fatalmente centralizzando e totalitarizzando per l'influenza - che si può deprecare [...].
-------------------------	---

Il ruolo di paziente dell'eccesso di potere non è più riservato alla folla, come accadeva nel 1945; lo stesso Giannini se ne presenta vittima insieme al suo partito, poiché sopraffatto dalla maggioranza parlamentare e dalle regole della democrazia, nonché dalla situazione economica privata nella quale si trova:

<i>Giannini</i>	(171) Ho appreso in questi giorni dalle mie letture dei giornali europei, alle quali sono costretto per sbarcare il lunario alla meno peggio col mio giornale [...].
<i>uomo qualunque</i>	(172) Il problema, anche dopo che l'Uomo qualunque ha subito attacchi d'ogni genere, sconfitte d'ogni misura [...].

²³² Cfr. GRADIT.

Il verbo *subire* (21) trova ancora un altro paziente nei politici italiani costretti a sottostare alle scelte della politica internazionale:

- noi* (173) Dobbiamo **subire** lo statalismo sovietico perché tutto il mondo ormai lo subisce. Ebbene **subiamolo**; ma gioviamicene [...].
- De Gasperi* (174) [...] quando l'onorevole De Gasperi dovette andare a Parigi per **subire** il trattato di pace, per affrontare il primo incontro con i nostri cosiddetti vincitori [...].

5.3.b.2. PRIVAZIONE, SOFFERENZA: le relazioni semantico-cognitive della *folla*.

La caratterizzazione della *folla* si basava sull'integrazione dei concetti MAGGIORANZA della popolazione, PRIVAZIONE e SOFFERENZA. Il cambiamento di ricezione del messaggio comporta anche un rimaneggiamento delle rappresentazioni politiche da parte di Giannini.

L'insieme semantico relativo al concetto di PRIVAZIONE si presenta con i lemmi seguenti: *avvilimento* (1), *avvilire* (2), *deluso* (3), *depauperare* (1), *diminuire* (5), *diminuzione* (1), *pagare* (36), *perdere* (57), *privo* (10), *privare* (2), *rubare* (8), *sacrificare* (7), *sacrificio* (5), *sfruttare* (4), *sfruttamento* (4). Anche in questo caso *perdere* è attribuito per il 87,71% ai risultati della lotta interna alla politica o alla guerra.

Il 42,39% dell'insieme è attribuibile al popolo, mentre solo poche occorrenze sono deputate a descrivere la condizione del mittente. La percentuale restante delle forme è usata per descrivere i rapporti parlamentari e di politica internazionali.

- capi* (175) [...] Roberto Bencivenga, e **sacrificò** la sua posizione di capo della segreteria di Cadorna al compimento di ciò che ritenne suo dovere, e che gli fruttò il comando di una brigata [...].

- Giannini* (176) Avete rimorso dei voti che avete mietuti il 18 aprile? Siete convinti d'averli **rubati**? Sì? **A me ne avete rubati tanti**, ma io vi ho anche perdonato!
- popolo* (177) E allora, **privi** di ideali, **privi** d'interessi per necessità, perché non si ha nulla a cui interessarsi, non si pensa che ai propri bisogni e al proprio egoismo, e si dice, come si diceva un tempo nel nostro disgraziato paese: «Franza o Spagna purché se magna»²³³!

Il verbo *pagare* subisce un decurtamento di occorrenze e attribuzione ai cittadini (ai quali viene associato comunque per circa il 47% delle sue forme). Nei discorsi parlamentari sono gli stessi politici a dover *pagare*:

- parlamentari* (178) Se arriverà quest'esercito russo, credo che molti di voi **pagheranno** molto caro i loro errori, atti che forse molti di voi non avevano ritenuto fossero errori.

I termini relativi alla SOFFERENZA, tra cui *addolorare* (1), *dolore* (9), *sofferenza* (3), *soffrire* (2), descrivono la condizione dell'uomo in genere e non più una categoria civile specifica; inoltre, tra i suoi esperienti vi è lo stesso Giannini:

- addolorare* (179) Me ne **addoloro**, perché non mi auguro affatto il successo missino, ed è noto che se il M.S.I. ha un avversario, quest'avversario sono io.
- sofferenza* (180) Egli esprime, sé, la miseria, ma la miseria l'ha conosciuta poco perché ha, lavorato e guadagnato sempre. È un uomo di grande ingegno e di gran cuore, che con grande umanità ha espresso le **sofferenze** di tutti: ma appunto per questo non appartiene ad una parte, bensì è l'espressione di tutta l'umanità.

5.3.b.3. Il CONTRASTO: la lotta, le dicotomie VERO-FALSO, GIUSTO-INGIUSTO, MANIFESTO-NASCOSTO.

²³³ Sulle locuzioni popolari si ritornerà alle pagine 98-99.

L'idea di CONTRASTO, inevitabile nella stessa logica parlamentare, viene rappresentata semanticamente secondo il seguente insieme: *attaccare* (19), *attaccanti* (1), *attacco* (9), *avversario* (33), *avversare* (2), *avverso* (1), *battaglia* (22), *combattere* (49), *combattimento* (3), *conflitto* (24), *contrasto* (12), *contrastante* (2), *difendere* (33), *difesa* (70), *esercito* (34), *fronteggiare* (3), *guerra* (197), *lotta* (presente solo come sostantivo, 22), *nemico* (19), *offendere* (10), *offesa* (2), *opposizione*²³⁴ (35), *opporre* (12), *oppositore* (8), *ostile* (2), *ostilità* (49), *polemico* (presente solo come aggettivo, 4), *polemica* (17), *polemizzare* (3), *sconfiggere* (9), *sconfitta* (19), *soldato* (20), *rissa* (1), *vincere* (11), *vittoria* (32), *vittorioso* (9).

I vocaboli più strettamente militari sono di meno rispetto al saggio e si limitano a *guerra*, *esercito*, *soldato*, etc. Il loro uso continua ad escludere una relazione diretta con la classe politica, estranea al combattimento vero e proprio, armato, che porta avanti invece il soldato, membro del popolo. Lessemi come *sconfiggere*, *sconfitta*, *vincere*, *vittoria* e *vittorioso* perdono quasi completamente il riferimento bellico per assumere quello esclusivo di 'contrasto interno al sistema partitico'²³⁵.

Il resto degli elementi dell'insieme lascia da parte l'opposizione tra interessi del popolo e interessi della classe politica per focalizzare l'attenzione sullo scontro tra partiti. Sembra che Giannini, non rivolgendosi al popolo, non abbia più bisogno di sottolineare il contrasto tra folla e capi, ma si limiti ad approfondire quello parlamentare:

- | | |
|-----------------|--|
| <i>militare</i> | (181) Mandiamo questi operai fuori delle fabbriche con le paghe in tasca, lasciamo che le spendano, che acquistino, che distruggano le merci ammassate nei depositi! Chi può preferire che sia la guerra a distruggere quei depositi? Vorrei sentire che cosa si borbotta, perché risponderai." |
| <i>politico</i> | (182) Questa fatalità del vostro totalitarismo – dicevo – nasce dall'impostazione della lotta elettorale del 18 aprile. |

²³⁴ Chiaramente la maggior parte riferisce dell'opposizione in Parlamento, sia in quanto minoranza, sia in quanto atteggiamento di opposizione nei confronti del governo.

²³⁵ Si tenga conto che solo 11 occorrenze totali dei lessemi indicati riguarda il conflitto militare.

Sulla base del contrasto, la variabile VERO-FALSO viene adottata anche per strutturare il discorso parlamentare.

L'espressione semantica del VERO si opera con le parole seguenti: *onestà* (3), *onestamente* (10), *onesto* (14), *puro* (9), *sincerità* (18). *sinceramente* (10), *sincero* (9), *verità* (70), *veramente* (35), *vero* (108).

L'*onestà* e l'*onesto* sono indicati come fondamentali alla formazione di una politica costruttiva che manca al momento dell'enunciazione. Sia il sostantivo (1) sia l'aggettivo (13) si trovano infatti per il 64,70% in costruzioni frasali che implicano o dichiarano espressamente la sua assenza. Le locuzioni che attivano tali impliciti sono il comparativo di maggioranza, che presuppone un grado di onestà insufficiente; il futuro che indica la possibilità di ottenere una lotta politica onesta; l'uso del congiuntivo esortativo; l'uso del verbo *bisognare* che esprime l'assenza di onestà al momento dell'enunciazione:

<i>comparativo</i>	(183) Ora io mi domando se noi dobbiamo educare alla scuola del suicidio, del bushido, le nostre forze armate e le nostre popolazioni, o se non è più degno, più patriottico, più onesto costituire un esercito di mestiere, un esercito professionale [...].
<i>futuro</i>	(184) Oggi, voi vi trovate a questo bivio: o ricostituite il vostro partito di centro, fate una politica di centro, e avrete la lotta cortese, onesta dei vostri avversari, alla quale potrete sempre resistere e contrapporre la vostra azione [...].
<i>congiuntivo</i>	(185) Parli agli amici anglo-americani il linguaggio rude e onesto della realtà;
<i>bisognare</i>	(186) [...] bisogna dirlo con onestà , tanto io non so se ci ritorno [...].

Le trentacinque occorrenze di *veramente* hanno funzione rafforzativa e si ripartiscono tra diciotto in presenza di un aggettivo e diciassette di un verbo:

<i>veramente + agg.</i>	(187) Ora, nel drammatizzare questa Corte costituzionale, ridotta così in pillole, così in briciole, l'intelligenza meridionale del nostro relatore ha trovato qualcosa di veramente importante e di veramente bello, dal punto di vista artistico.
-------------------------	---

veramente + verbo (188) Altra illusione, perché se ho **veramente** sofferto freddo nei miei giri di vagabondo teatrale, uno di questi freddi terribili l'ho sopportato a Catania [...].

Il **VERO** ricorre per il 37,75% in sintagmi usati per connotare le argomentazioni espresse dal mittente o dai suoi interlocutori.

In sei casi l'aggettivo va a rafforzare il sostantivo *verità*: ne deriva una implicatura con cui si suggerisce che esistano almeno due *verità*, quella *falsa*, inattendibile delle affermazioni degli altri politici, e quella *vera* di cui si fa portatore il mittente. Per 42 occorrenze si accompagna a termini politici come *fascismo, indignazione patriottica, impero coloniale, truffa politica, rivoluzione*, o a vocaboli relativi a temi diversi come *stipendio, teatro, vittoria*, etc. Altre tredici volte compare nella locuzione *vero e proprio*:

è vero (189) **È vero** che ci mantengono, ma **non è vero** che possono cessare di mantenerci da un attimo all'altro; per cui noi ce ne dovremmo star sempre in atteggiamento di umile mendicizia.

vero e proprio (190) [...] la voce di una vastissima categoria di cittadini italiani i quali si sono sempre rifiutati di inquadrarsi in un **vero e proprio** partito e, quando l'hanno tentato, se ne sono subito stancati.

politica (191) Io mi auguro di tornare qui, e ritengo che, comunque, sarebbe preferibile avere come colleghi gli esponenti responsabili del **vero fascismo** piuttosto che i nuovi dirigenti del M. S. I. che è un bizzarro partito, non fascista, ma addirittura antifascista.

altri temi (192) [...] tutto viene discusso, mentre è necessario creare un clima che possa far nascere questa industria del teatro, in modo che quei pochi che sanno fare il **vero teatro** possano dar vita ad una industria teatrale degna di questo nome.

La *sincerità* e il suo aggettivo *sincero* sono usati per il 48,14% in relazione all'oratore Giannini, mentre per il 33,33% indicano una mancanza o necessità di schiettezza da parte della politica nel trattare determinati argomenti:

<i>sincerità-Giannini</i>	(193) Chiedo scusa per questo vocabolo, ma ho detto che debbo parlare con grande sincerità e quindi mi pare che “sballata” sia l’espressione più esatta e più italianamente aderente, perché caratterizza la polemica sul riarmo.
<i>sincerità-mancanza</i>	(194) Ritengo la discussione delle due mozioni sommamente inutile, perché essa manca innanzitutto di sincerità da tutte le parti che discutono.
<i>sincero-Giannini</i>	(195) Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tante commosse rievocazioni, cercherà di compiere una sana opera parlamentare: cercherà d’essere molto breve, perché desidero essere molto sincero in questo intervento [...].
<i>sincero-necessità</i>	(196) Per quanto riguarda particolarmente il movimento sociale italiano, bisogna anche qui essere sinceri e onesti.

Per il concetto di FALSO si hanno invece i seguenti termini: *barare* (1), *bugia* (2), *bugiardo* (1), *disonesto* (2), *disonestà* (2) *falso* (6), *falsificare* (3), *ingannare* (4), *ipocrisia* (8), *ipocrita* (1), *ipocritamente* (1), *maschera* (5), *mascheramenti* (1), *mascherate* (1), *mascherare* (4), *menzogna* (7), *mentire* (3). A tale insieme bisogna aggiungere quei termini che esprimono più direttamente il concetto di DISONESTO richiamando quello della ILLEGALITÀ e della FRODE, ovvero *corrompere* (1), *corrotto* (1), *corruzione* (4) *truffa* (3). L’81,96% ha per il ruolo di agente i partiti politici e come pazienti la comunità civile o lo stesso Gianni. La percentuale rimanente vede il leader qualunquista in qualità di agente o si riferisce a persone che non hanno a che fare con il ruolo politico, cittadini comuni, o, nel caso di *maschera*, riguarda il teatro:

<i>falso</i>	(197) Non posso, a esempio, trovarmi d’accordo coi comunisti quando essi difendono un delinquente che ha mascherato la sua foia delinquenziale sotto una falsa ideologia politica [...].
<i>ingannare</i>	(198) Qui inganniamo il paese: bisogna avere il coraggio di dirlo. Ecco una delle asprezze a cui mi riferivo all’inizio del mio discorso.
<i>ipocrisia</i>	(199) [...] spendere molte parole e anche snocciolare molte di quelle comode e fruttifere ipocrisie collegate a un amor di patria inteso in senso mercantile.

<i>ipocrita</i>	(200) Lo vede: anche lei è un ipocrita .
<i>menzogna</i>	(201) E questo stato di cose è durato per anni; voi avete tollerato per anni che la menzogna a carico vostro si precisasse, si configurasse e assumesse autorità dagli uomini che la pronunziavano più spesso.

Rispetto al saggio sono trattati diversamente i concetti di EQUIVOCO ed ERRORE che sono richiamati da *equivoco* (4), *errore* (63), *sbagliare* (31), *sbaglio* (2), già osservati nella sezione precedente²³⁶. *Equivoco* non si presenta più nella formula *equivoco fondamentale*, ma viene usato in senso generico. *Errore* e *sbagliare* sono riferiti rispettivamente per il 96,82% e per il 74,19% alle decisioni politiche prese in Parlamento o da altri attori politici; solo in dieci casi trovano Giannini come suo agente diretto, in prima persona singolare.

<i>equivoco</i>	(202) Appunto per questo bisogna, onorevole De Gasperi, che ella trovi il modo di chiarire l' equivoco interno del suo grande partito [...].
<i>errore</i>	(203) [...] nel momento in cui tutto il mondo di colore – che è stato, per enorme errore delle democrazie occidentali, mischiato nei nostri conflitti fra bianchi civili – ha un esagerato concetto delle proprie possibilità, e si ordina in Stati sovrani [...].
<i>sbagliare</i>	(204) Nessuno ha preteso da voi che siate un partito di anacoreti; siete un partito di uomini, potete sbagliare , dovete sbagliare, altrimenti non vi rinnoverete mai.
<i>sbaglio</i>	(205) [...] di spiegare ad essa quello che era stato il regime fascista, quali erano stati i suoi sbagli , magari anche i suoi meriti, ma soprattutto quale era stata la somma di errori commessi da quel regime [...].

Come nel saggio, anche nelle sedute parlamentari gli atti del mittente e, in questo caso, dei diretti destinatari si distinguono secondo l'opposizione MANIFESTO-NASCOSTO. Il primo polo viene espresso con *chiaramente* (4), *chiarezza* (1), *chiaro* (29), *evidente* (5), *evidentemente* (26), *innegabile* (1),

²³⁶ Cfr. il paragrafo 5.2.g., p. 93.

innegabilmente (5); il secondo invece si esprime con *nascondere* (7) e i suoi corradicali *nascondiglio* (1) e *nascosto* (2) ma riguardano solo marginalmente le azioni politiche degli altri parlamentari.

La presenza o l'assenza di chiarezza distinguono gli atti verbali del mittente da quelli degli altri parlamentari. Il 45,16% dell'uso di *chiaro* e *chiaramente* serve a descrivere la qualità dell'atto enunciativo:

- | | |
|-----------------|--|
| <i>altri</i> | (206) Mi dispiace che l'onorevole Cuttitta mormori le sue interruzioni e non le dica chiare , a me che piacciono tanto perché, come oratore di solito sprovvisto, l'interruzione mi aiuta, mi dà fiato. |
| <i>Giannini</i> | (207) [...] ma pur non essendo nazionalista intendo dire ben chiaro e ben alto che l'Italia, fascista, e dunque non la nostra: antifascista e democratica, ha perduto la guerra contro gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, non contro l'Etiopia, la Jugoslavia, l'Albania, la Francia e via di seguito.
(208) Ricordo anzi d'aver parlato molto chiaramente ieri a proposito degli sforzi che fa il suo ministro della difesa proprio allo scopo di prepararsi alla guerra. |
| <i>altro</i> | (209) Ciò, perché è difficile per molti di noi (ed io mi metto fra questi) capire dove e quando uno scandalo è sincero, nascente dal bisogno di difendere, di proclamare, di imporre la verità, e quando, invece, lo scandalo ha altre ragioni, non voglio dire meno nobili, ma indubbiamente meno chiare . |

Le locuzioni delle frasi dichiarative come *è chiaro*, *non è chiaro*, *è evidente*, *non è evidente* pongono in presupposizione il contenuto della subordinata, assumendone la veridicità direttamente da chi parla. Lo stesso fa l'avverbio *evidentemente* talvolta usato anche in senso ironico, dato che il contenuto di cui è predicato è inverosimile. La locuzione *è innegabile* e l'avverbio *innegabilmente* cercano invece di prevenire le eventuali opposizioni al contenuto di quanto segue nella frase:

- | | |
|-----------------|---|
| <i>è chiaro</i> | (210) È chiaro che, se mi trovo all'Assemblea Costituente in un settore di centro-destra nei confronti d'un settore comunista, |
|-----------------|---|

bisogna che veniamo a revolverate o che facciamo qualche cosa insieme, altrimenti che cosa siamo venuti a fare in Parlamento?

è evidente (211) **È evidente** che questa neo-borghesia russa sta tentando in tutti i modi di allacciare rapporti con le borghesie degli altri paesi, e per mezzo della sua letteratura speciale, e per mezzo del suo giornalismo, e per mezzo del cinematografo, e per mezzo del teatro: è una classe nuova e, naturalmente, spesso va a tentoni.

evidentemente (212) Vi sono delle forze politiche, onorevole collega, che si autoqualificano così. **Evidentemente** le altre non sono forze nazionali, e io, per esempio, sarò una forza politica cinese.

è innegabile (213) Il fascismo sciolse i partiti e la massoneria sopprime la libertà di stampa; voi non sciogliete i partiti e la massoneria con decreti, ma **è innegabile** che la vostra strada è costellata di cadaveri di partiti.

innegabilmente (214) Questa preoccupazione è data solo dalla divisione degli animi che **innegabilmente** vi è nel paese riguardo alla questione regionale.

Come si vede dalla sequenza degli esempi (206)-(209) la chiarezza pertiene al mittente mentre l'oscurità agli altri parlamentari. Le occorrenze del lessico relativo al NASCOSTO lo confermano; Giannini rifiuta anche solo l'idea di poter tenere un tale comportamento:

nascondere (215) Signor Presidente, onorevoli colleghi, **non posso nascondere** le preoccupazioni dalle quali sono animato...

nascosto (216) [...] ella non fa che creare un danno senza averne un vantaggio, ella non fa che impedire l'afflusso del danaro straniero, non fa che impedire il disboscamento del danaro nazionale, il quale è imboscato, rimarrà imboscato, e lei non lo raggiungerà dov'è **nascosto**.

5.3.b.4. La LIBERTÀ e il liberismo.

Per quanto riguarda il concetto di LIBERTÀ compaiono le forme *libero* (9), *libertà* (57), *liberazione* (6), *liberamente* (5). L'aggettivo *libero* qualifica solo una volta la condizione dell'uomo; il resto è usato per descrivere il territorio o l'iniziativa economica (*libera importazione ed esportazione*). Il sostantivo *libertà* viene usato per indicare l'autonomia con la quale svolgere le attività quotidiane: *libertà di essere padre, libertà di lagnarsi*, etc.; *liberazione* è usata quattro volte su sei per indicare l'organo del Comitato di Liberazione Nazionale; *liberamente* indica per il 90% le modalità dell'agire politico di Giannini: *liberamente esprimere, liberamente votare*, etc.

<i>libero</i>	(217) Ricordare loro le quattro libertà negate, l'autodeterminazione dei popoli, il libero accesso alle materie prime, le particolari promesse per Trieste!
<i>libertà</i>	(218) Quindi, non ci preoccupiamo, non indulgiamo a queste libertà , perché non è con la libertà che si può andare avanti con una formula governativa, tanto più quando la libertà consiste nel poter muovere innocenti critiche all'onorevole De Gasperi in quest'aula [...].
<i>liberazione</i>	(219) Perché non avete assunto, non solamente in questo Governo, onorevole De Gasperi, ma in tutti i governi che hanno preceduto il vostro dalla liberazione in poi, un atteggiamento che fronteggiasse – non dico avversasse – che fronteggiasse, almeno, i due totalitarismi?
<i>liberamente</i>	(220) Noi abbiamo il diritto di chiedere che questo congresso sia tenuto e che in questo congresso ogni corrente del “movimento sociale italiano” possa liberamente esprimere il proprio pensiero.

Collegati all'idea di LIBERTÀ sono anche i termini che indicano precise ideologie come *liberale* agg. (24), *liberale* sost. (7), *liberalismo* (4), confluiti nel lessico politico²³⁷:

<i>liberale</i>	(221) [...] ero liberale come poteva essere liberale un artista che non si occupava di politica e che quindi del liberalismo
-----------------	--

²³⁷ Cfr. Petrilli 2015: 152.

sentiva tutto il profumo, tutto il fascino di una idea bella e grande, non priva di poesia.

liberalismo (222) [...] che si è determinata precisamente per l'euforia in cui nell'Ottocento il **liberalismo** ha vissuto, creando un benessere forse esagerato.

Anche nel saggio si trovano i termini di *liberalismo* (1), *liberale* (6), *liberismo* (1), in cui si attestano però con occorrenze minori e assumono una connotazione negativa, in quanto sempre parte del sistema politico²³⁸.

5.3.c. Il linguaggio comune, accrescitivi e diminutivi.

Nelle sedute parlamentari gli aneddoti occupano una porzione di discorso minore: ciò può essere giustificato dalla presenza del regolamento parlamentare che prevede certe restrizioni (spesso disattese) sui temi da trattare durante il proprio turno di parola. Il lessico comune è adoperato per descrivere scene di vita quotidiana e ad attivare nella mente del ricevente rappresentazioni familiari: si trovano così *asso pigliatutto*, *lametta*, *pecoraio*, *pigna d'uva*, *porcai*, *psichiatra*, *rasoio*, *temperino*, *zappare*, *zuppa*. Essi hanno per lo più un valore metaforico o servono come esemplificazioni argomentative:

asso pigliatutto (223) Questo giuoco è abbastanza pericoloso perché è una specie di “**asso pigliatutto**” con la possibilità d'impossessarsi di tutte le carte vinte dall'avversario.

pigna d'uva (224) Cerchiamo di sgranocchiare oggi, che è ancora ricca la **pigna d'uva** che abbiamo in mano.

zappare (225) Ti manderò a insegnare in un paesello di montagna dove dovrai invidiare i **porcai** e i contadini che **zappano**.

²³⁸ «[...] senonché tutti i sistemi sono eccellenti, e furono successivamente eccellenti le monarchie patriarcali, imperiali, assolutistiche; tutte le forme di governo, dal despotismo al liberalismo. Ma, appena i Capi s'impadronirono della tecnica del nuovo sistema, ricominciò il vecchio giuoco».

Non appaiono dialettalismi o impropri: non si può dire con certezza se questo sia dovuto all'attività stenografica, alle regole di condotta del dibattito o ad una autocensura da parte del mittente.

Gli accrescitivi e i diminutivi continuano a svolgere una funzione peggiorativa e riguardano di solito solo i politici e la loro attività. Si hanno tra gli altri *burletta*, *canzonette*, *giornaletto*, *popolino*, *luminico*, *paesucolo*, *poverello*, *processetto*, etc.

poverello (226) Ma il vero totalitarismo fascista non era in quello, come non lo è nelle mascherate che i suoi epigoni **poverelli** organizzano oggi ogni tanto e di cui sorridiamo.

processetto (227) Per cui mi sono chiesto: ma ci troviamo di fronte alla discussione d'un problema di grande importanza politica, qual è questo, o ci troviamo di fronte a un piccolo **processetto** nella pretura di Casalpusterlengo...

Pochissimi i dialettalismi, come *guappo* (1) e *scugnizzo* (2) e un meridionalismo ormai di alto uso²³⁹ *cafone* (1):

cafone (228) Nell'urto, nelle gelosie, nei sospetti di chi vuol fare la trasformazione, di coloro che vogliono farla a proprio modo, o nelle aspirazioni dei coreani del sud o del nord, di quel povero mucchio di «**cafoni**»?

guappo (229) A lei, onorevole ministro, ne sono state fatte diverse di reprimende, da diverse parti, e quel po' di dittatore, di caporal maggiore, di **guappo** napoletano che è in qualsiasi uomo [...].

scugnizzo (230) Ma imitiamo almeno gli **scugnizzi** napoletani, che nel giorno in cui la guerra è stata perduta hanno vinto i vittoriosi [...].

5.3.d. Conclusioni seconda sezione.

Il linguaggio di Giannini cambia decisamente da un genere all'altro, secondo l'uditorio e gli obiettivi che si propone di raggiungere coi suoi discorsi.

²³⁹ Cfr. GRADIT.

La situazione comunicativa ricade sul comportamento linguistico dell'oratore in due direzioni: la focalizzazione del mittente e dei suoi destinatari, per mezzo di un uso maggiore di allocutivi e delle forme verbali alla prima, seconda, sesta e settima persona; l'esclusione delle locuzioni dialettali e dell'elemento disfemico più volgare, come il turpiloquio.

Sebbene cambi la forma, lo schema polarizzato continua ad essere la base per le scelte semantiche e pragmatiche, incidendo in maniera profonda sulla rappresentazione della politica italiana di allora: la classe politica risulta incapace di rispondere alle esigenze popolari proprio perché estranea al popolo e alle sue necessità.

Il concetto di CONTRASTO agisce soprattutto nella descrizione dell'attività politica e non più nell'opposizione tra politica e cittadini come avveniva nel saggio. Essa è lasciata comunque in sottofondo e viene riattivata quando nel discorso si accusa il governo di non fare gli interessi del Paese. È da notare, inoltre, che il leader qualunquista si pone a volte nel ruolo di vittima, oppresso dalle offese e dalla inferiorità parlamentare in cui si trova ad agire.

L'integrazione concettuale vista a conclusione della sezione precedente viene così aggiornata. Il *frame* CAPO diventa *input space* a cui viene associato quello PARLAMENTARE e perde parte delle caratteristiche negative viste precedentemente per essere invece associate all'*input space* COMUNISTA²⁴⁰. Ciò che continua a caratterizzarlo è il CONTRASTO. Ne derivano almeno due *blended spaces* discorsivi: uno POLITICO, in cui i capi rimangono coloro che detengono il potere, sono in contrasto tra loro, così che l'inganno e l'oppressione si esercitino prevalentemente tra fazioni parlamentari; nell'altro, COMUNISTA, rientrano i capi che sostengono una oppressione del popolo.

Essendo ormai *capo* in Parlamento, Giannini forma di sé una rappresentazione integrata tra l'*input space* di CAPO, in lotta con gli altri, e quello della FOLLA (secondo la composizione concettuale da noi individuata nel saggio), da cui deriva le caratteristiche positive.

5.4. Sezione terza: L'Uomo Qualunque.

²⁴⁰ Per una trattazione relativa al rapporto di Giannini col socialismo e col comunismo si veda Lomartire 2010: 12-14, 53.

Il terzo frammento è notevolmente inferiore per numero di parole ai due precedenti²⁴¹: questa sezione vuole solo scrutare indicativamente un confronto diacronico e diamesico tra il linguaggio di Giannini saggista e parlamentare e il Giannini giornalista, successivo alla sua esperienza politica. Dallo spoglio si possono notare infatti interessanti coincidenze: i *frame* concettuali espressi e rimodellati negli anni precedenti sono confermati.

Il vocabolario derivato dall'analisi automatica mostra che il linguaggio di Giannini non cambia nel tempo; anzi conferma gli sviluppi che abbiamo notato avvenire tra la produzione saggistica e quella parlamentare.

Nella lista di frequenza, tra le parole piene con maggiori occorrenze compaiono *comunista*, *partito*, *tasse*, *libertà*, principali temi di discussione per il giornalista.

PAROLA	OCCORRENZE TOTALI
<i>comunista</i>	41
<i>partito</i>	29
<i>comunismo</i>	20
<i>tasse</i>	28
<i>Italia</i>	22
<i>libertà</i>	22

Tabella 5.6: parole con maggiori occorrenze in *L'Uomo qualunque*.

Le entità politiche di cui Giannini parla nel giornale continuano ad essere la classe politica formata dai *partiti* e la comunità civile. Per identificarle non sono usati i termini di *capo* e *folla* che ricorrono rispettivamente solo nove e due volte e, nel caso di *capo* per 4 occorrenze nella polirematica *capo di Stato*, non avendo dunque quella connotazione negativa che assumeva nel saggio, ma indicando la carica istituzionale. Con un numero leggermente maggiore di presenze (15) è invece *comunità* che attestata sempre con la maiuscola, alla quale si associa *cittadino*²⁴² (15) e *gente* (8). Si confermano dunque le tendenze delle sedute parlamentari, per quanto riguarda la scelta lessicale²⁴³:

²⁴¹ Cfr. paragrafo 5.1, p. 67.

²⁴² Presente solo al singolare.

²⁴³ Si rinvia alle pp. 104-105.

<i>capo</i>	(231) [...] alla cui consistenza possono credere i vari ingenui tipo Leonida Rapaci, Carlo Muscetta, Ernesto Rossi e via dicendo che ammorbano la nostra cosiddetta democrazia, ma che non fanno nessuna impressione agli uomini seri come Valletta, Marzotto e altri grandi capi del lavoro italiano ed europeo.
<i>cittadino</i>	(232) Questo cittadino conduce vita regolata, non perde tempo in astrattismi e fanfaluche, è in piedi di gran mattino, sorveglia personalmente le sue attività, va qualche volta al cinematografo o a teatro ma solo per far contenta sua moglie.
<i>comunità</i>	(233) Per contro i neghittosi, gli incapaci, gli sfaticati, gli sbalestrati, i malati, i pazzi, i carcerati, e, insomma, i “cittadini peggiori” sempre scontenti, sempre riottosi, sempre in rotta con tutto e con tutti, non solo non danno contributo alla Comunità ma la sfruttano, la ricattano, la violentano in ogni modo e su ogni pretesto [...].
<i>gente</i>	(234) Ehi dove andate fermatevi! Non potete mettere sul lastrico tanta gente : che fra l'altro non pagherà i contributi sindacali, per cui io rimarrà senza stipendio!

Sulla frequenza della parola *comunismo*, incide notevolmente il periodo storico nel quale gli articoli sono stati scritti (1953-1955). Si è visto che il nome dell'ideologia assume sempre una connotazione negativa e, nei discorsi alla Camera, acquista le qualificazioni e le descrizioni attribuite più generalmente alla categoria politica nel saggio *La Folla*²⁴⁴. Altrettanto accade negli articoli in cui vi si associano i termini attinenti all'ECESSO DI POTERE e del FALSO:

<i>eccesso</i>	(235) Gli estremi sono sempre gli estremi, e l'estrema destra fascista e l'estrema sinistra comunista superarono in breve, per violenza di linguaggio e spregiudicatezza d'azione, il partito-madre che finì per essere considerato come moderato per paragone.
----------------	--

²⁴⁴ Anche la DC assume le stesse qualificazioni. Tuttavia, come notato già nel paragrafo 5.3.b.1 (p. 108), il valore di oppressione si negozia solo quando si tratta della DC; non si fa altrettanto quando si parla del PC.

falso (236) E sul volto dei borghesissimi lettori e spettatori borghesi della ridanciana **farsetta** del **comunista**-che-non-fa-paura, Peppone sputa, anche lui a viso libero perché ha finalmente gettato la **maschera**.

Sembra dunque di poter affermare che il lessico relativo al *comunismo* sia assunto ormai al *frame* concettuale che era stato costruito per la classe politica, *capi*: se nello scritto del 1945 i politici interessati solo alla loro carriera, falsi e oppressivi non avevano una connotazione ideologica particolare, negli anni Cinquanta il primo avversario della cittadinanza è quello comunista. Nel giornale il termine subisce anche una negoziazione del significato: *comunista* non sta soltanto ad indicare il movimento politico basato sulla dottrina di Marx e Engels. Con un procedimento sineddotico, per cui un aspetto della teoria è focalizzato e assunto ad essenza del fenomeno stesso, esso assume il significato più generale di ‘sistema politico dittatoriale’, tanto che è costretto a inserire una specificazione quando con il termine voglia indicare il sistema ideologico di riferimento²⁴⁵:

comunismo, ‘sistema politico dittatoriale’ (237) [...] Errore: il giorno in cui lo Stato sarà **padrone** di tutto ogni funzionarietto diventerà un **dittatore** e saremo in pieno comunismo **rosso, nero o bianco** [...].

Il termine *tasse* si presenta specialmente in due articoli: *Si punisce il cittadino migliore* e *Il dialogo inconcluso* in cui Giannini descrive a suo modo il sistema fiscale italiano, affermando l’inadeguatezza dello Stato nel redistribuire il denaro pubblico secondo criteri di giustizia sociale. Negli articoli citati, a *tasse* si associa *fisco* (11) che compare però nell’intero frammento solo undici volte.

Gli insiemi semantici deputati a dare rappresentazione del sistema fiscale sono quelli di ECCESSO DI POTERE e INGIUSTIZIA:

fisco ed eccesso di potere (238) [...] l’importante è fissare bene il concetto che il pubblico è già per conto suo convinto che il Fisco sia esoso,

²⁴⁵ Nell’esempio (237) la specificazione è portata dall’aggettivo indicante il colore.

ingiusto, vendicativo, **persecutivo**; e che è un'enorme imprudenza, da parte di coloro che presiedono alla finanza della Comunità, adottare provvedimenti che possano, anche ufficialmente, dare al fisco quelle caratteristiche antipatiche che la folla gli ha attribuito.

fisco e ingiustizia

(239) Che cosa significa infatti “punire” il signor Marchese Montagna delle sue colpe vere o presunte mediante un inasprimento della pressione fiscale a cui anche lui è sottoposto? Bisogna rispondere onestamente e francamente che ove si procedesse in questo modo “**punitivo**” si compirebbe nient'altro che un'**ingiustizia** a carico del predetto Signor Montagna, il quale è tenuto a pagare ciò che deve, in base all'accertamento dei suoi redditi, e **non un soldo più di quanto gli spetta**²⁴⁶.

Anche tutti gli altri vocaboli che esprimono significati inerenti al sistema economico contributivo sono in relazione prevalente con costruzioni semantiche che alludono all'eccesso di potere. *Contribuenti* (1), *contributi* (5), *fiscale* (4), *tassare* (2), *tributario* (6), *tributo* (2) si trovano spesso in co-occorrenza con *pressione*, *oppresso*, *persecuzione*:

tributario

(240) **Dov'è più facile esigere** esigono **con rigore sempre crescente**, e si compensano così degli scacchi che incontrano con i contribuenti meno vulnerabili.

tributo

(241) Questo “miglior cittadino” è fin troppo **oppresso, di tributi**.

²⁴⁶ Anche questa frase rinvia a un concetto di INGIUSTIZIA presupponendo che ciò che spetta al signor Montagna sia inferiore a quanto richiesto effettivamente dallo Stato.

5.4.a. La struttura dicotomica e le attribuzioni semantiche.

Anche in questo frammento la narrazione avviene su uno schema bipolare, mantenendo gli insieme semantici visti già nelle due sezioni precedenti per definire i due attori politici principali. Già si è accennato all'uso dei termini relativi all'ECESSO DI POTERE, che caratterizzano soprattutto la tassazione e riguardano il partito comunista. Vi sono tuttavia altri vocaboli che ne vanno a definire l'insieme: *approfittare* (1), *arbitro* (1), *costringere* (2), *dittatore* (13), *dittatura* (3), *estorcere* (1), *imporre* (4), *oppresso* (1), *persecutivo* (1), *persecuzione* (1), *perseguitare* (1), *schiaivo* (1), *sopraffazione* (1), *tirannelli* (1), *tiranni* (1), *totalitari*_[p] (3), *totalitarismo*_[p] (2), *violentare* (1).

Per il 97,2% questi termini vedono nel ruolo di agente il politico; per il 94,4% in quello di paziente la comunità. Il messaggio è dunque sempre lo stesso: il popolo subisce l'eccesso di potere esercitato dai politici.

<i>costringere</i>	(242) Poter vivere liberamente, pensare con la nostra testa, esprimere le nostre opinioni senza esser costretti a sostenerle con le mitragliatrici, non aver fra i piedi compilatori di elenchi d'assassinandi, far ricoverare i Lussu dove è gusto e caritatevole che siano ricoverati, ricostruire quest'Europa che, nel loro duello, i due grandi imperi europei hanno devastata.
<i>imporre</i>	(243) [...] noi vediamo che il comunismo è una forza di regime che ha un territorio da difendere – come ogni altra forma di regime – una popolazione da nutrire – e nemmeno qui c'è niente di originale – alcune idee da imporre : e qui si potrebbe forse

I vocaboli che esprimono CONTRASTO sono invece *avversario* (5), *battaglia* (1), *combattere* (12), *contro* (19), *guerra* (14), *lotta* (5), *nemico* (1), *opposizione* (3), *rivale* (1). Il 37,70% ha connotazione militare; per il resto il valore semantico che veicolano è esclusivamente riferito alla lotta politica, come già accadeva nel saggio e nelle sedute parlamentari: la *guerra* è solo quella militare, mentre *avversario* e *battaglia* confluiscono nel *frame* concettuale più generico del CONTRASTO politico.

<i>avversario</i>	(244) Se riuscirò mai a convincere il mio ottimo amico Giuseppe Saragat – le personali amicizie fra avversari politici sono più frequenti di quanto si crede – che il suo partito socialdemocratico è un partito di borghesia di sinistra ne sarà assai contento [...].
<i>battaglia</i>	(245) [...] con il gonfiamento della quale le correnti estreme si propongono di ottenere quella vittoria politica che non sono state capaci di conquistare nell'ultima battaglia elettorale pure combattuta, da esse correnti estremiste, nella più favorevole delle condizioni.

Per la PRIVAZIONE si hanno *pagare* (28), *pagamento* (1), *perdere* (6) *poveraccio* (1), *povero* agg. (7), *povertà* (1), *poveruomini* (1), *privo* (1), *sacrificare* (1), *sacrificio* (1), *sfruttamento* (1), *sfruttare* (2), *sfruttatori* (1)²⁴⁷.

Il 77,19% è riferito alla comunità; quando è riferito ai politici è descritto in negativo.

<i>pagare</i>	(246) Non potete mettere sul lastrico tanta gente: che fra l'altro non pagherà i contributi sindacali, per cui rimarrà senza stipendio!
<i>sfruttare</i>	(247) State dicendo delle volgari demagogie perché tentate di far credere che chi fa tutto, qui è il mattonaio, e che l'opera mia è inutile e diretta solo a sfruttare della povera gente che lavora!

A costituire l'insieme che raccoglie il concetto di SOFFERENZA si hanno *disperante* (1), *disperare* (1), *disperazione* (1), *exasperatore* (1), *exasperare* (3), *nauseato* (1), *scontento* (1), *soffrire* (1), *stanco* (3), *stancare* (1), *subire* (1), *tollerare* (1).

Per tutti questi lemmi l'uomo comune e l'io narratore sono coloro che esperiscono la sofferenza e la disperazione. La causa di tale stato è sempre individuata nelle azioni dei politici, dimentichi delle necessità del popolo:

²⁴⁷ I lemmi *diminuire* e *diminuzione* si presentano con 2 occorrenze e sono collegate al desiderio di un abbassamento della pressione fiscale, dunque si legano poco al concetto di privazione per come lo abbiamo trattato fino ad ora.

<i>esasperare</i>	(248) Attenti dunque a non stancare, sfiduciare, esasperare il cittadino migliore [...].
<i>subire</i>	(249) Ho subito la suprema umiliazione di essere accusato da un avversario – e meglio sarebbe dire da un rivale sul mercato nero della politica – di essere indegno della terribile felicità d’aver perduto in guerra mio figlio, il mio unico figlio.

Il VERO pertiene al narratore e al cittadino, ma non al politico: chi parla afferma il desiderio di descrivere la realtà per così com’è. Si trovano, tra gli altri, *chiaramente* (1), *chiaro* (2), *francamente* (1), *leale* (1), *onestamente* (1), *onesto* (4), *verità* (2), *vero* (13). A questi si collegano le locuzioni del MANIFESTO *mettere in evidenza* e *mettere in chiara luce*.

Per il FALSO si hanno, invece, *disonesto* (1), *falso* (1), *ingannare* (1), *inganno* (1), *maschera* (2), *menzogna* (5) e con particolare riferimento alla DISONESTÀ, *truffa* (1). Tutti i termini descrivono i politici e le loro azioni, tranne nel caso di *disonesto* che riguarda gli uomini in genere:

<i>chiaro</i>	(250) [...] un partito fondato su un'idea chiara , su interessi concreti, e non su sentimentalismi vaporiformi che fatalmente degenerano in personalismi tanto più ridicoli quanto più melense appaiono le persone
<i>maschera</i>	(251) [...] Peppone sputa, anche lui a viso libero perché ha finalmente gettato la maschera .
<i>menzogna</i>	(252) Menzogne, menzogne, menzogne : nient'altro si diceva da Yalta ai disgraziati che combattevano l'uno contro l'altro su tutti i fronti del mondo.
<i>vero</i>	(253) È anche vero che dopo gli si darà ragione e se ne trafugherà la salma a opera di qualcuno che poi diventerà deputato.

Manca completamente il contrasto tra MANIFESTO e NASCOSTO per come lo si è visto nelle sezioni precedenti²⁴⁸.

5.4.b. Il linguaggio comune, gli accrescitivi e i diminutivi.

Come nel saggio e nei discorsi parlamentari, Giannini tende ad argomentare le sue idee attraverso degli sketch di vita ordinaria, di cui, a volte, diventa protagonista lui stesso, con l'intento di esemplificare e rendere facilmente comprensibile la sua visione politica per mezzo di rappresentazioni vivide, che concentrano l'attenzione del destinatario non sui principi generali ma sulla struttura e i meccanismi particolari (costruiti *ad hoc*) della scena narrata. La metaforizzazione costringe il ragionamento alla logica del racconto che viene acquisita e viene trasformata in principio generale di spiegazione della vita politica, senza tener conto delle diversità che sussistono tra politica e singolo evento della vita quotidiana.

Questa tecnica argomentativa incide sullo stile del giornalista che propende ad immettere nella sua scrittura un linguaggio basso e turpiloquio. Nella lista del vocabolario si trovano in hapax alcuni termini che raramente si troverebbero negli scritti di giornalisti e politici della Prima Repubblica: *bagascia* (1), *coglioni* (1)²⁴⁹, *impermeabile paracqua* (1), *mattonaio* (2), o *milady* (1) con valore vocativo, per richiamare ipoteticamente l'attenzione della Regina Elisabetta d'Inghilterra:

<i>bagascia</i>	(254) Sarebbe come voler riconquistare, pagandola a caro prezzo, una screditata bagascia , già goduta gratuitamente quando era giovine, bella e appassionata.
<i>coglioni</i>	(255) [...] del partito socialista italiano ci rompono i coglioni con la loro ignobile rissa [...].
<i>mattonaio</i>	(256) Siete un funzionario sindacale di cui so benissimo chi paga lo stipendio. State dicendo delle volgari demagogie perché tentate di far credere che chi fa tutto, qui è il mattonaio , e che

²⁴⁸ C'è solo un'occorrenza dell'aggettivo *nascosto* ma è relativo ad un episodio immaginato su una munta delle vacche tra Peppone e Don Camillo (personaggi derivati dai romanzi di Giovannino Guareschi) che non si è ritenuto interessante rilevare.

²⁴⁹ Nella formula *rompere i coglioni*, presente anche nel saggio.

l'opera mia è inutile e diretta solo a sfruttare della povera gente che lavora!

milady

(257) Sull'Inghilterra splende una stella, che può segnare l'inizio d'una nuova storia. Riflettete, **Milady**: avete vinto la guerra con l'aiuto d'un mondo disunito, anche prima della fine del conflitto militare.

L'uso di termini bassi o di vocativi inappropriati al ruolo che la persona invocata detiene fanno sì che il mittente si metta sullo stesso piano, o addirittura al di sopra, dei suoi ipotetici interlocutori politici. Il destinatario reale, il lettore, si immedesima con il mittente e sente di poter assumere anche lui assumere un ruolo paritario, altrimenti impossibile nella vita reale. Il linguaggio di Giannini permette al cittadino di sentirsi al pari o al di sopra della classe dirigente, addirittura di livello internazionale. Si veda ad esempio il termine *scemo* (2):

scemo

(258) Stalin, lo Czar e Autocrate di tutte le Russi, che si compiace d'un giuoco di bussolotti per farsi dare l'Asia e l'Europa da uno **scemo** e da un alcolizzato che non potevano dargli niente di ciò che promettevano.

Per ciò che riguarda gli accrescitivi c'è un interessante uso della formazione *super* + sostantivo e *super* + aggettivo: *superbestia* (2) e *supervalore* (1) non attestate da vocabolario e *superbomba* (1), *supernazionale* (2) di uso comune e basso uso²⁵⁰:

superbestia

(259) Il dialogo è spaventevole: e chi può contestarlo? È intervenuta la Scienza che, per bocca degli scienziati dell'una e dell'altra **Superbestia**, ci dice che la bomba all'idrogeno può distruggere tutta la Terra.

superbomba

(260) Che è poi il risultato concreto della **superbomba** esplosa recentemente in una isoletta del Pacifico [...].

²⁵⁰ cfr. GRADIT.

<i>supernazionale</i>	(261) L'importanza del Piano Vanoni si rivela sempre più man mano che è portato a contatto con gli organismi nazionali e supernazionali che debbono realizzarlo.
<i>supervalore</i>	(262) SUPERVALORE DEI PICCOLI ²⁵¹ .

Si trovano poi *fregnone* (1), *grandone* (1), *maneggione* (1):

<i>fregnone</i>	(263) IL FREGNONE D'ORO ²⁵²
<i>grandone</i>	(264) È un'ipotesi audace questa d'una "supervalorizzazione dei piccoli" in presenza della troppo grande grandezza dei grandoni ²⁵³ .
<i>maneggione</i>	(265) Questo non significa però l'abbandono al suo destino del popolo meridionale, bensì l'abbandono dei maneggioni , degli attivisti funzionarizzati, dei percettori di stipendiucci e prebendine nei vari centri grandi e meno grandi dell'Italia del Sud [...].

Tra i diminutivi si hanno invece *funzionarietto* (1), *giornalino* (2), *maneggione* (1), *palazzetto* (1), *prebendina* (1), *pezzetto* (3), *schiaffetto* (1), *stipendiuccio* (1):

<i>funzionarietto</i>	(266) Errore: il giorno in cui lo Stato sarà padrone di tutto ogni funzionarietto diventerà un dittatore e saremo in pieno comunismo rosso, nero o bianco.
<i>giornalino</i>	(267) Un giornalino sindacale, molto ben stampato in macchina piana a due colori, in costosa carta patinata di mezzo lusso [...].
<i>palazzetto</i>	(268) Le continue proteste di de Nicola che davvero non se la sentiva di rimaner prigioniero nel palazzetto del Senato posero quasi subito la questione della successione [...].

²⁵¹ Si tratta del titolo di un articolo.

²⁵² Anche in questo caso lo si trova nel titolo.

²⁵³ Si noti la figura etimologica.

Tranne *pezzetto*, riferito a un brano di giornale²⁵⁴, anche in questo caso la funzione dei diminutivi è di abbassare il prestigio del referente del nome.

5.4.c. Conclusioni terza sezione.

Il linguaggio di Giannini sembra dunque cambiare leggermente nella narrazione giornalistica per il più ampio utilizzo di volgarismi, disfemismi (anche attraverso delle neoformazioni), ma continua a mantenere gli schemi semantico-cognitivi presenti già nel saggio del 1945. Ciò è dovuto in parte al genere testuale: con il giornale si ha più libertà nella costruzione testuale e nello sfruttamento dei processi di formazione linguistica più arditi, si lascia spazio a dialoghi diretti, a piccole scenette, commedie che rappresentano in maniera più immediata le formazioni concettuali portate avanti dalla narrazione saggistica o dagli interventi delle sedute parlamentari; si usano parole disfemiche come *fregnone* o *coglioni* e neoformazioni come *superbestia*. Il linguaggio comune, della quotidianità, gli accrescitivi e i diminutivi svolgono invece la stessa funzione in tutti il suo discorso pubblico, sia di tipo saggistico sia di tipo giornalistico.

Il vero e proprio cambiamento risiede piuttosto nella specificazione della categoria politica in qualità di *avversario del popolo*: se nel 1945 tutti i politici sono dei nemici, nel 1955 lo diventano soprattutto i comunisti.

5.5. Conclusioni sull'esplicito.

La narrazione del qualunquismo presenta la popolazione nel ruolo di paziente/esperiente, costretto ad essere soggetto ai desideri e alle azioni dei politici e la invita a interpretare la realtà politica tramite il *frame* dell'OPPRESSIONE in cui confluiscono facilmente tutte le integrazioni concettuali notate prima. Si ripropone dunque nello scritto ciò che viene simbolizzato dalla vignetta inserita nella *u* del settimanale *L'Uomo qualunque*:

[...] di quell'omino con due grandi baffi, schiacciato da un torchio le cui manopole – due grandi sfere – sono spinte da mani anonime, da destra e

²⁵⁴ «Ma prima di pubblicare il **pezzetto** vogliamo tentare di spiegarvi cos'è la UIL [...]».

da sinistra. L'omino, il povero italiano «qualunque», non può neppure lamentarsi ed è tanto ben strizzato da lasciar schizzare fuori dagli abiti le ultime poche monete. Più chiaro di così... (Costabile 2010: 6).

Giannini si identifica il popolo e ne prospetta una possibilità la rivincita nella costituzione di uno stato qualunquista, burocrate e liberista.

Il riferimento alla variazione GIUSTO-INGIUSTO e VERO-FALSO, con attribuzione del primo polo al narratore e del secondo ai politici²⁵⁵, dà a questi ultimi il ruolo di traditori che ingannano la società per mantenere il loro posto in Parlamento. Il patto tra popolo e sistema politico è quindi tradito, negando la comunanza di interessi e di intenti civili: da una parte l'oppressore ipocrita e dall'altra il cittadino, sincero ed onesto.

Una volta acquisito questo schema concettuale, il ricevente è spinto a comprendere e giudicare il sistema politico entro una semplificazione manichea che viene assunta *default*²⁵⁶, in cui i diversi aspetti della politica, dall'amministrazione alla diplomazia, vengono appiattiti sull'opposizione *oppressi-oppressori* senza alcuna possibilità di una sua rivisitazione o ampliamento.

Il linguaggio arriva così fare di un certo apparato esegetico un *habitus mentale* difficile da scardinare perché strumento sicuro ed economico per ordinare la massa informe e caotica in cui il cittadino vive e agisce²⁵⁷.

²⁵⁵ Anche al di là del genere del *discorso didattico*, teso alla affermazione a attribuzione della verità da parte del mittente (Cfr. Desideri 2006: 179-182): la polarizzazione si trova, infatti, oltre che nei saggi anche dei discorsi parlamentari.

²⁵⁶ M. Minsky parla di interpretazione di *default* rispetto al rapporto tra vedere e immaginare. Nell'immaginazione – spiega – i *frame* in memoria influenzano l'interpretazione della realtà spingendo talvolta ad assegnare sempre gli stessi valori all'oggetto o evento sotto osservazione, con una operazione di stereotipizzazione: «Such default assignments would have subtle, idiosyncratic influences on the paths an individual would tend to follow in making analogies, generalizations, and judgements, especially when the exterior influences on such choices are weak» (Minsky 1974: 18-19).

²⁵⁷ Sui modelli di comprensione cfr. E. Charniak 1972.

6. Il linguaggio politico di Guglielmo Giannini: l'analisi dell'implicito.

Di alcuni tipi di implicito si è già accennato nel capitolo precedente. Nella trattazione che segue saranno esemplificati i casi in cui presupposizioni e implicature contribuiscano a formare e stabilizzare le rappresentazioni già notate per il contenuto esplicito.

Anche il capitolo 6 si distingue in tre sezioni, secondo i tre frammenti che compongono il corpus su Giannini. Le tre sezioni sono state suddivise a loro volta in due sotto-paragrafi: uno dedicato alla presupposizione e l'altro all'implicatura, per esplicitare nella maniera più chiara possibile le modalità con cui i due fenomeni operino nel discorso. Saranno comunque notati nel commento i luoghi testuali nei quali i due fenomeni vengano a sovrapporsi: infatti, talvolta la stessa informazione presupposta è fondamentale affinché venga attivata l'implicatura.

L'analisi in questo caso è stata necessariamente qualitativa, dal momento che ancora non esistono software per l'analisi automatica degli impliciti.

Le esemplificazioni che seguiranno sono state selezionate in base alla presenza dei due fenomeni linguistici e alla rilevanza di interesse nella costruzione delle rappresentazioni politico-discorsive²⁵⁸.

6.1. Prima sezione: *La Folla*.

6.1.a. Presupposizione e topicalizzazione, il dato.

Come detto già nel capitolo 4²⁵⁹, la presupposizione e la topicalizzazione impongono al ricevente di accettare l'informazione dell'enunciato per procedere nello scambio comunicativo, al di là della verità o meno di ciò che viene detto, e di assumere tale informazione come base di partenza su cui costruire gli altri contenuti concettuali del messaggio.

(1) Ecco dunque formata la cosiddetta "classe politica" la quale fa, lasciandoselo imporre, il programma politico; spesso elaborato da un solo cervello: **quello del più professionale** degli uomini politici professionali che comandano il partito.

²⁵⁸ Quelle relative a rappresentazioni di vita quotidiana o le semplici presupposizioni di esistenza, se non importanti per il fine del lavoro, sono state tralasciate.

²⁵⁹ Cfr. paragrafi 4.2.a, p. 57 e seguenti.

Si è notato precedentemente che caratteristica della categoria dei capi è la PROFESSIONALITÀ. In (1) essa viene infatti presupposta tramite l'avverbio comparativo: dire che l'imposizione di un programma avviene tramite il *più professionale* tra loro significa dare per scontata la categoria *uomini politici professionali* e come sua qualità fondamentale la professionalità. La focalizzazione riguarda invece la formazione della classe politica e del programma.

(2) Per **ricadere** nello **stesso errore**: e per dover combattere e morire **non già e non più** per il Cristianesimo cattolico contro il Cristianesimo protestante, ma per un uomo **politico professionale contro un altro uomo politico professionale**? Per un upp contro un upp?

In (2) si hanno almeno due richiami impliciti all'ERRORE e al CONTRASTO: li attivano rispettivamente il verbo *ricadere* e gli avverbi *già* e *più*. Con il verbo si presuppone che si sia già caduti in errore, mentre con gli avverbi è presupposto e che la folla abbia combattuto e sia morta per i contrasti tra cattolici e protestanti e che esista una simile lotta tra i partiti politici. Si riconferma così lo schema interpretativo del CONTRASTO, con il quale la politica si riduce a un antagonismo tra capi, che non interessa direttamente il cittadino.

(3) [...] **ricominciando** a discutere e magari a litigare fra loro quando il pericolo è passato [...].

Il verbo con valore iterativo dà scontata la discussione e il litigio dei capi, richiamando il concetto di CONTRASTO a principio caratterizzante i loro rapporti.

(4) Dei **cialtroni** e dei **mentecatti** hanno preteso di distinguere la Libertà dalla licenza: quasi che libertà e licenza portassero una uniforme, e che fosse possibile riconoscerle ad occhio nudo e a primo sguardo.

Cialtroni e mentecatti sono riconducibili ai concetti di FALSO e DEBOLEZZA MENTALE: la loro posizione in topic dà per condivisa l'attribuzione di tali valori ai politici di cui il brano parla. Il focus cade invece sul verbo principale *hanno preteso* che, tra l'altro, attiva per implicatura il concetto di ECCESSO DI POTERE: se si pretende di fare qualcosa è implicito che non se ne abbia il diritto.

(5) Su questo punto interviene **di nuovo** l'eterna ipocrisia dei Capi [...].

La locuzione *di nuovo* non solo presuppone l'esistenza dell'ipocrisia quale caratteristica propria della classe politica, ribadendo quindi la stretta correlazione con il concetto di FALSO, ma suggerisce anche che l'ipocrisia dei *capi* abbia già operato in altri contesti, su altri punti. Si tratta dunque di un atteggiamento ripetuto, proprio della categoria.

(6) [...] questo non ha altro interesse che quello di non perdere il posto, che sa insidiato dai colleghi gelosi: e quindi tende a tenersi amici con doni e cointeressenze, o a combatterli **se non riesce** a corromperli.

Il verbo *riuscire* presuppone che ci sia stato il tentativo di corromperli. In (6) la presupposizione tende perciò a consolidare nella mente del ricevente i concetti di FALSO e DEBOLEZZA MORALE per l'interpretazione degli atteggiamenti politici.

(7) **Invece di mandare dei soldati a saccheggiare**, si sarebbero mandati degli **intendenti a depredare**: e, contro chi si sarebbe opposto, **non più il rogo**: incivile, barbaro avanzo del passato; **ma la forza**, pulita, senza spargimento di sangue e di altri inconvenienti.

Il contrasto attivato da *invece* e *non più* danno per presupposti che gli ordini dei capi ai propri soldati siano stati quelli di *saccheggiare* e *depredare*; in entrambi i casi i verbi esprimono il concetto di PRIVAZIONE. La differenza tra una condizione passata e quella successiva è dunque azzerata: ciò che cambia è soltanto la definizione dei funzionari statali, militari nel primo caso e amministratori civili nel secondo.

L'ECCESO DI POTERE è suggerito dalla frase introdotta da *non più*: dando per scontata l'esistenza del rogo si dà per scontato anche la possibilità di decidere dell'esistenza individuale. Come prima, la differenza tra il passato e il presente è azzerata; la novità sta solo nei modi, *rogo* e *forca*, espressione di un rapporto oppressivo che si esercita in termini di PRIVAZIONE della stessa vita.

(8) È umano, è logico. È in un certo senso anche giusto **che un uomo desideri fare il padreterno in terra**, spiegabile che ricorra anche al delitto per diventarlo.

L'uomo a cui si riferisce (8) è il capo. Il verbo principale topicalizza e presuppone il contenuto della proposizione soggettiva che segue, rinviando all'ECCESO DI POTERE, attraverso il paragone tra l'uomo e il dio cattolico, delineandone il desiderio di onnipotenza.

(9) **Quando**, dopo avergli insegnato a leggere, **vuol costringerlo** a leggere Marx o a non leggere Marx, lo Stato viola la libertà del cittadino che ormai, sapendo leggere, deve poter leggere ciò che più interessa la sua intelligenza e la sua sensibilità.

La temporale attivata da *quando* dà per scontato che il capo, soggetto di *vuol costringerlo*, obblighi il cittadino a fare qualcosa. È presupposta la violazione di libertà, poi ribadita nel focus della frase. Si ha così, sia in implicito, sia in esplicito, la rappresentazione di una scena tarata sul concetto di ECCESO DI POTERE, manifestandosi secondo OPPRESSIONE e PRIVAZIONE: il cittadino è privato della sua libertà di leggere ciò che vuole.

Il periodo si apre con una doppia temporale: al primo l'avverbio segue una temporale anteriore, con la quale si presuppone che lo Stato insegni a leggere ai cittadini. Tale informazione, scontata e vera per il ricevente dato l'obbligo elementare al momento della composizione discorsiva e della sua fruizione, si giustappone all'informazione della temporale anticipata da *quando*, per cui gli upp costringono e limitano anche l'attività della lettura. La verità dell'una in topic spinge a credere vero anche il contenuto informativo dell'altra, prepara le condizioni cognitive di riconoscimento del contenuto come già noto.

L'argomentazione di Giannini poggia dunque sulla presupposizione di un'oppressione da parte dello Stato che si esprime anche su un'attività individuale e quotidiana come quella della lettura.

(10) Che importa a noi **esser costretti** a munirci d'una tessera di partito di sinistra anziché d'un partito di destra per vivere, **quando ci si nega** la libertà di vivere senza alcuna tessera?

Nella domanda il focus è nel sintagma che richiede l'informazione *che importa a noi*, mentre viene dato per scontato tutto il contenuto restante: l'essere costretti a munirsi di una tessera di partito e la negazione di libertà. Anche in questo caso, si confermano in topic e in presupposizione (per la presenza della descrizione definita) l'ECESSO DI POTERE e la PRIVAZIONE.

(11) Una diecina d'anni prima del fatidico 1789, quando in Francia, e specialmente a Parigi, il **disagio ed il malumore della Folla** erano entrati nella fase finale che portò al parossismo del 1793 con relativo terrore, gli elementi politici non al potere – i futuri Capi, Sottocapi e Aspiranti del nuovo regime che doveva nascere – si riunivano in associazioni, crocchi, conventicole e comunelle che si chiamarono club.

In topic e in presupposizione sono i soggetti grammaticali *disagio* e *malumore* che attivano ancora una volta il concetto di SOFFERENZA. La folla risente delle azioni dei Capi anche a livello emotivo.

(12) [...] quando, insomma, la **Folla dei combattenti, ridiventata** Folla ordinaria, si troverà **più indigente, più affamata, più miserabile** di prima [...].

Le presupposizioni sono almeno due più una topicalizzazione. Quest'ultima riguarda la folla dei combattenti che conferma lo schema interpretativo per cui i soli veri soldati sono stati i cittadini; le presupposizioni invece sono attivate dal verbo iterativo e di cambiamento di stato *ridiventare* e dall'avverbio comparativo. Nel caso del verbo, viene presupposta una condizione ordinaria

della folla; nel caso dell'avverbio è presupposto che già prima della guerra la folla fosse in condizioni di indigenza, fame e miseria. Si fa collimare così il concetto di ORDINARIETÀ della folla con quelli di SOFFERENZA e PRIVAZIONE.

(13) Quando poi scrittori e Capi del capitalismo parlano **anch'**essi di classe lavoratrice, **il sorriso degli onesti si fa ancora più amaro, e il disgusto più acre e profondo.**

In (13) la congiunzione *anche* attiva la presupposizione per cui qualcuno di diverso rispetto a scrittori e capi del capitalismo parla di *classe lavoratrice*. In topic e in presupposizione si trovano i sintagmi definiti *il sorriso degli onesti* e *il disgusto*: l'avverbio comparativo dà per scontate l'amarezza, l'acredine e la profondità di tali manifestazioni emotive. In questo caso il concetto di SOFFERENZA è attribuito agli onesti. Affermare che gli onesti siano disgustati dalle azioni dei capi, suggerisce una differenza e opposizione tra capi e onesti: gli uni non possono coincidere con gli altri. Si richiama così il concetto del FALSO.

(14) Passò nelle mani del Corso, cambiò **nuovamente** nome e da assolutismo si fece chiamare dispotismo militare. **Nuove** speranze, **nuove** delusioni, **altro** sangue, **altre** miserie, e nel giugno del 1815 Napoleone si levava finalmente dai piedi anche lui sul campo di Waterloo.

In (14) l'avverbio *nuovamente* presuppone che il potere abbia già cambiato nome. Inoltre, sostenere che il cambiamento abbia riguardato il nome ma non l'intero sistema istituzionale implicita che il sistema governativo sia in realtà sempre lo stesso e cambi soltanto il modo formale di definirlo. L'aggettivo *nuove* e *altro* presuppongono inoltre che i loro determinati *speranze, delusioni, sangue, miserie* abbiano già fatto parte dei sentimenti della folla. Tornano così ad essere richiamati i concetti di SOFFERENZA e PRIVAZIONE e se ne delinea un altro che è quello dell'UGUALE.

(15) Dall'elaborazione di quei nuovi pensieri, dalle **delusioni e dalle sofferenze, dal dolore atroce** che a causa di nuovi eventi bellici ci colpì,

fummo finalmente convinti che la guerra del 1915-18, e con quella tutte le altre guerre fatte non per placare la fame ma per crearla [...].

In topic sono ancora sentimenti di SOFFERENZA che confermano l'attribuzione del concetto al *frame* FOLLA: *delusioni, sofferenze, dolore*. In questo caso è la guerra a determinarli; tuttavia, come si legge nel saggio, la guerra è un affare dei capi, dunque è loro responsabilità anche la sofferenza che ne deriva.

(16) Ciò che noi chiediamo, noi gente, noi Folla, noi enorme maggioranza della Comunità, noi padroni della Comunità e dello Stato, è che **nessuno ci rompa più i coglioni**.

L'avverbio *più* presuppone che qualcuno *rompa i coglioni*, condizioni in maniera negativa la vita del popolo, apportando uno stato di insofferenza nella folla, che conferma i concetti di OPPRESSIONE e SOFFERENZA. Per implicatura, dal momento che folla e capi sono in opposizione e dal momento che non può essere un membro della stessa folla a disturbare la folla stessa, in quel *nessuno* è da individuare il capo.

(17) E ogni volta, delusa, ferita, inferocita, ha deposto **il falso iddio** con una rivoluzione versando il suo sangue e quello di lui: ma solo per **ricadere di nuovo** e subito nell'equivoco fondamentale, e riperdere diabolicamente la pace e la felicità che il Signore ha voluto darle.

In (17) viene confermato a livello implicito l'ERRORE. Questo avviene non tanto per la posizione di topic che assume la descrizione (di cui dunque si presuppone l'esistenza) *il falso iddio*, quanto per mezzo del verbo iterativo (seguito tra l'altro da *di nuovo* che ne rafforza l'iterazione) *ricadere*: si presuppone dunque che la folla abbia commesso e commetta più volte lo stesso errore e che esiste l'equivoco, quello di dotare un uomo di un grande potere decisionale sulle sorti di ogni appartenente alla comunità civile.

6.1.b. Implicature.

Si ricordi che l'implicatura deriva dalla mancata osservanza delle massime di conversazione, per cui il ricevente attiva dei meccanismi risolutivi alla ricostruzione dell'intero contesto informativo che veicola il messaggio.

(18) È un affare dei Capi: che non fanno la guerra e si mangiano la vittoria.

Bisogna ripetere questa terribile verità come il ritornello d'una canzone: ripeterla, ripeterla, senza stancarsi, **sfidando ogni rischio e ogni minaccia**, pronti a subire ogni reazione degli interessati e dei loro più o meno incoscienti sicari. La guerra è un affare dei Capi!

Le implicature qui sono due: 1) la maggior parte dei destinatari non è a conoscenza del fatto che la guerra sia un affare dei capi; 2) c'è qualcuno che è contrario alla manifestazione della verità. Nel primo caso ad attivare l'implicatura è la locuzione *bisogna ripetere*: se si esprime la necessità di ripetere qualcosa, si suggerisce che quella informazione non sia a disposizione del ricevente; nel secondo, se si aggiunge che affermare questo qualcosa è pericoloso, si implicita che ci sia qualcuno contrario alla sua esplicitazione. Mentre l'affermazione sulla guerra rinvia al concetto di CONTRASTO, l'implicito attiva quelli di FALSO e MENZOGNA: i capi sono contrari alla verità, detenuta invece dallo scrivente. È da notare inoltre che *minaccia* e *reazione* innescano a loro volta i concetti di OPPRESSIONE e VIOLENZA.

(19) Se la Francia e l'Italia fossero state da chiunque assalite, le Folle delle due nazioni avrebbero accettato di battersi: e i due eserciti, uniti, sostenuti dalle popolazioni, guidate dai **Capi non discutibili, non accusabili** di aver venduto il paese, avrebbero enormemente influito sulla guerra, che certamente sarebbe finita prima.

La specificazione sulla qualità dei *capi*, detti *non discutibili, non accusabili* nella protasi spinge il lettore a pensare che, nella realtà dei fatti, i capi a guida delle popolazioni durante la guerra siano stati esattamente l'opposto: *discutibili* e *accusabili* di aver venduto il paese; informazione quest'ultima data

per scontata. La rappresentazione proposta dal mittente porta a interpretare i capi come responsabili delle atrocità della guerra e li relega al concetto di INCAPACITÀ, INEFFICIENZA, che si appaia a quello di DEBOLEZZA MENTALE già notato precedentemente.

(20) Erano dei **Capi: come** i loro superiori diretti, come i ministri, come il re; quindi **si ritenevano padroni**.

In questo caso il concetto cardine è l'ECESSO DI POTERE. Infatti, la scelta del verbo *ritenersi* implicita che essi non siano *padroni*: il verbo suggerisce che tale ruolo non sia stato stabilito secondo criteri oggettivi ma si basi su giudizi autoreferenziali, dunque discutibili.

Inoltre, il rapporto esplicativo instaurato dai due punti pone sullo stesso piano *capi*, *ministri* e *re* attribuendo questi ultimi due alla categoria come identificata da Giannini e annullando la loro differenza di ruolo istituzionale.

(21) I Capi di Firenze splendettero della luce di Firenze: **essi non seppero che spegnerla** quando la Comunità, **infiacchita e corrotta**, accettò la loro **tirannia**.

In (21) si suggerisce che i *capi* non abbiano alcuna capacità di determinare una condizione di vita positiva della società civile che governano. Si attua così un rovesciamento dello schema interpretativo storico di causa – effetto, per cui tendenzialmente si associa la qualità di vita delle popolazioni alle scelte amministrative di chi le governa: non sono i *capi* la causa dello splendore rinascimentale di Firenze, ma è la stessa Firenze la causa dello splendore dei suoi *capi*. I concetti attivati sono quelli di INEFFICIENZA ma anche quelli di OPPRESSIONE e PRIVAZIONE, dal momento che si dice espressamente che hanno esercitato una *tirannia* e si suggerisce che abbiano goduto senza merito delle qualità della popolazione fiorentina, di cui in topic è l'informazione che sia stata infiacchita e corrotta.

(22) **Sia** il partito unico della dittatura, **sia** i vari partiti del regime democratico, hanno il monopolio della politica nel paese, nel quale non costituiscono che una minoranza.

La coordinazione tra *partito unico della dittatura e regime democratico*, all'interno di una struttura sintattica parallela *sia* + sintagma nominale complesso, implicita che i due sistemi amministrativi siano sullo stesso piano e che tra loro non vi sia una differenza sostanziale: *dittatura e regime democratico* sono la stessa cosa. Al concetto di ECCESSO DI POTERE attivato da *dittatura* partecipa, limitatamente nella sua accezione comune²⁶⁰, anche il termine *regime*: ciò collabora a non differenziare i due ordini governativi e appiattisce l'attività politica su uno stesso concetto, indipendentemente dai principi ideologici che vi sottostanno.

(23) Bisogna dar prova di possedere delle qualità o dei mezzi o entrambe le cose; **e spesso i reali meriti spaventano** gl'invidi "carrieristi" del partito per i quali ogni concorrente è un nemico.

Dire che i *reali meriti* sono causa di spavento dei membri del partito suggerisce che questi ultimi non abbiano dei meriti reali: si ribadisce la loro INCAPACITÀ, DEBOLEZZA MENTALE e MORALE.

(24) Se gli entusiasti se ne sono convinti – ed è facilissimo convincerli – per gli altri si tratta di accettarlo o di uscire dal partito: **e allora le accettano**.

In (24) la frase dopo i due punti spinge a pensare che i politici abbiano come primo e ultimo interesse quello di mantenere la propria posizione all'interno del partito, al di là di ogni possibile ostacolo. L'implicito rimanda così al concetto di PROFESSIONALITÀ (per come è interpretato da Giannini).

(25) Più tardi imparò che gli italiani d'oltre confine **pagavano tasse minime, che la vita era per essi facile e a buon mercato**.

²⁶⁰ Cfr. GRADIT accezione 1b.

Qui la giustapposizione tra il pagamento di tasse minime e il vivere felice implicita un legame diretto di equivalenza tra le due condizioni; in più la specificazione di *italiani d'oltre confine e per essi* implicitano che gli italiani entro il confine pagano tasse *massime* e non hanno vita facile e a buon mercato. Si riconferma così l'associazione tra il concetto di PRIVAZIONE attivato da *pagare* e il concetto di SOFFERENZA per definire sistema fiscale, come si è già notato per gli articoli del settimanale: chi paga meno tasse ha una vita più felice.

(26) Per decidere i cittadini **a scomodarsi e andare a votare** ci vuole tutto l'impegno d'un esercito di galoppini, una quantità di mezzi di trasporto, promesse di generose bevute e spesso anche la brutale e volgare erogazione di vero denaro.

Il concetto della SOFFERENZA, sebbene intesa quale sola mancanza di comodità, è attivato dal verbo *scomodarsi*, usato per descrivere il sentimento della popolazione al momento di andare a vota. Ciò suggerisce di interpretare il voto come una pratica sofferta dai cittadini, un disturbo, tanto che diventa necessario rivolgere loro promesse affinché si rechino alle urne. Nell'implicito si trova confermato dunque quel sentimento di disinteresse e insofferenza nei confronti della politica che si è visto essere esplicitato nel verbo *infischinarsene*.

(27) Certamente la percentuale della mediocrità sarà forte anche col nuovo sistema: ma per quanti sciocchi **la sorte** manderà alla Camera non riuscirà mai a mandarne più di quanti ne manda **l'agnostico e cieco corpo elettorale**.

In (27) Giannini spiega i vantaggi del sistema elettivo per sorteggio. Nel brano si trovano diverse presupposizioni oltre che l'implicatura riguardo le capacità decisionali dell'elettorato.

Innanzitutto, si presuppone in topic la mediocrità dei politici rinviando al concetto di DEBOLEZZA MENTALE E MORALE. La definizione di *agnostico e cieco* per la folla presuppone invece che quest'ultima non abbia piena coscienza del suo voto. La cecità figurata rimanda metaforicamente all'impossibilità di vedere,

dunque di riconoscere il vero e viene indotta all'inganno. Si rinvia così al concetto di VERO-FALSO: il ricevente è sempre quello a cui la verità deve essere rivelata dal mittente. Il confronto tra la capacità decisoria (anch'essa figurata) della sorte e quella del corpo elettorale sul mandare *sciocchi* alla camera (di cui tra l'altro si presuppone l'esistenza) implicita che il sistema per sorteggio sia migliore di quello della democrazia diretta e che gli sciocchi siano inevitabili alla Camera dei deputati: la differenza sta solo nella quantità di eletti con l'uno o l'altro sistema.

(28) [...] rimane però da studiare quale libertà **debba avere il sopravvento, se quella di quindici importatori d'affamare un popolo o quella d'un popolo di non lasciarsi affamare da quindici importatori.** Giustamente può essere rivendicata come una libertà quella degli uomini politici professionali a vivere tenendo in subbuglio un paese: però bisogna commisurarla alla libertà che ha il paese di non esser tenuto in subbuglio.

(28) richiama il CONTRASTO: politici e capi hanno entrambi delle libertà, ma esse contrastano nel loro fine. Si noti inoltre che il verbo *affamare* e il sintagma *vivere tenendo in subbuglio* sono in topic e attivano il concetto di PRIVAZIONE, sia di viveri sia di ordine.

(29) È, invece, a loro svantaggio, perché questi elementi – e sono la maggioranza – **che non vogliono prendersi gomitate, spintoni, pugni, randellate, rivoltellate e peggio per andare a votare Tizio o Caio** che siano entrambi indegni di voto, e comunque inferiori alla media degli elettori [...].

In (29) il contenuto della relativa esplicativa presuppone che la politica sia anche lotta e violenza e implicita una differenza netta tra la *folla*, pacifica, e i *capi*, forti solo del loro inutile antagonismo. Inoltre, la locuzione comune *Tizio o Caio* suggerisce che i capi siano tutti uguali, senza grandi differenze.

6.2. Seconda sezione: le sedute parlamentari.

Come per il saggio, anche nelle sedute parlamentari si riconfermano gli stessi concetti. Tra tutti sembra ricorrere di più quello della *FALSO*. Giannini si attribuisce il compito di rivelare le verità politiche, oscurate invece dagli altri deputati.

6.2.a. Presupposizione e topicalizzazione, il dato.

(30) Non si salva nessuno: né gl'impiegati, né i magistrati, né i ministri e sottosegretari, ai quali dovrebbe esser fatto divieto **di ricoprire cariche in enti e società prima che fosse decorso un certo periodo dalla cessazione delle funzioni di Governo.**

In presupposizione è il fatto che ministri e sottosegretari possano ricoprire cariche di importanza economica e sociale in un momento molto vicino alla cessazione delle loro funzioni governative. Affermare che se ne dovrebbe fare *divieto* suggerisce, inoltre, che questo possa incidere in qualche modo negativamente sulla direzione delle cariche stesse. La presupposizione e l'annessa implicatura rinviano all'*ECESSO DI POTERE*: averne troppo implica una qualche conseguenza negativa sull'intera società.

(31) **Bisognerebbe** che tutti i deputati e senatori **fossero nella condizione dei controllori controllati [...]**.

Come (30) anche (31) presenta una presupposizione che rinvia all'*ECESSO DI POTERE*. Il verbo *bisognare* al condizionale presuppone, infatti, che non tutti i deputati e senatori siano controllati nelle loro funzioni; ciò implicita che ce ne siano alcuni più liberi di altri. Anche in questo caso, sostenere la necessità di un controllo implicita che la libertà del loro agire possa essere pericolosa per un qualche motivo.

(32) Non mi potrei ripetere ora, anche perché correrei il rischio di andar d'accordo con troppi **totalitari**.

Qui si presuppone che vi siano alcuni gruppi favorevoli al totalitarismo in Parlamento, ai quali Giannini rischierebbe di essere accostato per le sue affermazioni. Ponendo come scontata la loro esistenza si rinvia il destinatario al concetto di **ECESSO DI POTERE**, al quale il parlante dichiara apertamente di non voler essere associato.

(33) Io assicurerei all'onorevole Pajetta, che è tanto caro amico nei corridoi, **sebbene nell'aula qualche volta diventi avversario un po' pericoloso....**

In presupposizione è che a volte l'on. Pajetta diventa pericoloso. Questa affermazione implicita che vi siano delle frizioni tra i due rappresentanti politici. Si attiva così il concetto di **CONTRASTO** di cui lo stesso Giannini è parte.

(34) Dobbiamo costituire una commissione di giustizia alla Camera e al Senato, con le più ampie facoltà, utilizzando per questo i magistrati deputati, e alcuni tecnici deputati, **per scoprire e punire disonestà** e infliggere sanzioni esecutive.

Il verbo *scoprire* presuppone che esistano delle *disonestà* compiute dai deputati che debbano essere punite: si impone dunque l'**INGIUSTIZIA** e si rinvia al concetto di **INGANNO**.

(35) Bastava dire «non è vero» in una sede autorevole, **per smentire le menzogne** che hanno travisato e fuorviato il popolo italiano.

In (35) si ha un riferimento ai concetti di **FALSO** e di **EQUIVOCO**. Si presuppone infatti che siano state dette delle menzogne che abbiano fuorviato la capacità di giudizio del popolo italiano. Si riafferma perciò la rappresentazione di un'Italia ingannata e in errore a causa della politica parlamentare.

(36) Ma **avrei preferito** sentire una voce, la sua voce, in tono più forte, **sentirla in un ambiente diverso da quello di una conferenza internazionale; avrei preferito che ella dicesse verità ampie, alte,**

oserei dire drammatiche in una sede che non fosse quella discreta e ovattata delle conferenze.

Il verbo fattivo presuppone che le dichiarazioni del destinatario dell'intervento, l'on. Sforza, abbiano tralasciato delle verità importanti, ampie. Vi è inoltre un'implicatura: l'affermazione di preferenza di Giannini per un ambiente diverso da quello internazionale, in cui dichiarare la verità, implicita che le conferenze internazionali non sono il luogo adatto per la loro esternazione, perché appunto *discrete* e *ovattate*. Si ribadisce così la polarità del MANIFESTO-NASCOSTO, che oscura la verità, di cui si fa portatore invece, ancora, il mittente, poiché è lui stesso a chiederne conto.

(37) Ora è contro **quest'abitudine alla miseria** che deve scendere in campo un governo, non dico questo Governo: tutti i governi. Bisogna **creare** nel meridionale una mentalità, nuova, un respiro nuovo, l'idea che **non v'è bisogno** di stringersi, di soffrire, di privarsi di tutto, e che bisogna anzi cercare di vivere!

In topic e in presupposizione è l'abitudine alla miseria, mentre vengono presupposti tutti gli atteggiamenti annessi: *stringersi, soffrire, privarsi di tutto*. È attribuito specificatamente al Meridione il concetto di PRIVAZIONE, e si presenta in questo caso vittima di sé stesso. Il verbo *creare* inoltre presuppone che nel sud della Penisola manchi una mentalità nuova e suggerisce che l'idea di dover soffrire sia una tradizione dei popoli meridionali.

(38) Deploro che **non si sia sentito il bisogno di spiegare maggiore dignità, maggior forza, maggior vigore nell'interesse del nostro paese**.

In presupposizione per il verbo fattivo *deploro* è tutta l'oggettiva: il governo italiano non è stato in grado di difendere l'interesse del paese. L'attività dei politici è spiegata attraverso il concetto di DEBOLEZZA MENTALE E MORALE, l'incapacità di sostenere il proprio ruolo governativo.

(39) **Se avessimo avuto la fortuna d'un governo saggio**, d'un governo che non avesse fatto dipendere le sue decisioni dalle **proprie simpatie o antipatie, dal seguire o dal non seguire fino all'ultimo un amico**, noi avremmo ancora, la nostra flotta intatta, il nostro esercito di Vittorio Veneto, vittorioso nel modo più bello e completo, non incrinato da nessuna diffidenza ed a nessuna debolezza, avremmo un'aviazione, e saremmo in grado di far sentire la nostra voce.

La protasi presuppone che il governo non sia stato saggio, che abbia piuttosto seguito i propri interessi individualisti, quelli legati a motivi di amicizia. La mancanza di saggezza e la spinta a seguire i propri sentimenti anziché la ragion di stato implicano il riferimento a concetti di DEBOLEZZA MENTALE e MORALE rispetto al ruolo che si ricopre, per cui i politici al governo non sono in grado di gestire la cosa pubblica.

6.2.b. Implicature

(40) È dunque chiaro che la Corte costituzionale è disciplinata dalla Costituzione, **anche se l'istituto fu discusso in quei giorni di dicembre (che io ricordo come veramente drammatici**, collega Tesauro), quando tutti **correvamo** alla ricerca dei fondi necessari per sostenere la campagna elettorale, **tutti tremando** di fronte alla possibilità di una sconfitta (di cui **io sono stato uno degli...eroi** più luminosi).

La prima parentetica implicita di interpretare gli eventi che verranno citati subito dopo e che sono accaduti in quei giorni come *drammatici*: la ricerca dei fondi per la campagna elettorale. Tale drammaticità, l'affanno espresso dai verbi *correre* e *tremare* implicano a loro volta che i politici abbiano svolto un'attività febbrile e abbiano avuto maggiore interesse ad ottenere i fondi per la campagna elettorale più che a riflettere sulla Corte costituzionale. Si attiva di nuovo il concetto della PROFESSIONALITÀ: la preoccupazione principale è quella di avere il posto in Parlamento. La concessiva sembra infatti suggerire che l'istituto giuridico sia stato discusso in condizioni non adeguate alla trattazione di un tema così delicato, a cui sarebbe stato necessario dedicare più energie.

Inoltre, Il riferimento all'eroicità del mittente rinvia ancora una volta al CONTRASTO, e più precisamente a quello di una GUERRA, a cui sono da collegare anche i termini di *campagna* e di *eroe*.

(41) A mio parere noi non abbiamo bisogno di fare gratuite **affermazioni di sudditanza** verso chicchessia.

La frase è estratta da una seduta parlamentare in cui si discuteva della posizione dell'Italia nell'O.N.U. e delle decisioni prese rispetto alle richieste delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Il sintagma *affermazioni di sudditanza* attiva l'implicatura con cui Giannini sostiene che il governo abbia lasciato la politica internazionale decidere per l'Italia, sottomettendola alle sue decisioni. Nello specifico il leader qualunquista si riferisce agli Stati Uniti e all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. L'aggettivo *gratuite* suggerisce che tali affermazioni non abbiano alcun tornaconto. Il popolo italiano è dunque sottomesso ad altri governi senza averne neppure un compenso. La sua condizione è di nuovo relegata al concetto di ECCESSO DI POTERE, in questo caso del governo e del popolo italiano rispetto ai leader delle due maggiori potenze mondiali URSS e USA.

(42) [...] **non vogliamo una Corte costituzionale che venga dopo a punire**, ch   noi non sappiamo quali forze giocherebbero in una Corte costituzionale cos   combinata e in siffatte condizioni di funzionamento.

La specificazione per cui il partito qualunquista non voglia una Corte costituzionale siffatta implicita che coloro che invece voteranno a favore dell'articolo siano favorevoli alla costituzione di un organo utile solo a dare uno stipendio a magistrati anziani. Si torna cos   al concetto di PROFESSIONALIT  . Il brano si inserisce infatti nella seduta di discussione dell'articolo riguardante la Corte Costituzionale. Giannini in quell'occasione afferma che non si spiega esattamente a cosa serva l'organo e fa una serie di ipotesi in cui la Corte non sarebbe in grado di agire compiutamente dati l'incertezza delle regole con cui verrebbe costituita e i poteri che le verrebbero attribuiti. Qui si commenta la

possibilità in cui la Corte agisca solo dopo un'avvenuta rivoluzione o attentato dell'assetto istituzionale.

(43) Ed entriamo qui di nuovo nella questione economica che ho già trattato il 9 giugno, e sulla quale il capo del Governo mi ha amabilmente risposto, **dopo aver chiesto consiglio ai suoi esperti, ai suoi tecnici**. Il guaio sta proprio in questi esperti, in questi tecnici, **i quali non si vogliono convincere che ormai esiste una nuova economia**.

In (43) si trovano due implicature: una attivata dalla temporale e l'altra dalla relativa ed entrambe riconducono il lettore ad associare classe politica e concetto di DEBOLEZZA MENTALE. Implicitamente viene suggerito sia che il capo del Governo non è in grado di rispondere a Giannini autonomamente, sia che gli stessi tecnici con i quali collabora non sono capaci di riconoscere l'avvenuto cambiamento dell'economia.

(44) Se la politica estera la facessero i popoli, non avremmo più guerre; **perché nessun popolo vuol farle**, specie oggi e a così breve distanza dalla fine della seconda guerra mondiale.

L'implicatura non è evidente se non si conoscono gli altri scritti di Giannini e il suo messaggio politico. Questa frase non fa altro che confermare quanto detto in precedenza e riattiva l'intero discorso politico qualunque, sviluppato tra saggio e sedute parlamentari. La guerra militare è dichiarata dai capi ma è portata avanti, concretamente, dal popolo, ritenuto invece pacifico, interessato solo a vivere felicemente. La causale esplicita tale informazione ma lascia in implicito che gli unici fautori della guerra sono i politici, che vanno, dunque, contro gli stessi interessi della popolazione. Si rinnova qui il *frame* della GUERRA quale imposizione da parte dei capi.

(45) Credo di poter dire, onorevole ministro, anche per esperienza diretta, perché, **grazie a Dio**, la povertà l'ho conosciuta, vero, Olga? [...] ...molto, ma molto intimamente ... credo di poter dire che la povertà sia un vizio, abbia qualcosa del fascino di certi stupefacenti, dell'ascisch della

cocaina, **che non ho mai potuto provare appunto perché non sono stato mai ricco**, e mi è sempre mancato il tempo e il danaro per fare questi esperimenti.

In (45) Giannini sta parlando della questione meridionale e dei sussidi per il Sud che stanno per essere approvati dalla Camera. I concetti di POVERTÀ, e, conseguentemente, di PRIVAZIONE di ricchezza e mezzi vanno a caratterizzare il Meridione e lo stesso Giannini che si propone quale suo rappresentante, permettendo al cittadino meridionale di riconoscersi nelle sue parole. Il commento *grazie a Dio* implicita che la povertà e la sua conoscenza siano qualcosa di positivo, accattivandosi il ricevente che si riconosca in tale condizione.

La quantità di informazione relativa alle droghe e il collegamento di esse e della sua sperimentazione alla ricchezza suggerisce di aggiungere altro contenuto rispetto a quello esposto: i ricchi si permettono tali esperimenti.

(46) Mi sembra di assistere a dispettucci da innamorati fra il presidente della Commissione ed alcuni colleghi dell'estrema sinistra circa l'emendamento proposto dalla Commissione! Onorevoli colleghi, **cerchiamo di essere realistici** [...].

L'invito ad essere realistici suggerisce che i parlamentari nelle loro discussioni non lo siano. Mentre l'esplicito, con *dispettucci*, rinvia al concetto di CONTRASTO e ANTAGONISMO, il contenuto implicito riferisce piuttosto della DEBOLEZZA MENTALE dei colleghi deputati, presi completamente dalla propria lotta interna anziché dai problemi concreti del paese.

(47) Noi udimmo Mussolini, in una delle sue storiche frasi, **della linea solita degli uomini di sinistra**...perché Mussolini è vostro, mica nostro...

L'implicatura riguarda il fascismo che si celerebbe nell'ideologia di sinistra. Mussolini era infatti un socialista prima di essere fascista. Giocando su questa affiliazione, il mittente accusa indirettamente la sinistra di essere totalitaria

attribuendo alla sua descrizione il concetto di ECCESSO DI POTERE, dal quale lui si autoesclude.

(48) [...] ma dalla mia esperienza fatta nel ventennio fascista (**è stato molto utile star qui**, a capire che cos'è il fascismo: **molti di voi non ne hanno un'idea esatta**) [...].

In (48) la parentetica implicitamente si riferisce al fatto che molti dei parlamentari presenti in aula al momento dell'enunciazione erano stati in esilio durante il periodo fascista; per questo non avrebbero un'idea esatta del suo significato. Giannini contrappone lui stesso, rimasto in Italia per tutto il periodo della dittatura, subendone le conseguenze in patria, a coloro che lo hanno osservato dall'esterno. Questo porta a confermare l'idea per cui i politici si disinteressano dei problemi concreti e imminenti dell'intera popolazione e si preoccupano solo di sé stessi. Si adotta qui il concetto di PROFESSIONALITÀ POLITICA: i politici tengono solo al loro posto ma le sofferenze che conseguono alle loro decisioni sono esperite esclusivamente dalla popolazione.

(49) [...] si tratta, secondo la gente umile, con la quale **io discuto spesso** (la sera **io** non frequento i teatri, ma i vetturini e gli autisti), si tratta soltanto di andar contro un centinaio di cornuti ricchi in tutta Italia; effettivamente, non si tratta di altro [...].

(49) è tratta dalla discussione parlamentare sul divorzio. L'informazione per cui egli dice di discutere spesso con la gente umile e la ripetizione del pronome *io* nella parentetica implicitano che la sua opinione politica sul tema ha la forza dell'appoggio popolare contrariamente a quanto accade per quella degli altri politici che, all'opposto, frequentano luoghi di incontro per le sole classi alti, come appunto i *teatri*. Qui viene attivato l'intero *frame* politico costruito negli anni precedenti, nel suo nucleo centrale: il CONTRASTO tra *capi* e *folla*, dalla quale però si esclude Giannini.

(50) Ormai siamo arrivati alla riunione di Strasburgo, alla **pagliacciata** di Strasburgo, nella quale si è permesso ad un signor Spaak, all'indomani del

giorno **in cui egli aveva violato un referendum democratico** del suo paese, di assumere la presidenza dell'assemblea di Europa.

La scelta di definire una *pagliacciata* presuppone che la riunione di Strasburgo sia stata tale implicando che non sia stata davvero risolutiva dei problemi di politica internazionale. L'opposizione VERO-FALSO viene così riconfermata anche in (50), con l'assunzione che la politica sia attribuibile al secondo polo, quello della falsificazione. Tale presupposizione diventa un atto di accusa tanto più grave di fronte all'implicatura attivata dalla seconda relativa. Si dice infatti che il politico belga Spaak abbia agito secondo modi totalitari, opponendosi ad una decisione democratica referendaria del suo paese. Il fatto espresso, per cui i rappresentanti italiani hanno accettato la possibilità che Spaak governi l'assemblea d'Europa, implicita che i politici italiani siano favorevoli ad un uomo con caratteristiche dittatoriali.

Oltre al concetto di VERO-FALSO, si inserisce dunque anche quello di OPPRESSIONE, sostenuta (sebbene in maniera marginale e con atteggiamenti ipocriti) dalla classe politica avversaria.

(51) Ma allora facciamo senza anche di una estrema sinistra, facciamo un partito unico, ricostituiamo quello che è stato distrutto con tanto sangue e con tanti sacrifici, e ricominciamo a fare **un fascismo rosso, bianco, celeste, marrone**.

L'implicatura qui si attiva a partire dalla giustapposizione degli aggettivi relativi al colore nella frase a fine del brano. In questo modo si spinge il lettore a risemantizzare il sostantivo di cui sono determinanti, *fascismo*, che acquista il significato più ampio di 'dittatura', al di là dell'ideologia politica, sineddoticamente rappresentata invece dal colore caratteristico del simbolo del partito politico che caratterizza (in realtà qui solo il *rosso* ha una referenzialità chiara). Giannini porta il destinatario a pensare che la politica italiana sia tornata ad essere vicina a impostazioni governative di tipo dittatoriale. La presupposizione del verbo iterativo *ricominciare* non fa che supportare tale interpretazione, implicando che il momento presente all'enunciazione è uguale o comunque simile a quello passato.

Il concetto a cui si attribuisce l'interpretazione della politica italiana è ancora quello di ECCESSO DI POTERE. Si noti la corrispondenza della costruzione sintattica di (51) con (237)²⁶¹ del capitolo precedente: in quel caso era il comunismo ad assumere il significato di 'dittatura' e i colori servivano a distinguere le diverse ideologie politiche.

6.3. Sezione tre: L'Uomo Qualunque.

6.3.a. Presupposizione e topicalizzazione, il dato.

(52) Niente da fare di decente, voglio dire: perché **di farse e cafonaggini** sul genere di quelle che van facendo Covelli, Lauro, Marsanich, Cucco e **altri spericolati**, vi sarà sempre inutile abbondanza.

In topic è il sintagma *farse e cafonaggini* che rinnova il *frame capi* in cui si inseriscono sia la polarità VERO-FALSO sia il concetto di DEBOLEZZA MENTALE dei politici per il ruolo che ricoprono. L'aggettivo *altri* presuppone che ci siano altri spericolati oltre Covelli, Lauro, Marsanich e Cucco e la scelta del termine *spericolati* suggerisce che non abbiano coscienza degli effetti delle loro azioni.

(53) L'insorgere di **questo dittatore** è fatale come l'arrivar del buon tempo dopo il cattivo.

La topicalizzazione e presupposizione della dittatura non è legata a un personaggio in particolare ma è la personificazione dell'istinto umano di voler sopraffare gli altri, che è dato dunque per scontato. Ciò rinvia ad un desiderio di ECCESSO DI POTERE che viene riconosciuto come tendenza presente nella natura umana, di cui la concretizzazione è possibile soprattutto in ambito politico.

(54) Naturalmente molti penseranno che son tanto felice di **questo nuovo fallimento** d'un altro di quelli che m'hanno rubato idea, partito, amici, che m'hanno fatto passare per fesso e per venduto.

²⁶¹ Cfr. p. 127.

In (54) si presuppongono almeno due fallimenti: quello di cui si parla e quello che lo precedete. È l'aggettivo *nuovo* ad attivare la presupposizione. Il fallimento di cui Giannini riferisce è quello dovuto al tentativo di applicazione dell'ideologia comunista. Si attiva così un concetto di INCAPACITÀ da legare a quello di DEBOLEZZA.

(55) La vera originalità del regime comunista sta nella disciplina sociale che è **riuscito** a imporre ai suoi amministratori [...].

La presupposizione è attivata da verbo *riuscire* che dà per scontato che lo stato comunista russo abbia tentato di imporre disciplina ai suoi cittadini e che abbia effettivamente ottenuto il suo obiettivo, richiamando ancora il concetto di ECCESSO DI POTERE.

6.3.b. Implicature.

(56) Il fascismo s'infischio **socialisticamente** di tutte queste tradizioni. Non è qui il luogo né è questo il momento per stabilire se fece bene o male: importa solo constatare che «fece» **all'uso e nello stile socialista**, confermandosi «fazione dissidente» di quel partito di cui ritrovava i metodi.

L'avverbio e i complementi di modo implicano una completa equivalenza tra fascismo e socialismo, annettendo quest'ultimo al concetto di ECCESSO DI POTERE. Ciò lascia al lettore la possibilità di uguagliare al fascismo tutte le altre forme ideologiche di derivazione socialista.

(57) **Sono stato a Gstaad nel 1946 e 1947, quando era convinzione comune che la Unione Europea non fosse che un'illusione d'apostoli**, d'una società di uomini dotati di molta fantasia, che occorrevo secoli prima che vincitori e vinti della più grande e più crudele delle guerre fossero in grado di discutere pacificamente con il buon senso [...].

La dichiarazione di essere stato a Gstaad, dove aveva avuto luogo nel 1947 uno degli incontri fondamentali per la costituzione dell'Europa unita, mentre gli altri politici si allontanavano da una prospettiva del genere, implicita non solo la posizione favorevole di Giannini all'Europa ma anche la rivendicazione di un certo primato nel comprendere l'importanza di un apparato amministrativo internazionale del genere. Di conseguenza è suggerita, per contrasto, un'INEFFICIENZA e DEBOLEZZA di vedute degli altri politici.

(58) Molti monarchici votarono per «Umberto II», **e furono i voti che la voce breve di Saragat, presidente dell'Assemblea e scrutatore, definì «nulli»**. Noi qualunque votammo compatti per la nostra deputatessa Ottavia Penna che ebbe così 32 voti. Le continue proteste di de Nicola che davvero non se la sentiva di rimaner prigioniero nel palazzetto del Senato posero quasi subito la questione della successione ma – **caso davvero strano** – nessuno volle preoccuparsene troppo.

In (58) si lascia intendere che Saragat abbia volutamente e arbitrariamente dichiarato nulli i voti monarchici, di cui non si esplicita il numero. Ciò implicita che la soluzione tra Monarchia e Repubblica potesse essere stata falsata da un disegno politico ben preciso. Si rinvia così all'inganno, al polo VERO-FALSO rispetto al quale la classe politica al governo si attribuisce ancora al secondo polo. Allo stesso concetto di INGANNO e NASCOSTO è da riferire la parentetica *caso davvero strano* che suggerisce l'esistenza di qualche motivo occulto per cui la questione di de Nicola sia stata lasciata senza risposta da parte parlamentare. Da notare anche la presupposizione del fatto che de Nicola fosse già prigioniero del palazzetto del Senato.

6.4. Conclusioni sull'implicito.

Come si vede da quanto esposto, i concetti ritrovati nell'implicito sono gli stessi o comunque collegati a quelli espressi dall'esplicito. Esso collabora a costruire e confermare la rappresentazione di una classe politica interessata solo al proprio ruolo e al suo mantenimento. Le sue azioni sono frutto di

debolezza mentale e morale oltre che conseguenza di disinteresse concreto della gestione dello Stato. Continuano a non contare le differenze politico-ideologiche e si mantiene l'azzeramento delle differenze tra i diversi partiti politici, come risulta evidente anche nell'esempio (51) a p. 57, che riproponiamo:

Ma allora facciamo senza anche di una estrema sinistra, facciamo un partito unico, ricostituiamo quello che è stato distrutto con tanto sangue e con tanti sacrifici, e ricominciamo a fare **un fascismo rosso, bianco, celeste, marrone.**

L'occultamento della verità è inoltre finalizzato a nascondere i reali scopi che sottostanno alle sue decisioni. Questa descrizione è sintetizzata all'interno della locuzione *professionalità politica* che può essere considerata forse una polirematica in Giannini. Essa infatti permette di riassumere i concetti di PROFESSIONE, FALSO, ECCESSO DI POTERE in un *frame* MESTIERE POLITICO, nel quale l'attore principale è il membro di partito che fa politica mosso soltanto da fini di arricchimento personale: egli esercita il proprio ruolo in maniera meschina, abusando del proprio potere. Il reale scopo del politico è di mantenersi al governo per vivere e soddisfare le proprie esigenze individuali.

Dare per scontate tali rappresentazioni, come già presenti alla conoscenza comune, attraverso la presupposizione, e attivare dei ragionamenti nel lettore che le richiamino e le completino, lasciandole alla sua responsabilità, radicano il messaggio qualunquista nella mente del ricevente.

II. SECONDA PARTE: IL CONFRONTO.

7. Giannini, Bossi, Grillo: chi è qualunquista?

Nei due capitoli successivi si propone un confronto tra il discorso politico qualunquista e quelli di Umberto Bossi e di Beppe Grillo. Negli ultimi due decenni, infatti, l'attribuzione dell'aggettivo *qualunquista* è stata rivolta da giornalisti e commentatori politici alla Lega Nord, capeggiata da Umberto Bossi dal 1989 al 2012, e al Movimento Cinque Stelle, di cui esponente mediatico²⁶² è Beppe Grillo²⁶³.

Le loro visioni politiche sembrano avere alcuni tratti comuni, che possono essere riassunti sotto l'etichetta di antipartitismo o antipolitica²⁶⁴, ovvero la delegittimazione del sistema di rappresentanza, per cui il partito e i suoi membri non vengono più ritenuti idonei a rappresentare gli interessi del cittadino e ad amministrare la cosa pubblica.

La nostra analisi prova a verificare se il linguaggio politico dei tre oratori riveli aspetti semantico-cognitivi simili nella costruzione dei loro discorsi, con l'intento di appurare se si possa confermare o meno la somiglianza già notata da altri studiosi, sia livello contenutistico²⁶⁵ sia a livello formale²⁶⁶.

La definizione usata di *oratore politico* è dovuta alla diversità delle funzioni che i tre hanno svolto all'interno dei movimenti: Giannini e Bossi infatti sono stati segretari dei partiti di cui hanno fatto parte, Grillo invece ha sempre rifiutato una carica politica formale, preferendo il ruolo di esponente mediatico.

Il corpus è composto da tre frammenti di circa 50.000 parole ciascuno, estratti da quattro saggi dei tre oratori politici: *La Folla* di Guglielmo Giannini, di cui si è trattato per intero nel capitolo 5; *Tutta la verità* di Umberto Bossi; *A riveder le stelle* e *Tutto quello che non sapete è vero* di Beppe Grillo. Nell'analisi

²⁶² Giuseppe Grillo, infatti, non è il segretario del partito M5S, ma è stato e continua ad essere il suo maggiore esponente mediatico. Non possiamo dire di lui che sia stato effettivamente e concretamente il fondatore, perché sembra avere una grande influenza sulla nascita e sullo sviluppo del movimento politico l'azione della famiglia Casaleggio. Non conoscendo, dunque, esattamente l'origine del M5S si preferisce qui parlare di Grillo semplicemente come il suo massimo esponente mediatico.

²⁶³ Per un quadro complessivo si veda Tarchi 2015.

²⁶⁴ Sul concetto di antipolitica si veda invece a Truffelli 2008.

²⁶⁵ Cfr. Sarubbi 1995, Tarchi 2015.

²⁶⁶ Cfr. Antonelli 2017, Ondelli 2015, Rositi 2013.

sono stati denominati e indicati attraverso la sigla SF (*saggio Folla*), SB (*saggio Bossi*) e SG (*saggio Grillo*)²⁶⁷.

Si è optato per il genere saggistico perché è l'unico adoperato da tutti e tre gli oratori, permettendo così di effettuare la comparazione su testi che fossero fra loro abbastanza omogenei almeno dal punto di vista formale, sebbene permangano alcune differenze, soprattutto tra le produzioni di Giannini e quella di Bossi e Grillo qui analizzate.

La misura di 50.000 parole è stato un limite necessario a risolvere alcune difficoltà nella costruzione del corpus. È stato molto difficile infatti reperire testi di Giannini, Bossi e Grillo che appartenessero allo stesso genere testuale e avessero la stessa lunghezza: le produzioni scritte disponibili del leghista e del comico pentastellato si attestano infatti tra le 40.000 e 60.000 parole; per ottenere il numero di circa 106.000 parole dell'intero saggio di Giannini si sarebbero dovuti formare dei frammenti che collezionassero più saggi, ricadendo così sulla qualità dell'analisi. Dal momento che un'operazione di modifica sui saggi sarebbe stata comunque necessaria perché potessero essere comparati da un punto di vista quantitativo, abbiamo deciso di optare per un limite che consentisse di intervenire il meno possibile sulla composizione dei frammenti SB e SG.

Per ottenere SB²⁶⁸ si è operato un taglio su *Tutta la verità* di Bossi: sono state eliminate circa 7.000 parole delle 57.000 di cui è costituito. Il saggio propone un'interpretazione della situazione politica italiana negli anni successivi a Tangentopoli e, allo stesso tempo, riassume gli intenti di riforma istituzionale della Lega Nord.

Per SG²⁶⁹ sono stati invece sommati *A riveder le stelle*, pubblicato nel 2010, e *Tutto quello che non sapete è vero*, pubblicato nel 2018, entrambi delle miscellanee: il primo è una raccolta dei testi comparsi sul blog www.beppegrillo.it; il secondo è la somma degli editoriali scritti da Beppe Grillo su *La Settimana*, un settimanale online e presente nel suo blog, a

²⁶⁷ Non si è usata la lettera del nome né del cognome di Giannini perché potevano in entrambi i casi confondersi con quella di Grillo e, per quest'ultimo, sarebbe stato elemento di confusione la scelta della maiuscola del nome. Per coerenza di formazione [Consonante + Consonante] si è optato per F di *Folla*.

²⁶⁸ Tokens: 52461.

²⁶⁹ Tokens: 53579.

commento di fatti politici. Il primo è stato inserito per intero, per un totale di circa 45000 parole al quale ne sono state aggiunte altre 5000, derivate da una parte del secondo. La giustapposizione tra i due libri è stata possibile perché in entrambi i casi si tratta di raccolte simili ed è stata necessaria perché le altre pubblicazioni disponibili hanno dimostrato di avere le stesse caratteristiche strutturali di quelle prese in esame, collezioni di testi molto ridotte²⁷⁰, presentando così gli stessi problemi.

SF²⁷¹ è costituito delle prime 50.000 parole de *La Folla*.

Il confronto ha assunto come base i risultati sul linguaggio di Giannini: si è verificata la presenza e l'uso degli insiemi lessicali e dei concetti individuati per il discorso qualunquista e sono state rilevate le differenze tramite estrazione del valore di scarto. L'analisi ha tenuto conto anche in questo caso sia il contenuto esplicito sia quello implicito.

Nei capitoli precedenti è stato notato come la struttura semantico-cognitiva della *Folla* fosse tesa a costituire un sistema interpretativo polare, secondo la variazione *positivo-negativo*, su cui poi si basano tutte le altre opposizioni semantiche in un complesso intreccio da cui deriva un'interpretazione della vita politica sintetizzato nella dicotomia *oppressi* (cittadini) e *oppressori* (politici).

Come si proverà a mostrare di seguito, questa struttura si trova sia in Bossi sia in Grillo, ma con qualità e quantità diverse.

L'analisi procederà sia a livello esplicito sia a livello implicito, come per Giannini.

Nota grafica: nella parte relativa all'implicito i brani esemplificativi presentano indicazione degli attivatori linguistici con **[imp.]** per le implicature, **[ppp.]** per le presupposizioni e **[topic]** per le topicalizzazioni; la sigla è stata numerata progressivamente qualora lo stesso fenomeno si presenti più volte nello stesso brano.

²⁷⁰ Si aveva a disposizione *Santi Laici* (2011): un elenco di nomi di uomini e donne che hanno combattuto contro l'illegalità, con una breve biografia e narrazione della loro vicenda in poche righe. La forte impronta tematica ha fatto optare per il suo accantonamento.

²⁷¹ Tokens: 53884.

8. Un confronto: Giannini e Bossi.

8.1. Giannini e Bossi: analisi dell'esplicito.

La lista delle forme peculiari caratterizzanti il linguaggio di SB conferma le prime aspettative di analisi: le parole chiave del discorso politico di Umberto Bossi riguardano i temi che hanno caratterizzato la proposta leghista fin dai suoi esordi. Si vedano le prime dieci forme che compaiono nella lista estratta tramite software:

FORMA GRAFICA	KEYNESS	OCCORRENZE
<i>Lega</i>	398,04	302
<i>Berlusconi</i>	373,77	264
<i>mi</i>	122,45	118
<i>partito</i>	109,06	114
<i>destra</i>	95,37	74
<i>stato</i>	83,87	238
<i>federalismo</i>	74,93	53
<i>sinistra</i>	74,04	67
<i>governo</i>	73,83	166
<i>movimento</i>	73,22	58

Tabella 8.1: prime dieci forme peculiari in SB.

Dalla tabella si nota immediatamente che molte delle forme hanno un qualche legame concettuale tra loro: ad esempio *Lega* può essere collegata con *federalismo* e *movimento*; *partito* con *destra* e *sinistra*; *destra* potrebbe poi essere collegato con il nome di *Berlusconi*, etc. Tuttavia, solo l'osservazione del frammento su base semantico-cognitiva consente di verificare le modalità attraverso cui tali concetti siano effettivamente collegati nel tessuto testuale nel quale si caratterizzano, rilevandone gli effetti sulle rappresentazioni concettuali – i *frame* – che producono e definendone uguaglianze e differenze rispetto a quelle presenti nel discorso qualunquista di Giannini.

8.1.a. Le relazioni semantico-cognitive: differenze e somiglianze col discorso qualunquista, le entità socio-politiche e la lotta.

Si considerino innanzitutto le prime quattro parole con più alto valore di scarto: *Lega*, *Berlusconi*, *mi* e *partito*.

Lega (398,04) e *Berlusconi* (373,77) sono anche le prime due parole piene a più basso rango nella *word list*: al ventitreesimo *Lega*, con 302 occorrenze, e al venticinquesimo *Berlusconi*, con 264; prima di questi, compaiono solo alcune parole grammaticali (come *a*, *della*, *tra*, etc.); *mi* (122,45) e *partito* (109,06)²⁷² sono invece al cinquantesimo posto e al cinquantaquattresimo, rispettivamente con 118 e 114 occorrenze.

Si pongano ora a confronto questi risultati con le prime quattro forme²⁷³ estratte dal linguaggio peculiare di SF derivato dal confronto con SB:

FORMA GRAFICA	KEYNESS	OCCORRENZE
<i>folla</i>	391,3	296
<i>capi</i>	302,47	237
<i>comunità</i>	179,01	145
<i>capo</i>	176,98	234

Tabella 8.2: valori di keyness delle forme attivatrici del *frame* POLITICO in SF.

Le quattro forme raccolgono i vocaboli che esprimono le due entità socio-politiche fondamentali alla costruzione della rappresentazione politica nel saggio di Giannini: da una parte la *folla* e dall'altra i *capi*²⁷⁴.

Questi dati suggeriscono l'ipotesi una differenza strutturale nella costruzione semantico-cognitiva tra discorso politico leghista e qualunquista. Mentre il saggio di Giannini è organizzato su una base dicotomica, in cui due gruppi socio-politici ampi, *capi* e *folla* (rispettivamente classe dirigente e resto della cittadinanza), sono in contrasto tra loro, quello di Bossi sembra invece

²⁷² Alla forma partito sono da aggiungere le occorrenze della forma al plurale: si arriva così a 167 occorrenze totali.

²⁷³ Le prime quattro sono anche i termini che descrivono i due attori principali della politica nella descrizione di Giannini.

²⁷⁴ Bisogna annotare una differenza tra le quattro forme: mentre *capo* si include necessariamente entro il concetto di classe politica, quello di *comunità* è prevalentemente sinonimo di *folla* ma può assumere anche l'accezione più larga con la quale ingloba anche la categoria dei *capi*, come detto a p. 76.

trovare almeno tre entità protagoniste e tutt'e tre numericamente limitate: il partito *Lega*, che conta i soli suoi componenti, l'individualità di Silvio Berlusconi, e gli altri partiti, siano essi di *destra* o di *sinistra*. Manca invece un riferimento al popolo.

L'ipotesi viene confermata dai contesti di occorrenza e dai rapporti che essi instaurano su un piano cognitivo.

In SB la forma *Lega* tende ad assumere sia le caratteristiche della *folla* sia le caratteristiche dei *capi*: ha un ruolo politico e la sua antinomia si esprime nei confronti degli altri partiti. Lo si rileva, per esempio, dalla percentuale di attribuzione del sostantivo *lotta*²⁷⁵ di cui le diciotto occorrenze vanno a coprire per il 72% l'opposizione tra Lega e altre forze politiche, mentre il restante 28% si riferisce alla lotta politica in generale e a quella del popolo contro la politica, comunque rappresentata dall'azione del partito.

Confrontando l'insieme semantico già realizzato per Giannini riguardo al concetto di CONTRASTO²⁷⁶, in SB si trovano i seguenti termini: *avversario* agg. (2), *avversario* sost. (7), *battaglia* (15), *combattere* (5), *conflitto* (9), *conflittualità* (1), *contrastare* (1), *contrasto* (2), *contro* (75), *difendere* (9), *difesa* (8), *esercito* (5), *guerra* (18), *guerriglia* (5), *fronteggiare* (3), *lotta* (18), *lottare* (1), *nemico* (22), *ostilità* (2), *polemica* (6), *sconfitto* (1), *sconfitta* (4), *scontro* (15), *vincente* (4), *vincere* (3), *vittoria* (18).

Per l'89,18% l'insieme lessicale è utilizzato per descrivere la lotta politica. La percentuale rimanente riguarda domini concettuali diversi: *difendere* e *difesa* sono usati anche per indicare azioni di ambito giudiziario o economico, mentre *esercito*, *guerra*, *guerriglia* hanno talvolta un valore più propriamente militare²⁷⁷.

La Lega assume il ruolo di chi dichiara o si prepara allo scontro:

<i>avversario</i>	(1) Il pentapartito che tornava, astutamente travestito, avrebbe avuto buon gioco, anche perché la sinistra, che si trovava appena all'inizio della sua marcia verso la
-------------------	---

²⁷⁵ Il verbo compare solo una volta in *lottano* ed è riferito ai magistrati.

²⁷⁶ Cfr. p. 83.

²⁷⁷ Le maggiori occorrenze riguardano le guerre civili serbo-croate.

	socialdemocrazia, preferiva legittimare Berlusconi come avversario [...].
<i>contro</i>	(2) Tutti gli altri, allineati e coperti a favore del Berlusca e contro quel matto di Bossi.
<i>difendere</i>	(3) C'era un'ansia dentro di me, inutile nascondere: la storia non sopporta mistificazioni quando si tratta di difendere libertà democratiche e lo Stato di diritto.
<i>guerra</i>	(4) Levammo i calici, sotto i lampadari di cristallo di quella specie di reggia. Sapevo già allora che brindavamo all'inizio di una guerra .
<i>lotta</i>	(5) Una Lega di lotta e di governo, che non avrebbe lasciato addormentare le coscienze dei cittadini [...].
<i>nemico</i>	(6) Chi invece, come Berlusconi, dice l'Etat c'est moi, lo Stato sono io, oltre ad apparire ridicolo nella pretesa di emulare il re Sole, è anche un nemico mortale di federalisti, liberali e democratici.

La correlazione tra *Lega* e insieme semantico del CONTRASTO in termini di lotta politica pone almeno due differenze con la narrazione di Giannini, una di tipo semantico e l'altra di tipo concettuale:

- 1) l'insieme semantico del CONTRASTO nel discorso di Bossi opacizza l'accezione militare di alcuni termini (che invece era largamente presente nel discorso qualunquista)²⁷⁸ a favore di un significato figurativo;
- 2) la Lega si configura all'interno della classe politica (quella dei *capi* secondo il discorso gianniniano). Questo spiega anche l'alta frequenza della parola *partito*²⁷⁹: tema del discorso di SB sono i contrasti interni al sistema partitico tradizionale.

La narrazione della *Lega* si avvale anche di una struttura semantica a connotazione positiva, ad esempio secondo concetti di CAPACITÀ, SICUREZZA, PUREZZA, VITTORIA, tesi a rappresentarla nel ruolo di garante, capace, in quanto

²⁷⁸ Cfr. paragrafo 5.2.e., p.82.

²⁷⁹ Si veda tabella 8.1, p. 166.

puro e onesto, di vigilare sulla meschinità degli altri attori politici. Si osservino gli esempi seguenti:

- | | |
|----------------------|---|
| <i>capacità</i> | (7) Faceva e fa paura, un partito capace di muoversi rapidamente e di scegliere il terreno più congeniale per la battaglia ²⁸⁰ . |
| <i>incontaminato</i> | (8) Alle domande dei giornalisti risposi all'inizio con molta calma, dissi che mi assumevo ogni responsabilità politica, che un partito giovane e incontaminato come la Lega aveva bisogno di aiuto. |
| <i>vigilare</i> | (9) Volevo evitare sorprese, giochi <u>oscuri</u> , nuovi episodi da strategia della tensione. E infatti nulla di tutto questo è accaduto, perché la Lega ha vigilato . |
| <i>vittoria</i> | (10) Non è stata l'azione coraggiosa dei magistrati a rendere possibile la svolta politica, ma il contrario: la vittoria della Lega e la sconfitta dei partiti politici tradizionali ha affrancato i giudici da un'annosa schiavitù. |

I riferimenti alla autenticità e alla purezza sembrano rinviare a quella dialettica di MANIFESTO-NASCOSTO, VERO-FALSO già individuata per Giannini e per cui la Lega assume sempre la variabile a sinistra dell'opposizione, avvicinandosi così alla *folla* e al movimento *qualunquista*²⁸¹.

Sul piano del VERO si trovano *lealtà* (2), *lealmente* (2), *onestà* (2), *onesto* (3), *sinceramente* (1), *sincerità* (1), *verità* (21), *vero* (34).

- | | |
|--------------------------|---|
| <i>lealtà, sincerità</i> | (11) L'ho sempre detto, per me sincerità e lealtà sono un impegno davanti al popolo, non davanti ai protagonisti di quella specie di postribolo che è il Palazzo della politica. |
| <i>onesto</i> | (12) Vogliamo forse credere che Di Pietro sia stato il primo magistrato onesto e animato da sana passione per le indagini nella pubblica amministrazione, fra le migliaia che si sono succeduti nelle procure di tutta Italia? |

²⁸⁰ Il partito a cui si riferisce è la Lega.

²⁸¹ Cfr. paragrafo 5.2.c., p.75.

onestà (13) Il Piano della P2 prevedeva la nascita di «club composti da esponenti della società civile inattaccabili per rigore morale, capacità, **onestà**». E Forza Italia disegna club formati da «persone perbene, di buon senso».

L'aggettivo *vero* e locuzioni come *la verità è che* qualificano soprattutto i contenuti delle affermazioni dell'oratore politico. Lo stesso vale per aggettivi e avverbi come *chiaramente* (3)²⁸², *chiaro* (34).

chiaramente (14) Ricordo che fui il primo, in quella campagna elettorale, a parlare **chiaramente** di antitrust.

chiaro (15) Sia **chiaro**, su queste cose può dire una parola chiara solo la magistratura, ammesso che abbia voglia di muoversi contro i nuovi potenti, come si è mossa contro i vecchi quando questi erano già caduti, abbattuti dalla Lega.

verità (16) La **verità** è che nessuno, prima dell'aprile '92, ha potuto muoversi liberamente e proseguire nelle indagini [...].

vero (17) Il **vero** obiettivo della politica industriale nel Sud dev'essere la creazione di un tessuto di piccole e medie aziende sane.

Anche la dicotomia concettuale di GIUSTO-INGIUSTO è presente in SB con *giustizia* (9)²⁸³, *giusto* (4), che il mittente si propone di ridefinire.

(18) Contro di me, invece, la magistratura si è mossa al primo avviso di garanzia - **e per un semplice regalo**, non per una tangente - applicando così una specie di responsabilità oggettiva che **ripugna a un elementare senso di giustizia**. Le ho dette queste cose, a Di Pietro, quando ci siamo visti a Palazzo di giustizia, prima che cominciasse l'interrogatorio vero e proprio.

Si implicita qui che la Magistratura abbia fatto riferimento ad un tipo di giustizia che è contro quella ritenuta *elementare* dallo scrivente e che ciò sia

²⁸² Solo in un'occorrenza è avverbio che non si lega al verbo *parlare*: «[...] le ha stabilizzate fissando un limite alle concentrazioni – tre reti – **chiaramente** inadeguato»; nell'altro caso, infatti, troviamo: «Io avevo detto **chiaramente** [...]».

²⁸³ Sono state espunte le 5 occorrenze di Ministro della Giustizia e Palazzo di Giustizia.

dovuto alla corruzione (*per un regalo*) dell'organo giuridico: ne deriva che la vera *giustizia* è quella di Bossi, non quella della Magistratura.

Dagli esempi si nota che mentre giustizia²⁸⁴, lealtà e sincerità pertengono alla Lega e al suo massimo esponente, il concetto di *ONESTÀ* subisce una negoziazione di significato; è messo in discussione qualora riguardi soggetti diversi dal partito e dai suoi componenti: o se ne sottolinea la banalità (per esempio nel caso del magistrato Antonio di Pietro, (12)), o se ne ironizza sull'uso che ne fanno gli altri attori politici (13). In questo v'è una somiglianza con la narrazione di Giannini, in cui la parola *onesto* e suoi corradicali assumono il significato proprio quando sono riferiti alla *folla* e lo negoziano quanto sono riferita ai *capi*²⁸⁵.

Il grande scarto per la forma *mi* suggerisce, inoltre, che nel racconto abbia grande rilevanza la figura del mittente, che infatti compare come voce diretta nelle parti aneddotiche sulle sue vicende personali e nell'espressione dei suoi sentimenti. Lo prova anche il confronto con SF sulle occorrenze dei pronomi di prima persona: *io*, *me*, *mi* sono utilizzati per duecentosessanta volte in SB e cinquantatré volte in SF. Ma non è solo il dato quantitativo a fare la differenza. La quasi totalità delle loro occorrenze in SB ha per referente Bossi e solo quattro volte persone diverse da quella del mittente, in citazioni o dialoghi di cui si riporta lo svolgimento.

PRONOME	TOT. OCCORRENZE	REFERENTE <i>BOSSI</i>	REFERENTE <i>ALTRI</i>
<i>io</i>	88	88	0
<i>me</i>	54	53	1
<i>mi</i>	118	115	3

Tabella 8.3: pronomi prima persona in SB.

io **Bossi** (19) Un trattamento dovuto ovviamente al fatto che, dopo aver fissato le liste elettorali al Nord con un rapporto di sette a tre fra Lega e Forza Italia, **io** avevo cercato di spiegare alla gente le ragioni di quel cartello [...].

²⁸⁴ Nel resto delle occorrenze, la *giustizia* è trattata come una necessità da soddisfare.

²⁸⁵ Cfr. esemplificazioni (107) e (108), paragrafo 5.2.g., p. 94.

<i>me</i>	Bossi	(20) Per me non ci sono dubbi, vecchia sinistra e vecchia destra sono dalla stessa parte.
	altri	(21) «Non me ne vado. Questo è un abuso, una strumentalizzazione infame!» ²⁸⁶
<i>mi</i>	Bossi	(22) Mi dispiace che un uomo a quell'età non abbia ancora raggiunto l'equilibrio e la saggezza che servono per sfuggire all'ansia della poltrona, al desiderio di raggiungere a tutti i costi una gratificazione pubblica: ministro!
	altri	(23) «Ma, mi dica, è vero che lei vuole rompere lo Stato?» ²⁸⁷

In SF accade esattamente il contrario: quarantotto volte su cinquantatré, i pronomi di prima persona hanno per referente parlanti diversi da Giannini; si tratta di personaggi che prendono la parola in un discorso diretto sia all'interno degli sketch esemplificativi di cui si è parlato nel capitolo 5, nei quali il parlante si rivolge ad altri personaggi presenti con lui sulla scena, sia in frasi e commenti rivolti direttamente al lettore, attuando così una sorta di mediazione del messaggio politico tra il mittente reale e il destinatario.

PRONOMI	TOT. OCCORRENZE	REFERENTE <i>GIANNINI</i>	REFERENTE <i>ALTRI</i>
<i>io</i>	32	2	30
<i>me</i>	14	1	13
<i>mi</i>	7	3	4

Tabella 8.4: pronomi prima persona in SF.

<i>io</i>	Giannini	(24) [...] mi sono sforzato di spiegare quello che penso, non debbono però far supporre che io - anch' io - consideri «un povero gregge umano» i lettori per i quali ho scritto.
	altri	(25) «Che sono stupido, io?» ²⁸⁸
<i>me</i>	Giannini	(26) Ho scritto per la gente come me , di buon senso buon cuore e buona fede [...].

²⁸⁶ Il parlante è Berlusconi.

²⁸⁷ Il parlante è un giornalista.

²⁸⁸ Parla l'uomo della Folla.

altri	(27) «[...] tu non devi leggere il tale giornale che dà noia a me Capo [...]».
Giannini <i>mi</i>	(28) Mi sono compiaciuto di portare stivaloni e speroni, di esibire un torace adorno di nastri colorati [...].
altri	(29) «[...] se mi dicono di mettere uno scarafaggio sul colletto, basta che mi diano la paga, ce lo metto» ²⁸⁹ .

La narrazione in SB sembra dunque concentrarsi nel rappresentare una lotta di cui la Lega e Bossi sono i protagonisti, con caratteristiche che li pongono in uno spazio mentale a metà tra le categorie qualunque di *capi* e *folla*: sono partecipi di uno scontro interno alla classe politica ma hanno le doti positive che Giannini individua come proprie del popolo. I cittadini finiscono per partecipare solo marginalmente alla vita civile, come spettatori che rimettono la propria azione nelle mani del movimento per la difesa dei suoi interessi.

Questa affermazione ha una controverifica nella ripartizione delle occorrenze relative al concetto di CITTADINO tra i due frammenti. Le parole comuni a SB e SF che attivano il concetto sono *cittadino* (23), *comunità* (2), *gente* (26), *italiani* (9), *popolazione* (2) e *popolo* (35): nel secondo, terzo, quarto, quinto e sesto caso si definisce l'insieme, nel primo l'individualità. Alcuni loro sinonimi si stabiliscono invece solo entro il sistema semantico costituito dagli autori, come *Nord* (2) e *Sud* (1)²⁹⁰ in SB e *folla* (296) in SF:

CITTADINO	SB (BOSSI) ²⁹¹	SF (GIANNINI)
<i>cittadino</i>	23	16
<i>comunità</i>	2	145
<i>folla</i>	0 (1) ²⁹²	296

²⁸⁹ Parla un metropolitano.

²⁹⁰ In realtà le occorrenze di *Nord* sono 31 e di *Sud* 14, ma solo per due volte *Nord* e una *Sud* sembrano acquisire nel frammento un significato paragonabile a quello di cittadino, ovvero quando gli viene attribuito ruolo di contribuente o di elettore, personificandolo. La stessa selezione concettuale si è fatta per SF: anche in quel caso ci sono riferimenti al Nord e al Sud ma in un caso si tratta del Nord America e nell'altro del Sud Africa. Non si sono conteggiate qui le occorrenze in cui Nord e Sud si trovano in sintagmi con termini già presenti in tabella come *gente del Sud* o *popoli del Nord*. Sono state inoltre eliminate le cinque occorrenze di *Lega Nord*.

²⁹¹ I numeri tra parentesi indicano le occorrenze in cui la forma occorre ma ha un altro referente rispetto a quello di 'cittadino italiano'.

²⁹² La forma compare una volta ma per indicare l'insieme dei partecipanti al corteo che si svolse durante la festa di Liberazione del 25 aprile del 1994 a cui partecipò anche la Lega.

<i>gente</i>	26 (31)	14 (19)
<i>italiani</i>	9	8
<i>nord</i>	2 (25)	0
<i>popolazione</i>	2	12
<i>popolo</i>	35	34
<i>sud</i>	1 (14)	0
totale occorrenze	100 (142)	525 (530)

Tabella 8.5: confronto tra SF e SB sull'insieme lessicale di CITTADINO.

La differenza è di 425 occorrenze. È da notare inoltre che le occorrenze di *Lega* (302) si avvicinano a quelle di *folla* (296).

Si conferma allora che la dicotomia tra *capi* e *folla*, con la quale Giannini raffigura la vita civile, manca nel discorso di Bossi che opta invece per una scena narrativa composta da tre entità politiche complesse, *Lega-Bossi*, altri *partiti-Berlusconi*, *popolo*.

8.1.b. I partiti politici e Berlusconi: gli altri *capi*.

L'altro gruppo socio-politico di cui si parla nel saggio è quello costituito dal resto della classe politica, distinta principalmente tra destra e sinistra²⁹³.

Dalle occorrenze, il grande nemico di Umberto Bossi sembra essere soprattutto Silvio Berlusconi, definito *padrun* e imprenditore:

- padrone* (30) Tutto è saldamente nelle mani del sciur **padrùn** da li bel
braghi bianchi.
- imprenditore* (31) Si domanda: Berlusconi è un **buon imprenditore
lombardo** - uno che si è fatto da sé, come lo dipingono i suoi
cortigiani televisivi e non - oppure un uomo [...].

²⁹³ La maggiore rilevanza che si nota nella tabella 8.1., p. 166 sul valore di *keyness* per *destra* è dovuta alla presenza di una sola occorrenza in SF, che tra l'altro indica il margine destro del foglio. Così pure per *sinistra* ci sono solo 4 occorrenze di cui tre relative alla composizione dell'assetto politico

Berlusconi si inserisce poi entro una condizione politica ben più grave e ampia, quella relativa a Tangentopoli (19)²⁹⁴, quale amico e difensore dei leader indagati nel 1992-1993:

(32) Ma chi è veramente Silvio Berlusconi? A questo punto è necessario chiarirlo, perché sull'argomento sono stati creati - ad arte - molti equivoci. Come ho già spiegato, la sostanziale omogeneità di Silvio Berlusconi al passato regime è cosa troppo evidente per essere confutata.

Tutti sanno che Berlusconi era – ed è – amico di Craxi.

(33) E Berlusconi, a metà luglio, usciva con il decreto Biondi, con il quale intendeva escludere **da Tangentopoli** i reati di concussione, corruzione, ricettazione, associazione a delinquere [...].

A differenza di SF, sono molti più i nomi di leader politici citati, presi anche come base per la formazione di aggettivi: *Andreotti* (13) che presenta l'aggettivo *andreottiano* (5) e i sostantivi *andreottiani* (1) e *andreottismo* (1); *Craxi* (28), con l'aggettivo *craxiano* (4) e il sostantivo *craxismo* (3); *Forlani* (7), con l'aggettivo *forlanian* (3)²⁹⁵ e il sostantivo *forlaniani* (1)²⁹⁶, tutti membri del *pentapartito* (10):

Andreotti (34) Infine è toccato ad **Andreotti**, il Belzebù della partitocrazia, e allora si è scoperchiato un autentico girone infernale, popolato di «uomini d'onore», servizi segreti, sicari, mandanti di stragi e delitti di Stato²⁹⁷.

andreottiano (35) Non dimentichiamo che alcuni settori del partito di maggioranza erano favorevoli alle prime indagini dei giudici milanesi, i cui effetti, non dimentichiamo nemmeno questo, stavano assecondando il disegno **andreottiano** di arrivare al

²⁹⁴ Il suo *frame* è costituito poi da una serie di concetti come quello di CORRUZIONE e MALAFFARE che si vedranno nelle prossime pagine, ai quali si deve aggiungere però il lessema *bustarella* (1).

²⁹⁵ Per tre volte nel sintagma *forlanian-andreottiani*: «[...] si trattava di un imprenditore monopolista sostenuto dai partiti centralisti della peggior risma, dal Psi craxiano all'ala "forlanian andreottiana" della Dc».

²⁹⁶ Ma anche Cossiga (4); Segni (13), etc.

²⁹⁷ Da notare la metafora infernale, con la quale la classe politica è descritta.

	Quirinale dopo l'eliminazione, per via giudiziaria, del principale concorrente [...].
<i>Craxi</i>	(36) Il popolo delle telenovelas protesta e di questo approfitta l'allora presidente del Consiglio Craxi – sempre lui – per firmare un decreto di riattivazione.
<i>craxiano</i>	(37) Meglio avere a che fare con un industriale craxiano , facilmente demonizzabile e ostile al liberismo che affrontare la sfida del cambiamento avviata dalla Lega.
<i>Forlani</i>	(38) Prima di applicarla a Craxi o a Forlani , gli hanno forgiato un'organizzazione molto più professionale e attenta ai rischi legati al finanziamento della politica.
<i>forlanian</i>	(39) [...] e poteva contare sulla mobilitazione militare del Psi, oltre che sulla solidarietà della Dc " forlanian andreottiana " e anche del Psdi.
<i>pentapartito</i>	(40) [...] storture di questo sistema radiotelevisivo, lasciatoci in eredità da Craxi e dai suoi amici del pentapartito , emersero subito, in campagna elettorale.

Questo è dovuto anche al periodo storico di riferimento. Nella Seconda Repubblica si ha una personalizzazione²⁹⁸ della politica che incide anche nella rappresentazione che ne deriva. Se nel 1945 si parlava generalmente di *partiti*, nel 1995 si parla delle persone, degli individui che li compongono e rappresentano.

La condizione politica ha un collocamento geografico ben preciso, Roma²⁹⁹ (20):

(41) E così **Roma** divenne il laboratorio del bipolarismo ancien regime: vecchia sinistra contro vecchissima destra, la prima in campo contro i fascisti, la seconda in campo contro i comunisti.

Il riferimento a Tangentopoli immette tutta la coalizione pentapartitica e governativa (*Roma*) entro un *input space* costituito dai concetti di CORRUZIONE e

²⁹⁸ Per il fenomeno si guardi a Dell'Anna & Gualdo 2004, Marletti 2010 e D'Agostino 2015. Si consideri però che anche in Giannini ricorrono nomi e loro storpiature in alcune sue esternazioni politiche sui giornali. Si veda per un elenco Sarubbi 1995: 30-33.

²⁹⁹ Sull'importanza del *noi* etnico contrapposto ai *partiti romani* si veda Desideri 1993: 282.

ILLEGALITÀ, ovvero di quella DEBOLEZZA MORALE in termini di GIUSTIZIA che si era già vista in Giannini³⁰⁰, ottenendone una struttura emergente in cui ogni suo membro e amico è corrotto.

I termini che lessicalizzano concetti sono i seguenti: per la CORRUZIONE, *corruzione* (17) e *corrotto* (1)³⁰¹; per l'ingiusto *ingiustizia* (1)³⁰², *ingiusto* (2); per l'ILLEGALITÀ, *associazione a/per delinquere* (3), *criminalità* (1), *delinquenza* (1) *malaffare* (1), *malavitoso* (1), *reato* (8), *ricettazione* (1). Si spinge così ad attivare lungo la lettura un'interpretazione della politica in negativo, di cui gli appartenenti non sono passibili di fiducia:

<i>associazione a delinquere</i>	(42) E Berlusconi, a metà luglio, usciva con il decreto Biondi, con il quale intendeva escludere da Tangentopoli i reati di concussione, corruzione, ricettazione, associazione a delinquere [...].
<i>corruzione</i>	(43) Eppure i casi di corruzione non mancavano, come avrebbero dimostrato le indagini successive che hanno messo in luce le connessioni tra politica e affari a vari livelli, dall'Enimont alle discariche, dagli aeroporti alle autostrade.
<i>malaffare</i>	(44) Inizialmente, questo messaggio accorato fu rivolto ad alcuni democristiani non ufficialmente compromessi con il malaffare del loro partito [...].

Un riferimento alla DEBOLEZZA MENTALE qualunquista si esprime con parole come *immorale* (1), *scioccamente* (1), *sciocchezze* (1), *sleale* (1); rimangono tuttavia secondari rispetto ai domini di ILLEGALITÀ e CORRUZIONE.

<i>sciocco</i>	(45) Io davo spazio a lui che era folkloristico e raccontava barzellette. I giornalisti erano distratti da questo turbine
----------------	---

³⁰⁰ Cfr. capitolo 5, pp. 92 e seguenti.

³⁰¹ Si consideri che in Giannini, per tutto il saggio de *La Folla*, compaiono solo 1 occorrenza di *corrotto* con riferimento all'intera Comunità e due di *corruzione*, di cui una soltanto riferita alla vita politica.

³⁰² Del termine si negozia il significato: «Quella che, non appena un giornale o un giudice si occupa della Fininvest, spara alto spero contro "l'ingiustizia spettacolo" (titolo del *Giornale* di Feltri, in difesa del padrone), contro la "congiura comunista" che non lo lascia lavorare il povero Berlusconi, imprenditore puro che si è fatto da sé, partendo dal nulla». La chiara opposizione a Berlusconi e le virgolette da citazione negoziano il significato del termine implicando che quella di cui si sta parlando non è veramente ingiustizia.

di **sciocchezze** che attiravano i mass media come una lepre attira i cacciatori.

immorale

(46) QUESTA è la storia di una spietata e **immorale** partita a scacchi. Giocata sul futuro dell'Italia, dall'autunno del '93 alle prime settimane del '95.

Data l'incapacità, la debolezza intellettuale e morale della classe politica, la sua azione amministrativa risulta essere descritta attraverso il concetto di INEFFICIENZA, presente lessicalmente almeno con le parole *inefficienza* (3) e *inefficienti* (2):

inefficienza

(47) lo Stato centralista fascista è sopravvissuto alla guerra civile e ce lo troviamo ancora fra i piedi, con il suo codice penale, il suo capitalismo straccione, il suo nazionalismo da avanspettacolo, la sua burocrazia, i suoi enti centralizzati, la sua retorica, la sua **inefficienza**.

inefficiente

(48) Sono totalmente **inefficienti**, i ministri di An. Neppure i democristiani e i socialisti combinavano certe cose.

Le figure della Prima Repubblica assumono poi il tratto qualunquista della PROFESSIONALITÀ, sebbene la nozione venga espressa con un numero molto minore di lessemi e occorrenze e i lessemi che la veicolano negozino il loro significato a seconda del contesto. Si trovano infatti solo *carriera* (1)³⁰³, *carrierista* (1), *professione* (1)³⁰⁴:

carriera

(49) Dc e Pci (ora Pds) sono stati maestri in quest'opera di sottomissione del potere giudiziario, operando attraverso la lottizzazione del Consiglio superiore della magistratura e del governo politico delle **carriere**.

professione

(50) Il Piano prevedeva la costituzione di "club dove siano rappresentati...operatori imprenditoriali, esponenti delle

³⁰³ *Carriera* si presenta con 5 occorrenze totali ma soltanto una è attribuita alla politica.

³⁰⁴ Ne *La Rivoluzione*, altro saggio di Bossi, sono presenti riferimenti simili. Si vuole notare qui soltanto l'occorrenza di *professionisti della politica* che recupera il sintagma già gianniniano: «Un disinteresse prezioso per i professionisti della politica che in questo modo possono agire indisturbati».

professioni liberali, pubblici amministratori", e solo "pochissimi e selezionati" politici di **professione**.

Inoltre, in Giannini l'insieme riferito al concetto di PROFESSIONALITÀ assume sempre valore negativo e il significato di 'trasformazione di un dovere civile in lavoro remunerativo' quando si associa alla classe politica. In SB, invece, il significato cambia a seconda dei contesti: se è usato in correlazione al *frame* LEGA, costruito su valori positivi, allora l'insieme rinvia al significato di 'capacità, competenza e serietà nell'esercitare la professione'³⁰⁵; se si collega al *frame* PARTITI ne deriva il valore negativo di 'falsa professionalità, falsa competenza', come si vede già in (50).

Come in Giannini, anche in Bossi la classe politica è caratterizzata dal concetto di ECCESSO DI POTERE lessicalizzato da termini come *abuso* (7), *approfittare* (4), *arbitrario* (1), *asservito* (1), *autoritario* (8), *autoritarismo* (2), *costringere* (7)³⁰⁶, *dittatore* (1), *dispotismo* (1), *dominante* (9), *dominare* (1), *oppressivo* (1), *opprimente* (1), *opprimere* (3), *padrone* (16), *schiavitù* (1), *sfruttare* (2), *soggiogare* (1), *totalitario*_[p.] (1), *totalitarismo*_[p.] (4), *violentemente* (1), *violento* (3), *violenza* (4). Il 70% del loro uso è deputato a descrivere gli altri politici. Il resto è usato per definire la condizione dell'informazione, per indicare le azioni della stessa Lega, capace di forzare gli altri partiti e modificare l'andamento della politica italiana, o ne è negato il significato («qui non si opprime nessuno...»):

<i>abuso</i>	(51) Che dire, di fronte a questo sistematico abuso del mezzo televisivo?
<i>dominante</i>	(52) [...] in una sentenza storica, la Corte costituzionale sancisce l'incostituzionalità della legge Mammì - quella regalata alla Fininvest dal Caf - e quindi l'illegalità della posizione dominante del presidente del Consiglio. (53) Tutto è saldamente nelle mani del sciur padròn da li beli braghi bianchi. In questo caso, senza li palanche. È una
<i>totalitarismo</i>	

³⁰⁵ Cfr. GRADIT.

³⁰⁶ Non è stato conteggiato *costretto/costretta* laddove avesse valore semantico di 'condizione di necessità, causata dal contesto situazionale in cui ci si trova', senza dunque l'individuazione di un agente concreto e reale che eserciti il suo potere.

logica che porta al **totalitarismo** centralista e mina alle radici la stessa concezione dello Stato liberale [...].

violenza

(54) Alla disgregazione dei rapporti di solidarietà sociale, derivante dalla **violenza** dello scontro fra grandi centri di potere, corrisponde il dispiegamento oppressivo delle sovranità statali [...].

Talvolta il riferimento è a una persona in particolare, come Berlusconi.

dittatore

(55) Per questo il **dittatore** televisivo ha accettato la (riferito a Berlusconi) nostra proposta dei sette decimi:

Caratteristici del linguaggio di Bossi sono *autoritario*, con i suoi corradicali, e *padrone* che non trovano uguali occorrenze in Giannini³⁰⁷:

autoritario

(56) Basti ricordare che la lunga marcia del centralismo³⁰⁸ **autoritario** comincia nel Ventesimo secolo, con l'affermarsi delle grandi organizzazioni che opprimono e spersonalizzano l'uomo

autoritarismo

(57) Il centralismo invece è il perno attorno al quale si costruiscono le peggiori minacce alla libertà: l'**autoritarismo**, l'assistenzialismo, l'intolleranza.

padrone

(58) Il **padrone della Fininvest** ci accusava, quotidianamente, di non lasciarlo lavorare [...].

stato padrone

(59) Ma attenzione: la vendita di alcuni gioielli e di molte patacche di famiglia dello "**Stato padrone**" morente impone che ci si affidi a un «curatore testamentario» di assoluta fiducia.

Per quanto riguarda la variabile VERO-FALSO, data la struttura oppositiva interna alla classe politica, se la Lega occupa quella del VERO, sono gli altri partiti a occupare quella del FALSO. Così si hanno i termini *disonestà* (1),

³⁰⁷ In realtà si ha una sola occorrenza di *autoritario* nel saggio: «Fare una politica clericale dopo averne fatta una anticlericale, legittimista dopo averne fatta una repubblicana, liberale dopo averne fatta una autoritaria, non significa tornare indietro, ma solo sperimentare o riesperimentare un metodo, applicare o riapplicare un sistema, un'idea eccetera».

³⁰⁸ Sul *centralismo* ancora Desideri 1993: 282-285.

*falsario*³⁰⁹ (1), *falsificare* (1), *falsificazione* (1), *falso* (16), *ingannare* (1), *inganno* (1), *ipocrisia* (2), *ipocrita* agg. (1), *ipocrita* sost. (1), *maschera* (4), *mascherato* (1), *mentitore* (1), *truffa* (1) già presenti in Giannini, ai quali è da aggiungere *falsità* (1). Il termine *truffa* risente, più che in Giannini, del concetto di ILLEGALITÀ e CORRUZIONE, attivando il *frame* FRODE. Tutte le occorrenze descrivono qualità e atti della parte di classe politica estranea alla Lega:

<i>disonestà</i>	(60) Se tutto ciò che conta è fermare i comunisti, che c'è di meglio di una nuova Dc? Coì si giustifica tutto, l'assistenzialismo feroce e il voto di scambio, la corruzione e la disonestà .
<i>falsari</i>	(61) Questo è falso, macroscopicamente falso. Forza Italia non ha vinto le elezioni. Questa verità, scolpitevela bene in testa e urlatela in faccia ai falsari berlusconiani.
<i>falsità</i>	(62) Carboni, che è sardo, conosce il territorio dell'isola, e agisce secondo uno schema molto semplice: accaparrato un terreno agricolo, si attiva per mutarne la destinazione in terreno edificabile, decuplicandone il valore di mercato [...]. Falsità? ³¹⁰ Non ho elementi per dirlo.
<i>falso</i>	(63) [...] il Pli, il Psdi, il Msi che è una falsa opposizione legata agli ambienti più compromessi del vecchio regime [...].
<i>inganno</i>	(64) Su questo bisogna essere molto chiari e dissipare, se possibile, tutti gli equivoci prodotti dal grande inganno dei partiti centralisti.
<i>ipocrisia</i>	(65) Il paradosso è che il capo del partito televisivo ha avuto l' ipocrisia di fare la vittima, di denunciare la persecuzione dei mass media.
<i>ipocrita</i>	(66) Attenzione, non bisogna confondere la posizione originaria e consolidata della Lega con l'opzione recuperata strada facendo dal Pds o con l' ipocrita dichiarazione d'intenti – priva di qualsiasi consistenza – di Forza Italia.

³⁰⁹ Falsario viene usato nell'accezione obsoleta (è indicato con la sigla **OB** in GRADIT) di 'chi altera illecitamente firme, banconote, quadri o sim., o ne fabbrica di falsi'.

³¹⁰ Da osservare che il solo fatto di chiederselo attiva nel lettore l'idea che si tratti effettivamente di falsità.

<i>maschera</i>	(67) Così verrà battuto chi pensava di cambiarsi semplicemente la maschera irridendo alla lotta del popolo.
<i>truffa</i>	(68) E invece l'unico traditore è stato Berlusconi che ha presentato agli elettori due alleanze contrapposte in due aree del Paese: una truffa «made in Arcore» per fermare il federalismo

Sul polo del FALSO si inseriscono anche i lessemi propri del linguaggio politico *trasformismo* (3)³¹¹, *trasformista* agg. (1), *trasformistico* (3). Essi denotano un atteggiamento teso all'inganno dell'elettore, in quanto 'pratica consistente nel formare maggioranze parlamentari assorbendo uomini e gruppi di tendenze diverse, con accordi di tipo particolaristico, estranei agli orientamenti ideali e politici'³¹². Si tratta di un atteggiamento di incoerenza e di falsificazione delle apparenze che serve a salvaguardare alcuni interessi politici, un inganno, dunque, per l'elettore a cui si presenta un prodotto politico apparentemente nuovo ma comprendente le vecchie ideologie:

<i>trasformismo</i>	(69) Questa "contro mossa" si chiama trasformismo , è l'uso della bestia storica sotto il manto d'agnello della destra assistenzialista e moderata, insomma un paternalismo autoritario.
<i>trasformista</i>	(70) [...] questo messaggio accorato fu rivolto ad alcuni democristiani non ufficialmente compromessi con il malaffare del loro partito, ormai in avanzata fase trasformista e deciso a cambiare anche il nome: da Democrazia cristiana a Partito popolare italiano [...].
<i>trasformistica</i>	(71) Era già cominciata un'operazione sofisticata e trasformistica per salvare il sistema centralista sostituendo le facce e i nomi della prima linea.

Si attesta anche in Bossi l'insieme semantico dell'ERRORE. In SB si trovano infatti *equivocare* (1), *equivoco* sost. (8), *errore* (8), *sbagliare* (1), *sbagliato* agg.

³¹¹ Il GRADIT annota nella terza accezione la denominazione **TS**, termine specialistico, riferendolo alla politica.

³¹² Cfr. GRADIT.

(1). L'insieme definisce principalmente l'effetto delle affermazioni e delle azioni della classe politica di cui è vittima la stessa Lega:

<i>equivocare</i>	(72) Equivocando su questi interventi di stampo liberista, qualcuno sosteneva che la Lega è una forza antisindacale.
<i>equivoco</i>	(73) [...] in quella campagna elettorale, stravolta dai mezzi d'informazione che la impostarono come giovava ai loro padroni, prese le mosse il grande equivoco che si è trascinato fino al '95, dando argomenti a coloro che accusano la Lega di avere tradito gli elettori.
<i>errore</i>	(74) [...] io continuavo a ripetere che noi avremmo continuato a sostenere il governo, anche quando Forza Italia e An, insieme, con i loro errori , si mettevano d'impegno per convincerci che era meglio abbatterlo.
<i>sbagliare</i>	(75) Forse noi della Lega abbiamo sbagliato qualcosa, certamente non siamo pratici di lottizzazione come altri partiti.
<i>sbagliato</i>	(76) Sulle pensioni ha lanciato una crociata che l'ha portato alla rottura con i sindacati e a un passo dallo scontro sociale, per poi accorgersi che la tattica era tutta sbagliata e fare una precipitosa marcia indietro, allineandosi con le posizioni della Lega.

8.1.c. Le relazioni semantico-cognitive caratteristiche di Bossi.

Le altre tre parole peculiari del linguaggio di Bossi sono *federalismo*, *movimento* e *stato*³¹³.

Il *federalismo* è una delle proposte fondamentali del partito leghista. Esso si fonda sull'idea di redistribuire il potere governativo dello Stato alle regioni, rendendole amministrazioni autonome comunque legate al governo centrale da un patto che ne definisce i limiti di sovranità e competenza.

La narrazione in SB costruisce attentamente il suo *frame* che viene lessicalizzato con i vocaboli *federale* (24), *federalismo* (53), *federalista* agg. (43), *federalista* sost. (8). I concetti di cui si avvale sono AUTONOMIA,

³¹³ Cfr. Tabella 8.1, p. 166.

INDIPENDENZA, LIBERTÀ, LOCALITÀ e ne recupera altri dal *frame* economico LIBERISMO. Essi si presentano a livello lessicale rispettivamente con i termini seguenti: *autonomia* (9), *autonomo* (9), *autonomista* agg. (4); *indipendente* (8), *indipendentista* (6), *indipendenza* (1); *liberamente* (3), *liberare* (4), *liberazione* (5), *libero* (64), *libertà* (38); *locale* (7), *località* (1), *regione* (13), *regionale* (16); *liberaldemocratico* agg. (3), *liberaldemocratico* sost. (1), *liberale* agg. (11), *liberale* sost. (1), *liberismo* (8), *liberista* agg. (13), *liberista* sost. (1).

<i>autonoma</i>	(77) A questi signori che fuori dalla Lega vi parlano di federalismo, chiedete subito se sono disposti ad accettare l'attribuzione alle regioni della capacità impositiva autonoma su tutte le materie di competenza [...].
<i>autonomista</i>	(78) Così sono nate la sinistra federalista - assegnata a Maroni nel momento in cui la Lega si proponeva, sul finire del '93, come contenitore dei voti moderati in libera uscita, dopo la rottura del "contenitore Dc" - e la corrente indipendentista di Mario Borghezio ed Erminio Boso la quale, a partire dalla primavera del '94, ha tenuto aperta la via della minaccia indipendentista .
<i>indipendentista</i>	(79) I giudici federali avranno un ordinamento indipendente rispetto a quello dei giudici statali; i primi si occuperanno della verifica di costituzionalità e di legittimità delle sentenze (di primo e secondo grado) emesse dai secondi, i quali saranno reclutati su base territoriale (tramite concorsi regionali limitati ai residenti) e potranno essere rimossi solo se responsabili di violazioni di legge nell'esercizio delle proprie funzioni;
<i>liberista</i>	(80) [...] che rappresenta null'altro che il tentativo di ripristinare la filosofia del vecchio pentapartito scardinato dall'avanzata della Lega, e la destra liberista e federalista, europea e moderna, incarnata dalla Lega e mi auguro anche da una parte di Forza Italia.
<i>regionale</i>	(81) Ecco perché le chance del federalismo passano attraverso una massiccia presenza in Parlamento di una forza politica sinceramente federalista, anzi dell'unica forza politica che ha nella difesa delle autonomie regionali e cittadine contro l'ingerenza dello Stato centrale la sua stessa ragion d'essere.

La struttura concettuale che lo caratterizza acquisisce un valore positivo grazie alla costruzione sintattica in cui i suoi lessemi vengono inseriti. Così accade per esempio per *federalista* e *liberaldemocratico*:

- federalista* (82) Contro questa commedia degli equivoci c'è solo un rimedio: l'attivismo parlamentare di un partito autenticamente federalista come la **Lega** [...].
- liberaldemocratico* (83) [...] dall'altro il polo **liberaldemocratico** della **Lega**, acceso come un faro nelle nebbie di un centro che era rimasto stritolato dal trionfo degli opposti estremismi.

In (82) è l'avverbio *autenticamente* a far assumere una tale connotazione all'aggettivo *federalista*, mentre in (83) è la metafora dell'accensione di un faro nella nebbia, che attivano i concetti di VISIBILITÀ ed EVIDENZA, a mettere in positivo l'aggettivo *liberaldemocratico*.

Il *frame* nella sua totalità si oppone alla classe politica del potere costituito, quindi anche ai concetti che la delineano:

- (84) È una logica che porta al totalitarismo centralista³¹⁴ e mina alle radici la stessa concezione dello Stato **liberale**, basato sulla divisione dei poteri teorizzata da Montesquieu.

La necessità dell'autonomia delle amministrazioni locali è dovuta alla condizione di corruzione che abbiamo visto caratterizzare il governo centrale, raffigurato nello Stato *padrone* e autoritario.

La parola *stato* è presente nel saggio con 154 occorrenze³¹⁵. Esso compare per quarantaquattro volte nei sintagmi *Stato assistenziale* (3), *Stato assistenzialista* (1), *Stato autoritario* (2), *Stato centrale* (4), *Stato centralista* (5), *Stato centralizzato* (1), *Stato democratico* (2), *Stato fascista* (1), *Stato federale* (7), *Stato italiano* (1), *Stato liberale* (5), *Stato nazionale* (5), *Stato padrone* (1)³¹⁶, *Stati regionali* (6).

³¹⁴ In questo caso si oppone all'eccesso di potere richiamato dal sintagma *totalitarismo centralista*.

³¹⁵ Sono state espunte le occorrenze del participio passato del verbo essere.

³¹⁶ Si veda esemplificazione (59), p. 181.

I sintagmi *Stato federale*, *Stato liberale*, *Stati regionali* sono descrizioni della riforma proposta dalla Lega. Gli altri (tranne il neutro *Stato italiano* e *Stato democratico* usato per indicare le qualità del governo attuale all'enunciazione messo in pericolo dalla classe politica e difeso dalla Lega) sono invece riferiti all'assetto istituzionale attuale al momento dell'enunciazione; quasi tutti i loro aggettivi si oppongono ai concetti essenziali al *frame* LEGA e FEDERALISMO: *autoritario*, *fascista*, *padrone* richiamano l'ECESSO DI POTERE opponendosi all'AUTONOMIA, alla DEMOCRAZIA e alla LIBERTÀ; *centrale*, *centralista*, *centralizzato*, *italiano* e *nazionale* si oppongono invece alla LOCALITÀ:

- | | |
|----------------------------|---|
| <i>Stato assistenziale</i> | (85) [...] la Lega ha messo la barra in direzione del federalismo e del grande cambiamento dallo Stato assistenziale a quello federale [...]. |
| <i>Stato autoritario</i> | (86) Un progetto politico compatibile con la creazione dello Stato autoritario , ma che non era certo in grado di rianimare il processo produttivo e di creare il milione di posti di lavoro promessi in campagna elettorale. |
| <i>Stato democratico</i> | (87) Non si illuda che dopo un voto delle Camere ci possa essere resistenza. Non si illuda nessuno, neppure Sua Maestà – così, credo, vuol essere chiamato il capo del governo. Questo è uno Stato democratico , almeno finché c'è la Lega a vigilare... |
| <i>Stato federale</i> | (88) Ma fino a quel momento, una sola dev'essere la preoccupazione, anzi la vera e propria ossessione di ogni uomo della Lega: lavorare a una politica mirata alla trasformazione dell'Italia in uno Stato federale . |
| <i>Stato liberale</i> | (89) Questo però è un valore da Stato liberale , da Stato liberale non più da Stato assistenziale. |

Come si vede anche dalla serie degli esempi da (85) a (89), importante per il *frame* FEDERALISMO è il concetto di NUOVO, da collegare a quello di CAMBIAMENTO, di cui l'insieme semantico relativo si costituisce di parole come *cambiamento* (46), *cambiare* (18), *nuovo* (101), *rivoluzionario* agg. (5), *rivoluzionario* sost. (1), *rivoluzione* (11).

<i>cambiamento</i>	(90) Alla fine decisi di giocare quella carta, ben sapendo che la Lega, con il suo marchio doc del cambiamento , avrebbe in una certa misura legittimato il grande monopolista della tivù privata.
<i>cambiare</i>	(91) Struttura e meccanismi di funzionamento dei partiti devono cambiare radicalmente.
<i>nuovo</i>	(92) Niente più Stato etico, nella nuova Italia federale, ma uno Stato – anzi, una serie di Stati coordinati – che recupera il ruolo attribuitogli dalla dottrina liberale, di tutore delle regole del gioco nonché di garante degli elementari diritti dei cittadini e delle condizioni essenziali alla convivenza.
<i>rivoluzionario</i>	(93) [...] ha forse pensato che era il momento di tirare il freno e ha suggerito l'azione giudiziaria contro il movimento più aggressivo e rivoluzionario , l'unico possibile artefice di un cambiamento profondo.
<i>rivoluzione</i>	(94) Ma la nuova legge elettorale e la necessità di passare dalla pars destruens alla pars construens della nostra rivoluzione imponevano una tattica nuova.

Tale insieme è scarsamente rappresentato in SF: pur essendo presenti i termini *rivoluzione* (22) e *rivoluzionario* agg. (3), essi sono riferiti soprattutto ad eventi storici passati, come quello della Rivoluzione francese del 1789 (al quale dedica un intero capitolo nel suo saggio). L'aggettivo *nuovo*, invece, non indica qualcosa di 'recente', ma si trova per lo più in locuzioni del tipo *di nuovo* e *niente di nuovo* che rivelano quel topos della ripetitività già messo in evidenza da Wodak³¹⁷. Anche Bossi in parte l'adotta, riferendosi al *trasformismo* e negoziando lo stesso significato dell'insieme semantico riferito sopra. Si guardi per esempio alla forma *rivoluzione* nel brano seguente:

(95) Fu insomma una **rivoluzione** dell'apparenza, che **restaurò** la democrazia sul corpaccione bolso dello Stato giolittiano.

Il determinante *dell'apparenza* e il verbo successivo *restaurare* negano completamente il concetto di CAMBIAMENTO attivato invece da *rivoluzione*.

³¹⁷ Cfr. Wodak & Meyer 2001: 73-77.

Il cambiamento riguarda anche il tipo di configurazione politica che la Lega decide di assumere: non più un partito, ma un *movimento* (56)³¹⁸:

(96) E dire che, basandosi sulla valutazione «tecnica» della notizia, alla Lega si sarebbe dovuto dedicare uno spazio preponderante, visto che era stato il nostro **movimento** ad aprire la crisi togliendo la fiducia a Berlusconi.

Rispetto alla descrizione della situazione politica secondo discorso qualunquista, in SB sembra esserci dunque una polarità nei termini di una qualità politica piuttosto che di entità politiche: da una parte v'è lo Stato centrale, con la corruzione e l'assistenzialismo; dall'altra la Lega, onesta, combattiva e tesa al cambiamento.

8.1.d. Il *frame* ECONOMICO e il concetto qualunquista di PRIVAZIONE.

Un *frame* importante alla base del movimento è quello ECONOMICO, lessicalizzato e attivato da *antitrust* (15), *azienda* (11), *aziendale* (1), *capitale* (10)³¹⁹, *capitalismo* (8), *capitalista* sost. (3), *concorrenza* (9), *denaro* (10), *economia* (14), *economico* (52), *finanza* (6)³²⁰, *finanziaria* sost. (7), *finanziare* (1), *finanziario* agg. (6), *fiscale* (9), *fisco* (2), *imprenditore* (16), *imprenditoriale* (6), *impresa* (10), *industria* (5), *industriale* agg. (4), *industriale* sost. (2), *mercato* (13), *moneta* (1), *monetario* (4), *privatizzare* (1), *privatizzazione* (7), *prodotto* (2)³²¹, *produzione* (5), *reddito* (4), *risorse* (5), *soldi* (12), *tassa* (5), *tasso* (5).

In SF si trovano esclusivamente *azienda* (2), *denaro* (1), *economico* agg. (2), *finanziare* verbo (1), *finanziario* agg. (2), *fiscale* (1), *industria* (6), *industriale* agg. (3), *mercato* (12), *moneta* (4), *prodotto* (4), *soldi* (2), *tassa* (20). Si deve però tener presente che questi vocaboli non hanno il valore prettamente economico-finanziario che si ritrova nel linguaggio di Bossi: l'aggettivo

³¹⁸ Dalle 58 occorrenze totali bisogna escludere quelle in cui la parola ha un referente diverso dalla Lega.

³¹⁹ Sono state espunte le occorrenze di *capitale* nel senso di 'capoluogo'.

³²⁰ Sono state eliminate le occorrenze di *Guarda di Finanza* (3).

³²¹ Sono state espunti i casi di forma verbale.

economico si trova usato nel senso di ‘a buon prezzo, conveniente’; il verbo *finanziare* è riferito allo stipendio dell’eroe di guerra; il *prodotto* economico di cui si parla è quello del *suolo* e della *pesca*; il *mercato* per 5 occorrenze è quello della frutta, in piazza.

<i>economico</i>	Bossi	(97) [...] garantire un quadro di certezze agli operatori economici e precise condizioni favorevoli alla pace sociale e alla ripresa produttiva [...].
	Giannini	(98) Se sopravvivono, non saranno nemmeno ricevuti dall'upp, e se avranno in premio una inutile ed economica medaglia.
<i>mercato</i>	Bossi	(99) [...] impediscono la libera concorrenza, sul mercato, fra soggetti in condizioni di sostanziale parità.
	Giannini	(100) Se egli vuol vivere in forma sociale, se ha bisogno di strade, porti, navi, mercati, ospedali, qualcuno deve pur provvedere a questi bisogni [...].

Su una stessa quantità di parole si ha una differenza di riferimento al dominio concettuale dell’economia pari a 213 occorrenze:

SB (Bossi)	SF (GIANNINI)	TOTALE DIFFERENZA
271	58	213

Tabella 8.6: totale differenza di occorrenze del *frame* ECONOMICO.

Il dato si inserisce perfettamente nelle analisi già svolte sul linguaggio politico italiano, per cui nella Seconda Repubblica il lessico economico entra in maniera consistente nel lessico dei leader³²².

L’insieme economico si collega talvolta a quello della libertà, come nei sintagmi *libera concorrenza* (4), *libera impresa* (1), *libertà di intrapresa economica* (1):

³²² Cfr. D’Amen 2015: 77-87.

<i>concorrenza</i>	(101) [...] l'approvazione di una seria normativa antitrust per favorire la libera concorrenza ed eliminare i monopoli [...].
<i>impresa</i>	(102) [...] il partito berlusconiano invoca "un polo nel quale si possa riconoscere l'Italia onesta che crede nella libera impresa ...per preservare e favorire il ruolo della famiglia [...]"
<i>scelta economica</i>	(103) [...] quando un soggetto da competitore si trasforma in monopolista, interviene; sulla scorta, ovviamente, di regole generali a garanzia della concorrenza e della libertà d'intrapresa economica .

Da notare che negli esempi l'insieme lessicale inerente al concetto di LIBERTÀ subisce una negoziazione simile a quella già notata per *onestà*³²³. Quando i lessemi dell'insieme sono pronunciati da un mittente diverso da quello leghista, se ne mette in discussione il significato. In (102) l'opacizzazione semantica avviene tramite implicito, per violazione della massima di modo: le virgolette metalinguistiche, che servono a riportare le parole degli avversari, i puntini di sospensione e il fatto stesso che siano gli avversari a parlare suggerisce al ricevente di dubitare della validità del contenuto enunciato. L'implicatura è possibile anche per la polarità VERO-FALSO che struttura l'intero discorso: poiché la verità pertiene alla Lega, tutto ciò che viene detto dall'avversario politico, proprio in quanto tale, è falso o quantomeno dubitabile.

Per quanto riguarda l'insieme semantico della PRIVAZIONE e SOFFERENZA presente in Giannini si notano i seguenti termini: *annullare* (2), *avvilire* (1), *deludente* (1), *deludere* (1), *delusione* (1), *diminuire* (1), *pagamento* (2), *pagare* (8), *perdere* (16)³²⁴, *privare* (1), *privo* (12), *rubare* (2), *sacrificio* (2). Rispetto a SF, la quantità e la varietà di occorrenze è decisamente inferiore: in SF si hanno, per esempio, *pagare* con 43, *rubare* con 9.

Inoltre, contrariamente a quanto accadeva per il qualunquismo, nel discorso leghista questo concetto non qualifica direttamente il popolo e solo il 23,80% riguarda la *Lega*.

³²³ Cfr. in questo capitolo, paragrafo 8.1.b., p.175.

³²⁴ Nel conteggio non si è inserito *perduto* (4) perché sempre nella polirematica *a fondo perduto*.

<i>diminuire</i>	(104) L'Italia ha bisogno di una legge finanziaria rigorosa per abbattere il debito pubblico, diminuire i tassi di interesse, far aumentare gli investimenti e creare nuovi posti di lavoro.
<i>pagare</i>	(105) Il movimento ha pagato un pesante scotto in termini elettorali e ha subito una forte perdita di popolarità.
<i>perdere</i>	(106) [...] uno scontro alla fine del quale forse l'una o l'altra forza politica esce vincitrice, ma sicuramente perde il Paese, salgono in tassi di interesse [...].
<i>privo</i>	(107) La Lega, insomma, era costretta a battersi a mani nude, priva com'è di grandi mezzi di comunicazione di massa [...].
<i>sacrificio</i>	(108) Solo dopo molti sacrifici e qualche mossa azzardata è riuscito a spezzare l'assedio e a dare scacco al Nero ³²⁵ . [...].

Pagare trova come suo agente la *Lega*, sia in termini figurati, come in (105), sia materiali:

<i>materiale</i>	(109) Agli esordi, i primi sostenitori hanno dovuto pagare di tasca propria, per consentire alla Lega di vivere.
------------------	---

Per il concetto di SOFFERENZA si trovano solo i lemmi *disperato* (1), *soffrire* (1), *subire* (2), dimostrando di non condividere completamente tale rappresentazione per definire il cittadino o la Lega, sebbene comunque i due si raffigurino quali vittime del sistema politico.

<i>disperato</i>	(110) [...] capitalisti cresciuti in regime di monopolio e fascisti alla disperata ricerca di un'occasione di riciclaggio [...].
<i>soffrire</i>	(111) Io capivo che dietro alla preoccupazione della gente c'era il timore sofferto , e condiviso da molti nella Lega, che il nostro elettorato venisse richiamato a sé da Berlusconi e da Fini e che, con una Lega indebolita [...].
<i>subire</i>	(112) Il movimento ha pagato un pesante scotto in termini elettorali e ha subito una forte perdita di popolarità, ma ha dimostrato di avere le spalle abbastanza larghe per superare

³²⁵ Si riferisce ai sacrifici del movimento leghista nella lotta a Berlusconi.

anche questo e diventare, nonostante tutto, il partito più rappresentato in Parlamento.

8.2. Giannini e Bossi: l'analisi dell'implicito.

Come già in Giannini anche in Bossi l'implicito recupera e riattiva i *frame* e i concetti individuati per l'esplicito, permettendo al lettore di assimilare una rete concettuale forte e ben strutturata tramite discorso e adottare successivamente nell'interpretazione della vita civile.

(113) **Occupando**_[imp.1] palazzo Chigi, il padrone della Fininvest è **riuscito**_[ppp.] a evitare la resa dei conti. Che cosa succederà, è lecito chiedersi, se certe condizioni verranno a mancare e le banche chiuderanno i rubinetti?

La scelta del verbo *occupare* implica che il padrone della Fininvest (ovvero Berlusconi) ricopra illegittimamente il ruolo politico. Il verbo indica il 'prendere possesso, impadronirsi'³²⁶. Tuttavia, la sede del Governo non può essere presa in possesso, in quanto bene pubblico, condiviso con il resto della Nazione. Il significato del verbo porta a implicitare un atto di forza da parte di Berlusconi, che dunque ricoprirebbe illegittimamente la sua carica. La forma in gerundio definisce poi il modo attraverso cui Berlusconi evita la resa dei conti, suggerendo a sua volta che l'obiettivo di tale atto di forza è finalizzato a interessi lontani da quelli più propriamente politici, come governare il Paese. Il tempo passato e la semantica del verbo *riuscire* presuppongono inoltre che egli abbia tentato di evitare le conseguenze legali per i suoi atti illeciti.

Si attivano così i concetti di ECCESSO DI POTERE e CRIMINALITÀ per cui il potere politico viene esercitato solo per soddisfare le proprie esigenze personali, anche di ambito giudiziario.

(114) Ma ora finalmente la verità **comincia**_[ppp.1] a farsi largo, il popolo si sta accorgendo che esistono due destre: una liberista e federalista e una che è **la riedizione del pentapartito**_[imp.]. Sono nemiche, così **come la**

³²⁶ Cfr. GRADIT.

vecchia sinistra comunista e la nuova sinistra_[ppp.3 + topic] che **comincia**_[ppp.4] ad accettare le regole dell'economia di mercato.

In (114) la prima occorrenza del verbo *cominciare* attiva la presupposizione che la verità rimaneva nascosta o falsificata in uno stato precedente al momento dell'enunciazione. L'informazione rientra in quelle variabili dicotomiche VERO-FALSO, MANIFESTO-NASCOSTO di cui si è già trattato in 8.1.a. In esse si può inserire anche la presupposizione attivata dal sostantivo *riedizione* che dà per scontata un precedente rifacimento della coalizione politica, richiamando anche il *frame* del TRASFORMISMO.

Ponendo come due varianti di destra quella federalista e quella pentapartitica si implicita che la seconda destra di cui si parla mantenga le qualità della politica tradizionale che ha governato l'Italia fino al momento della scrittura del saggio e che non possenga invece le caratteristiche liberiste e federaliste. Si attiva così un'idea del CONTRASTO che viene confermata poi a livello esplicito dal sintagma verbale *sono nemiche*.

Nell'ultima frase si mette in topic l'esistenza di una *vecchia e nuova sinistra* e si implicita che ci sia stato un cambiamento tra sinistra attuale e precedente. Infine, la seconda occorrenza del verbo *cominciare* presuppone che la vecchia sinistra non accettasse le regole del mercato.

Sono riattivati così sia la dicotomia VECCHIO-NUOVO, nell'ambito del CAMBIAMENTO, e quella presente nel CONTRASTO, calate interamente nel *frame* ECONOMICO-FINANZIARIO, come visto, caratteristico del *frame* LEGA.

(115) Nel complesso, sul finire dell'estate la Lega era **riuscita**_[ppp.1] a **recuperare**_[ppp.2] la propria identità, evitando l'**abbraccio mortale**_[imp.1] di Berlusconi che puntava a un partito unico delle destre, che cancellasse la "diversità" leghista rispetto all'asse "**fascista monopolista**" _[topic + imp.2].

La prima frase contiene due presupposizioni: una riguarda il tentativo della Lega di ritrovare la sua identità, l'altra la perdita dell'identità leghista. Il sintagma *abbraccio mortale* anticipa implicitamente ciò che verrà detto dopo per esplicito, ovvero che i tentativi di Berlusconi di inglobare la Lega nel suo partito sarebbero finiti col far venir meno la stessa esistenza del movimento.

In posizione di topic è la qualificazione della destra come *fascista* e *monopolista*. La giustapposizione dei due aggettivi suggerisce di leggere ancora entro il *frame* ECONOMICO-FINANZIARIO che l'idea monopolistica sia collegata al fascismo, sovrapponendo l'indirizzo economico di Berlusconi al fenomeno mussoliniano che, in quanto totalitario, attiva il concetto di ECCESSO DI POTERE.

(116) Ognuna di queste lobby controlla stuoli di parlamentari e, **sebbene disorientata dai recenti terremoti politici**_[ppp], è in grado di ostacolare in molti modi qualsiasi progetto di riforma.

In (116) si presuppone che vi sia stato un disorientamento nelle lobby che controllano i parlamentari. In questo caso il concetto attivato è quello di una totale manovrabilità dei politici rispetto a degli enti, prevalentemente economici, superiori, di cui la politica sarebbe solo uno strumento per soddisfare i propri interessi. Il concetto di ABUSO o ECCESSO DI POTERE si riattiva così indirettamente: si abusa del potere ottenuto dalla posizione che si occupa per ottenere interessi altri rispetto a quelli dei cittadini.

(117) Nel Veneto, Franco Rocchetta e la moglie, Marilena Marin, tentavano, **a viso scoperto**_[imp.], **l'operazione di rottura**_[topic] della Lega Nord facendo leva sulla tendenza filoberlusconiana, ma fallirono nella loro impresa [...].

L'implicatura rinvia ai concetti di VERO e MANIFESTO. Affermare infatti che due appartenenti della Lega agiscano *a viso scoperto* implicita che la loro azione sia onesta, chiara. Si riporta poi in topic la rottura che il movimento porrebbe in essere, riattivando ancora una volta il concetto di CONTRASTO e CAMBIAMENTO.

8.3. Conclusioni.

Il saggio di Bossi presenta molte differenze con quello di Giannini.

Innanzitutto, viene riservato al partito e alla sua rappresentazione un maggiore spazio, individuando nella *Lega* l'attore antagonista della classe

politica e non nel cittadino – come avveniva invece in Giannini – lasciandolo ai margini della trattazione.

La narrazione costruisce inoltre la struttura concettuale del *federalismo* nella quale la Lega va ad inserirsi, attivando uno stretto legame tra il partito e i concetti che nel discorso vengono a formare il *frame* federalista, ovvero e in primis, LIBERALISMO e AUTONOMIA.

La descrizione della classe politica diverge da quella qualunquista: sebbene presenti le caratteristiche di quest'ultima, risultando incapace di governare e profittatrice del ruolo di potere che gli spetta e si mantengano le opposizioni dicotomiche GIUSTO-INGIUSTO, FALSO-VERO nel confronto con la sua antagonista, in Bossi essa si ritrova a contatto con i concetti di ILLEGALITÀ e CORRUZIONE.

Di qui il *conceptual blending* discorsivo produce due integrazioni concettuali relative ai due *input space* attoriali: 1. classe politica e concetti di CORRUZIONE e ILLEGALITÀ; 2. Lega e concetti di ONESTÀ e FEDERALISMO. La rappresentazione politica si descrive ancora come un'opposizione, tra la Lega e gli altri partiti, di cui il cittadino è solo spettatore.

La lotta tra *capi* criticata da Giannini è presente anche nel discorso leghista, sebbene, in questo caso, Bossi non la rinneghi affatto, anzi si rappresenta come uno dei suoi combattenti principali: è il mittente, insieme al suo partito, a scontrarsi con il *vecchio* sistema politico corrotto. Lo scontro si presenta, infatti, anche sull'opposizione VECCHIO-NUOVO: un'ulteriore differenza con il qualunquista. La visione di Giannini nega ogni possibilità di cambiamento dei sentimenti e del comportamento degli esseri umani e, di conseguenza, anche qualsiasi tipo di sviluppo delle istituzioni politiche in positivo, sostenendo che l'agire sociale si rinnova solo formalmente ma rimane in sostanza sempre lo stesso.

Come si è visto già nel capitolo 5³²⁷, il linguaggio di Giannini cambia rispetto al genere, al destinatario e al ruolo del parlante: quando diventa parlamentare, il turpiloquio diminuisce notevolmente.

Qualcosa di simile sembra accadere anche nella scrittura di Bossi. Nella porzione del saggio analizzata il leader leghista non usa né la metafora sessuale, né il turpiloquio di cui spesso invece si avvale nei discorsi

³²⁷ Si vedano le pp. 67 e seguenti.

congressuali e nelle sue interviste giornalistiche³²⁸. Per verificare questo andamento nel saggio sono state cercate forme di “parolacce” nei due testi saggistici che si avevano a disposizione per intero, *La Rivoluzione*³²⁹ e *Tutta la verità*. L’interrogazione del corpus così costituito ha dato risultato negativo. La volgarità è dunque piuttosto confinata nei discorsi congressuali e propagandistici letti o recitati di persona e negli articoli per i giornali.

I risultati del nostro lavoro confermano in parte quanto dice Sarubbi³³⁰ a proposito del linguaggio di Bossi e Giannini:

La prova del nove è costituita dai numerosi cambi di stile e di registro sia nella prosa qualunque che in quella leghista. Basti pensare alla produzione letteraria. Ne «La folla», Giannini resiste 39 capitoli prima di pronunciare una parolaccia, e quando cede lo fa quasi malvolentieri [...] Lo stesso può dirsi per Bossi, che nei suoi libri abbandona il linguaggio di tutti i giorni per perdersi in pomposità indescrivibili (Sarubbi 1995: 17).

Ciò che invece rimane uguale in tutto il discorso politico, a prescindere dal genere, è sicuramente l’uso di un lessico comune e di una sintassi semplice³³¹, ma soprattutto, la presenza di insiemi lessicali attivatori dei particolari *frame* di cui si è parlato sopra e di cui ancora si parlerà nelle conclusioni finali³³².

³²⁸ Desideri 1994, Sarubbi 1995: 21-47.

³²⁹ Si tratta del saggio del 1993, composto da due sezioni: una a firma di Daniele Vimercati e l’altra di Umberto Bossi. In esso vengono delineate le idee federaliste su cui si basa il programma della Lega.

³³⁰ Sarubbi sembra in parte contraddirsi rispetto a quanto dice all’inizio dell’introduzione e quanto dice nel brano che abbiamo citato sopra. Pur notando il cambiamento di stile a p. 38 scrive a p. 17: «Un linguaggio che si differenzia nettamente da quello delle altre forze politiche, stravolgendone i codici di comunicazione. La lingua di Giannini e di Bossi, contrariamente a quanto insegnano i manuali di grammatica, non cambia infatti registro a seconda dell’uditore e della situazione, mantenendosi invece su un livello decisamente informale che non disdegna l’insulto dell’avversario, il turpiloquio e la metafora sessuale».

³³¹ Nei saggi di Bossi si trovano anche forme colloquiali, di alto uso e lessico comune (cfr. GRADIT) come *macché*, *yuppie*, *zampino*, etc.

³³² Capitolo 11 della tesi.

9. Un confronto: Giannini e Grillo.

Come già accennato nel capitolo introduttivo al confronto, l'oggetto di analisi, in questo caso, si presenta con una frammentarietà del discorso molto elevata, data la composizione miscelanea delle due opere prese in esame.

La disorganicità si nota in parte anche a livello delle occorrenze delle forme grafiche di SG, molto più distribuite rispetto a SF e SB: variando i temi, varia il lessico adoperato per trattarli.

Tuttavia, esaminando meglio il frammento, sia attraverso le parole chiave estratte tramite software sia attraverso la ricostruzione degli insiemi lessicali, si possono riscontrare alcuni processi semantico-cognitivi predominanti che sono alla base della struttura narrativo-discorsiva, rendendola complessivamente stabile.

9.1. Giannini e Grillo³³³: l'analisi dell'esplicito.

Si osservi per prima cosa la lista delle prime dieci parole peculiari del frammento SG rispetto a SF³³⁴:

FORMA GRAFICA	KEYNESS	OCCORRENZE
<i>cento</i>	143,68	162
<i>euro</i>	115,6	83
<i>tra</i>	98,22	94
<i>energia</i>	84,11	83
<i>basta</i>	81,04	109
<i>Italia</i>	75,85	150
<i>informazione</i>	61,27	44
<i>per</i>	61,22	934
<i>costi</i>	55,69	40
<i>pubblico</i>	55,43	50

Tabella 9.1: prime dieci forme peculiari in SG.

³³³ Per un'analisi del blog di Beppe Grillo si rinvia a Petrilli 2015: 103-123. Nel libro citato, si trova un confronto tra Grillo e Renzi: il linguaggio peculiare di Grillo analizzato dalla Petrilli coincide in parte con quello che qui si presenta, soprattutto per le parole *euro*, *gente*, *lavoro*, *movimento*, *soldi*.

³³⁴ Come nel capitolo su Bossi si espongono qui solo le prime dieci, tenendo comunque conto del resto ai fini dell'analisi.

Si è visto che nel discorso di Bossi l'attenzione riservata alla condizione del cittadino comune è quantitativamente inferiore a quella riservata da Giannini nel discorso qualunquista, almeno rispetto a quanto accade nel frammento analizzato. Nella tabella 9.1. non c'è nessuna delle parole che esprimono le entità politiche, classe politica e cittadino, individuate in SB e SF. Verifichiamo allora innanzitutto quali siano i protagonisti della narrazione di Grillo e come vengano connotati.

9.1.a. Le relazioni semantico-cognitive: somiglianze e differenze del cittadino con la *folla*.

L'insieme lessicale relativo al concetto CITTADINO, sia nell'indicare la sua individualità sia il suo insieme, si ha con i vocaboli *cittadino* (83)³³⁵, *gente* (7)³³⁶, *italiani* (38)³³⁷, *popolazione* (6), *popolo* (14). Rispetto a Giannini manca la possibile sinonimia con il termine *comunità* (6): sembra, infatti, che addirittura se ne distanzi. La parola è utilizzata per indicare l'organo amministrativo della *Comunità Europea* (3) e alcune comunità particolari come quella costituita da «cinquecento famiglie di don Gianni Fazzini» (1) e la *Val di Susa* (1); una volta è riferito all'ente territoriale della *comunità montana* e un'altra serve a delineare una differenza proprio con *cittadino*.

<i>cittadino</i>	(1) Il Parlamento non rappresenta più i cittadini che non possono scegliere il candidato, ma solo il simbolo del partito.
<i>comunità</i>	(2) Ogni Stato, ogni comunità, ogni città, oltre che ogni cittadino devono dunque partecipare!
<i>gente</i>	(3) Alla fine la gente perde la pazienza.

³³⁵ Solo tre sono le occorrenze per l'aggettivo e si trovano nei sintagmi *media cittadina*, *orgoglio cittadino* e *traffico cittadino*; di *cittadinanza* si hanno 6 occorrenze ma non si riferiscono all'insieme dei cittadini, bensì al riconoscimento del 'vincolo di appartenenza allo stato' (GRADIT).

³³⁶ Le occorrenze di *gente* sono pari a 18 ma solo sette volte hanno valori sinonimici di *cittadino*. Le altre 11 riguardano gli stessi politici.

³³⁷ Non sono state conteggiate le forme al singolare perché tutte aggettivali, anche qualora fossero legati a lessemi già considerati indipendentemente nell'insieme semantico di cui si sta trattando in questo paragrafo. Al concetto delle forme plurali è stato espunto l'aggettivo.

<i>italiani</i>	(4) Latitante, non un giorno di prigione miliardi rubati agli italiani : durezza senza eguali?
<i>popolazione</i>	(5) Il numero di precari è arrivato a circa sei milioni, ma c'è spazio per migliorare: l'intera popolazione italiana.
<i>popolo</i>	(6) Se il popolo che ti ha eletto ti chiede di lavorare a una legge, tu ci lavori, non la metti in un cassetto per anni!

Se si conteggiano le occorrenze delle forme e si mettono a confronto con quelle di Bossi e di Giannini, si nota che il discorso di Grillo presenta un numero leggermente superiore a quello di SB ma ancora lontano dalla concentrazione di occorrenze di SF³³⁸:

CITTADINO	SF (GIANNINI)	SB (BOSSI)	SG (GRILLO)
<i>cittadinanza</i>	0	0	0
<i>cittadino</i>	16	23	83
<i>comunità</i>	145	2	0 (6)
<i>folla</i>	296	0 (1) ³³⁹	0
<i>gente</i>	14 (19)	26 (31)	7 (18)
<i>italiani</i>	8	9	38
<i>nord</i>	0	2 (25)	0 (5)
<i>popolazione</i>	12	2	6
<i>popolo</i>	34	35	14
<i>sud</i>	0	1 (14)	0 (6)
totale occorrenze	525 (530)	100 (142)	148 (176)

Tabella 9.2: confronto tra SF, SB e SG sull'insieme lessicale di CITTADINO.

Diversamente da SB, il dato non è compensato da una grande quantità di occorrenze del nome del movimento o del suo oratore, che sono addirittura inferiori rispetto all'insieme individuato sopra.

³³⁸ Tale risultato vale anche considerando le occorrenze totali, senza fare distinzioni concettuali.

³³⁹ La forma compare una volta ma per indicare l'insieme dei partecipanti al corteo che si svolse durante la festa di Liberazione del 25 aprile del 1994 a cui partecipò anche la Lega.

FORMA GRAFICA	OCCORRENZE
<i>Cinque Stelle</i>	3 ³⁴⁰
<i>Grillo</i>	8 ³⁴¹
<i>Movimento</i>	12 ³⁴²
totale	23

Tabella 9.3: nomi legati al Movimento Cinque Stelle.

Il discorso di Grillo non toglie perciò spazio alla rappresentazione della comunità civile per soffermarsi su quella del Movimento, come sembrava accadere in SB. Le cause sono da ricercare piuttosto in due scelte di tipo discorsivo e semantico: la grande varietà degli argomenti trattati, in cui il cittadino assume di volta in volta il ruolo di *contribuente* (6), *consumatore* (12), *elettore* (5), *passaggero* (6), *utente* (5)³⁴³, ampliando così la casistica lessicale relativa al concetto e distribuendo le occorrenze in un insieme più ampio di referenti; la preferenza per il pronome inclusivo *noi* (63)³⁴⁴, con cui la narrazione pone sullo stesso piano mittente e destinatario³⁴⁵:

- | | |
|--------------------|---|
| <i>consumatore</i> | (7) Il danno ecologico, pagato oggi dal consumatore , deve essere pagato dal produttore. |
| <i>passaggero</i> | (8) La rottamazione dell'auto va incentivata, non per comprarne una nuova, ma per liberarsi per sempre della vecchia in cambio di una bicicletta, di un tram, di una linea ferroviaria per pendolari Milano-Voghera che arriva in orario e senza carri bestiame per i passaggeri . |

³⁴⁰ Le occorrenze sono in realtà 4 ma 1 è il determinante di Movimento, per cui non è stata inserita.

³⁴¹ In questo caso le occorrenze totali sono 10 ma una volta *Grillo* è nel sintagma *Grillo 168*, nome di una pagina facebook di affiliazione al movimento e un'altra è un cognome di una persona diversa dal mittente, *Luigi Grillo*.

³⁴² Si hanno 17 occorrenze totali della forma grafica, ma per cinque volte non riguarda il movimento politico: due volte compare nella locuzione *in movimento* e altre tre riferisce di altro.

³⁴³ Anche in questo caso bisogna specificare che dal frammento si estraggono 9 occorrenze totali ma per tre volte risulta determinante in sintagmi del tipo *trasporto passeggeri*.

³⁴⁴ Altro pronome riferito al cittadino-destinatario è *tu* (13); gli aggettivi *nostro* (121) di cui un'occorrenza è nella polirematica *Cosa Nostra* e *vostro* (23), di cui però 2 occorrenze riguardano i politici, in una sorta di dialogo diretto.

³⁴⁵ Si tenga conto che in SB le forme individuate per Grillo sono rappresentate soltanto da *noi* (44), in cui però il pronome indica prevalentemente i membri della Lega, non coloro che ne vengono rappresentati.

<i>utente</i>	(9) È sostenibile fino a quando il cittadino utente non ha alternative o si incazza e dà fuori di matto.
<i>noi</i>	(10) Siamo tutti preda di un incantesimo. Un incantesimo creato da noi . Ci siamo autoipnotizzati!

Se ne dà così una descrizione frammentata, che tiene conto dei contesti tipici della sua vita sociale: nel ruolo di contribuente, consumatore, imprenditore, lavoratore e così via.

La parola *pubblico* (177)³⁴⁶ collabora a mantenere attivo il riferimento all'entità civile attraverso un collegamento per sineddoche: qualifica infatti beni e servizi di cui si può usufruire in quanto membro della comunità o la condizione comune che la caratterizza:

<i>mezzo pubblico</i>	(11) Come? Ogni mezzo pubblico ha un Gps collegato con la sede e fanno arrivare più treni dove servono, più metropolitane dove servono, più autobus dove servono.
<i>servizio pubblico</i>	(12) E a sua volta questa azienda, che riduce il traffico e l'inquinamento, per non parlare dello stress, svolge un servizio pubblico e quindi deve essere incentivata dallo Stato.
<i>debito pubblico</i>	(13) Il problema è semplice: se non ci occupiamo del debito pubblico , il debito pubblico si occupa di noi.

Il *debito pubblico* espresso in (13) può essere ricollegato al concetto di PRIVAZIONE che caratterizzava in Giannini la *folla*.

L'insieme deputato a esprimere tale concetto è costituito da termini come *annullare* (4), *delusione* (2), *diminuire* (7), *diminuzione* (9), *pagamento* (8), *pagare* (109), *perdere* (14), *privo* (1), *rubare* (9), *sacrificare* (2), *sacrificio* (1), *sfruttamento* (2), *sfruttare* (2). Il 72,35% è riferito alla popolazione civile, sia direttamente (in sintagmi del tipo *il cittadino paga*) sia indirettamente, trattando dei costi dell'ADSL o del problema ecologico: per esempio, in (16) il danno dell'agricoltura non solo priva la comunità del suo paesaggio ma anche della qualità del lavoro (*sfruttamento di manodopera*).

³⁴⁶ Le occorrenze riguardano sia le forme singolari e plurali.

<i>diminuzione</i>	(14) La diminuzione dei costi dell'Adsl oggi non è considerata una priorità.
<i>rubare</i>	(15) Latitante, non un giorno di prigionia miliardi rubati agli italiani [...].
<i>sfruttamento</i>	(16) L'agricoltura così rischia di morire, i campi verranno trasformati in deserto, terreni incolti, abbandonati, sostituiti da parcheggi, ipermercati che vendono frutta estera che ha fatto migliaia di chilometri, prodotto anidride carbonica, inquinato, poco controllato, prodotta a basso costo spesso con sfruttamento di manodopera e che farà arricchire solo qualcuno.

Come si vede dalle occorrenze, il lemma con più largo uso è il verbo *pagare* che supera in presenze anche il frammento SF e mantiene il significato di 'privarsi di qualcosa':

VERBO	SF (GIANNINI)	SG (GRILLO)
<i>pagare</i>	43	109

Tabella 9.4: confronto tra SG e SF sul verbo *pagare*.

Il 62,38% delle occorrenze riguarda la cittadinanza³⁴⁷, che paga senza ottenere un adeguato bene o servizio in cambio:

	(17) Il cittadino italiano paga le tasse per coprire gli interessi su un debito colossale contratto da altri a suo nome.
<i>pagare</i>	(18) Risorse come l'acqua, le autostrade, la Rete devono essere gestite in regime di monopolio e devono appartenere ai cittadini che dopotutto le pagano con le loro tasse.
	(19) Ci raccontano che abbiamo un debito pubblico ingovernabile, che dobbiamo pagare le tasse, che non ci sono soldi per i servizi sociali e poi buttiamo nel cesso decine di miliardi.

³⁴⁷ Non si sono conteggiate le occorrenze in cui a pagare è lo Stato, perché rimane incerto su come considerarlo, se iperonimo o meno di cittadinanza. Sono state considerate invece le occorrenze in cui è incluso il mittente, quando si raffigura come membro della comunità civile con la quale si identifica.

La PRIVAZIONE, dunque, oltre a essere morale (*delusione*), è soprattutto monetaria. Il verbo *pagare* richiama alla memoria il *frame* della TRANSAZIONE ECONOMICA: così facendo invece della sua accezione in senso privativo alcuni dei lessemi a tale *frame* associati. In SG, infatti, un'altra parola che riattiva il concetto di PRIVAZIONE è quella di *costo*³⁴⁸ (di cui la forma al plurale è tra le parole peculiari). Se ne trovano 70 occorrenze (40 di *costi* e 30 di *costo*) a fronte delle 11 di SF³⁴⁹. Riguardano in prevalenza i pagamenti dovuti da cittadini, consumatori e produttori, per infrastrutture, servizi e imposte:

- costo* (20) Tali normative hanno previsto che i finanziamenti, in parte,
dell'energia gravino (indirettamente) sul singolo utente finale, quale parte del sovrapprezzo del **costo dell'energia**.
- costo della* (21) E poi parliamo di **costi della politica**? **Costi**? La Tav è una
politica voragine, un abisso, la Fossa delle Marianne.
- costi di* (22) Il produttore riceve 10 centesimi al chilo e ha **costi di**
produzione **produzione** di 45 centesimi.

In (20)-(22) viene attivato nel lettore il concetto di SPROPORZIONE tra ciò che si paga e ciò che si ottiene: *sovrapprezzo* in (20), la metafora marittima in climax sulla Fosse delle Marianne in (21), la mancanza di guadagno per il produttore agricolo in (22). Il sistema finanziario italiano si pone dunque sull'asse dell'INGIUSTO.

Inoltre, la PRIVAZIONE va a caratterizzare anche il dominio concettuale del lavoro attraverso parole come *disoccupato* (20), *disoccupazione* (14), *lavorare* (22), *lavoratore* (17), *lavoro* (90). Le occorrenze superano sia quelle di Giannini sia quelle di Bossi:

FORMA GRAFICA	SF (GIANNINI)	SB (BOSSI)	SG (GRILLO)
<i>disoccupato</i>	0	0	20
<i>disoccupazione</i>	0	0	14
<i>lavorare</i>	15	6	22
<i>lavoratore</i>	2	5	17

³⁴⁸ Tra l'altro una tra le parole a più alto valore di *keyness*, cfr. Tabella 9.1, p. 198.

³⁴⁹ In cui invece raramente assume la medesima accezione.

<i>lavoro</i>	22	25	90
totale	39	36	160

Tabella 9.5: confronto SF, SB, SG sull'insieme lessicale di LAVORO.

<i>disoccupato</i>	(23) I disoccupati , i cassintegrati, gli imprenditori che hanno chiuso i battenti, i creditori che non incassano più le fatture neppure a 240 giorni, sono italiani che sbagliano, che non si impegnano abbastanza.
<i>disoccupazione</i>	(24) [...] non coperte dagli schemi assicurativi contro la disoccupazione, e ciò in quanto il prevalere della tutela dei rapporti in essere ha reso meno pressante l'esigenza di fornire un sostegno a fronte del rischio di disoccupazione [...].
<i>lavoratore</i>	(25) Sono gli addetti alla leva della ruota in cui girano, inconsapevoli, i lavoratori .
<i>lavoro</i>	(26) Nei Paesi del Nord Europa è assolutamente impensabile quello che succede nel nostro Paese: ho lavorato in Belgio, in Olanda e in Francia, non è neanche previsto, per esempio in un colloquio di lavoro , che ti venga chiesto se sai usare il computer.

Manca invece del discorso qualunquista la privazione in termini di corporeità, di fatica e della vita stessa, soprattutto in riferimento alle perdite di combattenti in guerra.

L'insieme di Giannini relativo alla SOFFERENZA che caratterizzava la *folla* in Grillo si si riscontra con *disperato* (1), *stanco* (2), *stufo* (1), *subire* (7) ai quali si aggiunge *sconvolto* (1) di SG. Solo due tra le occorrenze riguardano entità estranee al popolo o al mittente:

<i>stanco</i>	(27) Gli italiani sono stanchi di se e dicono BASTA!!!
<i>stufo</i>	(28) [...] è una vera e propria parola d'ordine per i cittadini stufi dell'Italia che non funziona.
<i>subire</i>	(29) I cittadini non possono solo subire le decisioni dello Stato, perché si dà il caso che lo Stato siano loro, anche se i nostri dipendenti in Parlamento non se ne sono accorti.

In SG dunque sembra essere ripristinata come protagonista della narrazione politica la cittadinanza, lasciata invece da parte da SB. Almeno in parte si mantengono le caratteristiche di associazione viste per Giannini, come quella con la PRIVAZIONE e la SOFFERENZA. Il processo di *conceptual blending* grillino tuttavia ha una propria specificità: costruisce la sua figura in una serie di integrazioni tra più spazi mentali relativi alla vita di tutti i giorni, dotandola ogni volta di un ruolo diverso.

9.1.b. Le relazioni semantico-cognitive: somiglianze e differenze della classe politica con i capi.

Termini come *deputato* (12), *ministro* (25), *parlamentare* (26), *senatore* (8) assumono spesso una connotazione negativa:

<i>deputato</i>	(30) Deputati e senatori vengono raccolti dalle strade d'Italia dai segretari di partito, figure politiche ormai tra i papponi e i magnaccia.
<i>ministro</i>	(31) Un ministro si dimette per intercettazioni elettorali in cui sono coinvolti funzionari dello Stato e noi siamo sommersi da un elefantino seccato che prende e se ne va durante un'intervista.
<i>parlamentare</i>	(32) Il <u>non</u> - parlamentare non-eletto continua a farsi i cazzi suoi per tutta la legislatura e può percepire un doppio stipendio dopo essere stato promosso dal capo in Parlamento
<i>senatore</i>	(33) Formato da senatori e deputati <u>«non eletti»</u> , nominati, come tanti cavalli di Caligola. Una congrega di condannati in via definitiva, di imputati.

Dagli esempi emerge che i politici abusino della posizione che ricoprono, essendo addirittura identificati come *non-eletti*, che mette in discussione la stessa legittimità del sistema politico presente al momento dell'enunciazione³⁵⁰. Si riattiva ancora una volta il concetto di ECCESSO DI POTERE, già presente infatti nel discorso *qualunquista* ed espresso in SG da parole come *abuso* (2), *costringere* (2), *dominare* (1), *dominio* (1), *imporre* (7), *imposto* (1),

³⁵⁰ Uno tra i maggiori tratti caratterizzanti i movimenti antipartitici. Cfr. Ignazi 2005: 265-278.

schiaivo (9), *schiaivutù* (2), *servo* (4), *servire* (2), *soggetto* (4)³⁵¹, *sopruso* (1), *suddito* (1), *violenza* (1).

<i>imporre</i>	(34) I partiti sono i grandi elemosinieri della sanità lombarda, occupano le Asl con i loro uomini, impongono dirigenti, potere, voti, carriere.
<i>suddito</i>	(35) I nostri dipendenti ci trattano come dei sudditi .
<i>violenza</i>	(36) Voglio anch'io dire la mia sulle reti nazionali (le nostre reti nazionali) con uno spot che faccia capire che la velocità è violenza , che è un mito del passato, di persone vecchie, finite.

La loro posizione gli permette di assumere un ruolo *parassitario*:

(37) La diseguaglianza sociale rende obbligatorio il lavoro inutile. La solidarietà sociale e un'equa distribuzione dei beni cancellerebbe ogni produzione fine a se stessa e i **parassiti** economici.

Conformemente al discorso qualunquista si trova anche il concetto di PROFESSIONALITÀ, come caratterizzante le attività del politico, attraverso parole come *carriera* (6)³⁵², *mestiere* (3), *professione* (6), *professionalità* (1), *professionista* (2):

<i>carriera</i>	(38) All'interno di un sistema marcio, con mele ultrasessantenni, con politici dalla carriera trentennale, con amministratori nominati dal Potere [...].
<i>mestiere</i>	(39) Il mestiere del deputato o del senatore, inoltre, rende bene e non è richiesta alcuna preparazione.
<i>professione</i>	(40) Basta con la professione del politico. Basta con la politica dei furbi e la società dei fessi.
<i>professionista</i>	(41) Camera e Senato liberati dai professionisti della politica ³⁵³ .

³⁵¹ Col significato di 'assoggettato'.

³⁵² Ma solo una occorrenza riguarda il politico.

³⁵³ La medesima polirematica è presente in Giannini, cfr. paragrafo 5.2.a., p. 68.

Una diffomità rispetto a Giannini sembra invece risiedere nell'assenza di contrasto interno ai partiti, concetto presente con pochi lessemi, come *contro* (30), *guerra* (8), *lotta* (5), *lottare* (2), *opposizione* (2), *opposto* (2), *vincere* (3) e non sempre attinente alla politica. *Guerra* è usato per quattro volte in senso bellico e quattro volte per descrivere i rapporti tra classe politica e Movimento Cinque Stelle e quello tra classe politica e magistratura; *lottare* è usato una volta per definire interpretare la relazione tra movimento e classe dirigente, una volta quella di Obama con la classe politica americana; le occorrenze del sostantivo *lotta* indicano il nome della formazione extra-parlamentare *Lotta continua* e un'altra è semplicemente generica, nei confronti del dolore dell'essere umano. Anche *contro* non ha un uso specifico, mentre *opposizione* riferisce sempre di quella parlamentare e, generalmente, politica; *opposto* è usato variamente, ma non per indicare contrasti istituzionali. *Vincere* è riferito due volte al Movimento, di cui una relativamente al risultato di una causa legale:

<i>guerra</i> (bellico)	(42) L'economia delle auto, della benzina con le accise statali, dei finanziamenti per l'acquisto delle auto, dei morti economici che valgono molto meno dei morti di guerra .
<i>guerra</i> (vs M5S)	(43) Per questo si chiama controinformazione. In guerra , la guerra contro di noi, la verità non deve emergere: sarebbe contro gli interessi del Controstato. Le notizie sono ormai non notizie.
<i>guerra</i> (vs Magistratura)	(44) In nessun Paese democratico è stata condotta una guerra totale contro la magistratura come in Italia con decine di giudici morti ammazzati, procure lasciate senza mezzi, leggi a favore dei delinquenti.
<i>lottare</i>	(45) La censura è viva e lotta contro di noi
<i>opposizione</i>	(46) L' opposizione del Pdmnoelle per bocca di Bersanetor, il portavoce di D'Alema, ha però precisato: «Proposta sbagliata perché aiuta i ricchi».
<i>vincere</i>	(47) Ma questa volta vinceremo anche noi.

L'opposizione tra l'organo di giurisdizione e ceto politico porta quest'ultimo ad essere interpretato entro il *frame* della CORRUZIONE e del MALAFFARE³⁵⁴, veicolato da lessemi come *camorra* (1), *corrotto* agg. (1), *corrotto* sost. (1), *corruzione* (7), *criminale* agg. (2), *criminale* sost. (2), *favoreggiamento* (1), *illegale* (1), *mafia* (5), *mafioso* (10), *truffa* (5).

<i>corruzione</i>	(48) Invece Cesare Previti, condannato a sei anni per corruzione , è messo agli arresti domiciliari con permesso di uscita dalle 10 alle 12 e viene visto passeggiare a Trastevere.
<i>criminale</i>	(49) La verità vi fa male, lo so «Zoccola», «piduista», «pedofilo», «corruttore», «fottere», «mafioso» se corrispondono veramente a una zoccola, un piduista, un pedofilo, un corruttore, un vecchio porco, un criminale sono parole che non si devono pronunciare ³⁵⁵ .
<i>mafia</i>	(50) Di gente sotto processo per mafia o di cui è stato chiesto e negato l'arresto come per Nicola Cosentino per relazioni con la camorra , un signore che fa il sottosegretario all'Economia.

Altri attivatori di tale costruzione rappresentativa sono vocaboli relativi all'ambito giudiziario, come *condanna* (5), *processo* (10)³⁵⁶, i participi passati (anche con valore di sostantivo) *condannato* (25), *imputato* (4), *indagato* (5), *prescritto* (6) e il sostantivo *prescrizione* (3)³⁵⁷, per lo più riferiti a uomini politici o a loro vicini, comunque appartenenti alla classe dirigente:

<i>condanna</i>	(51) Se Cuffaro, ex presidente della Regione Sicilia, siede in Senato dopo una condanna per favoreggiamento e nessun giornalista grida allo scandalo, è un fatto normale.
<i>condannato</i>	(52) In aumento invece il numero dei condannati in primo e secondo grado, come il senatore Cuffaro dell'Udc, che

³⁵⁴ Si veda anche esempio (30), p. 206.

³⁵⁵ Si riferisce a Berlusconi: prima del sostantivo esemplificato si trova una enumerazione di suoi meronimi.

³⁵⁶ Le occorrenze totali della forma sono 16 ma 6 hanno l'accezione 'successione e sviluppo di fenomeni concatenati [...] (GRADIT).

³⁵⁷ Prescritto e prescrizione compaiono in 3 occorrenze riferite alla legislazione e alle decisioni mediche.

	potranno difendersi meglio grazie all'immunità parlamentare.
<i>imputato</i>	(53) Partiamo dai numeri. I parlamentari condannati, prescritti, indagati, imputati e rinviati a giudizio eletti in Parlamento sono settanta.
<i>indagato</i>	(54) Il presidente Cesare Geronzi è indagato per il crack Parmalat per usura aggravata e concorso in bancarotta fraudolenta. Per il crack Cirio è indagato per frode, per l'emissione e il collocamento dei bond Cirio tramite Capitalia.
<i>prescritto</i>	(55) Un mercato in cui c'è di tutto, veline, condannati e prescritti , ogni giorno una nuova candidatura della società incivile con la copertura di qualche precario o sopravvissuto alle stragi sul lavoro.
<i>prescrizione</i>	(56) Purtroppo la pacchia sta per finire. Il nuovo governo sta per insediarsi. Il primato della politica non vede di buon occhio la giustizia. Alle condanne preferisce le prescrizioni , al carcere gli arresti domiciliari. Ai giudici gli avvocati.

In questo, l'interpretazione grillina si avvicina a quella leghista.

Per caratterizzare le due entità socio-politiche anche in Grillo si ha la dicotomia VERO-FALSO collegata al MANIFESTO-NASCOSTO, viste negli altri due frammenti. Al VERO e MANIFESTO pertengono parole come *vero* (38), *verità* (17), *chiaro* (9), *evidente* (5); al FALSO e NASCOSTO si associano i termini *balla* (3), *falso* (10), *menzogna* (4), *occulto* (1). Essi mantengono la stessa funzione connotativa vista nel qualunquismo: il VERO e MANIFESTO descrivono la qualità delle argomentazioni e dei contenuti del mittente, mentre il FALSO e il NASCOSTO quella della classe politica.

<i>manifesto</i>	(57) È poi evidente che il nostro è un territorio con un grande valore turistico per il futuro.
<i>vero</i>	(58) Ma ricordiamoci che un conto sono insulti e diffamazioni, un conto sono verità scomode, ma eclatanti, dette finalmente ad alta voce ³⁵⁸ .

³⁵⁸ Commentando le sue stesse affermazioni.

<i>falso</i>	(59) Non della verità, che non è mai menzionata, ma delle parole per dirla. La menzogna , al contrario, può utilizzare ogni parola, ogni immagine ³⁵⁹ .
<i>nascosto</i>	(60) Tra i poteri occulti dello Stato ci sono gli ospedali. Dicono che muoiano novanta pazienti al giorno per errori medici, negli ospedali.

Manca invece una identificazione attributiva forte a un'entità politica specifica dell'insieme relativo al concetto di LIBERTÀ, presente in SG con *libertà* (4), *liberare* (5), *liberarsi* (2), *liberazione* (2), *libero* (23). Soprattutto l'aggettivo viene riferito all'accesso ad alcuni servizi, come il wi-fi e la rete, indicando possibilità di una tecnologia a basso costo che al momento attuale dell'enunciazione non sarebbe possibile a causa della legislazione attuata dal Parlamento:

(61) [...] poi il **libero accesso** alla conoscenza. Ogni cittadino dovrebbe averlo per nascita, come diritto. La connettività veloce a tutte le famiglie italiane e i servizi online per pagare l'Ici, richiedere una patente, un passaporto, una carta di identità, uno stato di famiglia, iscrivere il bambino all'Asl e scegliere il pediatra, il medico di famiglia, prenotare una visita, seguire una lezione universitaria. Tutto questo oggi non è considerato una priorità.

Solo il lemma *liberazione* sembra definire il rapporto tra politica e popolo: obiettivo del Movimento Cinque Stelle è *liberarsi* della classe politica, ostacolo alla felicità e libertà di ognuno³⁶⁰:

(62) Siamo per la prima volta un movimento veramente di **liberazione** e allora ecco perché parto da Giambattista Perasso: lui ha mandato a fare in culo gli austriaci? Noi mandiamo a fare in culo i partiti.

³⁵⁹ Riferendosi alla televisione di Stato.

³⁶⁰ Si noti che una accezione simile prendeva il verbo *liberarsi* in Giannini, cfr. paragrafo 5.2.f, p. 89.

(63) Da qua partirà il grande movimento di **liberazione** nazionale, il MoVimento Cinque Stelle nazionale.

Nella descrizione dei politici solo alcuni dei concetti qualunque si riemergono nel discorso grillino. In questo caso l'integrazione concettuale non fa tanto riferimento all'ECESSO DI POTERE, né al CONTRASTO (pure lessicalizzati ma con riferimenti diversi) interno ai partiti, quanto a quelli di CORRUZIONE e MALAFFARE e alla PROFESSIONALITÀ. Manca del tutto l'insieme relativo alla GELOSIA e all'INVIDIA.

9.1.c. Le relazioni cognitivo-semantiche proprie di Grillo.

Torniamo ora a considerare il lessico peculiare di Grillo, tralasciando le forme che sono già state trattate nei paragrafi precedenti e quelle puramente grammaticali (*tra, per*).

La prima parola che si trova è *cento*, con centocinquantaotto occorrenze³⁶¹ nella locuzione *per cento*. Una delle caratteristiche del discorso di SG è quella di presentare delle percentuali, sostenere con dati apparentemente certi le sue affermazioni, suggerendo competenza sui temi trattati e rigosità di argomentazione:

(64) Abolizione della legge del governo D'Alema che richiede un contributo **dell'1 per cento** sui ricavi agli assegnatari di frequenze televisive. Nel 1999 è stato D'Alema a regalare tre concessioni a Berlusconi, tre reti televisive, chiedendo in cambio solo **l'1 per cento** della redditività.

(65) Se i grandi evasori pagano il **5 per cento** per lo scudo fiscale, anche il commercio al dettaglio deve avere un'aliquota massima del 5 per cento. Altrimenti, come dice Mavalà Ghedini, la legge è uguale per tutti, ma l'applicazione è diversa.

³⁶¹ Nelle altre due indica una quantità non percentuale.

La forma *euro* è specifica sempre una quantità numerica, indicando le somme finanziate e pagate con la spesa pubblica per le infrastrutture o quelle che si potrebbero risparmiare³⁶²:

<i>costate</i>	(66) In realtà il costo stimato di 20 miliardi di euro è tutto a carico della collettività.
<i>finanziate</i>	(67) Il ciellino Formigoni, governatore della Regione Lombardia, è stato il primo buon samaritano a raccogliere il grido di dolore delle scuole private aumentando di 45 milioni di euro i loro finanziamenti , dopo che con la Finanziaria erano stati tolti 134 milioni alle scuole private cattoliche.
<i>pagate</i>	(68) Quanto ha pagato Telecom, e quindi in via indiretta i suoi azionisti e dipendenti, per accompagnare alla porta questi signori? Ecco la classifica: Riccardo Ruggiero 17,3 milioni di euro , Carlo Buora 12,02 milioni , Enrico Parazzini 7,1 milioni , Massimo Castelli 4,5 milioni e poi via via tutti gli altri con cifre intorno ai tre milioni .
<i>risparmiate</i>	(69) Abolizione delle province. Immediatamente: succhiano linfa alle regioni e ai comuni. Secondo il Rapporto Italia 2008 dell'Eurispes, l'abolizione delle province consentirebbe allo Stato di risparmiare 10,6 miliardi di euro l'anno . Mica bruscolini.

Come si vede anche dagli esempi, i numeri sono sempre molto alte quando riguardano la politica e i suoi rappresentanti, mentre sono molto bassi quando riguardano i cittadini, sia rispetto ai pagamenti sia rispetto agli stipendi:

<i>pagamenti</i>	(70) Diciamo la verità: questa legge serve solo a pagare 5 euro per vedere una partita di calcio, e per riempire le tasche ai magnati come Sky, e come Mediaset; in più, non tutela il diritto all'informazione degli utenti. Che però pagano .
------------------	---

³⁶² Sull'importanza dell'impiego di cifre e statistiche nel discorso politico, cfr. Spina 2012: 40-41.

stipendi (71) Farla part-time o zero-time è un insulto nei confronti dei cittadini, in particolare dei precari, dei licenziati, della generazione **500 euro al mese**.

Considerando il dato appena esposto, pare che una differenza tra cittadino e politico si trovi nelle somme di denaro da gestire: sia nel privarsene sia nel guadagnarle, mettendo ben in evidenza la disuguaglianza tra le due condizioni economiche.

Euro si inserisce all'interno di un insieme semantico che Grillo condivide con il discorso leghista³⁶³, dovuto alla grande attenzione verso il *frame* ECONOMICO che si riscontra nei discorsi dei due leader. Tra i termini che lo richiamano si trovano i seguenti: *antitrust* (2), *azienda* (54), *aziendale* (3), *capitale* (8), *capitalista* (2), *concorrenza* (9), *denaro* (9), *economia* (30), *economicamente* (2), *economico* (25), *finanza* (6)³⁶⁴, *finanziare* (12), *finanziaria* (6), *finanziariamente* (3), *finanziario* (18), *fiscale* (21), *fisco* (3), *imprenditore* (11), *impresa* (17)³⁶⁵, *industria* (19), *industriale* (12), *mercato* (18), *privatizzare* (2), *privatizzazione* (3), *prodotto* (11), *produzione* (28), *reddito* (9), *risorsa* (17), *soldi* (49).

economia (72) Abbiamo le ferrovie più vecchie d'Europa, perché non le mettiamo a posto? Forse perché non portano soldi ai politici e all'**economia** assistita?

mercato (73) Vanno messi sotto tutela dalla politica, che non può essere la cameriera delle banche e di un libero **mercato** incontrollato.

privatizzazione (74) Degli inceneritori, delle **privatizzazioni** di acqua, autostrade, comunicazioni, delle centrali nucleari, dei tunnel per rimanere in Europa e del ponte per ricongiungere la Sicilia alla Madre Patria, della legge Biagi, delle esternalizzazioni, delle razionalizzazioni.

risorsa (75) **Risorse** finanziarie dello Stato erogate solo alla scuola pubblica.

³⁶³ Non inseriamo qui *costi* perché ne è stato trattato precedentemente in 9.1.a., p.199.

³⁶⁴ Di cui un'occorrenza è in Ministero della Finanza.

³⁶⁵ Non si intende mai una attività esterna all'ambito economico.

Diversamente da Bossi però non si ha la matrice liberista: *liberismo* e *liberista*, infatti, non trovano occorrenze in SG.

Si viene a costituire così un *frame* economico in cui i cittadini, che guadagnano meno euro ma ne pagano di più, sono caratterizzati da una condizione di svantaggio.

La terza parola piena per valore di scarto è *energia*. Il dato suggerisce la coerenza del discorso di Grillo ai cinque temi su cui lo stesso movimento ha basato la sua nascita: acqua, ambiente, energia, trasporti e sviluppo³⁶⁶.

Interrogando il software si trovano infatti *acqua* (33), *ambiente* (20), *ambientale* (13), *comunicazioni* (5), *connessione* (6), *connettività* (11), *ecologia* (1), *ecologico* (7), *energetico* (34), *energia* (90)³⁶⁷, *internet* (16), *rete* (43), *wi-fi* (7), ai quali si possono aggiungere tutti i lessemi relativi ai rispettivi domini:

<i>acqua</i>	(76) Se le guerre di dopodomani si combatteranno per l' acqua , le guerre di domani si faranno per il cibo.
<i>ambiente</i>	(77) La produzione di beni che distrugge l' ambiente non è economia, come non lo è una distribuzione diseguale dei beni.
<i>energia</i>	(78) La cogenerazione diffusa di energia elettrica e calore, con utilizzo del calore nel luogo di produzione e trasporto a distanza dell' energia , consente di utilizzare il potenziale energetico del combustibile fino al 94 per cento.
<i>sviluppo</i>	(79) La priorità per lo sviluppo non è l'automobile, che ha enormi costi sociali, di inquinamento atmosferico e di occupazione di ogni spazio urbano, dal marciapiede allo scivolo per i disabili, alle strisce pedonali, alle doppie e triple file, ai parchi per i bambini.
<i>trasporti</i>	(80) Il trasporto , da necessità, deve diventare una scelta. Un autobus elettrico da centocinquanta posti è preferibile a centocinquanta macchine in fila.

³⁶⁶ *Energia* è poi confluita in *sviluppo* e la quinta stella è stata sostituita con *connettività*.

³⁶⁷ Mai presenti con un valore diverso da quello del termine specialistico.

I cinque temi risultano nelle esemplificazioni interrelati e si sovrappongono l'uno con l'altro. Si legga anche il seguente brano in cui la connettività si collega all'ambiente:

(81) La **Rete** è uno strumento di democrazia, ma deve essere gestito. Tre sono i punti fondamentali: [...] 3. **Computer a basso impatto ambientale**. I computer diventano obsoleti ogni tre mesi. Devono essere cambiati ogni tre anni. Questa velocità è pericolosa, può creare **un'apocalisse ambientale**: per fare dieci chili di **computer**, ci vogliono dieci tonnellate di materiali, che diventano dieci tonnellate di **rifiuti**.

La forma *basta* caratterizza il frammento come una formula imperativa e ripetitiva con la quale segnalare la necessità di un distacco tra il vecchio sistema di vita amministrativo e civile e il nuovo:

(82) **Basta** con Icaro-Testa d'Asfalto e il tormentone Alitalia. **Basta** con l'extravergine Formigoni e i suoi «comunicati e liberati» alla sanità lombarda. **Basta** con Crisafulli, Carra, Dell'Utri, Cuffaro candidati. **Basta** con Azzurro Caltagirone e gli interessi di suo suocero. **Basta** con Geronzi in banca e non in tribunale. **Basta** mettere la Forleo sotto processo. **Basta** con D'Alema che rifiuta i processi.

Si ritrova perciò la distinzione NUOVO-VECCHIO presente in Bossi ma quasi del tutto assente in Giannini.

In Grillo si hanno settantacinque occorrenze dell'aggettivo *nuovo* e una di *innovativo*, mentre la forma *vecchio* compare solo diciassette volte tra aggettivo e sostantivo; quando compare come sostantivo si riferisce ai politici almeno tre volte. Si deve dire però che *nuovo* a volte non collima con il concetto di INNOVATIVO: per quattro volte infatti lo si ritrova nel sintagma *di nuovo*, altre è utilizzato soltanto per indicare le decisioni parlamentari o i governi che devono insediarsi; non va dunque a connotare solo la qualità delle proposte grilline. Le parole che invece meglio identificano tale opposizione sono quelle di *futuro* (35) e *passato* (14):

<i>innovativo</i>		(83) Si tratta di un sistema innovativo per promuovere interventi di miglioramento dell'efficienza energetica di centrali e stabilimenti.
<i>nuovo</i>		(84) È l'inizio di una nuova era: quella del proibizionismo di Internet. Prima o poi doveva succedere.
<i>vecchio</i>		(85) Non ci saranno più le sedi, con dentro quattro vecchi con le seggiole e il referente di turno che parla, non ci sarà più niente!
<i>passato</i>	vs	(86) La democrazia sorta per gestire la massa è il passato , la democrazia dove ognuno conta uno è il futuro .
<i>futuro</i>		

La forma *Italia* si attesta come sesta parola chiave. Il discorso di Grillo parla dell'Italia non solo entro i suoi confini ma anche a paragone con le altre nazioni del mondo, in particolar modo con quelle del Nord che assumono il polo della variabile a sinistra nell'opposizione *positivo-negativo*, mentre all'Italia tocca la destra. Il valore di scarto rivela come rispetto a Giannini il discorso sia ben collocato all'interno dei confini nazionali; rispetto a Bossi invece rileva la distanza dal ricollocamento del discorso politico di quest'ultimo entro i confini del Nord:

<i>Italia</i>	(87) Un programma impensabile in Italia , al quarantanovesimo posto per la libertà di informazione.
---------------	--

Infine, la parola *informazione* va a collegarsi a quel concetto di VERO - FALSO di cui abbiamo trattato sopra. Così come la classe politica mente ai suoi elettori, la stampa e la televisione, canali deputati a informare i cittadini sulla realtà sociale ed economica del Paese, ingannano lettori e ascoltatori a favore dell'establishment politico di cui condividono gli interessi, prevalentemente economici. Così sul polo negativo dell'opposizione dicotomica si trovano anche i giornalisti e il loro mondo ai quali ci si riferisce coi termini *giornale* (40), *giornalismo* (3), *giornalista* (29). Essi condividono lo stesso valore negativo dell'ECESSO DI POTERE e del FALSO sfruttato per la descrizione dei politici:

- giornalista* (88) Abbiamo creato un gruppo di persone che parla, che fa e disfa, che influenza le nostre vite: **giornalisti** che sentenziano (in base a quale competenza?), politici (ma ormai che mestiere è?), finanziari che creano soldi (ma i soldi non si creano), **ministri** (senza conoscenza di ciò che gestiscono), dirigenti di azienda (che pensano di essere loro i padroni al posto degli azionisti). Signori del nulla.
- giornalismo* (89) Dopo il calcio taroccato, il **giornalismo** taroccato.

Risultano perciò essere quasi loro servitori:

(90) Basta con i **servi** dell'informazione a leccargli il culo, a non fare mai una domanda. Basta.

È da aggiungere che una descrizione negativa è attuata anche nei confronti delle *banche*, che, al pari dei giornalisti, hanno collegamenti stretti con la classe dirigente, ma diversamente dal primo gruppo, gli istituti di credito non sono i servi ma addirittura i datori di lavoro della politica:

(91) Vanno messi sotto tutela dalla politica, che non può essere la **cameriera delle banche** e di un libero mercato incontrollato.

Si trova così un insieme relativo costituito da *banca* (36), *bancario* (2), *banchiere* (2):

- banca* (92) Chi ha causato questa crisi? Le **banche**. Chi guadagna dalla crisi? Le **banche**. Unicredit e Banca Intesa Sanpaolo hanno fatto semestrali fantastiche.
- bancario* (93) In questo caso l'Euribor non c'entra nulla. L'Italia è il Paese dei monopoli, e quello **bancario** è forse il peggiore!

9.1.d. Il linguaggio comune e il turpiloquio.

Come Giannini, Grillo utilizza spesso dei piccoli quadri narrativi sulla vita quotidiana, richiamando direttamente il lettore attraverso il pronome *tu* o

forme verbali alla seconda persona singolare. Questo serve a far immedesimare il ricevente nella rappresentazione che dà della sua vita. Si vedano per esempio i seguenti brani:

(94) In tutto il mondo hanno fatto l'asta e potevano partecipare per legge solo aziende non telefoniche, purché pubbliche perché va data ai cittadini, va data alle imprese, perché ha una velocità immensa, deve essere libera e gratuita, **tu ti connetti e lavori, scarichi** a 20-30 megabit di velocità, **mandi** un filmato in trenta secondi, **ricevi documenti, lavori**.

Una delle caratteristiche di Grillo è il turpiloquio. Di questo si è già occupato Ondelli³⁶⁸, per cui qui riporteremo solo una breve descrizione, in quanto parzialmente diverso dall'uso qualunquista. Come quest'ultimo infatti utilizza termini bassi e volgari, ma allo stesso tempo la quantità e qualità di Grillo supera di molto quella di Giannini.

In Giannini la formula disfemica *rompere i coglioni* era rappresentata soltanto in poche occorrenze nelle sue diverse possibilità sintattiche. In Grillo c'è una varietà molto maggiore di parole volgari, insulti e impropri: si trovano occorrenze di *coglioni* (2) che compare nella medesima formula di Giannini *rompersi i coglioni*³⁶⁹; di *cazzo* (10), talvolta usato come commento a ciò che si è detto o nella formula *farsi i cazzi suoi*; di *culo* (15) in locuzioni come *calcio in culo, fare in culo, leccargli il culo, vaffanculo*; di *merda* (3), *puttana* (2), etc.

<i>cazzo</i>	(95) Divieto per i parlamentari di esercitare un'altra professione durante il mandato. Cazzo , abbiamo gente che fa l'attore, va in tournée e poi fa il parlamentare!
<i>coglioni</i>	(96) I fratelli magri si sono rotti i coglioni perché sono sempre loro a pagare.
<i>culo</i>	(97) Un No semplice non è più sufficiente. Bisogna andare oltre. E imparare a dire: « vaffanculo ».

³⁶⁸ Ondelli 2015 e 2017.

³⁶⁹ In realtà *rompere i coglioni* e *rompersi i coglioni* presentano una differenza: nel primo caso si focalizza sulla causa esterna della stanchezza che esprime la formula; nel secondo si focalizza sull'esasperazione dell'esperiente.

- merda* (98) Come non amare un sistema che dopo essere stato criminale, devastante e inquinante, arriva a trasformare le scorie in arredamento e la **merda** in luce?
- puttana* (99) Questi cambiano posizione ogni volta che ci guadagnano di più, sono **puttane** politiche.

Grillo dimostra di avere in comune con la scrittura giornalistica di Giannini anche la creazione di neo-formazioni tese a ridicolizzare la politica³⁷⁰. Nel frammento di SG si attestano almeno undici occorrenze della sola forma *psiconano* per indicare Silvio Berlusconi e dodici per *Tremorti*.

- psiconano* (100) [...] e nel caso, se proprio volevamo farlo allo **psiconano**, direi che è arrivato il momento di riprenderci le frequenze e questa volta a) affittarle con un ricavo effettivo [...].
- Tremorti* (101) Per coerenza **Tremorti** dovrebbe istituire una sola aliquota al 5 per cento: quella dello scudo fiscale.

Come in SB, vi è poi una serie di nomi e nomignoli a indicare personalità politiche particolari, per esempio *Berlusconi* (24), *Bossi* (5), *D'Alema* (19), *Fassino* (6) e molti altri di cui si dà solo qui una breve esemplificazione:

- (102) Del processo **Mills-Berlusconi** o del processo **Bassolino** non c'è mai traccia, la **Forleo** e **De Magistris** sono trattati come magistrati deviati e rompicoglioni, la prima serata è dedicata al pensiero di **Gasparri** e **Cicchitto**.

Da questa esemplificazione si nota anche quanto segue: mentre politica, banche e giornalisti sono trattati secondo una descrizione negativa, la Magistratura assume un ruolo positivo, pari a quello del cittadino con cui condivide i valori di giustizia e libertà:

³⁷⁰ Si veda sul fenomeno ancora Sarubbi 1995: 30-31; Lomartire al proposito scrive: «Fin dal primo numero Giannini si produce nella creazione di fantasiosi neologismi, più o meno azzeccati ma sempre dotati di una notevole carica satirica. Ad esempio, con «cameragni», cioè camerati+compagni, denuncia certi comportamenti fascistoidi o autoritari della sinistra, secondo un'attitudine definita «comunfascismo». Nenni, conterraneo di Mussolini, è il «romagnolo di turno». Palmiro Togliatti è «il pio Togliatti». I democratici cristiani sono i «demofradici cristiani» (2010: 47).

(103) I cittadini italiani vanno intimiditi sin da piccoli. Se crescessero **liberi** e coraggiosi come i ragazzi calabresi del movimento «ammazzateci Tutti», domani potrebbero diventare dei nuovi pericolosi amanti della **giustizia** come Scopelliti e Borsellino³⁷¹.

9.2. Giannini e Grillo: l'analisi dell'implicito.

I *frame* e i concetti notati in precedenza vengono confermati anche dall'analisi dell'implicito.

(104) Il disoccupato, **il Morto di Fame** moderno_[imp.1], è un **virus**_[imp.2]. Il sussidio di disoccupazione **potrebbe** almeno tamponare **l'emorragia**_[ppp.1+topic] e **non gettare il lavoratore sulla strada**_[ppp.2]. **In Gran Bretagna**, per esempio, **lo Stato almeno ci prova**_[imp.3], a cercarti un lavoro.

In questo caso la prima implicatura riguarda la relazione di uguaglianza tra *disoccupato* e *morto di fame moderno*, mentre la seconda implicita che la disoccupazione è da ritenersi come una malattia infettiva, quindi un fenomeno diffuso e in espansione. La presupposizione riguarda la mancanza del sussidio di disoccupazione e il topic dà per scontato che il problema del lavoro sia un'emorragia. La seconda presupposizione dà per scontato che il disoccupato sia gettato sulla strada.

L'ultima implicatura riguarda il confronto tra Gran Bretagna e Italia. L'avverbio *almeno* suggerisce che, diversamente dalla Gran Bretagna, lo Stato italiano non prova a risolvere il problema. Ancora una volta si attiva il concetto di INEFFICIENZA del politico e quello di PRIVAZIONE, in questo caso del lavoro.

(105) **La presa per il culo delle domeniche senz'auto**_[topic1 + ppp.1] **si ripete**_[ppp.2] al pari di un antico rito pagano, che si celebra senza ricordarsi più il perché, o di una moderna invocazione alla pioggia per pulire l'aria. **Ci dicono**_[imp.2] che **la colpa**_[topic2 + ppp.3] dell'aria inquinata è del bel tempo

³⁷¹ Dittologia metonimica per indicare la Magistratura.

e del riscaldamento terrestre. **Per star tranquilli dobbiamo sperare**_[imp.3] che piova, nevichi, arrivi un piccolo tsunami.

Il topic₁ presenta l'informazione della misura del blocco della circolazione nelle città i giorni festivi, che ha per scopo l'abbassamento del livello di polveri sottili presenti nei grandi centri urbani. Il disfemismo che introduce il provvedimento presuppone che tale provvedimento sia completamente inutile a risolvere il problema e in [ppp.₂] dà per scontato che la popolazione sia già stata presa in giro in precedenza.

Il topic₂ e la [ppp.₃] attivano un altro *frame*: quello della COLPEVOLEZZA che esclude la causa naturale, veicolata invece dai sintagmi *bel tempo* e *riscaldamento terrestre*. Questo spinge a interpretare l'intero tema dell'inquinamento entro il *frame* di CAUSALITÀ UMANA e abbandonare quella di tipo atmosferico che ne diventa solo una sua conseguenza. Da qui l'implicatura dovuta al sintagma *ci dicono* e alla frase successiva *per stare tranquilli dobbiamo sperare*: la giustapposizione tra le due frasi lascia supporre che i motivi addotti da altri per spiegare il fenomeno dell'aria inquinata sia una falsa causa e che quindi si tratti di menzogne.

Si attivano così i concetti di FALSO, di INEFFICIENZA e di RESPONSABILITÀ. I politici e l'informazione sono fautori di menzogne riguardo all'inquinamento e le precauzioni adottate per la salute dei cittadini sono insufficienti, addirittura inutili.

(106) Che senso ha avere nello stesso Paese, **l'Italia ad esempio**_[imp.1], **milioni di persone sotto la soglia di povertà, milioni di disoccupati e centinaia di migliaia di persone ricche a dismisura**_[ppp.1 + imp.2]? Cosa vuol dire vivere nello stesso Paese per gli evasori e per i precari? La povertà **è la materia prima del consenso dei regimi**_[imp.3]. **Vanno stabilite**_[ppp2 + imp.4] soglie di ricchezza e di povertà, entrambe da non superare.

L'esemplificazione tra virgole ammicca al lettore lasciando individuare l'Italia quale unico referente concreto del *Paese* citato immediatamente prima. La [ppp₁] dà per scontato che ci siano grandi quantità di persone povere e

disoccupate a fronte di quantità inferiori di persone ricche. In [imp.1] si suggerisce che sia un regime e che, di conseguenza, poiché fa comodo ad ottenere consenso, non abbia intenzione di risolvere tale condizione. Il sintagma *vanno stabilite*, infine, presuppone che non esistano soglie di ricchezza e povertà stabilite e implicita che queste siano le soluzioni possibili alla disuguaglianza sociale. In questo caso si riattivano i concetti di PRIVAZIONE e INGIUSTO, ECCESSO DI POTERE.

(107) **La tua giornata di ordinario silenzio/assenso**_[topic + ppp.] è finita.

Da domani, è l'ora del dissenso_[imp.].

Il brano è tratto dalla descrizione della giornata di un cittadino qualunque che camminando per strada incontra bambini abbandonati a sé stessi e immondizia. L'aggettivo *ordinario* presuppone che il comportamento del cittadino sia quello di accettazione quotidiana della negatività del luogo in cui vive. La frase che segue implicita che da *domani* accadrà qualcosa che renderà possibile il dissenso. Il mittente propone il Movimento Cinque Stelle come il modo attraverso cui capovolgere questa situazione. Questo rinvia in parte all'opposizione PASSATO-FUTURO, collocando nel primo la negatività e nel secondo la positività.

(108) L'Istat **ci dice**_[imp.1] che il tasso di disoccupazione è dimezzato dal 1997 al 2007 (6,2 per cento). **Il problema**_[topic] è che una lettura di quel dato va integrata col dato su scoraggiati e unità di lavoro. Tenendo conto di questi elementi, la disoccupazione veleggia ancora ben sopra il 10 per cento. **Sempre** l'Istat **ci informa**_[imp.2] che nel primo trimestre 2007, i disoccupati in Italia sono circa 1.600.000 (6,2%). Il problema è che una lettura di quel dato va integrata [...].

Le due implicature riguardano ancora il concetto di FALSO: focalizzare l'attenzione sul verbo *dire*, sul pronome *ci* e mettere in topic l'informazione per cui si dà per scontata l'esistenza di un problema portano il lettore a pensare che debba aggiungere al contenuto esplicito del messaggio un'informazione in più rispetto, ad esempio che l'Istat dica l'esatto contrario della verità. Infatti, le frasi che seguono si propongono invece come l'esatta lettura dei dati. La prima

frase allora prepara implicitamente a credere al contenuto delle successive. L'avverbio *sempre* e il riferimento ad un problema di lettura del dato che si presenta nella frase immediatamente successiva, portano a interpretare nello stesso modo il verbo sinonimico nella locuzione *ci informa*: se è sempre l'ente menzognero che informa, anche i suoi contenuti saranno falsi, tanto che appunto esiste un *problema* di lettura dei dati.

(109) I nostri movimenti sono straordinari! Siamo gente che pensa le stesse cose sull'ambiente, sulla natura, sui trasporti, sui diritti umani, sui diritti civili, sulla politica. E la politica **ovviamente**_[imp.] cosa fa? Ci ignora.

Qui la presupposizione attiva il concetto di DISINTERESSE dei politici alla cosa pubblica che rinvia in parte alla PROFESSIONALITÀ: si implicita che laddove ci sia produzione di idee "straordinarie" su ambiente, natura, trasporti e diritti umani, la politica se ne disinteressa, negando la stessa funzione della politica.

9.3. Conclusioni.

Il discorso politico di Beppe Grillo sembra ripercorrere alcune integrazioni concettuali proprie del qualunquismo, come quelle già notate per la caratterizzazione del cittadino (9.1.a.), ma, allo stesso tempo ne differisce. Grillo risente come Bossi dei tempi in cui scrive e dell'assetto socio-economico. La sfera economica diventa di grande rilevanza per la politica anche nel messaggio diretto ai cittadini. Ma anche tra i due risultano esserci delle differenze: Bossi parla in particolar modo di alta finanza, mentre Grillo si riferisce per lo più a questioni economiche che interessano il cittadino nel quotidiano, come risparmiare sull'ADSL o sulla bolletta dell'energia. Quando tratta di alta-finanza trova sempre un risvolto particolare sulla vita dei cittadini. Mentre l'alternativa di Bossi è di tipo politico-amministrativo, quella di Grillo è più capillare, riguarda l'ambiente, l'uso delle tecnologie, la salute.

In questo somiglia ancora al qualunquista, più propenso nel trattare la quotidianità del destinatario nel suo discorso.

Queste differenze tra i tre sono dovute anche alla presenza di un richiamo continuo al ricevente e alla sua situazione economico-sociale nei saggi di

Giannini e Grillo che invece è solo marginale in Bossi (almeno nel saggio analizzato).

10. Un confronto: Giannini e De Gasperi³⁷², le sedute parlamentari, il corpus e le modalità di analisi.

Per il confronto è stato appositamente creato un secondo corpus contrastivo composto da due frammenti di circa 50000 parole³⁷³ ciascuno, formato da alcuni discorsi estratti dalle sedute parlamentari di Giannini (SP₁) e di De Gasperi (SP₂), pronunciati tra il 1948 e il 1952³⁷⁴ e trattati attraverso AntConc. Anche in questo caso il valore guida è stato quello di scarto (*keyness*), che ha permesso di notare immediatamente le differenze tra i due oratori politici. Il valore è stato calcolato due volte: dopo aver estratto dai frammenti SP le rispettive liste di frequenza, queste sono state messe a confronto l'una con l'altra, arrivando ad ottenere il linguaggio peculiare di SP₁ rispetto a SP₂ e di SP₂ rispetto a SP₁, così da saggiare quanto il linguaggio qualunquista differisca da quello di appartenenti ad altri partiti politici, come appunto quello di De Gasperi.

I risultati di tale interrogazione tramite software hanno dato indicazioni di differenza sia nell'aspetto testuale-retorico, sia sul piano semantico-contenutistico, di pari interesse per la comprensione della composizione discorsiva. Infatti, se la diversità lessicale può essere determinata dalla varietà dei temi trattati nelle sedute parlamentari dai due oratori, l'aspetto testuale rivela una discrepanza soggiacente al discorso che è in parte indipendente al suo contenuto³⁷⁵.

Inoltre, è stato verificato quanto gli insiemi lessicali caratteristici del discorso gianniniano fossero presenti in quello di De Gasperi.

³⁷² Qui non si vuole analizzare il linguaggio di De Gasperi, per cui si rimanda all'edizione critica De Gasperi 2009; si propone solo un saggio di confronto con Giannini.

³⁷³ Come per i frammenti SF, SB e SG, c'è una divergenza tra il numero delle parole e numero di tokens, rispettivamente pari a 53534 per SP₁ e a 54518 per SP₂. Anche in questo caso le discrepanze non riguardano il lessico. La misura in questo caso è stata adottata per omogeneità si analisi.

³⁷⁴ Periodo in cui De Gasperi è stato Presidente del Consiglio.

³⁷⁵ Sebbene ne sia comunque influenzata.

10.1. Giannini e De Gasperi: l'analisi dell'esplicito.

10.1.a. Somiglianze e differenze lessicali e testuali.

Dalla lista delle *keyword*, tra le parole con maggiore valore di scarto in Giannini compaiono *totalitarismo* (52,33)³⁷⁶, *fascismo* (30,1) e *comunismo* (25,58). Questo conferma ciò che è stato già visto nel capitolo sull'esplicito: dopo la guerra, il leader qualunque trova nel fascismo e nel comunismo i due più grandi pericoli per la democrazia e li accomuna nella convinzione che siano fenomeni politici equivalenti, perché entrambi basati su una ideologia tesa a voler imporre un regime totalitario. Ciò che è interessante è la totale assenza della parola *totalitarismo* in De Gasperi e la presenza di *fascismo* e *comunismo* rispettivamente di sole tre e una occorrenze. I due sono molto distanti nel rappresentare la politica italiana: l'uno cerca di confermare il pericolo di un nuovo fascismo nella formazione comunista, l'altro spinge verso la collaborazione tra partiti diversi al fine di procedere nella ricostruzione e amministrazione del paese subito dopo la guerra. In De Gasperi termini come *collaborazione* (22,91) e *cooperazione* (21,74) presentano valori di scarto abbastanza alti nel confronto con Giannini:

<i>collaborazione</i>	(1) [...] i gruppi in esso rappresentati avevano fornito la prova che una politica positiva ed efficace può essere fatta anche con la collaborazione di partiti d'origine diversa, quando una sia la direttiva, quella di rivolgere ogni cura alla salvezza e al progresso delle classi popolari [...].
<i>cooperazione</i>	(2) [...] il quale sintetizza la volontà espressa dal paese col voto del 18 aprile, che incoraggia il nostro proposito di dedicare tutte le nostre forze alla cooperazione con il Parlamento [...].

Nel frammento di De Gasperi, termini come *governo* (51,52), *ordine* (65,43), *piano* (49,83), *parlamento* (43,59), *revisione* (50,29) indicano inoltre un

³⁷⁶ Tra parentesi vengono indicati da ora in avanti i valori di scarto.

riferimento costante al luogo in cui l'oratore parla e all'azione parlamentare e di rappresentanza governativa che svolge attraverso il suo stesso discorso:

<i>governo</i>	(3) Comunque, se anche in questo momento non sembra opportuno un provvedimento generale di clemenza, vi sarà sempre la via della grazia, che, in casi particolari, il governo appoggerà presso il presidente della Repubblica.
<i>ordine</i>	(4) L' ordine del giorno Manzini e altri non è molto lontano da quello dell'onorevole Castelli Avolio: il governo lo accetta come raccomandazione. Il governo accetta anche come raccomandazione l'ordine del giorno Guggenberg e altri
<i>parlamento</i>	(5) [...] il disegno di legge che la Commissione sta discutendo, se verrà approvato nel testo sanzionato dall'altro ramo del Parlamento , darà all'onorevole Pella, come ministro del Bilancio, proprio quelle attribuzioni che gli vengono attribuite con l'interim del Tesoro.
<i>piano</i>	(6) [...] altrimenti, data la difficoltà stessa della collaborazione, sia nella procedura che nella sostanza, è chiaro che non si può attuare un piano che presuppone la più intima cooperazione.
<i>revisione</i>	(7) Contenimento e revisione delle spese costituiranno, quindi, il caposaldo fondamentale per il riassetto del nostro bilancio.

La necessità di spiegare i provvedimenti e rendere conto delle decisioni governative in Parlamento porta poi l'oratore ad elencare le cifre necessarie a soddisfare i bisogni del popolo italiano. Si trovano infatti le forme *miliardi* (60) e *milioni* (42) di cui solo tre occorrenze hanno un riferimento alla quantità di popolazione, mentre il resto indica il numero di posti di lavoro, di materie prime o somme monetarie³⁷⁷; locuzioni che testimoniano il processo di ricostruzione in atto dopo la fine della guerra:

³⁷⁷ Solo due volte *milioni* si trova nel sintagma *milioni di voti* e solo una volta in *milioni di italiani*.

miliardi (8) Nella citata legge del marzo abbiamo fissato per lavori pubblici **18 miliardi**; e già sono in cantiere lavori per **10 miliardi**.

milioni (9) In complesso, su **18 miliardi** di opere pubbliche, i lavori in corso assommano a **7 miliardi 485 milioni**; restano da appaltare lavori per lire, che si riferiscono alle opere più importanti [...].

In Giannini le occorrenze delle stesse forme sono più che dimezzate: *miliardi* si presenta con sole undici occorrenze e *milioni* con ventitré: quest'ultima indica una quantità economica soltanto per sei volte, di cui due riferite a quelle che avrebbe dovuto pagare l'oratore. Inoltre, le somme monetarie sono del tutto generiche, come nelle locuzioni *mille miliardi* e *decine di milioni*.

miliardi (10) Non parlo solo di danaro, onorevole Di Vittorio, non si è ricchi solo di **miliardi**.

milioni (11) Per me, questo giudizio è meglio darlo sulla carta anziché sulla celluloide, la quale costa **milioni**.

Ma, al di là dei contenuti, le differenze si riscontrano anche nella costruzione testuale dei discorsi parlamentari dei due leader.

Si osservino le prime dieci forme rilevanti³⁷⁸ dei frammenti di Giannini e De Gasperi:

³⁷⁸ Sono state espunte dalla lista le forme grafiche come *fi*, *x*, *xbb* in realtà refusi o caratteri speciali non riconosciuti dal software e la forma *perch*-.

SP ₁ (GIANNINI)			SP ₂ (DE GASPERI)		
FORME	KEYNESS	OCCORRENZE	FORME	KEYNESS	OCCORRENZE
<i>non</i>	120,39	1194	<i>ordine</i>	65,43	90
<i>presidente</i>	102,94	136	<i>della</i>	53,21	523
<i>ella</i>	90,6	90	<i>governo</i>	51,52	199
<i>signor</i>	72,63	62	<i>revisione</i>	50,29	37
<i>un</i>	66,17	744	<i>piano</i>	49,83	60
<i>corte</i>	60,87	49	<i>circa</i>	48,6	56
<i>perché</i>	55,24	308	<i>parlamento</i>	43,59	65
<i>totalitarismo</i>	52,33	37	<i>giorno</i>	40,95	98
<i>cosa</i>	43,16	107	<i>alle</i>	39,58	102
<i>fa</i>	41,16	77	<i>ed</i>	38,99	194

Tabella 10.1: prime dieci forme con più alto valore di keyness di SP₁ e SP₂.

Un tratto che sembra caratterizzare Giannini rispetto a De Gasperi è soprattutto l'uso degli allocutivi, nelle tabelle rappresentati da *presidente*³⁷⁹, *signor* (le due parole formano il sintagma *Signor Presidente* in quarantaquattro occorrenze allocutive³⁸⁰) ed *ella*, mentre nessun allocutivo compare nelle forme peculiari di De Gasperi. Sembra dunque che il leader voglia richiamare direttamente all'interno del suo discorso i suoi interlocutori, cercandone continuamente l'attenzione. Di *signor Presidente* si è già trattato nella seconda sezione del capitolo sull'esplicito³⁸¹; soffermiamoci dunque sul pronome *ella* e sul suo corrispettivo *lei*, che compare subito dopo la forma *fa*³⁸².

FORME	KEYNESS	OCCORRENZE
<i>ella</i>	90,6	90
<i>lei</i>	41,38	45

Tabella 10.2: forme pronominali di terza persona peculiari in SP₁.

³⁷⁹ Solo quarantatré volte su centotrentacinque occorrenze non ha valore allocutivo ma riferisce di una carica o del politico che la ricopre.

³⁸⁰ *Signor* è apposizione di un altro nome solo in diciotto occorrenze sulle totali sessantadue: tutte le altre volte appare dunque nella locuzione allocutiva.

³⁸¹ Cfr. paragrafo 5.3.a., p.102.

³⁸² Mentre, nel frammento di De Gasperi, compare ancora un'altra parola piena, *pace*: tema di rilevanza notevole subito dopo la guerra e di urgente discussione date le avvisaglie di un pericolo di contrapposizione tra USA e URSS.

Ella è di solito rivolto al presidente del Consiglio. Il pronome è distribuito tra frasi dichiarative (61), ottative (10) e illocutorie che dotano il destinatario delle modalità deontiche³⁸³ *dovere* e *potere* (19):

- | | |
|---------------------|--|
| <i>dichiarativa</i> | (12) Ella è entrata nel merito giudicando questo sistema che io mi sono ben guardato dal giudicare [...]. |
| <i>deontica</i> | (13) Ella <i>deve</i> cambiare le linee della sua politica estera, interna ed economica; soprattutto in politica estera ella può e deve pretendere una politica originale che sia attiva e non passiva in Europa, oggetto e non soggetto. |
| <i>ottativa</i> | (14) [...] io <i>mi auguro</i> che ella abbia avuto fondati motivi per dare la sua non richiesta adesione all'O. N. U [...]. |

Lei si trova per lo più in frasi dichiarative e solo in 8 occorrenze al pronome vengono attribuite modalità deontiche³⁸⁴:

- | | |
|---------------------|---|
| <i>deontica</i> | (15) [...] perché il paese ha votato per lei , quindi lei ha il diritto e il dovere di servire il paese nella forma più ampia possibile [...]. |
| <i>dichiarativa</i> | (16) Nel 1943-44, quando anche lei , onorevole De Gasperi, viveva la vita pericolosa, e grama che abbiamo vissuta tutti [...]. |

Se si continua a scorrere la lista delle forme rilevanti rispetto a De Gasperi si trovano, inoltre, altri tre pronomi: *egli*, *io* e *tu*, rispettivamente al dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo rango:

³⁸³ Solo una volta quella epistematica: «Ella sa che mai ho fatto opposizione preconcepita e irrispettosa».

³⁸⁴ Una sola volta ha funzione metalinguistica: «[...] fra noi ci diamo sempre del lei quando parliamo in quest'aula». Il *Lei* a cui si allude è l'on. Bellavista.

FORME	KEYNESS	OCCORRENZE
<i>egli</i>	41,31	82
<i>io</i>	40,93	248
<i>tu</i>	21,21	15

Tabella 10.3: altre forme pronominali peculiari in SP₁.

L'*egli* è riferito sempre a un politico e parlamentare e, talvolta, ha per referenti del discorso uomini presenti in aula durante il momento della sua enunciazione. L'oratore tuttavia ne parla in terza persona, rivolgendosi direttamente al Presidente della Camera, così come, del resto, richiedeva il Regolamento³⁸⁵. Per esempio, in (17) delinea un profilo politico di Scelba, senza farlo suo interlocutore:

(17) Non rimbrotterò l'onorevole Scelba per la sua faziosa partigianeria a favore del M. S. I., che **egli** sta incoraggiando in tutte le forme e proteggendo in tutti i modi, al punto di farmi supporre che **egli** sia segretamente iscritto a quel partito.

Sebbene non primo per valore di keyness, il pronome *io* è quello più usato in assoluto dal leader qualunquista. Ciò è dovuto sia alla situazione enunciativa in cui si trova il mittente, sia alla sua volontà di focalizzare la propria persona nel discorso. È forse interessante osservare che le modalità maggiormente attribuitagli sono quelle del *volere* e quella epistematica del *credere*³⁸⁶, mentre più scarse sono le occorrenze delle modalità deontiche *dovere* e *potere*³⁸⁷:

LEMMA	OCCORRENZE	ESEMPIO
<i>credere</i>	61	(18) Io credo che se ella proclamasse questa verità, ossia se ella proclamasse che tutto è questione di urto fra classi dirigenti e che il

³⁸⁵ Mohrhoff 1987: 147.

³⁸⁶ Più basse le occorrenze del *sapere* che inoltre è usato quasi sempre in negativo: «**Non so** fino a qual punto io sia approvato da tutti in questa Camera per quello che vi dico, ma ho il dovere di dirvelo [...]».

³⁸⁷ Come per *sapere* anche *potere* si presenta spesso al negativo: «A chi giova? Non allo Stato, perché tutti i grossi possessori di titoli se ne infischiano della nominatività con i trucchi ben noti, che **io non posso** rivelare perché è bene non incoraggiare certe pratiche».

		popolo italiano non vuole, non intende più dare una goccia di sangue di nessuno dei suoi figli per servire questa lotta di piccole ambizioni di piccoli uomini, io credo – dicevo – che ella otterrà quella soddisfazione cui deve ambire un uomo politico [...].
<i>dovere</i>	37	(19) [...] oggi devo parlarle come capo, involontario, di un grande partito, che si sta riformando nel paese [...].
<i>potere</i>	34	(20) Ma non posso farlo, perché non so cosa vorrò fare il mio partito e non lo posso impegnare (come padrone di casa del mio partito, almeno fino a questo momento) col mio voto.
<i>sapere</i>	40	(21) [...] so quello che si sarebbe dovuto fare allora, e non si fece.
<i>volere</i>	82	(22) E passo allo spirito, alla mentalità che voglio attaccare. Si tratta dello spirito, della mentalità armistiziale [...].

Tabella 10.4: modalità deontiche ed epistemiche in SP₁.

Il *tu* viene adoperato spesso nella rappresentazione di dialoghi fittizi o nel riportare dialoghi di cui lo stesso Giannini è stato protagonista, come accade rispettivamente nell'esempio (23) e (24):

(23) Quando un film è stato fatto è difficile dire ad un produttore "sai, la scena che **tu** hai fatta e che ti è costata 5 o 6 milioni, non va".

(24) Con l'onorevole Giavi, col quale mi sono incontrato prima che egli iniziasse il suo discorso, ci siamo domandati proprio questo: "**Tu** quanto parli?".

Sembra, insomma, che nella sua enunciazione parlamentare Giannini costruisca una vera e propria drammatizzazione dei fatti, che ha per protagonisti il mittente e i suoi interlocutori: ne delinea le modalità di azione

e ne riporta i dialoghi; ad ognuno viene dato il suo ruolo e il suo limite di azione parlamentare e, più generalmente, politica.

In De Gasperi l'allocuzione incide molto meno: su 200 occorrenze di *onorevole* solo 17 hanno funzione allocutiva. Nel frammento non si rivolge quasi mai al Presidente della Camera; sono solo 6 gli allocutivi *ella* e 4 quelli di *lei*; non usa mai il *tu*. Sono invece 130 le occorrenze di *io* di cui modalità deontiche, epistemiche e volitive si trovano così distribuite:

LESSEMA	OCCORRENZE	ESEMPI
<i>credere</i>	47	(25) Ed io credo che riusciremo in avvenire; e spero che si possa veramente aggredire il male nei punti principali, non con rimedi che passino, ma con disposizioni che gradualmente risanino una situazione profondamente deficiente.
<i>dovere</i>	58	(26) Però devo dire che il ministro dei Trasporti mi aveva dimostrato che, facendo una strada che forse costava di più, si sarebbe rimediato meglio alla mancanza di trasporti e si avrebbe avuta una maggiore occasione di lenire la disoccupazione.
<i>potere</i>	31	(27) [...] soltanto non posso accettare in forma assoluta che lo sciopero sia regolato dall'autodeterminazione.
<i>sapere</i>	21	(28) [...] ma, anche se non è stata posta al primo articolo, so bene che i membri della Commissione finanze e tesoro, che sono preoccupati delle finanze dello Stato, ma soprattutto i rappresentanti del governo hanno avuto sempre questa meta chiara, che è uno dei concetti fondamentali per dirimere e deliberare sopra le possibilità.
<i>volere</i>	30	(29) Questo io voglio constatare; e tocca a voi dimostrare il contrario.

Tabella 10.5: modalità deontiche ed epistemiche in SP₂.

Sia in SP₁ sia in SP₂, la maggior parte delle modalità deontiche e volitive dell'*io* riguarda l'atto stesso dell'enunciazione: *voglio constatare, posso*

affermare, devo dire. C'è comunque una differenza tra i due: in De Gasperi prevalgono la modalità deontica ed epistemica mentre in Giannini quella volitiva ed epistemica.

Osservando ancora le liste, emerge che Giannini utilizza maggiormente parole generiche come il sostantivo *cosa* e il verbo *fare* come sostitutivi di termini invece più specifici e, nel caso del verbo, preferendo costruzioni a verbo supporto rispetto alle forme sintetiche. *Cosa* compare per 107 occorrenze di cui 51 nella locuzione *che cosa*, mentre la forma *fa* per 77 occorrenze di cui solo 12 hanno valore avverbiale in locuzioni come *giorni fa*, *mesi fa*. In De Gasperi, invece, le occorrenze di *cosa* si attestano solo a 32 e per undici volte la parola si trova nella locuzione *che cosa*; altrettanto inferiori sono le attestazioni di *fa*, 17 totali e solo due volte è forma avverbiale.

<i>cosa</i>	Giannini	(30) Noi sappiamo cosa costano i partiti.
	De Gasperi	(31) Io ho da dirvi soltanto una cosa : l'istruttoria di Cremona ha portato alla luce delle conferme significative.
<i>fa</i>	Giannini	(32) Si fa una strada, si bonifica un campo, si imbrigliano delle acque: se questi lavori sono finiti a sé stessi - si fa la strada e basta, si fa la bonifica e basta, si fa il bacino e basta [...].
	De Gasperi	(33) E se lei mi fa la questione del valore, glielo posso dare anche in dollari.

In tutti gli esempi riportati sia il sostantivo *cosa* sia il verbo *fare* possono essere sostituiti da parole più specifiche nello stesso contesto. Nell'esempio (30) inoltre *cosa* va a sostituire addirittura l'aggettivo *quanto*.

Considerando inoltre le altre persone e gli altri tempi del verbo, si riscontra che in Giannini *fare* si presenta con 523 occorrenze, mentre in De Gasperi con 240, differenziandosi nell'uso per ben 283 occorrenze.

FORMA	SP ₁ (GIANNINI)	SP ₂ (DE GASPERI)	TOTALE
<i>fare</i>	523	240	283

Tabella 10.6: confronto dell'uso del verbo *fare* tra SP₁ e SP₂.

Il continuo riferimento pronominale, la preferenza per sostantivi e verbi generici e costruzioni analitiche per definire un concetto (per esempio *fa la bonifica* per *bonificare*), la rappresentazione di discorsi diretti sono fenomeni che danno al linguaggio parlamentare di Giannini un carattere colloquiale, dialogico, sebbene costretto entro le pratiche linguistiche parlamentari. Il suo stile sembra perciò protendere per la narrativa, tanto che a volte riporta dialoghi citandone il discorso diretto³⁸⁸:

(34) Replicò a questa mia critica al signor Churchill l'onorevole Bellavista, liberale, italiano, uomo di onore, collega di spirito acuto, col quale si conversa sempre volentieri, dicendomi: **“Onorevole Giannini, mi meraviglio di quanto ella ha detto”**; [...] e proseguiva: **“Mi meraviglio di lei, che mette in dimenticanza il fatto che il signor Churchill ha dato al suo paese due formidabili vittorie”**.

Un'altra differenza che si nota nella lista è nell'uso di avverbi e preposizioni: in SP₁ si trova la negazione *non*, al primo posto tra le parole chiave, con 1194 occorrenze a fronte delle 744 di SP₂. In De Gasperi, subito dopo la parola piena *ordine* (che si presenta per settantanove volte nella locuzione *ordine del giorno*³⁸⁹), si trova invece la preposizione articolata *della*, con 523 occorrenze contro le 304 di Giannini³⁹⁰.

non (35) [...] noi **non** abbiamo la possibilità di fare una politica estera autonoma, noi **non** abbiamo esercito, non abbiamo marina, **non** abbiamo aviazione; noi **non** possiamo che

³⁸⁸ Anche in De Gasperi si trova qualche citazione: «Diceva l'onorevole Sereni: “...oggi la necessità di organizzare questo potere popolare si pone ormai veramente per tutti i lavoratori; un potere popolare che si fondi su un vasto movimento organizzativo delle masse e che attacchi le forme strutturali, i monopoli delle vecchie caste. Queste forme nuove di lotta possono essere riassunte nella esigenza di non muover più le masse soltanto sul terreno rivendicativo, ma far sì che si passi alla realizzazione di veri e propri atti di governo, cioè si risolvano nella nazione determinati problemi”».

³⁸⁹ *Giorno* invece compare per novantatré volte nella locuzione *ordine/ordini del giorno* e per 5 come indicazioni di tempo: «[...] e la presunta spesa per le elezioni italiane, furono **lo stesso giorno** categoricamente smentite».

³⁹⁰ La differenza di occorrenze è stabile anche nelle altre forme preposizionali di (Giannini 1729, De Gasperi 1821), *dei* (Giannini 167, De Gasperi 269), *degli* (Giannini 109, De Gasperi 107), *delle* (Giannini 115, De Gasperi 221), *dello* (Giannini 28, De Gasperi 47).

collaborare alla creazione di una grande Europa, che ricostituisca l'impero romano in quello che è stato il suo spirito civile, **non** il suo spirito imperiale, conquistatore, militarista.

della

(36) E se abbiamo un merito è quello di non averlo nascosto nemmeno al tempo **della** campagna elettorale.

La negazione³⁹¹ in SP₁ mette in rilievo le mancanze della maggioranza di governo, la situazione critica del Paese per ciò di cui non si è in possesso e per ciò che ancora non si è in grado di fare; oppure esprime l'atteggiamento di opposizione dell'oratore alle decisioni del Governo e del Parlamento:

(37) Ora, questo **non** deve accadere, onorevole Presidente del Consiglio, questo **non** deve accadere perché noi, che **non** facciamo parte della democrazia cristiana, noi che **non** siamo democratici cristiani, ma che abbiamo nei democratici cristiani i nostri elettori (perché almeno 50 dei vostri deputati sono stati eletti con i nostri voti), noi **non** vogliamo che ciò accada.

Una costruzione al negativo che segna tutta l'oratoria parlamentare di Giannini ed è coerente al ruolo di opposizione alla classe parlamentare (più che a quella politica nel caso delle sedute), propria del qualunquismo.

Il ruolo di De Gasperi è invece indirizzato a specificare le manovre del Governo, a spiegare cause e conseguenze dell'attività esecutiva e legislativa. L'uso elevato della preposizione *della* è allora, in parte, spiegabile attraverso la necessità di precisare sempre di cosa si sta parlando, degli organi istituzionali interessati (per esempio *i presidenti della Camera, della Presidenza del Consiglio*), dei loro provvedimenti (*articoli relativi della Costituzione, benefici della legge*), della situazione presente (*acceleramento della bonifica, invadenza aggressiva della politica americana*):

(38) Se si è compreso il mio riferimento ad una successiva esposizione finanziaria nel senso che tale esposizione dovesse incidere nel

³⁹¹ Cfr. Bolasco 2013: 182-184.

dibattito sulle dichiarazioni del governo, ciò sarà forse dipeso dalla relazione **della Commissione**, ed io potrò anche, in un primo tempo, averlo pensato [...].

10.1.b. Confronto delle relazioni semantico-cognitive col discorso qualunquista.

Come per gli altri due confronti, la prima verifica che si propone è quella dell'individuazione degli attori politici, data la forte caratterizzazione polare che si è vista essere propria del qualunquismo.

Le occorrenze dei termini che esprimono il concetto CITTADINO risultano essere molto simili tra i due frammenti: 118 per SP₁ e 100 per SP₂.

CITTADINO	SP ₁ (GIANNINI)	SP ₂ (DE GASPERI)
<i>cittadinanza</i>	2	0 ³⁹²
<i>cittadino</i>	10	8
<i>comunità</i>	15	3 (12) ³⁹³
<i>folla</i>	4	0
<i>gente</i>	11 (14)	1
<i>italiani</i>	24	9 ³⁹⁴
<i>massa</i>	0	13 (14) ³⁹⁵
<i>popolazione</i>	0	5
<i>popolo</i>	42 (49) ³⁹⁶	61 (67) ³⁹⁷
totale	118	100 (116)

Tabella 10.7: confronto tra SP₁ e SP₂ sull'insieme lessicale di CITTADINO.

Si noti la mancanza di occorrenze per *folla* in SP₂ ma la presenza di *massa* che, a sua volta, manca in SP₁. De Gasperi utilizza un lessema tipico del linguaggio socialista e comunista per indicare l'insieme della popolazione oggetto del suo discorso che comunque sembra sentire lontano da sé; in

³⁹² C'è una sola occorrenza di *cittadinanza* ma riguarda il vincolo e non l'insieme dei cittadini.

³⁹³ La parola indica alternativamente l'alleanza atlantica e quella europea.

³⁹⁴ Le altre sette volte compare come aggettivo.

³⁹⁵ Uno è il riferimento alla massa *finanziaria*.

³⁹⁶ Le altre sette occorrenze si distinguono in *popolo americano* (5) e *popolo russo* (2).

³⁹⁷ Sei volte si riferisce a popoli esteri, come quello americano e greco.

Giannini invece si seleziona una parola libera da connotazioni ideologiche e più volte si ricorda che l'oratore ne è il rappresentante e appartenente.

Gli insiemi lessicali qualunquisti, che contraddistinguevano il cittadino nel saggio e che mantenevano una certa prevalenza d'uso anche nella descrizione che se ne dava in Parlamento, mancano della medesima funzione in SP₂.

L'insieme che esprime il concetto di PRIVAZIONE è composto dai seguenti termini: *corrodere* (1), *deludere* (2), *delusione* (1), *depauperamento* (1), *diminuire* (8), *diminuzione* (2), *offendere* (1), *offesa* sost. (2), *miseria* (1), *perdere* (6), *perdite* sost. (4), *requisizioni* (2), *rubare* (1), *sacrificio* (8), *sfruttare* (1), *soppressivo* (1), *sopprimere* (1), *venir meno* (4)³⁹⁸. Non è attribuito preferenzialmente al cittadino; solo in tre occasioni riguarda il popolo, altre volte lo Stato in generale insieme ai politici e al governo, ma la maggior parte delle volte è teso a descrivere le possibilità di perdita economica, finanziaria, di spirito, etc.

<i>deludere</i>	(39) Gli amici francesi, che di queste nobili idee furono i primi banditori, non possono deludere le aspettative che già hanno dato alla Francia una posizione eminente nell'opera di unificazione europea.
<i>offendere</i>	(40) Se l'URSS ci nega questo riconoscimento, essa ci offende in verità intimamente nella nostra dignità nazionale, e perde una buona occasione di fare progredire la causa della mutua comprensione e pacificazione [...].
<i>perdere</i>	(41) [...] per il Mezzogiorno, non la conclusione che ce ne sia abbastanza, ma la conclusione che il governo non perde di vista gli impegni che ha assunto per sollevare le condizioni particolari del Mezzogiorno d'Italia [...].
<i>venir meno</i>	(42) Ho da aggiungere una cosa: a nessuno venga in mente che chicchessia nel mio governo, a cominciare da me, abbia pensato

³⁹⁸ Nel frammento si presentano anche due occorrenze del verbo *fiaccare* ma sono citazioni di accuse riferite al governo, per esempio da un articolo di Secchia, di cui si commenta l'esasperazione dei toni: «Fosse anche vero, è certo però esasperato! "Quale sia il piano di questo governo (ascoltate, perché dite che non è esasperato) quale sia il piano di questo governo è noto a tutti: dare addosso ai lavoratori, fiaccare la loro resistenza, fiaccare l'unità e la forza dell'organizzazione sindacale, per affermare il predominio degli interessi plutocratici e imperialistici"».

di proposito di **venir meno** allo spirito ed alla forma della Costituzione.

I lessemi *pagamento* (6), *pagare* (5) non hanno mai l'accezione del discorso qualunquista 'perdere qualcosa', ma mantengono il significato comune:

pagamento (43) È noto che la legge ha portato all'abolizione dell'imposta ordinaria sul patrimonio, mediante il **pagamento** di una aliquota del 4 per cento, corrispondente a dieci annualità della imposta stessa [...].

pagare (44) Ce li siamo **pagati** da noi: limitiamoci a pagare ognuno i propri debiti.

L'insieme che racchiude il concetto di SOFFERENZA si costituisce con *dolorante* (1), *dolore* (2), *doloroso* (1), *disperare* (1), *esasperare* (2), *esasperato* (2)³⁹⁹, *esasperazione* (2), *soffrire* (1), *subire* (3). La maggioranza d'uso dei termini non riguarda il popolo; quando sono usati per descriverne la condizione, la sofferenza che esprimono non è dettata necessariamente dalla politica (come in (46)):

disperare (45) E per passare ad altro settore: [...] dovremo **disperare** della nostra marina mercantile che da 400 mila tonnellate è salita già a 2 milioni e 400 mila tonnellate con un notevole mercato di noli?

dolore (46) Con unanime **dolore** il popolo italiano partecipa al lutto della nazione britannica e di tutti i paesi del Commonwealth, con lo spirito di amicizia che ad essi lo unisce e che, nella triste circostanza, vibra di umana sincerità⁴⁰⁰.

soffrire (47) Voi sapete che **soffriamo** della pletora dei funzionari, non tanto dei funzionari direttivi, quanto della massa degli addetti.

La cittadinanza inoltre non si dimostra in opposizione diretta con la politica.

³⁹⁹ Per l'uso di tale lemma si veda la nota n. 398, p. 239.

⁴⁰⁰ Si riferisce alla morte di Giorgio VI.

Il concetto di CONTRASTO si trova indicato tramite le parole *attaccare* (7), *attacco* (17), *avversario* agg. (1), *avversario* sost. (5), *battaglia* (3), *combattere* (5), *concorrenti* (2), *conflitto* (12), *difesa* (31), *difendere* (21), *lotta* (13), *lottare* (1), *guerreggiare* (1), *nemico* (4), *opporre* (8), *oppositore* (4), *opposizione* (35), *opposto* agg.⁴⁰¹. (1), *ostilità* (1)⁴⁰². Essi non descrivono mai il conflitto tra cittadino e politico ma solo quello parlamentare (come del resto avveniva anche in Giannini)⁴⁰³:

<i>conflitto</i>	(48) Ed ora veniamo alla politica interna: l'attacco dell'onorevole Di Vittorio è stato diretto soprattutto contro la politica interna nei conflitti sindacali.
<i>difendere</i>	(49) [...] quando ho preso la parola per cercare di difendermi dalle accuse dell'opposizione, riferendomi alla futura esposizione finanziaria.
<i>opposizione</i>	(50) Io credo che le condizioni attuali del nostro Parlamento possano tranquillizzare al riguardo i colleghi dell' opposizione [...].

La classe politica presenta scarsamente i caratteri che si trovavano nella descrizione qualunquista. Del concetto di GELOSIA si trova la sola occorrenza di *invidiosi* che caratterizza i partecipanti alla lotta politica come in (51):

(51) È strano come su un caso relativamente semplice si mettano in giro tante panzane, si diffondano tante notizie false, le quali non possono evidentemente che far girare la testa agli **invidiosi** e ai **concorrenti**.

I lessemi legati alla DEBOLEZZA MENTALE e quella MORALE compaiono solo come citazioni di altri, come possibili accuse alla stessa maggioranza; solo *sciocco* è sfruttato per definire un'affermazione degli altri:

⁴⁰¹ Per ventinove volte indica la minoranza parlamentare.

⁴⁰² Sono stati estratti i termini che specificatamente esprimono solo e sempre il contrasto bellico, utilizzati in maniera letterale e mai per indicare un conflitto di politica interna e democratica: *bellico* (6), *esercito* (22), *guerra* (68).

⁴⁰³ Cfr. paragrafo 5.3.b.3, pp. 114 e seguenti.

<i>inetto</i>	(52) Onorevoli colleghi, mi è parso, nel sentire certi discorsi dell'opposizione, di essermi trovato o di essere considerato come la serva che torna dal mercato con le sue provviste, e viene accolta irosamente da una vecchia padrona stizzosa che, dopo averle gridato in faccia: «buona a niente, inetta , imbrogliana» [...].
<i>indegno</i>	(53) Ma, onorevoli colleghi, noi saremmo pessimi politici, indegni di governare un popolo idealista come l'italiano, se fondassimo le nostre speranze solo sulle forze economiche [...].
<i>sciocco</i>	(54) Non credetela, non continuate a ripetere questa sciocca accusa, che noi siamo stati «strumenti degli americani» [...].

Manca anche il riferimento all'ECESSO DI POTERE della classe politica. Termini come *costringere* (3) si presentano in contesti in cui ne è negato il significato come in (55):

(55) Abbiamo anche constatato che erano in programma parecchi emendamenti, che si voleva discutere a fondo, ed abbiamo avuto lo scrupolo di **non costringere** la Camera a pronunciarsi in due o tre sedute [...].

Ancora *dominio* (3) si presenta in locuzioni come *dominio pubblico* (2):

(56) Onorevole Togliatti, tutto questo venne pubblicato, tutto questo è già di **dominio pubblico** ad opera dei giornali.

L'unica possibilità di *dittatura* (1) è vista nella politica comunista ma estera; in Italia sembra esserci solo una simpatia per ideologie che tuttavia portano a sistemi *semidittatoriali* (1) in altre regioni del mondo:

(57) Questo nostro è un criterio: specialmente coloro i quali rappresentano una tendenza verso i governi socializzatori e **semidittatoriali** per attuare grandi piani di rinnovamento attraverso una **dittatura**, non si meravigliano se noi, guardando in faccia al pericolo, resisteremo a tale pericolo.

La LIBERTÀ allora non è ostacolata dal potere della classe politica. Ogni occorrenza dell'insieme lessicale che rievoca il concetto è usata per descrivere la condizione dello Stato: libero dall'occupazione e dalla dittatura:

FORMA	OCCORRENZE	ESEMPLIFICAZIONE
<i>liberazione</i>	7	(58) Non credo che il Parlamento ed il paese ne trarrebbero lume o vantaggio se io volessi imitare, polemizzando con lui circa l'antico risorgimento, al quale egli imputa la rivoluzione sociale, e circa il nuovo risorgimento, quello della recente liberazione .
<i>libero</i>	89	(59) Ad un governo e a un Parlamento che, dopo libero e ripetuto dibattito, ha deciso di associarsi ad una alleanza difensiva di dodici nazioni per ragioni di sicurezza.
<i>libertà</i>	54	(60) [...] Molotov in persona e ultimamente Gromiko hanno dichiarato che non possono fare obiezioni di principio all'ingresso dell'Italia perché hanno riconosciuto che l'Italia è un paese democratico, di regime di libertà , cosa che non si potrebbe dire di tutti gli altri!

Tabella 10.8: insieme lessicale di LIBERTÀ.

Le uniche due relazioni cognitivo-semantiche che ricorrono sono quella VERO-FALSO e MANIFESTO-NASCOSTO. Come per Giannini (ma anche per gli altri oratori politici analizzati) il VERO e l'EVIDENTE connotano le affermazioni e i contenuti del mittente, mentre il FALSO le affermazioni e i contenuti degli altri. Meno presente è invece il nascosto, che non è riferibile alla classe politica italiana in sé, sebbene qualche occorrenza riguarda pure l'opposizione.

Per il VERO e il MANIFESTO si hanno *chiaramente* (5), *chiaro* (16), *evidente* (21), *evidentemente* (20), *evidenza* (1), *francamente* (8), *franco* (1), *leale* (1), *onestamente* (5), *onesto* (3), *sinceramente* (3), *sincerità* (2), *sincero* (1), *veramente* (23), *verità* (13), *vero* (44):

- manifesto* (61) È **evidente** ed è anche **chiaro** che sia così: nel campo economico le cose non precipitano come si potrebbe desiderare da parte, forse, di qualcuno.
- vero* (62) È **vero**, bisogna ammetterlo, che più allarghiamo il terreno, più aumenta il numero delle questioni che potrebbero essere incentivi di conflitto.

Per il FALSO e il NASCOSTO sembra di poter attestare soltanto *falsità* (1), *falso* (8), *nascosto* (6):

- falso* (63) E poi, onorevole Nenni, dopo che l'Avanti! ha pubblicato gli estratti, mettendoli in grandissimo rilievo, di questi **falsi** documenti, venite qui come accusatori e mi dite: il governo risponda e dica se il Concordato non è stato ferito!
- nascosto* (64) Ora proprio su questo carattere politico bisogna essere chiari, ed il governo ha bisogno del vostro appoggio, del vostro consiglio, del vostro parere, detto francamente, non **nascosto**, ma precisato, determinato eventualmente anche con l'avallo della responsabilità di una deliberazione

Nel frammento SP₂ non si trovano riferimenti a *corruzione*, *truffa* o altre illegalità.

10.2. Giannini e De Gasperi: l'analisi dell'implicito.

Si è visto che il linguaggio di De Gasperi non attiva gli stessi *frame* concettuali del qualunquismo, se non nella dinamica della lotta politica e parlamentare che però non intacca gli interessi dei cittadini ma è anzi la manifestazione democratica di interessi contrapposti di gruppi civili con diverse esigenze di cui i parlamentari stessi sono rappresentanti.

Di conseguenza, anche il contenuto implicito fa riferimento a rappresentazioni completamente diverse da quelle qualunquiste.

- (65) **Non è vero che teniamo un contegno «servile»_[imp.1]** ed io debbo riconoscere agli americani questo merito, che essi non lo

richiedono affatto e se **noi abbiamo il coraggio di dire la nostra opinione**_[ppp.], anche battendo il pugno sul tavolo, ci troviamo di fronte a **popoli democratici** che capiscono **lo stile della libertà e della dignità**_[imp.2].

Nella prima frase troviamo un'implicatura con una sfumatura presupposizionale: infatti, se il mittente deve specificare che non è vero che il governo abbia un contegno servile nei confronti degli Stati Uniti, si presuppone che qualcuno abbia affermato il contrario. La protasi presuppone che il governo abbia il coraggio di manifestare la propria opinione, andando a rafforzare il discredito del contenuto della prima completiva. L'ultima implicatura invece suggerisce che essere un popolo democratico significhi rispettare la libertà e riconoscere la dignità.

L'attivazione è quella della polarità VERO-FALSO che è però più dovuta all'esplicito che al contenuto implicito. Gli impliciti inducono ad attivare concetti come DIGNITÀ, DEMOCRAZIA.

(66) Però siccome **ricordiamo**_[ppp.1+imp.] che nella storia ripetere una cifra inesatta diventa terribilmente pericoloso, sarà bene che il governo cerchi, e tutti quelli che lo possono fare collaborino a questa ricerca, per fissare i termini, non per **riaprire ma per chiudere la partita**_[ppp.2] e chiuderla in archivio, per riprenderla quando domani sorgesse **di nuovo**_[ppp.2] un'accusa di tale genere.

Il primo verbo presuppone il contenuto della completiva: se si ricorda qualcosa si presuppone che sia accaduto; così in [ppp.1] si dà per scontato che nel passato qualcuno abbia riferito per più di una volta delle cifre inesatte. Inoltre, dal momento che si sottolinea la pericolosità di tale azione, si implicita che qualcuno sta proponendo delle cifre inesatte (si riferisce ad un'inchiesta sulle contabilità di cui fu artefice Parri nel 1945).

Il verbo *riaprire* presuppone che la partita sia già stata aperta almeno una volta (appunto l'inchiesta del 1945).

La locuzione *di nuovo* invece dà per scontato che vi siano già state delle accuse riguardo all'inchiesta.

(67) Per quel che riguarda la Francia, poi, non dovete dimenticare che, **nonostante le enormi difficoltà politiche**_[ppp.1] in cui si dibatte e **nonostante che siano caduti vari ministeri su problemi meno importanti**_[ppp.2], quel paese **è riuscito a votare questo progetto**_[ppp.3 +imp.] all'Assemblea nazionale il 13 dicembre dello scorso anno con 377 voti contro 233; e, considerate le proporzioni dei voti soliti e le oscillazioni della situazione politica in quel paese, credo che sia stata una notevole manifestazione di favore.

Le due concessive danno per scontato il loro contenuto, ovvero che ci siano delle difficoltà enormi in Francia e che siano caduti diversi ministeri per decisioni meno importanti rispetto a quella di cui sta trattando De Gasperi nel suo discorso: ovvero la ratificazione dei piani sulla Federazione Europea.

Il verbo *riuscire* presuppone inoltre che la Francia abbia effettivamente votato per la ratifica. L'implicatura deriva dallo stesso esempio della votazione francese: se anche la Francia ha votato a favore per la Federazione Europea nonostante le difficoltà del loro governo, così l'Italia dovrebbe fare lo stesso e non essere da meno della Francia.

(68) Volete che vi citi gli ultimi numeri dell'Avanti! e de l'Unità. Poi vedreste quanto era profonda ed ostinata **la vostra sicurezza**_[topic], **nonostante gli avvertimenti nostri**_[ppp.1]. **Rilegga**_[ppp.2] l'onorevole Togliatti il suo discorso di San Giovanni e vedrà che impressione gli farà la sua lettura **adesso**_[imp.].

Il brano è estratto da un discorso intorno all'anti-bolscevismo democristiano e in polemica con le affermazioni dei comunisti.

In topic è la sicurezza degli avversari politici. La concessiva presuppone che il governo abbia avvertito il Partito Comunista di qualcosa (ovvero di un pericolo di deriva totalitaria in cui sarebbero caduti altri Paesi). Il verbo *rileggere* inserisce una seconda presupposizione funzionale all'implicatura attivata dall'avverbio temporale *adesso*: si presuppone che Togliatti abbia già letto il suo discorso ma che una sua seconda rilettura gli permetterebbe di comprendere la gravità delle sue affermazioni di fronte alla situazione di

turbolenza civile italiana presentata dalla DC come pericolo per la democrazia del Paese.

(69) Non intendiamo entrare in merito di una vertenza che non ci riguarda direttamente; ma abbiamo diritto di rilevare che la posizione dell'Italia, **nazione a regime libero e di alta civiltà**_[topic], **non può essere paragonata a quella di altri regimi**_[imp.].

Nel discorso da cui è tratto il brano, De Gasperi tratta dell'entrata dell'Italia nell'ONU, rivendicando la forte democraticità del Paese.

In topic è l'informazione per cui l'Italia è libera e civile, mentre l'implicatura suggerisce che ci sia la possibilità per cui sia paragonata a dei Paesi che non abbiano le medesime qualità.

10.3. Conclusioni.

Il confronto tra le sedute parlamentari dimostra una totale differenza tra il frammento di De Gasperi e quello di Giannini. Nonostante i due fossero entrambi costretti ad attenersi a certe regole di espressione e nonostante la trascrizione attuata dagli stenografi, la variazione tra i due è notevole, sia negli aspetti formali sia in quelli semantici. De Gasperi non ha nessuno dei tratti propri del qualunquismo: il suo linguaggio è alto, teso a proporre valori positivi. Le costruzioni discorsive si avvalgono di integrazioni concettuali dirette ad un costruire una rappresentazione di una classe politica impegnata a collaborare nelle sue diverse fazioni per ricostruire il Paese dopo la fine della seconda guerra mondiale.

11. Conclusioni.

Nel lavoro si è tentato di mostrare come il linguaggio consenta al mittente di agire sul destinatario modificando gli schemi di comprensione e interpretazione della realtà, per mezzo di interventi mirati a ridefinire l'enciclopedia comune⁴⁰⁴, per come è contenuta e organizzata nel sistema semantico della lingua condivisa dai due locutori. Un'attenta selezione dei lessemi e delle loro relazioni permette di ricollocare i concetti sottostanti al significato, aggiornare i loro rapporti e crearne di nuovi, riorganizzando le strutture della conoscenza secondo gli scopi del mittente, che nel caso del linguaggio politico sono di tipo persuasivo.

Il dato quantitativo ha permesso di osservare, per mezzo delle occorrenze di alcuni lessemi, le linee di tendenza nella scelta dei domini cognitivi sottoposti al *conceptual blending* e alla conseguente negoziazione di significato nello sviluppo dell'intero discorso.

Nei capitoli precedenti, l'indagine ha rilevato nel dettaglio i processi linguistici messi in atto da oratori politici diversi; di seguito proveremo a descrivere complessivamente i processi cognitivi che da essi vengono innescati, confrontando il discorso di Giannini con quelli di Bossi, Grillo e De Gasperi e derivandone una definizione di *qualunquismo*.

Si proporranno inoltre osservazioni sia sul piano linguistico-cognitivo sia sul piano socio-politico, cercando di rispondere alle domande di ricerca che sono state poste nell'introduzione e verificare le due ipotesi su cui il lavoro si è sviluppato⁴⁰⁵.

Il paragrafo 11.1 risponde alle prime tre domande su quali siano le caratteristiche linguistico-cognitive su piano esplicito e implicito del messaggio politico di Giannini e se cambi nel tempo e a seconda del genere testuale adottato.

Il paragrafo 11.2 e i suoi sotto-paragrafi rispondono alla domanda quattro e cinque, su quali siano i tratti comuni nei messaggi politici comunemente

⁴⁰⁴ Sul concetto di enciclopedia o *knowledge of word* in linguistica si vedano per esempio Jackendoff 1983, Meijs & Vossen 1991: 113-126.

⁴⁰⁵ Si veda Introduzione, pp. 7-10.

denotati come qualunquisti e se vi siano tratti simili anche in leader appartenenti a partiti di forte connotazione ideologica.

Il paragrafo 11.3. riassume l'importanza dell'osservazione linguistico-cognitiva nell'indagine sul linguaggio politico, convalidando la prima ipotesi.

Alla sesta e alla settima domanda, su cosa sia il qualunquismo e la sua differenza con il populismo, è deputato il paragrafo 11.4, in cui si propone inoltre la verifica della seconda ipotesi.

11.1. Il linguaggio politico di Guglielmo Giannini e il qualunquismo.

L'operazione linguistica attuata dall'oratore qualunquista – si è detto – si basa su una polarità standardizzata che non subisce mutamenti né a livello diacronico né a livello diafasico. La selezione di generi diversi comporta un cambiamento sulle scelte formali e testuali rese possibili dal sistema linguistico e dalle pratiche discorsive ma non va ad incidere sulla struttura concettuale portante del discorso: i *frame* rimangono gli stessi come pure, in parte, gli insiemi semantici ad essi deputati, sebbene si adeguino alle necessità del contesto situazionale e storico in cui avviene l'enunciazione.

L'intreccio discorsivo sviluppa un processo di *framing* complesso, che si esprime per schematizzazioni inclusive, come mostrato nelle conclusioni del capitolo 5⁴⁰⁶. Individuate le due entità politiche di *capo* e *folla*, ne vengono piano piano composte le caratteristiche: i concetti che vanno a comporre i loro *frame* sono quelli di CONTRASTO, DEBOLEZZA MENTALE E MORALE, ECCESSO DI POTERE, FALSO, GELOSIA, GIUSTO, INGIUSTIZIA, PROFESSIONALITÀ, PRIVAZIONE, SOFFERENZA, VERO.

DEBOLEZZA MENTALE E MORALE, ECCESSO DI POTERE, FALSO, GELOSIA, INGIUSTIZIA, PROFESSIONALITÀ sono fondamentali alla costituzione del CAPO, mentre gli ultimi tre vanno a far parte del *frame* FOLLA. Il CONTRASTO agisce invece in due direzioni: nel definire i rapporti interni tra i due e a collegarli in un *frame* complessivo, quello della POLITICA.

A tali reti concettuali vengono associati dei lessemi specifici: nel saggio e nella scrittura giornalistica sono preferiti i termini di *capi* e *folla* (con i rispettivi sinonimi e meronimi), nelle sedute parlamentari si trova invece una

⁴⁰⁶ Cfr. paragrafo 5.5., p. 135.

variabilità lessicale più ampia, in grado di svolgere la medesima funzione, talvolta con referente molto specifico, come per il primo concetto i nomi dei partiti (*DC, PC*, etc.), altre volte con referente molto generico come *club, classe politica, partiti* e, per il secondo, *cittadino, comunità, folla*, etc. La relazione contrastiva che caratterizza i suoi referenti porta gli stessi lessemi ad essere antonimi.

Si ha così una rappresentazione nella quale vi sono due categorie socio-politiche principali di cui la relazione contrastiva definisce la polarità delle descrizioni. Bisogna osservare, inoltre, che la dicotomia è fortemente connotata: il negativo spetta ai *capi* mentre il positivo alla *folla* e ciò avviene in termini sia qualitativi sia quantitativi⁴⁰⁷.

Al compimento della ricezione, il destinatario dovrebbe aver acquisito la struttura conoscitiva veicolata dal discorso, per cui qualsiasi cosa dicano o facciano i *capi* è fortemente in contrasto con quanto possano dire o fare i *cittadini*, incidendo anche sull'attribuzione dei ruoli semantici in senso oppositivo: se c'è una sofferenza, è la folla che la esperisce; se la folla subisce una privazione è il capo ad esercitarla. La folla risulta così essere vittima anche quando si trova ad assumere un ruolo agentivo come quello del pagamento.

Entro una tale costruzione tutti i lessemi relativi a domini concettuali diversi ma che riportano almeno in parte uno dei concetti citati sopra, possono collaborare alla narrazione qualunquista. Così il CONTRASTO diventa *lotta* e riguarda degli *avversari* nel saggio, ma i suoi attori possono essere anche *maggioranza* e *minoranza parlamentare* nel momento in cui il discorso riferisce delle sedute della Camera; e se i *capi* privano la popolazione di qualcosa, allora possono essere definiti anche *avvoltoi* e *sfruttatori*. La caratteristica principale rimane l'attribuzione dicotomica, per cui i lessemi associati alle due parti politiche sono per lo più di significato contrario.

Le diverse condizioni linguistiche e storiche in cui si svolgono le sedute parlamentari portano un piccolo cambiamento nella concezione della politica da parte di Giannini che il linguaggio registra: sebbene tutta la classe politica mantenga le caratteristiche individuate nel saggio e nel giornale, una sua parte diventa più *capo* delle altre: i comunisti.

⁴⁰⁷ Cfr. capitolo 5, p. 67.

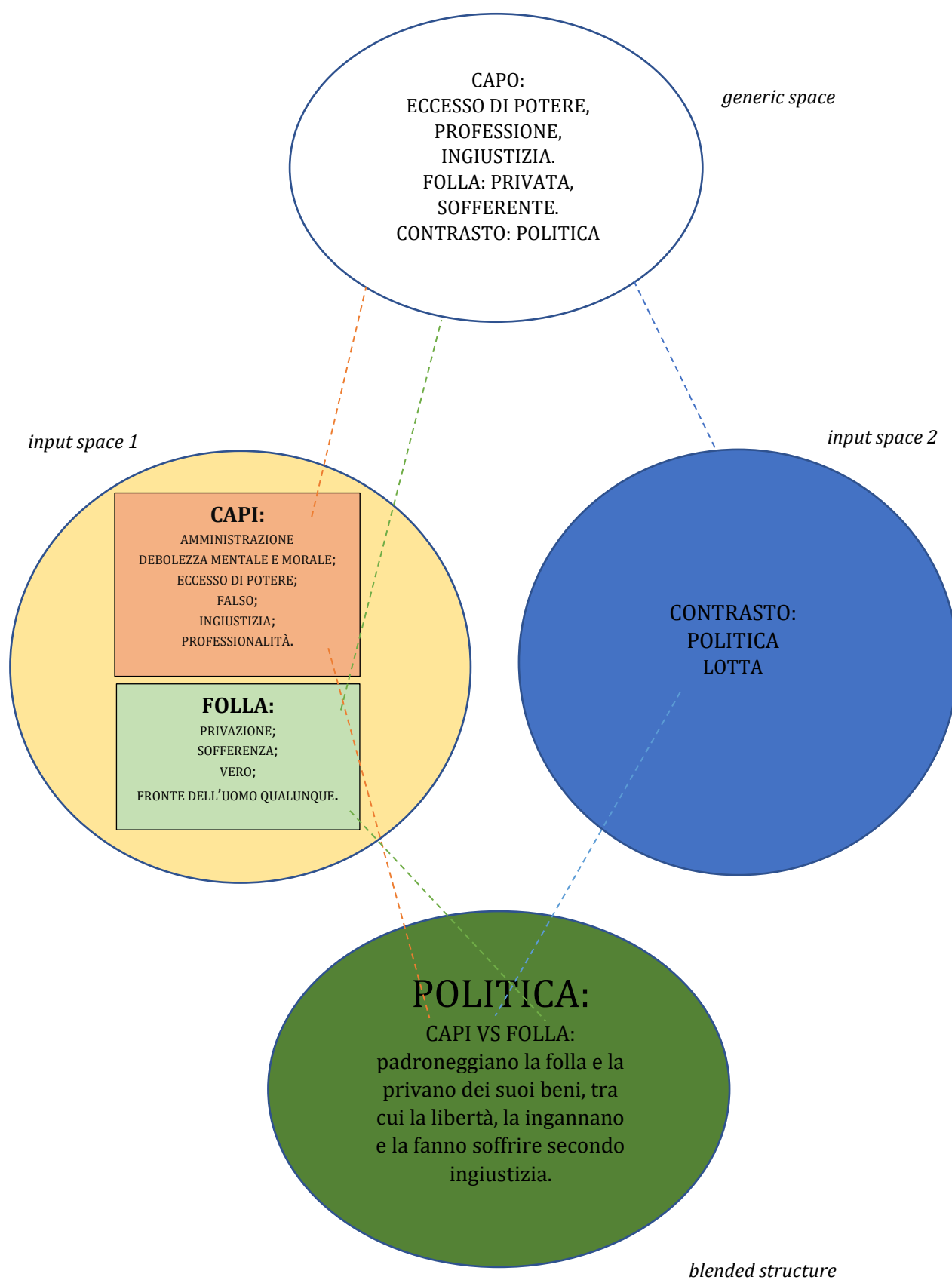
Il linguaggio della quotidianità, presente anche col disfemismo, impone poi di introdurre l'esperienza sociale ed economica quale strumento interpretativo privilegiato che, sebbene adeguato ad orientarsi nella vita di tutti i giorni, è poco aderente alla complessità delle dinamiche politiche: i problemi di una intera nazione e le difficoltà della loro soluzione sono appiattite sulle dinamiche delle relazioni sociali quotidiane. La semplicità del linguaggio semplifica anche la vita politica, banalizzandola.

L'implicito inoltre tende a confermare tale ripartizione e ad ancorarla ancora più fortemente nel ricevente, soprattutto attraverso l'implicatura, per quel processo di condivisione di responsabilità di cui si è già parlato nel capitolo 4: lasciare tutti gli indizi al lettore per trovare autonomamente il contenuto nascosto significa doversi appropriare dello schema mentale in cui tale contenuto si inserisce, dunque far proprio il punto di vista del mittente e divenire corresponsabile dell'interpretazione dei fatti politici così come gli viene proposta dal discorso.

Il Fronte del partito dell'Uomo Qualunque acquisisce tutte le caratteristiche del cittadino rientrando completamente nelle dinamiche concettuali già costituite per la *folla*.

Graficamente si potrebbe riportare il *reframing* nel modo che proponiamo alla pagina che segue, in cui si visualizza la struttura emergente finale, come l'insieme di tutti i concetti e dei suoi collegamenti operati a livello discorsivo dall'integrazione concettuale.

Schema 11.1: *conceptual blending* attivato nel discorso qualunquista.



11.2. Il confronto tra Giannini, Bossi, De Gasperi e Grillo⁴⁰⁸.

11.2.a. Bossi.

La costruzione semantico-concettuale di Bossi si allontana e si complica rispetto a quella presente in Giannini. Innanzitutto, il *frame* politico si arricchisce di un'unità passando da due attori principali ad almeno tre, anche se il terzo viene lasciato in sottofondo: CLASSE POLITICA, LEGA e CITTADINO.

Allo stesso modo i concetti individuati nel qualunquismo si modificano in parte: a CONTRASTO, ECCESSO DI POTERE, FALSO, GELOSIA, INGIUSTIZIA, SOFFERENZA, VERO⁴⁰⁹ deve aggiungersi la CORRUZIONE.

La CLASSE POLITICA nel discorso del segretario leghista si costituisce per integrazione dei concetti CONTRASTO, ECCESSO DI POTERE, FALSO, INGIUSTIZIA e CORRUZIONE. Lessicalmente si hanno più opzioni rispetto a quelle del saggio gianniniano per attivare l'intero *frame*: talvolta basta il solo nome del leader del partito (Andreotti, Berlusconi, Craxi), altre volte viene indicata rispetto alla posizione che si occupa in Parlamento (*destra, sinistra*), altre ancora con la sigla o il nome del partito; infine con termini più generici come *padrone* o *partito*.

Il *frame* LEGA si costituisce all'interno di quello della CLASSE POLITICA, tentando di distanziarsene allo stesso tempo: tra i concetti che caratterizzano quest'ultimo, in quello della LEGA non rientrano quelli di FALSO, ECCESSO DI POTERE, INGIUSTIZIA e CORRUZIONE⁴¹⁰, che vengono sostituiti da VERO, FEDERALISMO, ONESTÀ, NUOVO. Bisogna infatti sottolineare che la Lega vuole dare una rappresentazione di sé lontana dalla classe governativa, distante da un modo di fare tradizionale, *vecchio*, al quale oppone la forza del *nuovo*. Per definire tale dissimilarità si avvale del termine *movimento*, del suo nome *Lega* e suoi corradicali o tramite lessemi che riferiscano dei concetti particolari del *frame* che costituisce la sua raffigurazione, come *federalista*.

⁴⁰⁸ Per un confronto su Lega Lombarda e Qualunquismo si veda Costabile 1991: 60 e seguenti.

⁴⁰⁹ La debolezza mentale non compare nel frammento ma non si esclude che compaia in altri scritti o discorsi di Bossi. Non si parla di debolezza morale per Bossi perché la corruzione che ne potrebbe far parte in realtà è molto più improntata all'aspetto della legalità che a una semplice inettitudine o immoralità come avveniva in Giannini.

⁴¹⁰ Non si inserisce quello della debolezza morale perché Bossi lamenta in alcune porzioni del saggio la sua presenza in alcuni membri del movimento.

Il concetto di CITTADINO è scarsamente presente in SB e non sembra avere una connotazione di tipo qualunquista rispetto ai concetti di PRIVAZIONE, SOFFERENZA, di cui partecipa poco anche la stessa Lega.

La struttura dicotomica si ripresenta per i rapporti tra Lega e classe politica. Il CONTRASTO così serve a integrare i *frame* delle due entità politiche, che finisce col rappresentare in *lotta*. A livello lessicale il concetto di esprime con un insieme di lemmi che mantengono solo in parte la connotazione bellica, invece presente in Giannini, dovuto al diverso periodo storico in cui si svolgono i due discorsi, nonostante la metafora bellica sia a volte usata a qualificare per forza e coraggio nella battaglia politica dimostrate dal partito leghista e richiamate dal suo segretario.

Quello che Bossi rifiuta non è la politica in sé ma la composizione partitica attuale al momento dell'enunciazione, caratterizzata dal malaffare, di cui Tangentopoli è l'emblema⁴¹¹.

L'ECESSO DI POTERE, che in Giannini caratterizzava l'intera classe politica, qui caratterizza solo ai partiti della Prima Repubblica e si collega a concetti come CORRUZIONE e ILLEGALITÀ, tra l'altro localizzata a livello geografico e culturale, per cui Roma diventa il luogo privilegiato in cui si concentra la politica corrotta e criminale che la Lega rifiuta. Il *conceptual blending* opera perciò con uno spazio mentale composto dalla classe politica tradizionale, centralista, nazionale e con uno fortemente negativo costituito da concetti relativi all'oppressione e al crimine. La sua struttura emergente viene poi collegata ad un altro *frame*: quello di ROMA, capitale, luogo che richiama alla memoria le maggiori istituzioni. Tale *framing* coinvolge così tutto il governo e il potere statale ponendolo nell'ottica dell'illegalità.

Un concetto presente in Bossi e totalmente assente in Giannini è quello della LOCALITÀ richiamato dal *frame* FEDERALISMO. Scrive a proposito Costabile:

In questo quadro è possibile misurare la distanza politica che divide l'Uomo Qualunque – e le ideologie globali alle quali pretendeva di richiamarsi, dandone una lettura fortemente conservatrice e culturalmente superata nella sua stessa epoca – e la Lega Lombarda

⁴¹¹ Costabile 1991: 60-63.

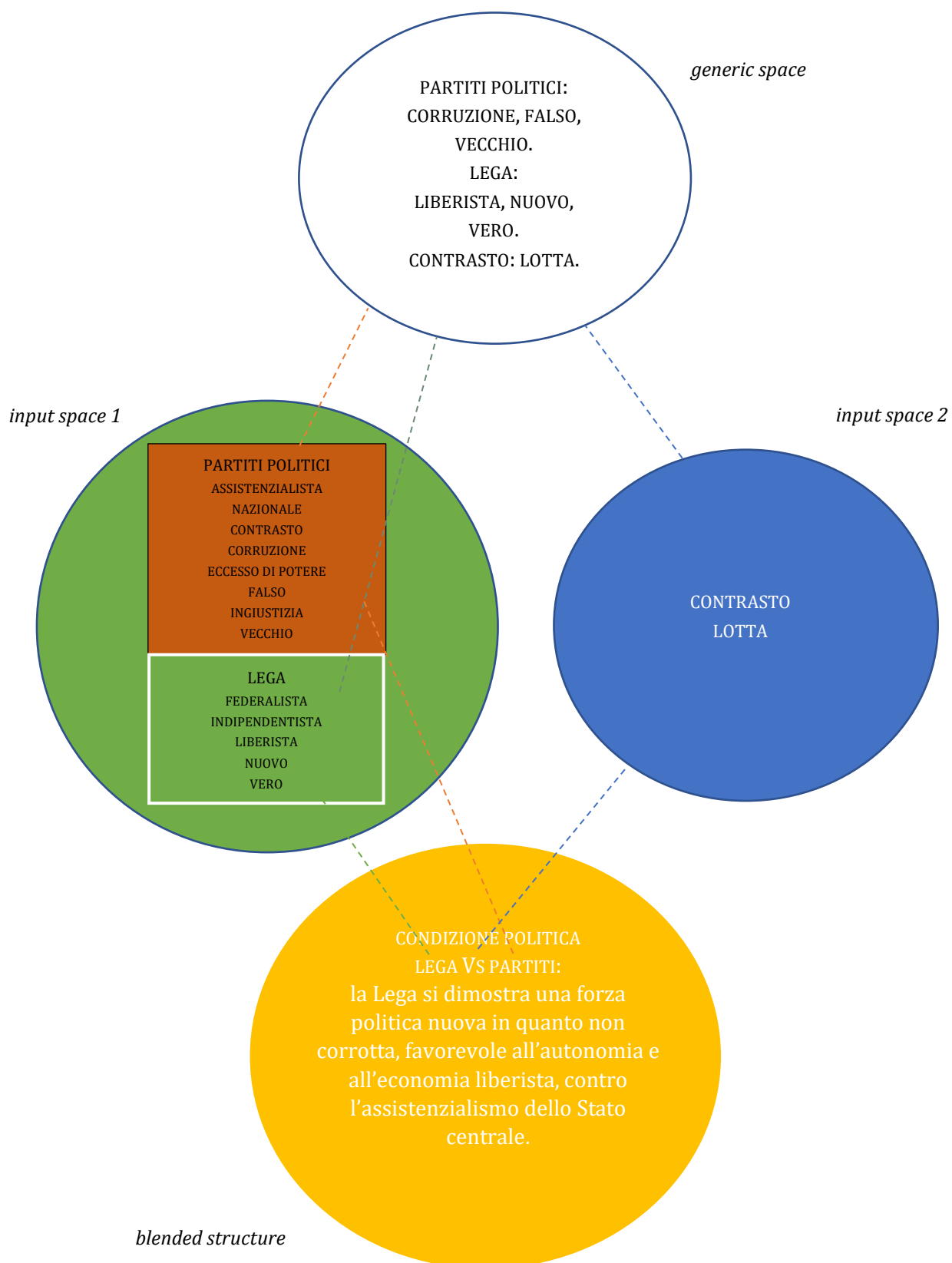
– un tipico prodotto della modernizzazione del nostro tempo, che mescola, in una nuova ideologia dell'esclusione, particolarismo economico e uso privatistico delle appartenenze (1991: 61).

Frame peculiare per il discorso di Bossi è quello dell'ECONOMIA. Il partito leghista, ancor prima che padano, si presenta *liberista* e la LIBERTÀ è intesa soprattutto come libertà economica.

Ricapitolando, dopo aver inserito la Lega entro la classe politica, questa viene distinta tra partiti corrotti (gli altri) e partiti onesti (la Lega), gli uni a favore di uno Stato unitario, corrotto e assistenziale e gli altri a favore delle economie locali secondo un'ottica liberista.

La costruzione grafica del discorso secondo *conceptual blending* potrebbe essere quella presentata nello schema 11.2.

Schema 11.2.a: *conceptual blending* attivato dal discorso leghista.



11.2.b. Grillo.

Il discorso di Grillo sembra essere più vicino al discorso qualunquista rispetto a quello di Bossi: si riscontra una struttura fortemente dicotomica, tra due entità ben individuate, e riporta tutti i suoi concetti. Nonostante questa similarità, rimane un margine di differenza.

Si ritrovano due entità fondamentali a formare il *frame* politico: CLASSE POLITICA e CITTADINO, esattamente come avveniva negli scritti e nei discorsi di Giannini. I concetti ad esse collegati e che convergono col qualunquismo sono i seguenti: CONTRASTO, ECCESSO DI POTERE, FALSO, GELOSIA, INGIUSTIZIA, PROFESSIONALITÀ, PRIVAZIONE, SOFFERENZA, VERO.

Il *frame* CLASSE POLITICA si descrive attraverso l'ECCESSO DI POTERE, il FALSO, la GELOSIA, l'INGIUSTIZIA, la PROFESSIONALITÀ. A quello del CITTADINO competono quelli di PRIVAZIONE, SOFFERENZA E VERO.

Le differenze riguardano il concetto di CONTRASTO, quello di CORRUZIONE e la specificazione in termini economici della PRIVAZIONE e SOFFERENZA.

Il CONTRASTO è inteso a caratterizzare la sola opposizione tra le due entità politiche e non riguarda i rapporti interni ai partiti, come avveniva invece per Giannini e per Bossi. All'interno di tale contrasto la LIBERTÀ si prospetta come possibilità per i cittadini di vivere senza intromissioni della classe politica. Come in Bossi, il lessico del CONTRASTO perde il valore bellico per assumere quello generico di 'lotta politica'.

Vi è poi una condivisione col discorso leghista di alcune strutture concettuali: quella della CORRUZIONE, importante per caratterizzare la classe dirigente e il *frame* ECONOMICO. Quest'ultimo serve inoltre a definire i limiti d'integrazione concettuale di PRIVAZIONE e SOFFERENZA: il cittadino viene privato di beni economici e ne soffre; così la mancanza di LAVORO e il PAGAMENTO sono il risultato di tale relazione. Da notare che l'ultimo concetto e la negoziazione del significato dei vocaboli che lo lessicalizzano è tipica di Giannini.

Inoltre, caratteristica di Grillo è l'introduzione nella rappresentazione della vita civile di due meta-categorie: l'una che gestisce di nascosto l'intera vita politica, le banche; l'altra che ne propone un falso racconto della realtà, i giornalisti. Questi non rientrano nelle due categorie principali ma ne stanno al di fuori, sebbene condividano con la classe politica il valore negativo.

Un riferimento simile al potere bancario è presente anche nella *Folla* di Giannini, ma in maniera assai più limitata rispetto a SG e comunque rimanendo all'interno della categoria dei *capi*:

Prendendo a pretesto lo sciopero e invocando la forza maggiore, egli si sottrae al mantenimento degli impegni che non gli conviene mantenere, ricatta le **banche** ottenendone nuove anticipazioni e nuovi rinvii: poi, insieme con le **banche**, che **lo appoggiano** per difendere il danaro investito, **ricatta** il governo; il quale per dare nuovi aiuti deve imporre nuove tasse e contrarre nuovi prestiti, col risultato di indebolirsi sempre più (*La Folla*, 178).

Lessicalmente non si riscontrano parole altamente specializzate ad indicare i due attori principali della vita politica come accadeva nel qualunquismo, ma sono da notare due tendenze:

1. la connotazione negativa che vengono ad assumere tutti i termini relativi a cariche istituzionali, come già notato in 9.1.a⁴¹²;
2. la caratterizzazione del cittadino secondo il ruolo (*consumatore, lavoratore, utente*) che assume nelle diverse situazioni della vita quotidiana.

Rispetto al linguaggio qualunquista vi sono poi i domini relativi ai cinque temi chiave del discorso dei Cinque Stelle: acqua, ambiente, energia, trasporti e sviluppo. Con essi di solito si propongono soluzioni alternative a quelle presenti alla conoscenza della maggioranza:

Incentivazione della produzione distribuita di energia elettrica con tecnologie che utilizzano le fonti fossili nei modi più efficienti, come la cogenerazione diffusa di energia elettrica e calore, a partire dagli edifici più energivori: ospedali, centri commerciali, industrie con processi che

⁴¹² Cfr. p. 199.

utilizzano calore tecnologico, centri sportivi eccetera (*Energia eolica*, 07.05.2009)⁴¹³.

Bisogna dire che anche Giannini suggerisce ogni tanto soluzioni alternative a quelle note ai più; un esempio è ciò che dice della saccarina:

C'è un prodotto chimico, la saccarina, che non è dannoso, è prescritto per i diabetici che non possono consumare zucchero, e presenta per i sani, il solo inconveniente di non nutrire come, invece, nutre lo zucchero (*La folla*, 288).

La tendenza a un linguaggio semplice, quotidiano, con riferimento al turpiloquio è ancora caratteristica comune a Giannini e a Grillo, portando il destinatario ad immedesimarsi nel discorso sulla base dell'esperienza quotidiana.

In Grillo è poi da notare la creatività per le neoformazioni⁴¹⁴, che ammicca con fare comico al ricevente e abbassa l'oggetto o la persona di cui si sta parlando:

[...] senza la cortina fumogena dell'informazione a tassametro il regime **Pdl-Pdmenoelle** non durerebbe un giorno, senza lo Stato la maggior parte dei giornali fallirebbe. Lo stipendio a Belpietro, Ferrara, Polito, Boriani lo decide lo **psiconano** e lo paghiamo noi (*Scuola italiana di giornalismo*, 31.10.2009)⁴¹⁵

Grillo sembra dunque mettere insieme le caratteristiche semantico-concettuali di Giannini e di Bossi, mantenendo comunque una vicinanza più al primo che al secondo.

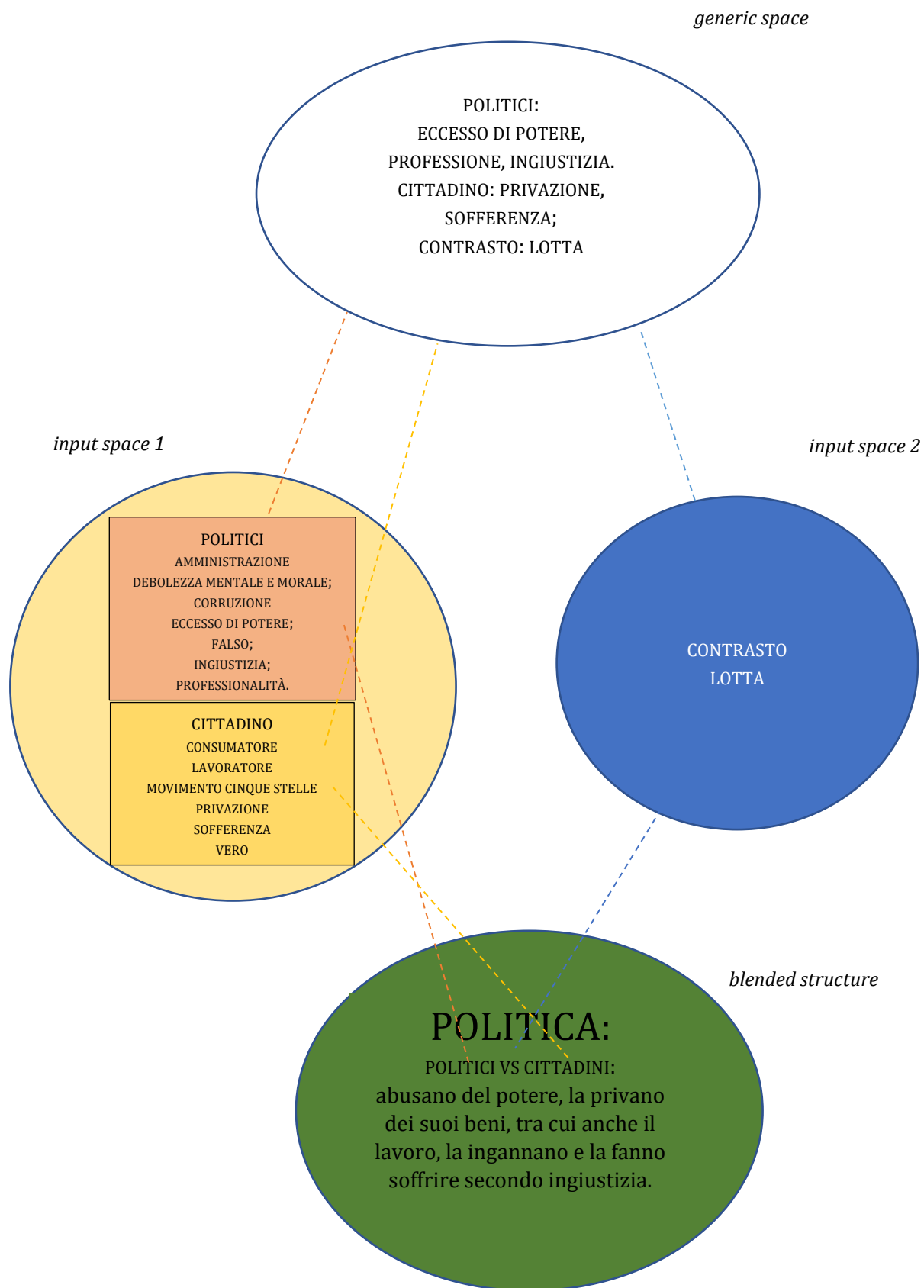
La visualizzazione grafica può essere rappresentata come segue:

⁴¹³ Consultabile all'indirizzo <http://www.beppegrillo.it/le-pale-non-girano-le-palle-invece-si/> e presente in *A riveder le stelle*.

⁴¹⁴ Si rinvia alla trattazione di Ondelli 2015.

⁴¹⁵ Consultabile all'indirizzo <http://www.beppegrillo.it/scuola-italiana-di-giornalismo/> e presente in *A riveder le stelle*.

Schema 11.2.b: *conceptual blending* attivato nel discorso grillino.



11.2.c. De Gasperi.

Sul discorso di De Gasperi possiamo dire molto poco. La nostra analisi aveva come obiettivo soltanto di mettere in evidenza eventuali somiglianze e differenze con Giannini, per verificare che il fenomeno del qualunquismo non avesse dei tratti comuni con il discorso politico in generale, anche in istanziazioni molto distanti da quelle dell'antipolitica.

L'analisi sul frammento di De Gasperi ha dato modo di verificare che il suo discorso adotta una struttura linguistico-cognitiva molto lontana da quella qualunquista. Dai risultati ottenuti possiamo affermare che l'unico concetto di contatto che accomuna i due è quello di CONTRASTO, ma solo per ciò che riguarda la lotta interna alla classe politica. La visione di una opposizione tra *avversari*, *nemici* pare essere inevitabile, forse perché ogni rapporto che prevede un confronto tra interessi diversi rimane pur sempre un'opposizione, che può alternativamente risolversi in acerbi contrasti o in amichevoli conciliazioni⁴¹⁶. Per il resto, i *frame* del discorso qualunquista e i relativi insiemi semantici si opacizzano e sono quasi del tutto assenti, perdendo anche le loro relazioni lessicali.

Per poter determinare il *framing* del discorso del segretario della DC sarebbe necessario fare un'analisi completa del lessico e delle co-occorrenze presenti nel suo messaggio.

⁴¹⁶ Cfr. Bolasco, Di Pietro & Giuliano 2015: 51-63 e 2017: 77-94.

11.3. Osservazioni sul piano linguistico.

Descrivere il *frame* ha significato per prima cosa individuarlo nella sua espressione lessicale e poi ricostruirlo secondo l'andamento discorsivo. Ciò ci ha obbligato continuamente a domandarci quali fossero i concetti alla base del significato delle espressioni lessicali, a riflettere su come si relazionassero nel processo di negoziazione, ma anche su quale fosse il tratto semantico che ne limitasse l'adattabilità all'interno della struttura stabilita dal discorso. In un certo senso si è ragionato anche sui confini, i limiti della negoziazione, della *plasticità* che si ricordava all'inizio della tesi.

Le differenze e le somiglianze tra i diversi autori politici qui analizzati sembrano confermare che il processo linguistico caratterizzante il linguaggio politico debba individuarsi proprio nell'adattamento del significato, così come affermato da Petrilli anche qualora si tratti di linguaggio tecnico:

La difficoltà di collocare la lingua politica tra le lingue specialistiche e tecniche, difficoltà che la linguistica contemporanea segnala quasi unanimemente, assume ora un contorno più netto. Possiamo spiegarla con la peculiarità pragmatica del linguaggio politico, che consiste nel rendere vago il proprio lessico tecnico. In altre parole, la lingua politica è specialistica perché possiede un lessico tecnico; ma l'uso politico di quel lessico, che consiste nel tentare di persuadere l'ascoltatore della validità di un'ipotesi di parte relativa ad argomenti di interesse collettivo, richiede che i parlanti politici siano autorizzati a mettere continuamente in dubbio significato associati dei termini tecnico-politici, perché proprio in questo modo possono manifestare e tentare di fare prevalere i propri progetti e le proprie posizioni, durante il confronto e scontro di idee (Petrilli 2015 : 43-44).

Ogni mittente politico rimodella il significato delle parole al fine di adeguare il sistema semantico-concettuale già presente nel destinatario al proprio.

L'approccio cognitivo ha permesso di considerare in profondità le somiglianze e le differenze dei politici analizzati, al di là degli aspetti più formali.

Rimane chiaro che i risultati a cui si è giunti sono perfettibili: aumentando i tokens analizzati, modificando la costruzione degli insiemi lessicali possono variare in parte le percentuali.

Riflettendo sul metodo individuato per questo lavoro, si vuole proporre infine un'osservazione sul concetto di strategia rispetto a quanto proposto nella CDA da parte di Wodak. La studiosa suggerisce di considerare le porzioni testuali di cui è composto il testo secondo la loro capacità performativa: un'operazione che permette di individuare nel testo la pianificazione discorsiva. Riprendendo il pensiero di Bourdieu, la studiosa intende tale progettazione non totalmente conscia, poiché gran parte delle azioni umane è regolata dall'*habitus* mentale, ovvero da una tendenza a ripetere regolarmente un certo tipo di ragionamento acquisito sulla base dell'esperienza individuale e sociale, sedimentate nella memoria di ognuno⁴¹⁷.

Nel nostro lavoro la *strategia discorsiva* diventa l'insieme delle relazioni semantiche con cui il mittente forma l'intelaiatura testuale, reticoli di elementi linguistici che agiscono complessivamente sulla produzione di effetti cognitivi sul ricevente, dall'apprendimento alla convinzione, al suscitare determinati stati emotivi:

[...] strategies mediate between communicative function and objectives deduced from the interaction and the social conditions of inter acting partners and, on the other hand, the realisation of linguistic (or extralinguistic⁴¹⁸) means and their structuration (Heinemann and Viehweger 1991, 215).

⁴¹⁷ «Nella teoria dell'azione che io propongo (con la nozione di *habitus*), la maggior parte delle azioni umane ha come principio qualcosa di completamente altro dall'intenzione: delle disposizioni acquisite in virtù delle quali l'azione può e deve essere interpretata come orientata verso questo o quel fine, senza che per questo si possa dire che ha avuto come principio il perseguimento consapevole di quel fine (e qui il "tutto succede come se" diventa importantissimo). Il miglior esempio di disposizione è senza dubbio il senso del gioco: il giocatore che ha profondamente interiorizzato le regolarità di un gioco fa quello che va fatto nel mondo in cui va fatto e non ha bisogno di porsi esplicitamente come fine quello che c'è da fare. Non gli occorre sapere consapevolmente quello che fa per farlo, e tanto meno (tranne che in certe situazioni critiche) porsi esplicitamente il problema di sapere esplicitamente che cosa gli altri possono fare in risposta, come lascia intendere la visione da giocatori di scacchi o di bridge che certi economisti attribuiscono agli agenti (specialmente quando ricorrono alla teoria dei giochi)». (Bourdieu 1995: 163).

⁴¹⁸ Per un elenco dei possibili modi attraverso cui il *frame* subisce una rivisitazione si veda Minsky 1974: 40 e seguenti.

Si tratta di agire sulle credenze del destinatario, sulla sua conoscenza, modificandone la percezione del mondo attraverso una continua negoziazione del significato, creando un nuovo *habitus* con cui viverlo.

11.4. L'aspetto socio-politico.

A questo punto si prova a rispondere alle domande sei e sette sul fenomeno del qualunquismo: cosa sia effettivamente; se i partiti italiani attuali, capeggiati da Bossi e da Grillo, siano stati o siano qualunquisti; se possa essere distinto o meno dal populismo⁴¹⁹, verificando così la nostra ipotesi su una possibile differenza con gli esponenti politici attuali

11.4.a. Che cos'è il qualunquismo?

Il qualunquismo è innanzitutto un fenomeno che nasce e si stabilisce con Guglielmo Giannini e il suo partito, descrivere il suo linguaggio significa descrivere il linguaggio qualunquista.

Si è visto che ci sono dei *frame* fondamentali alla costruzione della narrazione che si basano sostanzialmente sull'opposizione tra politica e popolo, gli uni che presentano qualità negative, gli altri qualità positive. I due sono inconciliabili per cui, nel saggio e nel giornale, non si prospetta un rinnovamento della politica ma la sua totale eliminazione; si propone piuttosto uno Stato burocrate che lasci completa libertà al cittadino se non nei limiti di rendere possibile l'umana convivenza. Il destinatario è disincentivato ad interessarsi di politica, proponendone il totale rifiuto.

La disonestà dei *capi* non è nemmeno esclusiva: tutti gli uomini partecipano di questa condizione, ma entrare a far parte di quella categoria l'accentua, rendendola pericolosa per la società.

Il *qualunquismo* trova perciò un significato che può riassumersi come segue:

qualunquismo, 'fenomeno politico nato e sviluppatosi tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento per opera di Guglielmo Giannini, che propone una visione della realtà politica di opposizione e contrasto tra

⁴¹⁹ Chiaramente quelle che seguono sono considerazioni derivate solo dall'analisi linguistica, dunque parziali rispetto all'intero fenomeno di cui si occuperanno con maggiore dettaglio e competenza i sociologi. Per le stesse domande si veda Costabile 1991: 3-4.

popolo, costretto con l'inganno alla privazione e alla sofferenza, e la classe politica, che abusa del ruolo di potere attribuitogli per arricchirsi a discapito del cittadino: la soluzione a tale assetto è uno Stato burocrate che elimini il principio di rappresentanza su cui si fonda lo Stato democratico moderno e che si limiti a far funzionare i servizi necessari allo svolgimento della vita quotidiana'.

Questi caratteri sono in parte presenti e in parte completamente estranei alle elaborazioni dei discorsi di Bossi e di Grillo, che risentono del periodo storico, delle diverse condizioni economiche e sociali in cui nascono.

Mentre Giannini propone una politica che permetta ai cittadini di disinteressarsene, Bossi e Grillo fanno esattamente il contrario. I due li richiamano a partecipare alla lotta, sebbene in maniera diversa: Bossi li vuole piuttosto spettatori del suo scontro, suoi sostenitori, e li richiama al dovere civile del voto principalmente attraverso i congressi; Grillo invece prova a coinvolgere il suo destinatario tramite web, convincendolo che la sua voce può esprimersi innanzitutto attraverso un potere virtuale, con un commento indignato e poco argomentato, col quale rendersi parte attiva della vita pubblica, ventiquattro ore su ventiquattro, velocemente. Ciò ha portato anche ad una capillarizzazione del messaggio pentastellato.

In nessuno dei due casi politici più recenti, inoltre, si propone la costituzione di uno Stato burocrate, ma solo un cambiamento più o meno radicale della classe politica.

Si potrebbe concludere che entrambi gli oratori attuali abbiano dei tratti qualunquisti ma che non lo siano completamente⁴²⁰: tra questi anche l'uso di un linguaggio poco formale⁴²¹.

⁴²⁰ Ed è inevitabile data la differenza di periodo storico e motivi e modalità della loro nascita.

⁴²¹ Questo tipo di linguaggio semplice, talvolta volgare e pieno di turpiloquio non è solo della Seconda Repubblica, ma si dimostra tipico di ogni movimento che si pone contro l'*establishment*, anche di Prima Repubblica: si pensi al *sinistrese* dei volantini e dei giornali degli anni Settanta (su cui cfr. Cortelazzo 1978). Sarebbe utile uno studio che metta a confronto Giannini e il *sinistrese*, così come il *sinistrese* e il linguaggio della Seconda Repubblica.

11.4.b. Il qualunquismo è populismo?

Rimane ancora la settima domanda a cui rispondere: se il qualunquismo possa essere considerato populismo.

Su quest'ultimo atteggiamento politico di carattere internazionale sembra esserci molta confusione. Nel 1967 venne organizzato un congresso di sociologia presso la London School of Economics, al fine di fare chiarezza e dargli una dettagliata descrizione. Non si riuscì nell'intento.

Dal momento che non esiste una spiegazione univoca riguardo alla sua natura⁴²², su cui sviluppare il confronto con il qualunquismo, paragoneremo i caratteri riscontrati per quest'ultimo nel nostro lavoro con quelli rilevati per il populismo da studiosi diversi, elencati da Tarchia nel suo libro *Italia populista: dal qualunquismo a Beppe Grillo*⁴²³:

- 1) la convinzione che la volontà del popolo sia l'unica basata su giustizia e moralità (Edward Shils)⁴²⁴;
- 2) la proclamazione di un senso di fratellanza a livello popolare che si colloca sopra l'apprezzamento della libertà (per MacRae)⁴²⁵;
- 3) il rifiuto della burocrazia (per Worsley)⁴²⁶;
- 4) la diffidenza verso il potere finanziario (Wiles);
- 5) il temperato razzialismo (Wiles)⁴²⁷.

L'elenco continua, ma possiamo fermarci già qui per constatare che il qualunquismo sembra condividere con il populismo solo il rifiuto dell'*establishment* e forse una certa diffidenza (non totale) verso il potere finanziario. Nemmeno la Lega e il Movimento Cinque Stelle sembrano condividere pienamente tali caratteristiche.

Se per il populismo, si può essere d'accordo con la visione riportata da Tarchi per cui esso soffre del complesso di Cenerentola, ovvero che può esistere una sua definizione (scarpa) a cui però non si adatta nessun fenomeno

⁴²² Si veda anche Riker 1996.

⁴²³ Tarchi 2015.

⁴²⁴ Shils 1956: 98-104.

⁴²⁵ MacRae 1969: 154-163.

⁴²⁶ Worsley 1969: 212-250.

⁴²⁷ Wiles 1969: 166-179.

concreto (piede di Cenerentola)⁴²⁸, nel caso del qualunquismo non si può dire lo stesso. Il qualunquismo ha una fonte chiara e precisa: Guglielmo Giannini. Trovate le sue qualità fondamentali, è possibile darne una definizione ed è possibile confrontarlo con altri fenomeni politici.

C'è da fare comunque un'ultima considerazione: come il linguaggio politico risente delle condizioni socio-economiche e storiche in cui si sviluppa, così le categorie linguistiche deputate a definire i fenomeni politici sono destinate ad essere rimodellate secondo lo sviluppo storico-culturale in cui essi nascono e si sviluppano. Dipende dai confini semantici che vengono stabiliti per indicarli.

Possiamo così definire Bossi, Grillo o Salvini qualunquisti solo se ne mettiamo in rilievo il *frame* ANTIPOLITICO⁴²⁹. Si tratta anche in questo caso di una negoziazione di significato.

⁴²⁸ Allcock 1971: 385.

⁴²⁹ Cfr. Costabile 1991 pp. 63-64: «Il confronto tra partito qualunquista e la Lega Lombarda conferma le difficoltà incontrate nel definire concettualmente una categoria politica "qualunquismo", isolando alcuni connotati del movimento fondato da Giannini (ad esempio la polemica antipartitocratica, l'esaltazione dei tecnici opposti ai politici di professione, un certo populismo demagogico, l'individualismo della piccola borghesia ostile ai movimenti collettivi, ecc.) e verificando il loro successivo riproporsi in altri movimenti di epoche successive, perché i caratteri fondamentali così proposti sembrano insufficienti e l'esperienza dell'UQ – per quanto assai significativa rispetto a molti problemi della democrazia italiana – è troppo breve, contraddittoria e storicamente determinata per fornire adeguati parametri di riferimento».

BIBLIOGRAFIA.

Allcock, J. (1971), *Populism: a brief biography*, in «*Sociology*», 5 (3): Oxford, 371-387.

Antonelli, G. (2017), *La volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, Laterza: Bari.

Arduini, S. & Fabbri, R. (2008), *Che cos'è la linguistica cognitive*, Carocci: Roma.

Basile, G., Iovine, G. & Lubello, S. (2010), *Il trattamento del linguaggio politico nel GRADIT: dati e riflessioni*, in *Il dizionario. Un incrocio di lingue. Presente, passato, futuro*, Schena Editore: Fasano, 243-260.

Bazzanella, C. (2005), *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Laterza: Bari.

Beaver, D. & Zeevat, H. (2007), *Accommodation*, in Ramchand, G.-Reiss, C. (eds.), *Oxford Handbook of Linguistic Interfaces*, Oxford University Press: Oxford.

Beccaria, G.L. (1973), *I linguaggi settoriali in Italia*, Bompiani: Milano.

Berruto, G. (1974), *La sociolinguistica*, Zanichelli: Bologna.

Berruto, G. (1976), *La semantica*, Zanichelli: Bologna.

Bianchi, S. (1994), *La Lega ce l'ha crudo! Il linguaggio del Carroccio nei suoi slogan, comizi, manifesti*, Mursia: Milano.

Billig, M. (2003), *Critical Discourse Analysis and the rhetoric of critique*, in Weiss, G. & Wodak, R. (eds.), *Critical Discourse Analysis*, Palgrave Macmillan: London.

Bolasco, S., Bisceglia, B. & Baiocchi, F. (2004), *Estrazione di informazione dai testi* in *Mondo Digitale*, III (1), 27-43.

Bolasco, S. (2005), *Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi*, in «*Quaderni di Statistica*», Liguori Ed., 7, 17-53.

Bolasco, S., Giuliano, L., Galli de' Paratesi, N. (2006), *Parole in libertà. Un'analisi statistica e linguistica dei discorsi di Berlusconi*, Manifestolibri: Roma.

Bolasco, S. (2013), *L'analisi automatica dei testi*, Carocci: Roma.

Bolasco, S., Di Pietro, S. & Giuliano, L. (2015), *Metafore concettuali e locuzioni verbali nel linguaggio dei leader*, in Giuliano, L.-Villani, P. (a cura di), *Il linguaggio della leadership politica tra la Prima e la Seconda Repubblica*, Camera dei Deputati: Roma.

Bréal, M. (1990), *Saggio di semantica*, Arturo Martone (a cura di), Liguori: Napoli.

Bredart S. & Modolo, K. (1988), *Moses strikes again: focalization effect on a semantic illusion*, in «Acta Psychol» 67, 135-144.

Breeze, R. (2011), *Critical Discourse Analysis and its Critics*, in «Pragmatics» 21(4), 493-525.

Caffi, C. (2017), *Pragmatica. Sei lezioni*, Carocci: Roma.

Cedroni, L. & Dell'Era, T. (2002), *Il linguaggio politico*, Carocci: Roma.

Cedroni, L. (2010), *Il linguaggio politico della transizione: tra populismo e anticultura*, Armando: Roma.

Cedroni, L. (2014), *Politolinguistica. L'analisi del discorso politico*, Carocci: Roma.

Chafe, W. (1970), *Meaning and the structure of language*, University of Chicago Press: Chicago.

Chafe, W. (1987), *Cognitive Constraints on Information Flow*, in Tomlin, *Coherence and Grounding*, in *Discourse*, Benjamins: Amsterdam/Philadelphia, 21-1.

Charniak, E. (1972), *Towards a model of Children Story Comprehension*, Massachusetts Institute of Technology Cambridge: Massachusetts.

- Chiari, I. (2007), *Introduzione alla linguistica computazionale*, Laterza: Bari.
- Cioni, E. & Marinelli, A., *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*, Firenze University Press: Firenze.
- Cortelazzo, M. (1994), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Unipress: Padova.
- Coseriu, E. (1971), *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Laterza: Bari.
- Costabile, A. (1991), *Il Fronte dell'uomo qualunque e la Lega lombarda: movimenti antipartito e crisi di legittimazione nel sistema politico italiano*, Siciliano: Messina.
- Cresti, E. (2012), *The definition of focus in the Language into Act Theory*, in Panunzi, M. & Raso, A. (eds.) «*Illocution, modality, attitude, information patterning and speech annotation*», Firenze University Press: Firenze, 39–83.
- Croft, W. & Cruse, D.A. (2004), *Cognitive Linguistics*, Cambridge University Press 2004, Cambridge.
- D'Agostino, E. (2015), *Modificazioni del linguaggio politico italiano negli ultimi venti anni*, in «Quaderns d'Italià» 20, 217-236.
- D'Amen, B. (2015), *Il linguaggio dei leader politici in ambito economico e finanziario*, in Giuliano, L. & Villani, P. (a cura di), *Il linguaggio della leadership politica tra la Prima e la Seconda Repubblica*, Camera dei Deputati: Roma.
- Dell'Anna, M.V. & Gualdo, R. (2004), *La faconda Repubblica: la lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni: San Cesario.
- De Mauro, T. (1971), *Senso e significato: studi di semantica teorica e storica*, Adriatica: Bari.
- De Mauro, T. (2000), *GRADIT: grande dizionario italiano dell'uso*, UTET: Torino.
- Desideri, P. (1993), *L'Italiano della Lega/1* in «Italiano e oltre», VIII, 281-285
La nuova Italia: Firenze.

Desideri, P. (1994), *L'Italiano della Lega/2* in «Italiano e oltre», IX, pp. 22-28, La nuova Italia: Firenze.

Desideri, P. (2006), *Teoria e prassi del discorso politico*, Akos: Firenze.

Dijk, T. (1977), *Text and Context*, Longman Group Ltd 1977, London.

Dijk, T. (1984), *Prejudice in discourse: an analysis of ethnic prejudice in cognition and conversation*, Benjamins Pub. Co Amsterdam: Philadelphia.

Dijk, T. (1999), *Towards a theory of context and experience models in discourse processing*, in H. van Oostendorp & S. R. Goldman (eds.), *The construction of mental representations during reading*, Erlbaum, Mahwah, NJ, 123-148.

Dunmire, P. L. (2012), *Political Discourse Analysis: Exploring the Language of Politics and the Politics of Language*, Balckwell: Oxford.

Eco, U. (1973), *Il linguaggio politico*, in Beccaria G. L. (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Bompiani: Milano, 91-105.

Fahlman, S. (1973), *A Hypothesis-Frame System for Recognition Problems*, Massachusetts Institute of Technology Artificial Intelligence Laboratory 1973, Massachusetts.

Fairclough, N. (1989), *Language and power*, Longman: London.

Fairclough, N. (1992), *Discourse and Society*, Sage: London.

Fairclough, N. & Wodak, R. (1997), *Critical Discourse Analysis*, in T. van Dijk, *Discourse as social interaction*, Sage: London, 258-284.

Fauconnier, G. (1997), *Mappings in Thought and Language*, Cambridge University Press: Cambridge.

Fauconnier, G. & Turner, M. (1998), *Conceptual Integration Networks*, in «Cognitive Science» 22 (2), 133-187.

Fauconnier, G. & Turner, M. (2003), *Conceptual Blending, forms and meaning*, in «Recherches and communication», n. 19 l'Université catholique de Louvain, Louvain, 35-56.

Fauconnier, G. & Turner, M. (2004), *The Way We Think*, Basic Books: New York.

Fauconnier, G. (2007), *Mental spaces*, in Geeraerts, D. & Hubert C. (eds.), *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, Oxford University Press: Oxford, 351-376.

Fillmore, C.J. (1968), *Case for Case*, in «Universal in Linguistics Theory», Holt, Rinehart-Wiston: London, 1-88.

Fillmore, C. J. (1976), *Frame Semantic and the Nature of Language*, in «Annals of the New York Academy of Sciences: Conference on the Origin and Development of Language and Speech». Vol. 280, 20-32.

Foucault, M. (1980), *L'archeologia del sapere*, Rizzoli: Milano.

Frege, G. (2007), *Senso, funzione e significato. Scritti filosofici 1891-1897*, Laterza: Bari.

Gabrielatos, C. (2018), *Keyness Analysis: nature, metrics and techniques*, in Taylor, C. & Marchi, A. (eds.), *Corpus Approaches to Discourse: A critical review*, Oxford: Routledge, 225-258.

Galli de' Paratesi (2004), *La lingua di Berlusconi*, in «MicroMega», 1, 85-98.

Galli de' Paratesi, N. (2009), *Eufemismo e disfemismo nel linguaggio politico e nell'italiano di oggi*, in Euphémismes et stratégies d'atténuation du dire, édité par R. Druetta-Paissa P., «Synergies Italie», numero speciale, 137-144.

Geeraerts, D. & Cuyckens, H. (2007), *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, Oxford University Press: Oxford.

Geeraerts, D. (2010), *Theories of Lexical Semantics*, Oxford University Press: Oxford.

- Georgakopoulou, A. & Goutsos, D. (2004), *Discourse Analysis: An Introduction*. Edinburgh University Press: Edinburgh.
- Giuliano, L. (2004), *L'analisi automatica dei dati testuali. Software e istruzioni per l'uso*, Edizioni Universitarie di Lettere, Economia, Diritto: Roma.
- Giuliano, L. & Villani, P. (a cura di) (2015), *Il linguaggio della leadership politica tra la Prima e la Seconda Repubblica*, Camera dei Deputati: Roma.
- Grice, P. (1975), «Logic and Conversation», in Cole P. e Morgan J. (eds.), *Syntax and semantics*, vol. 3: *Speech acts*, Academic Press, New York.
- Gualdo, R. (2013), *La scrittura storico-politica*, Mulino: Bologna.
- Gualco, R. & Telve, S. (2015), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci: Roma.
- Halliday, M. A. K. (2004), *An Introduction to Functional Grammar*, Hodder Arnold 2004, London.
- Harris, Z.S. (1954), *Distributional Structure*, WORD, 10 (2-3), 146-162.
- Hart, C. (2007), *Cognitive Linguistics in Critical Discourse Analysis: Application and Theory*, Cambridge Scholars Publishing: Newcastle.
- Hart, C. (2015), *Cognitive Linguistics and Critical Discourse Analysis*, in *Handbook of Cognitive Linguistics*, Moutond De Gruyter: Berlin.
- Hart, C. (2016), *The visual basis of linguistic meaning and its implications for critical discourse analysis: integrating cognitive linguistic and multimodal methods*, in «Discourse and Society» 27(3), 335-350.
- Jackendoff, R. (1983), *Language and Cognition*, MIT Press: Cambridge, MA.
- Johnstone, B. (2008), *Discourse Analysis*, Blackwell Publishing: Malden, MA.
- Langacker, R.W. (1987-1991), *Foundation of Cognitive Grammar*, Vol. 2, Stanford University Press: Stanford.

Langacker, R.W. (2009), *Investigations in Cognitive Grammar*, Mouton de Gruyter: Berlin.

Lakoff, G. & Johnsen, M. (1980), *Metaphors we live by*, The university of Chicago press: London.

Lakoff, G. (1991), *Metaphor and War: The Metaphor System Used to Justify War in the Gulf*, in «Peace Research» 23, 25-32.

Lakoff, G. (2009), *Pensiero politico e scienza della mente*, Mondadori: Milano.

Layons, J. (1980), *La semantica*, Laterza: Bari.

Leso, E. (1991), *Lingua e rivoluzione*, Istituto veneto di scienze letterarie ed arti: Venezia.

Leso, E. (1994), *Momenti di storia del linguaggio politico*, in *Scritto e Parlato 2*, Einaudi: Torin, 703-755.

Levinson, S.C. (1993), *La pragmatica*, Il Mulino: Bologna.

Lomartire, C.M. (2010), *Il qualunquista: Guglielmo Giannini e l'antipolitica*, Mondadori: Milano.

Lombardi Vallauri, E. (2000), *Grammatica funzionale delle avverbiali italiane*, Carocci: Roma.

Lombardi Vallauri, E. (2002), *La struttura informativa dell'enunciato*, La Nuova Italia: Firenze.

Lombardi Vallauri, E. (2004) *La struttura informativa. Forma e funzione degli enunciati linguistici*, Carocci: Roma.

Lombardi Vallauri, E. (2014), *Pesare l'implicito*, in Atti del Collegio Internazionale «Linguaggio Testuale, teorie, metodi, fenomeni, struttura», Basel.

Lombardi Vallauri, E. & Masia, V. (2015), *Implicitness impact: Measuring texts* in «Journal of Pragmatics», Elsevier: Amsterdam.

Lombardi Vallauri, E. & Masia, V. (2016), *Facilitating Automation in Sentence Processing: The Emergence of Topic and Presupposition in Human Communication*, in «Topoi», Springer Science Business Media Dordrecht.

Lombardi Vallauri, E. (2016), *The “exaptation” of linguistic implicit strategies*, in «Springer Plus».

MacRae, D. (1969), «Populism as an ideology», in Ionescu, G. & Gellner, E. (eds.), *Populism: Its Meaning and National Characteristics*, Weidenfeld and Nicolson: London, 152-165.

Marletti, C. (2010), *La Repubblica dei media: l'Italia dal politichese alla politica iperreale*, Il Mulino: Bologna.

Marmo, C. (2017), *La semantica dei frame di Charles Fillmore. Un'antologia di testi*, Pàtron Editore: Bologna.

Mohrhoff, A. (1983), *Dalla lingua del Parlamento alla lingua del parlamentare*, in *Il Parlamento della Repubblica: organi, procedure, apparati*, Camera dei Deputati: Roma.

Meijs, W.J. & Vossen, P. (1991), «In so many word: knowledge as a lexical phenomenon», in *Proceedings of the ACL SIGLEX workshop on lexical semantics and knowledge representation*, Berkley, California: 113-126.

Minsky M., (1974), *A Framework for Representing Knowledge*, in MIT-Artificial Intelligence Laboratory Memo 306, June: Boston.

Moro, G. (1993), *Logica e conversazione: saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Il Mulino, Bologna.

Morris, C. (1946), *Signs, Language, and Behavior*. New York: Prentice Hall.

Negri, G. (1985), *Lessico parlamentare*, in «Il congresso: mensile di vita parlamentare», 2 (6), Camera dei Deputati: Roma, 10-11.

Nencioni, G. (1976), *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in «Strumenti critici» 10, 1-56.

Ondelli, S. (2015), *Populismo e parolacce nella comunicazione politica: Beppe Grillo*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Ondelli.html, su sito Treccani.it

Ondelli, S. (2017), *Salvini contro tutti: «Preferisco i populistici ai fessi»*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/politici/Ondelli.html, su sito Treccani.it.

Palermo, M. (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, Il Mulino: Bologna.

Pallotta, G. (1972), *Il qualunquismo*, Bompiani: Milano.

Petrilli, R. (2015), *La lingua politica. Lessico e strutture argomentative*, Carocci: Roma.

Potts, C. (2015), *Presupposition and implicature*, in Lappin, S. & Chris, F. (eds.), *The Handbook of Contemporary Semantic Theory*, 2nd, Wiley-Blackwell: Oxford, 168-202.

Riker, W.H. (1996), *Liberalismo contro populismo*, Einaudi: Torino.

Rositi, F. (a cura di) (2013), *La ragione politica*, 1, Liguori: Napoli.

Russel, B. (1905), *On denoting*, in «Mind» 14 (56), Oxford University Press: Oxford, 479-493.

Santulli, F. (2005), *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Franco Angeli: Roma.

Sarubbi, A. (1995), *La Lega qualunque: dal populismo di Giannini a quello di Bossi*, Armando Editore: Roma.

Saussure, F. (1968), *Corso di linguistica generale*, Laterza: Bari.

Sbisà, M. (1999), *Presupposition, implicature and Context in Text Understanding*, in Bouquet, P., Benerecetti, M., Serafini, L., Brézillon, P. &

Castellani, F. (eds.), «Modeling and Using Context. CONTEXT 1999. Lecture Notes in Computer Science», vol. 1688, Springer: Berlin, Heidelberg.

Sbisà M. (2007), *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza: Bari.

Schank R. C. & Abelson R. P. (1977), *Scripts, Plans, Goals and Understanding: an Inquiry into Human Knowledge Structures*, L. Erlbaum, Hillsdale, NJ.

Schiffrin, D., Tannen, D. & Hamilton, H. E. (2001), *The handbook of discourse analysis*. Blackwell Publishers: Malden, Mass.

Setta, S. (1995), *L'uomo qualunque. 1944-1948*, Laterza: Bari.

Serianni, L. (1985), *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*. In «La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca» (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1984), Accademia della Crusca: Firenze, 255-287.

Serianni, L. (2016), *Grammatica Italiana*, UTET: Torino.

Shils, E. (1956), *The Torment of Secrecy: The Background and Consequences of American Security Policies*, New York: Wiley.

Simone, R. (1990), *Fondamenti di linguistica*, Laterza: Bari.

Simonini, A. (1978), *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani: Milano.

Sinclair, J. (2003), *Reading concordances. An introduction*, Pearson/Logman: London/New York.

Sperber, D. & Wilson, D. (1986), *Relevance: Communication and Cognition*, Blackwell: Oxford.

Sperber D. & Wilson D. (1995), *Relevance: Communication and Cognition*, Wiley-Blackwell, Hoboken, New Jersey.

- Spina, S. (2013), *Openpolitica: il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter*, Franco Angeli: Roma.
- Stalnaker, R. (1972), *Pragmatics*, in Davidson, D. & Harman, G. (eds.) «Semantics of Natural Language», Reidel: Dordrecht, 380-397.
- Stalnaker, R. (2002). *Common ground*, in: *Linguistics and Philosophy* 25, Kluwer Academic Publishers: Netherlands :701-721.
- Stati, S. (1978), *Manuale di semantica descrittiva*, Liguori: Napoli.
- Strawson, P. (1950), *On referring*, in «Mind», 59 (235), Oxford University Press: Oxford, 320-344.
- Tarchi, M. (2015), *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino: Bologna.
- Thomason, R.H. (1990), *Accommodation, meaning, and implicature: Interdisciplinary foundations for pragmatics*, in Cohen, P., Morgan, J. & Pollack, M (eds.), *Intentions in Communication*, MIT Press: Cambridge, MA, 325-363.
- Trier, J. (1931), *Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes*, Heidelber.
- Trifone, P. (a cura di), (1984), *Dizionario politico popolare*, Salerno: Roma.
- Truffelli, M. (2008), *L'ombra della politica. Saggio sul pensiero antipolitico*, Rubettino: Catanzaro.
- Ullmann, S. (1970), *La semantica: introduzione alla scienza del significato*, Il Mulino: Bologna.
- Van Valin, R. D. & LaPolla, J. (1997), *Syntax: structure, meaning and function*, Cambridge University Press: Cambridge.
- Van der Sandt, R. (1992), *Presupposition Projection as Anaphora Resolution* in «Journal of Semantics», Oxford University Press: Oxford.
- Waite, M. (2013), *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press: Oxford.

Weiss, G.-Wodak, R. (2003), *Critical discourse analysis. Theory and Interdisciplinarity*, Palgrave Macmillan LTD: Basingstoke.

Werth, P. (1999), *Text worlds: Representing conceptual space in discourse*, Longman: London.

Wiles, P. (1969), *A syndrome, not a doctrine: some elementary theses on populism*, in Ionescu, G. & Gellner, E. (eds.), «Populism. Its Meanings and National Characteristics», Weidenfeld and Nicolson: London, 166-179.

Wodak, R. (1989), *Language, power and ideology: studies in political discourse*, Benjamins Pub. Co.: Amsterdam/Philadelphia.

Wodak, R. & Meyer, R. (2001), *Methods of Critical Discourse analysis*, Sage 2001, London.

Wodak, R., De Cillia, R., Reisigl, M. & Liebhart, K. (2009) *The Discursive construction of National Identity*, Edimburgh University Press: Edinburgh.

Worsley, P. (1969), *The Concept of Populism*, in Ionescu, G.-Gellner, E. (eds.), «Populism: Its Meanings and National Characteristics», Weidenfeld and Nicolson: London, 212-250.

Vocabolario Treccani On Line: <http://www.treccani.it/vocabolario>.

Fonti da cui è stato detratto il materiale analizzato:

Guglielmo Giannini:

Giannini, G. (1945), *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Il Faro: Roma.

Giannini, G. (1996), *Attualità: proposte di riforme per ricostruire l'Italia tenendo presente la nostra situazione debitoria e gli Stati Uniti d'Europa. Scritti e vignette di Guglielmo Giannini comparse sull'U.Q.*, Cirillo, R. (a cura di), Arte Tipografica: Napoli.

Sedute Parlamentari tratte dal sito della Camera dei Deputati:
<http://motorix.camera.it/motorix/search.html;jsessionid=C40A1C458FE0F146E4C2E843805B261C>.

Umberto Bossi:

Bossi, U. & Vimercati, D. (1993), *La Rivoluzione*, Club degli Editori: Milano.

Bossi, U. (1995), *Tutta la verità*, Sperling & Kupfer: Milano.

Beppe Grillo:

Grillo, B. (2010), *A riveder le stelle*, Rizzoli: Milano.

Grillo, B. (2011), *Tutto quello che non sapete è vero*, TEA: Milano.

Alcide De Gasperi:

De Gasperi A. (2009), *Scritti e discorsi politici 1949-1954. Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica*, edizione critica a cura di Pombeni, P. & Nobili Schierra, G., 1 (4), Il Mulino: Bologna.